Quotidiano / Anno XLVIII / N. 105 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Domenica 18 aprile 1971 / L. 80 ★

IL CONGRESSO DEL P.C.U.S. Intervista con il compagno Giancarlo Pajetta di ritorno dal Congresso dei comunisti sovietici A PAGINA 6

BISTURI E MILIARDI Che cosa c'è dietro le accuse della magistratura torinese a venti «baroni» delle cliniche A PAGINA 3

IL «MISTERO» EURODOLLARO Tutti paghiamo per sostenere il gendarme del mondo La storia di un accordo fra gentiluomini A PAGINA 9

25 APRILE 1° MAGGIO
Due giornate straordinarie per la diffusione dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DELITTO MILIANI
20 anni a Lucio De Lellis
14 anni alla moglie Liliana
A pag. 17

Situazione economica e caso Montedison

CONTINUA, e si accentua, accanto alle rinnovate provocazioni della destra eversiva la campagna per convincere gli ingenui sulle cause delle difficoltà economiche. Senza le agitazioni sindacali e politiche l'economia andrebbe per il meglio, la produzione aumenterebbe, ci sarebbero le risorse per fare le riforme. Se le riforme non si fanno, dunque, la colpa è dei sindacati e, naturalmente, dei comunisti e della sinistra. Tutto ciò è, evidentemente, buffoneria e farneticazione propagandistica. Essa si distrugge con un semplice ricordo: sotto il fascismo non c'erano scioperi e agitazioni sindacali e politiche; ma tutti sanno che in quei vent'anni mancò ogni decollo industriale e tutti i problemi storici del paese si aggravarono a dismisura. L'Italia rimase, così come accade alla Spagna di oggi, un paese ai margini del sottosviluppo. La verità — dunque — è perfettamente al contrario delle favole della destra. Se qualcosa si è fatto in Italia, ciò lo si deve unicamente alle frustate rappresentate dalle lotte dei lavoratori e alla presenza di una forte sinistra di classe e innanzitutto del Partito comunista. Se tanto ancora deve essere fatto, ciò è perchè per troppo tempo il grande padronato ha potuto usare l'arma della divisione sindacale e della divisione della sinistra come strumento per indebolire la pressione delle masse lavoratrici

Tuttavia, non bisogna in alcun modo sottovalutare la campagna propagandistica e politica della destra. Essa è indice di un pericoloso orientamento reazionario che coinvolge parti essenziali delle forze di governo e, innanzitutto, della DC. Essa può ottenere risultati anche perchè si basa su una falsificazione sistematica della realtà. Ogni cittadino italiano dovrebbe sapere che, in Italia, l'indice di accumulazione del capitale è stato — per lunghissimi anni — tra i più alti del mondo, compreso il mondo socialista. Ma questa enorme ricchezza accumulata non è stata impiegata a risolvere i mali del paese. La domanda che il lavoratore e ogni piccolo risparmiatore italiano dovrebbe fare ai grandi capitalisti, ai finanzieri, ai governanti, ai bugiardi professionali della stampa di destra è molto semplice: che ne avete fatto dei *nostri* soldi? La risposta a questa domanda la forniscono le cifre sull'emigrazione, sulla sottoccupazione e sulla disoccupazione nel Mezzogiorno, sulla condizione dei servizi sociali. Ma occorre andare più nel particolare, occorre mettere a nudo la verità sul modo con cui sono stati usati i capitali spremuti dalla fatica dei lavoratori e dal risparmio del ceto intermedio.

UN CASO tipico e illuminante è quello della Montedison. Centocinquantamila dipendenti; un migliaio di società collegate; settecentocinquanta miliardi di capitale; impianti valutati a circa tremila miliardi; trecentocinquantamila azionisti tra cui in enorme maggioranza piccolissimi risparmiatori, e anche lavoratori che hanno preso azioni invece dei soldi della liquidazione; cinquecento miliardi di denaro fresco ottenuti dallo Stato come rimborso degli impianti elettrici nazionalizzati. Ma come è andato a finire questo colosso che ha detenuto e detiene il monopolio della chimica ed è presente in tutti i rami dell'industria e dei servizi? Parlano le cifre della quotazione di borsa. Un'azione di mille lire valeva quattro anni fa 3240 lire; oggi vale 790 lire. E' l'indice, per quanto imperfetto e alterato, di una situazione profondamente malata. La verità è che senza l'intervento dello Stato, sia pure attraverso le partecipazioni statali, la situazione precipiterebbe e non certo perchè la Montedison abbia seguito una politica di bassi prezzi; questo monopolio è quello che ha taglieggiato i contadini e tutta l'Italia con una politica di prezzi assurdi per l'agricoltura e per il paese.

E qui occorre dire che il caso non è — come si vuol far credere — eccezionale. La Fiat non starebbe in piedi se gran parte delle risorse dello Stato e degli enti locali non fossero state impiegate e non fossero impiegate a fabbricare strade, senza contare tutti gli altri interventi. Così come non starebbe in piedi nessuno dei colossi dell'industria americana senza le commesse belliche o, più in generale, senza l'intervento statale.

La verità è che, dappertutto, la gestione privata delle grandi imprese non solo contraddice al carattere sociale della produzione, ma contraddice al fatto che esse sono sempre di più imprese pubbliche sostenute con il denaro pubblico e che non potrebbero vivere senza l'intervento pubblico. Il rischio esiste solo per i piccoli, non per i grandi. Giorgio Valerio, dopo aver fatto quello che ha fatto alla Edison, va «in pensione» con centinaia e centinaia di milioni di liquidazione. L'iniziativa privata ha senso quando si tratta del bottegaio, dell'artigiano, del piccolo imprenditore che rischia e impiega *veramente* le sue capacità e le sue risorse di lavoro e di ingegno. Ma i colossi dell'economia, se non sono gestiti secondo l'interesse pubblico, in primo luogo vanno contro i bisogni del paese, e in secondo luogo tendono ad arrivare laddove è arrivata la Montedison: e dove, prima, erano arrivate la Olivetti o la Motta e prima ancora la siderurgia, la cantieristica e tanta parte della meccanica che hanno dovuto essere soccorse e salvate dall'intervento statale.

La verità è che interesse nazionale e calcolo economico possono coincidere solo in una economia programmata in modo democratico. L'economia nazionale non si può sviluppare in modo equilibrato senza la preminenza dell'interesse pubblico nelle grandi scelte riguardanti la produzione e i consumi.

E' PERCIO' che è tempo di riforme della struttura economica del paese. Ma noi siamo ancora al punto che tutta la disputa tra i partiti di governo sulla Montedison è intorno alla nomina di questo o quel presidente, quando invece la questione è ben altra. La questione è che, dopo il fallimento della gestione privatistica, se si vogliono salvaguardare gli interessi del paese, quelli dei lavoratori del gruppo e dei piccoli risparmiatori, occorrono una reale pubblicizzazione, il controllo del Parlamento, la partecipazione dei lavoratori. Agnelli e Pirelli pretendono di contare, con l'uno per cento di azioni o poco più, alla pari dello Stato che dovrà fornire capitali a dismisura oltre che possedere, di già, il 20 per cento delle azioni. E Guido Carli, un funzionario statale, viene eletto ad arbitro della contesa tra l'ENI e l'IRI e Agnelli e Pirelli.

Qui sta lo scandalo. Dalle scelte sulla chimica dipende tutto l'avvenire dell'economia italiana. Ma è Carli che dovrebbe decidere e non il Parlamento. Le Camere sono tagliate fuori e vengono chiamate a discutere soltanto sulle Ferrovie dello Stato o sulle Poste e Telegrafi. Già per le partecipazioni statali siamo all'assurdo dell'assenza di ogni reale controllo democratico. Per la Montedison si passa il limite: lo Stato deve pagare, Agnelli e Pirelli dettano le condizioni.

Se il governo non ci pensa, e non ci penserà, ci penseremo noi a investire il Parlamento. Ed è essenziale che tutti i lavoratori, a partire da quelli del gruppo che lo hanno già deciso, intervengano ancora con più forza per pesare e decidere, assieme al Parlamento, sui piani produttivi, sui destini del gruppo, sulle sorti dell'industria chimica come dell'insieme dell'economia. Le grandi battaglie sulla casa e sulla sanità aprono la strada a una nuova maturità della lotta nel Parlamento e nel paese sui problemi di fondo della nostra struttura economica.

Aldo Tortorella

Dopo la pubblicazione dello scandaloso «rapporto» del prefetto

Nuove provocazioni fasciste a Milano
Ferma replica delle forze democratiche

Una grande manifestazione popolare antifascista indetta per il 24 aprile - I socialisti milanesi chiedono un «vertice» di governo - Smascherato il carattere reazionario della cosiddetta «maggioranza silenziosa» - Atti di violenza di teppisti nel centro della città - Prese di posizione unitarie

MILANO — Gli interni della Federazione del PSI (a sinistra) e della sezione del PCI dopo lo scoppio delle bombe fasciste

Gli ultimi fatti che hanno, ancora una volta, come epicentro la città di Milano — e cioè l'improvvisa pubblicazione di un provocatorio rapporto segreto del prefetto Mazza da parte di due giornali di destra alla vigilia di un nuovo raduno reazionario (che ieri è stato poi vietato), e le bombe fasciste contro due sedi milanesi del PSI e del PCI —, sono la chiara espressione di un più vasto tentativo di controffensiva della destra, che vede nell'ambito della maggioranza governativa le componenti più conservatrici protese nello sforzo di imporre una sterzata nella situazione politica italiana. Il momento scelto non è casuale. Si è giunti, infatti, alla fase più acuta dello scontro sulle riforme, ed in Parlamento si è iniziato il confronto con i sindacati e con le Regioni sui contenuti e sui tempi dei provvedimenti di maggiore rilievo. E' in atto la polemica sulla situazione economica e sulle misure che occorrono per difendere l'occupazione e assicurare l'avanzamento di un processo di rinnovamento sociale e democratico. Siamo inoltre alla vigilia di una riunione del Consiglio nazionale della DC nel quale l'ala destra del partito dello «Scudo crociato» tenterà nuove sortite e manovre.

La pubblicazione del «rapporto» del prefetto Mazza — che in realtà non è un rapporto, poichè è un libello privo di ogni documentazione ed infarcito delle argomentazioni che ogni giorno compaiono sui fogli più reazionari — è stata una sorta di segnale. A questo documento cercano di collegarsi le componenti di destra del quadripartito: basta vedere il risalto ed il favore con il quale il giornale del PSDI ha pubblicato i brani più gravi del testo (a partire dagli attacchi alla magistratura) e le dichiarazioni del segretario regionale socialdemocratico della Lombardia, Pillitteri, che accusa i sindacati ed i lavoratori, e prende l'occasione per riproporre leggi antisciopero (secondo questo dirigente del PSDI, il rapporto Mazza rappresenta l'«*esatta situazione della città*». Dei giudizi del dottor Mazza, sulla sorte del quale il governo non ha speso ancora una parola, si fanno forti anzitutto i gruppi fascisti, che a Milano hanno dato vita ieri ad altri atti di vandalismo e di violenza. La spirale della provocazione si è rimessa dunque in moto.

E' la perfetta consapevolezza di questo fatto che ha provocato una ferma reazione da parte delle forze antifasciste. Riunioni unitarie, decisioni sulle iniziative da prendere nei prossimi giorni e richieste di misure drastiche nei confronti della provocazione fascista: ecco le prime risposte ai tentativi eversivi. L'*Avanti!* ha scritto che la violenza fascista si alimenta nei settori «*più rapaci del padronato*» e trova «*compiacenze*» in alcuni settori politici. *Il Popolo*, ieri, ha pubblicato solo una notizia a una colonna sul «rapporto Mazza», limitandosi a riportare in breve le interrogazioni parlamentari. La DC, in sostanza, tace come tale. A Milano si divide: il capogruppo dc al Consiglio comunale, De Carolis, ha aderito alla «marcia anticomunista» rilasciando una dichiarazione alla stampa (come aveva fatto in occasione dell'ultimo raduno del genere), mentre i dirigenti provinciali del partito hanno ribadito le precedenti prese di posizione antifasciste. Il segretario provinciale della DC milanese, Ferrari, ha dichiarato che vi è stata la riprova dell'esistenza «*di una insidia estremistica neofascista*», che deve essere respinta con una risposta delle forze democratiche che si richiamano alla Costituzione. Il dirigente dc ha anche denunciato l'appoggio che alla violenza fascista è stato offerto «*dall'allarmismo di certe campagne di stampa e da altre iniziative qualunquistiche*». Gli organi ufficiali della

c. f.

(Segue a pagina 2)

Vietata la «marcia» anticomunista

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Le due bombe contro la nostra sezione di Affori e la sede della federazione socialista e quattro ore di violenze fasciste nel cuore di Milano sono state il drammatico e significativo contrappunto al rapporto del prefetto Mazza, che è un farneticante «grido d'allarme» su una fantomatica minaccia» da sinistra alle istituzioni repubblicane. Ma la reazione delle forze democratiche milanesi è stata immediata, energica, tanto da ottenere il divieto in extremis di una provocatoria manifestazione anticomunista in programma per ieri pomeriggio.

Il senso di questa giornata è stato colto nel comunicato del Comitato unitario antifascista nelle iniziative che esso annuncia; nella decisione dei dirigenti socialisti milanesi di chiedere un vertice della maggioranza di governo; nelle dichiarazioni dei dirigenti dei partiti antifascisti, dei sindacati, nelle centinaia di prese di posizione, nelle richieste di immediata convocazione delle assemblee elettive. Questo impegno troverà, come ha detto il Comitato unitario antifascista, il suo alto, significativo momento nella grande manifestazione unitaria del 24 aprile con cui Milano, Medaglia d'Oro della Resistenza, ribadirà la sua condanna al fascismo.

All'ampio fronte democratico, i fascisti della «maggioranza silenziosa» hanno risposto con una vergognosa violenza.

Per più di quattro ore la vergognosa bagarre inscenata dai fascisti ha sconvolto l'intera zona attorno a Corso Buenos Aires e Corso Venezia con una serie di incredibili violenze che hanno coinvolto migliaia di passanti. Alcune centinaia di teppisti provenienti da tutta la Lombardia e anche da altre provincie del Nord, hanno scorrazzato, devastato, picchiato nonostante lo schieramento in forze della polizia e dei carabinieri, che solo a tarda sera hanno ripreso il controllo della situazione.

Fin dalle prime ore del pomeriggio, all'angolo di piazza Oberdan con Corso Venezia, si erano radunati, nonostante il divieto della manifestazione, un centinaio di fascisti; sul posto erano già arrivate le camionette della P.S. e i carabinieri; c'erano già i commissari con le fasce tricolori pronti per ordinare lo scioglimento dell'assembramento. Solo alle 16,30 però, il vicequestore Vittoria si decideva a far suonare i rituali tre squilli di tromba e ordinava di caricare un gruppo di fascisti che tentava di scendere dai bastioni verso Corso Venezia, abbozzando la costituzione di un corteo.

Mentre la polizia fronteggiava da quella parte i fascisti, da Corso Buenos Aires proveniva un altro gruppo che si metteva di rincalzo a quelli che appena prima avevano sceso i bastioni. Nuova carica e i fascisti risalivano di corsa i bastioni; un gruppo di loro circondava una vettura parcheggiata sul viale, una 850, ne toglieva il freno e la lanciava indietro, in retromarcia, lungo la discesa, contro gli agenti.

I primi candelotti fumogeni venivano raccolti e rigettati contro gli agenti. Le cariche, ripetute ma brevissime, sorti-

(Segue a pagina 2)

Rifiutando di fissare una data per il ritiro delle truppe

NIXON RESPINGE IL PIANO DI PACE DEI VIETNAMITI

Caute aperture verso la Cina - Prospettiva di ulteriori scambi
Riaffermata tuttavia la posizione USA sull'ONU e su Formosa

WASHINGTON, 17

Nixon ha respinto il piano di pace in tre punti presentato giovedì scorso alla conferenza di Parigi dal capo della delegazione della RDV, Xuan Thuy; lo ha respinto confermando le sue note posizioni sulla guerra indocinese, ma insistendo con particolari sottolineature sulla volontà di ritirare le truppe americane dal Vietnam, nell'evidente intento di tranquillizzare l'opinione pubblica del suo paese. Ma proprio sul ritiro delle truppe, per il quale i nordvietnamiti ed il GRP sudvietnamita hanno ripetutamente chiesto a Washington di fissare una data precisa, ponendo il problema come il più importante nel recente piano di pace, Nixon ha assunto la posizione più negativa, annunciando che centomila soldati saranno rimpatriati entro il primo dicembre prossimo, ma ribadendo che stabilire una data definitiva per il totale ritiro delle truppe stesse «costituirebbe un aiuto all'avversario».

Il presidente ha anche smentito le voci secondo cui prima delle elezioni presidenziali del '72 il rimpatrio sarebbe stato completato, ribadendo che questo «non deve essere messo in relazione con un'elezione negli Stati Uniti» ed aggiungendo che il nuovo ritmo dei ritiri, che sarà annunciato in ottobre, dipenderà dai progressi dei negoziati di Parigi, dall'andamento del programma di «vietnamizzazione» e dall'attività bellica dell'avversario. Inoltre «la durata della permanenza delle truppe americane dipenderà dalla soluzione della questione dei prigionieri americani e dalla capacità di Saigon di

(Segue in ultima pagina)

Indiscrezioni americane sul «dialogo» con la Cina

PECHINO, 17.

In un dispaccio da Canton, uno dei giornalisti americani che hanno accompagnato la squadra di tennis da tavolo nella visita in Cina fornisce oggi alcune indicazioni, basate, a quanto egli afferma, su conversazioni con «personalità cinesi», sulle possibili linee di sviluppo del dialogo con gli Stati Uniti.

Il giornalista, John Roderick, dell'*Associated Press*, scrive che i cinesi considererebbero favorevolmente una dichiarazione del governo di Washington nella quale si affermasse che esiste «una sola Cina» e che quello di Taiwan (Formosa) è un «problema interno cinese». In tal caso, i cinesi «non insisterebbero sul ritiro degli americani da Taiwan e dallo stretto, come condizione preliminare per ulteriori sondaggi sulla soluzione del problema, da governo a governo».

«Tutto dipende dal riconoscimento della nostra sovranità», avrebbe dichiarato uno degli informatori cinesi del giornalista, sottolineando la necessità che la «politica ostile» degli Stati Uniti nei confronti della Cina venga effet-

(Segue in ultima pagina)

OGGI argomenti

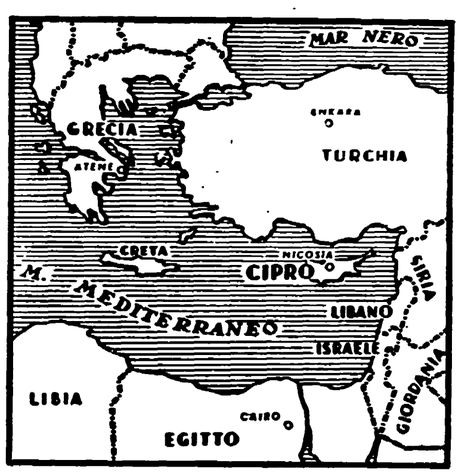
POCHE cose possono affermarsi con certezza in questi tempi calamitosi e irrequieti, ma ce n'è una assolutamente sicura: che il socialista autonomista on. Venerio Cattani ha il senso della storia. Come tutti i grandi spiriti egli lascia che la cronaca, con i suoi piccoli e umili eventi, fluisca indisturbata e l'on. Cattani la guarda trascorrere indifferente e bonario. Ma a un certo momento, del quale lui soltanto conosce l'ora esatta, Cattani, chiamato dalla storia, appare e parla: allora voi capite che siamo a un epilogo e che, dopo le parole di quest'uomo dal pensiero non meno profondo che inesistente, il mondo deve rivedere i propri itinerari. Dove andranno, d'ora in poi, gli uomini?

E' sul tappeto, come sapete, il problema di una nuova maggioranza con i comunisti. Poteva l'on. Cattani tacerci il suo parere, del quale gli italiani, spensieratamente, non sentivano il bisogno? Non poteva, no, ed ecco in quali termini lo ha espresso: «...questa apertura di governo non può essere fatta. Primo perché non può farla la DC e secondo perché, a meno che non avvengano chiarimenti di fondo, non può farla neanche il PSI». Ora, ciò che ci affascina, in questa presa di posizione, è la ricchezza delle argomentazioni. Una volta due amici discutevano sulla esistenza di Dio: uno sosteneva che Dio c'è, l'altro affermava che non esiste. La disputa si era fatta calda e i due contendenti erano quasi giunti alle ingiurie, quando l'ateo urlò: «Non c'è, non c'è, non c'è. Te lo giuro». All'udire queste parole appassionate l'altro, che era d'animo gentile, si tacque persuaso e da quel giorno smise di andare a messa.

Non è questo, esattamente, il caso dell'on. Cattani, al quale dobbiamo dare atto che qualche ragione, a giustificazione del suo divieto, l'ha detta. Sapete qual è la maggiore e la più originale? «La sudditanza del PCI alla Russia». *Una cosa come questa la dicono ormai soltanto coloro che dicono anche «al colto e all'inclita» oppure «mi punge vaghezza» e raccontano ancora le barzellette sulle suocere. Roba da campionati di biliardo. E' un peccato che l'on. Cattani, in un impeto di vittoriosa polemica, non abbia aggiunto: «E poi perché in Russia non si sciopera?», argomento insuperabile al quale non resta che rispondere: «Lo domandi al colombrello», vale a dire con una battuta, o Dio, di spirito.*

Fortebraccio

Federazione fra Egitto Siria e Libia



● A Bengasi la conferenza tra i capi di stato di Libia, Egitto e Siria ha deciso di costituire la confederazione fra i tre paesi arabi alla quale, in un prossimo tempo, dovrebbe aderire anche il Sudan - Gli USA aumentano la forza della sesta flotta nel Mediterraneo. A Pag. 16

DALLA PRIMA PAGINA

Provocazioni

DC non hanno ancora compiuto un atto di dissociazione nei confronti degli iscritti al partito che avevano promosso l'iniziativa «anticomunista». I repubblicani milanesi avevano invitato pubblicamente i propri iscritti a non prendervi parte.

Da parte dei socialisti vi è stata, con una serie di prese di posizione, la sottolineatura della necessità di immediati provvedimenti da parte del governo. Un accenno a questa esigenza è contenuto anche nel telegramma di Mancini alla Federazione milanese del PSI. Il vice-segretario del partito Mosca, ha detto di trovare singolare che proprio a Milano, «*la città che il terrorismo fascista sembra avere scelta a sede della propria prova di forza, la polizia non abbia preso nessuna iniziativa seria... e che proprio a Milano venga reso noto un documento del prefetto che dà della situazione cittadina un quadro che sembra fatto apposta per suscitare allarme e quasi per autorizzare l'uso della violenza*». Il capo-gruppo del PS, Bertoldi, che i socialisti legano «*il significato della propria partecipazione al governo*» alla esigenza di una azione incisiva in base alla legge del '52 contro le organizzazioni fasciste.

Attraverso i fatti di Milano passa quindi una severa verifica degli atteggiamenti e degli orientamenti del governo e della maggioranza. Forze del quadripartito, come si è visto, si collegano al PLI ed all'estrema destra alla ricerca di uno sbocco conservatore, o apertamente reazionario. Nella DC la situazione, alla vigilia del Consiglio nazionale, è incerta. La segreteria Forlani, negli ultimi mesi, attestandosi alla tesi degli «opposti estremismi», ha fornito in realtà un *alibi* ai centri della provocazione fascista, e ne ha assicurato l'impunità. Ciò ha rinfocolato tutte le pressioni di destra all'interno dello «Scudo crociato», come si è visto anche recentemente con la discussione svoltasi nel gruppo dei deputati dc in seguito alla «lettera dei 77».

Altre mosse dei gruppi della destra dc sono attese quindi per domani. Ve ne è un preannuncio in un discorso del capo-gruppo dei senatori dc, Spagnolli, doroteo del gruppo Piccoli-Rumor. Il suo attacco è rivolto soprattutto contro le «*agitazioni sindacali*». Spagnolli parla di «*"escalation" scioperaiola collegata da alcuni pretestuosamente alle riforme*», ed afferma che «*bisogna assolutamente opporsi alla manovra di presentare un preteso "vuoto di potere" come un fatto compiuto*». Un rappresentante della destra dc (e del «gruppo dei 77»), Simonacci, ha detto che dal Consiglio nazionale della DC dovrebbe uscire una «*chiara e stabile maggioranza*» e che «*Forze nuove*» (Donat Cattin), la «*Base*» (Galloni, Granelli e De Mita) e parte dei morotei debbono avere il «*coraggio di farsi contare*», cioè di farsi definitivamente mettere in un ghetto. Scalfaro ha detto che il suo gruppo non si accontenterà soltanto dei «*voti anticomunisti di sapore elettorale*».

La sinistra di «*Forze nuove*» ha dato inizio ieri a Venezia ad un convegno presieduto dal ministro Gatto. Il relatore Bodrato ha detto che la destra del partito dc, come si è visto nel dibattito tra i deputati, non è in grado di presentare una strategia di «*reale iniziativa*»; essa si inserisce solo in «*preoccupazioni qualunquistiche e utilizza tendenze integralistiche che riaffiorano nei momenti difficili*». In vista del Consiglio nazionale dc, si sa che, dietro le quinte, si sta trattando per arrivare a una soluzione concordata: un compromesso fino alle elezioni del 13 giugno. Ma ancora non è chiaro su quali basi questa trattativa si svolga.

Vietata

vano l'unico effetto di allontanare di qualche decina di metri da piazza Oberdan i fascisti che però ricomponevano i gruppi e ritornavano insistentemente verso Corso Venezia. I fascisti avevano tutto il tempo, fra l'altro, di rifornire le tasche e le borse dei sassi raccolti dalla massicciata del tram, in viale Vittorio Veneto.

A coordinare l'azione c'erano i più noti picchiatori del MSI, da Petronio a Staiti, da Servello a Scaroni. Picchiatori e «dirigenti» missini, della Giovane Italia, del FUAN, di tutte le organizzazioni di estrema destra: se c'era ancora qualcuno che pensava che la manifestazione non fosse solo nelle mani dei fascisti è stato smentito in maniera che non ammette equivoci. I picchiatori missini, con caschi, bastoni, sassi, catene, con i distintivi, gli slogans del MSI, sono stati gli unici animatori degli scontri. Gli ordini di movimento venivano dati sotto gli occhi di tutti, anche di quelli della polizia.

I fascisti hanno potuto restare padroni delle strade, scomponendosi e ricomponendosi in gruppi, sugli stessi posti, con gli stessi individui. Verso le 17,30, mentre P.S. e carabinieri restavano in Corso Venezia, al di qua dei Caselli, appena all'inizio di Corso Buenos Aires, a 50 metri cioè dagli schieramenti degli agenti, un gruppo di fascisti ha preso come obbiettivo la sede dell'associazione Italia-Cina: sono stati lanciati, contro le finestre del primo piano, sassi che hanno mandato in frantumi i vetri e quindi torce che hanno provocato lo incendio di alcune suppellettili e di materiale propagandistico che si trovava all'interno.

Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco, ma neanche un agente c'era a proteggere l'autopompa dalle violenze dei fascisti che hanno circondato la scala appoggiata al muro dai vigili, prima per impedire che fossero spente le fiamme, poi per impadronirsi della bandiera rossa che i vigili staccavano dalla finestra.

Il pompiere che cercava di passare il drappo ai colleghi veniva aggredito da un gruppo di scalmanati e ferito in malo modo. Da lontano, qualche lacrimogeno per disperdere il gruppo. Gli agenti procedevano al fermo dei più vicini. A pochi passi, altri fascisti potevano spaccare indisturbati, sull'asfalto di corso Buenos Aires, bottiglie di vetro che impedissero alle jeep di passare.

La polizia aveva appena iniziato dei caroselli lungo corso Venezia e corso Buenos Aires, ma anche questa restava un'ennesima azione dimostrativa che nel concreto non sortiva effetto alcuno. Da via Palestro, un corteo guidato da Servello e da Petronio cercava di raggiungere il centro, passando da piazza Cavour e via Manzoni. Altri gruppi erano segnalati in piazza San Babila e verso l'Università statale, dove era in corso un'assemblea del Movimento studentesco che già nel primo pomeriggio era stata la mèta di uno dei gruppi. Gli studenti democratici hanno fatto fallire la provocazione.

Ancora verso le 20 corso Buenos Aires restava teatro delle violenze dei fascisti che divellevano i cestini della spazzatura, cercavano di ammucchiare sedie e tavoli dei bar all'aperto per improvvisare barricate. Restavano bloccati decine di tram lungo i viali Tunisia e Regina Giovanna per un'ora.

Erano passate più di quattro ore, ma la polizia non aveva ancora affrontato con la necessaria decisione i gruppi dei manifestanti, a questo punto ridotti ancora più di numero. Nel dubbio che si trattasse di «curiosi» che impedivano ai tram di passare, la P.S. continuava a presidiare qualche angolo, a sparare lacrimogeni dove i manifestanti non c'erano, mentre imperterriti, i gruppi di fascisti restavano (con le bandiere, con gli *slogans*, con i distintivi, con i caschi, ecc.) davanti a Italia-Cina, all'angolo con i bastioni, in corso Venezia.

Solo poco prima delle 21, ripristinato il traffico, la polizia riprendeva possesso della situazione (ma i fascisti se n'erano andati): all'attivo solo 87 fermati.

Il Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano ha emesso — come detto sopra — un comunicato nel quale si sottolinea che «questi attentati hanno clamorosamente smentito le affermazioni contenute nel documento Mazza sulla situazione dell'ordine pubblico». Il Comitato ha deciso di inviare una delegazione al presidente del Consiglio dei ministri e ai presidenti della Camera e del Senato.

Ferma posizione contro gli attentati e le provocazioni fasciste di Milano hanno preso le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL, che hanno invitato i lavoratori milanesi a dare una risposta con la manifestazione del 24 aprile in piazza del Duomo.

Dichiarazioni di vivo sdegno hanno rilasciato il presidente della Regione lombarda, Bassetti, il sindaco di Milano, Aniasi, il segretario provinciale della DC Ferrari e numerosi rappresentanti dei partiti democratici e antifascisti.

La federazione del PSI di Milano ha reso noto da parte sua un documento in cui afferma che «*non può considerarsi casuale la coincidenza*» degli attentati «*con la divulgazione del grave rapporto del prefetto di Milano*». «*Il PSI* — prosegue il documento — *ribadisce la sua profonda insoddisfazione per la sostanziale inerzia sin qui dimostrata nella repressione della violenza fascista*». Dopo una forte critica all'operato del ministero degli Interni si afferma che «*a Milano in particolare dopo questi ultimi attentati emerge chiaramente la totale inadeguatezza della autorità prefettizia nella difesa dell'ordine democratico e repubblicano*».

I socialisti — continua il documento — ritengono «*ormai incompatibile il protrarsi dei comportamenti di chi ha le maggiori responsabilità della politica interna*».

La nota richiede, poi, a nome dei socialisti milanesi, alla Direzione nazionale e alla Segreteria del partito «*di promuovere un immediato vertice della coalizione di governo per verificare la effettiva volontà politica di colpire concretamente i noti responsabili che continuano a svolgere la loro attività sediziosa ed eversiva*». A questo proposito il documento sostiene che «*il procedere da parte del governo a una concreta e tempestiva azione contro il neofascismo è condizione essenziale e irrinunciabile dell'impegno socialista al governo*».

I socialisti — dice ancora la nota — elaboreranno un contro-rapporto sulla attività eversiva del neofascismo nella città di Milano. Dopo aver chiesto «*la immediata incriminazione delle famigerate SAM*», il documento conclude invitando tutti i militanti a partecipare alla manifestazione popolare di sabato prossimo per il XXVI anniversario della Liberazione.

IL PREFETTO E LE BOMBE

Nella giornata di venerdì il «Giornale d'Italia» e la «Notte» pubblicavano, con la massima evidenza, ed il primo addirittura corredandolo con la riproduzione fotostatica di alcune cartelle del presunto originale, un rapporto «riservato» che il prefetto di Milano, dott. Mazza, avrebbe indirizzato al ministro dell'Interno nel dicembre scorso. In questo rapporto si delinea un quadro estremamente allarmato della situazione milanese, dove formazioni estremiste extraparlamentari, dotate di organizzazione, equipaggiamento ed armamento addirittura paramilitari promuoverebbero una vera e propria orgia di riunioni e di cortei, dai quali trarrebbero pretesto per compiere atti di vandalismo e di violenza morale e fisica e soprattutto per vilipendere e ingiuriare i pubblici poteri centrali e locali.

A chi si fosse accinto alla lettura di così drammatica denuncia nella convinzione che il prefetto di Milano avesse voluto richiamare l'attenzione del governo sui conati eversivi della destra fascista, il documento riserva un'amara sorpresa. Dei fascisti, il dott. Mazza non parla, e le sue convinzioni, maturate forse nel periodo in cui era capo gabinetto dell'on. Tambroni, lo portano a superare anche l'ambiguità della teoria degli opposti estremismi per affermare, chiaro e tondo, che il pericolo eversivo, per lui, viene soltanto da sinistra. Per vincere questo pericolo, secondo il dott. Mazza, cui non si può negare il senso dell'umorismo, «non c'è che il ritorno alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana». Nell'attesa — e dato che, ahimè!, non siamo in Francia, dove si possono sciogliere i gruppi in via amministrativa — si impugnino i buoni, tradizionali arnesi repressivi approntati dal fascismo: il manganello e il complesso liberticida delle norme del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza!

Questo rapporto — del quale i neo-fascisti «bene» del MSI avevano da tempo sbandierato la conoscenza — è stato, ripetiamo, pubblicato ieri, e fino a questo momento nè il prefetto di Milano, nè il ministro dell'Interno ne hanno smentito l'autenticità, alla quale, dunque, dobbiamo credere.

A poche ore dalla notizia di stampa, quasi a sottolineare, con la drammatica evidenza dei fatti, l'inaudita gravità di quel documento, due attentati terroristici, che vanno ad aggiungersi alle diecine e diecine di altri precedenti, sono stati compiuti, proprio a Milano, contro la Federazione provinciale del PSI e contro una sezione periferica del nostro Partito.

La collocazione politica degli attentatori non è dubbia e non era certo necessaria, per renderla palese, la stampigliatura di fasci littori e della sigla di una squallida e fin qui impunita associazione a delinquere fascista.

Ecco, allora, ulteriormente confermato che violenza e vandalismo, che atti di terrorismo e di strage sono riconducibili alla matrice neofascista, ai gruppi eversivi di estrema destra. Sono questi gruppi che vengono utilizzati sempre più scopertamente, sia promuovendoli e finanziandoli, sia garantendo ad essi un'area di sostanziale impunità, per creare un'atmosfera di insicurezza e di tensione, quando non addirittura di panico, nel tentativo di aggregarvi gli incerti, gli stanchi e i paurosi e di trarre da essi una base di consenso per soluzioni «d'ordine» delle quali solo «l'autorità» tradizionale si presenta capace.

E' un discorso di questo genere, quale esso viene profilandosi in modo certamente non lineare, nè sempre e dovunque consapevolmente preordinato, ma non per ciò meno corposo, che i lavoratori e tutte le forze democratiche e popolari sono chiamate a fronteggiare ed a battere. Sappiamo che l'arma per vincere questo scontro è costituita dalla vigilanza e dalla mobilitazione di massa, ma sappiamo anche che non si tratta di attestarsi su posizioni difensive in attesa degli attacchi altrui.

Per questo, mentre indichiamo la giusta linea di avanzata nell'attuazione di vere riforme e nella prospettiva di un governo capace di conquistare allo Stato, in tal modo profondamente trasformato, la adesione delle grandi masse, abbiamo il dovere immediato di chiedere ed imporre che tutti coloro i quali sono investiti di pubblici poteri operino nel rispetto e per il rispetto della legalità repubblicana.

L'esperienza ci ha dimostrato che una delle cause che hanno consentito l'avvento del fascismo nel nostro paese, cinquant'anni or sono, in tutt'altre condizioni politiche e sociali, va individuata nella connivenza delle autorità centrali e periferiche dello Stato verso le squadracce fasciste, le cui gesta delittuose vennero dapprima ignorate e minimizzate, e quindi concretamente appoggiate, mentre la repressione regia si scatenava contro la sinistra.

Oggi, la forza della classe operaia e dei suoi alleati, delle loro organizzazioni politiche e sindacali, la solidarietà democratica tra partiti dai diversi connotati ideologici, che trae alimento dalle comuni esperienze della rivoluzione antifascista e dalla consacrazione di esse nel Patto costituzionale, ci consentono di impedire che fenomeni, episodi di quel genere abbiano a ripetersi.

Per questo, e perchè non facciamo di ogni erba un fascio e non consideriamo quindi l'intero apparato statale composto di reazionari e fascisti, possiamo chiedere, ed ottenere, che un personaggio come il prefetto di Milano venga rimosso dal suo ufficio.

Alberto Malagugini

Il governo dovrà tener conto dei risultati degli incontri in Parlamento

LA RIFORMA CASA-URBANISTICA GIUNTA AD UNA FASE DECISIVA

Rinvio di 7 giorni per le «misure straordinarie per l'edilizia» — I sindacati respingono qualsiasi misura di incoraggiamento alla speculazione come sabotaggio agli accordi presi col governo — Martedì inquilini e cooperatori in Parlamento — Le linee principali degli emendamenti presentati dalla Lega

La discussione sulla riforma urbanistica e la politica della casa, iniziata mercoledì scorso, ha segnato una battuta d'arresto nella corsa del governo a riattivare la speculazione edilizia mediante concessioni fiscali (la esenzione venticinquennale indiscriminata per le nuove case), crediti zia (altri contributi per la vendita a prezzo speculativo) o assistenziale (sussidi casa, cioè pagamento di parte del caro-affitti da parte dello Stato a spese del contribuente). Venerdì i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, dopo aver ribadito in Parlamento la necessità che il progetto presentato dal governo sia sostanzialmente cambiato precisando le condizioni per lo esproprio delle aree fabbricabili (indennizzo a prezzo agricolo puro) e altri punti, hanno anche fatto sapere che qualsiasi tentativo di varare un decreto «congiunturale» a favore degli speculatori sarebbe considerato — come realmente è — un atto ulteriore di sabotaggio alla riforma. Nella riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha dovuto tenerne conto; il ministro dei Lavori Pubblici, on. Lauricella, ha detto che si vedrà nella prossima settimana; il ministro Ferrari Aggradi ha pure rinviato di 7 giorni ma ha affacciato l'ipotesi che sia il Parlamento a varare qualche misura straordinaria per l'edilizia.

Questa ipotesi è ripresa dal vicepresidente della Commissione Lavori Pubblici della Camera, on. Achilli, il quale ha prospettato «la possibilità di approvare sollecitamente, in sede legislativa, un provvedimento che anticipi talune misure previste dalla legge integrandole con altri interventi rivolti a mettere in moto tutto il settore delle opere pubbliche». In questo caso non potrebbe trattarsi che dell'esproprio delle aree fabbricabili. Case GESCAL e degli Istituti case popolari, scuole, ospedali, attrezzature urbane e opere di pubblica utilità — già finanziate per circa duemila miliardi di lire — sono infatti ferme per la indisponibilità dei suoli. Occorre, quindi, deciderne l'occupazione d'urgenza, per motivi di emergenza e pubblica utilità, in modo da consentire l'occupazione dei lavoratori dell'edilizia e la ripresa economica dell'industria che fornisce materiali all'edilizia. Questo, e non altro, possono essere le misure d'urgenza accettabili

INCONTRI — In sede parlamentare il dibattito riprenderà, martedì, con incontri fra il comitato ristretto di deputati incaricati di riformulare la legge urbanistica - edilizia ed alcune organizzazioni democratiche: cooperative di abitazione e di lavoro, Unione inquilini, Unione donne italiane, Associazioni artigiane e contadini. Le consultazioni proseguiranno mercoledì e giovedì includendo la Confindustria, le ACLI e il Centro italiano femminile.

Anche la Commissione Interni della Camera, tramite un comitato ristretto, si occuperà del progetto urbanistica - casa martedì e mercoledì. Secondo l'ADN il relatore, on. Sullo, intenderebbe consultare a sua volta i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori.

Nel paese sono i consigli regionali e comunali che vengono direttamente investiti dalla pressione dei lavoratori per ottenere: 1) misure straordinarie per l'occupazione nell'edilizia e la dotazione di strutture sociali dei quartieri, mediante lo sblocco della spesa pubblica e il contemporaneo rifiuto di qualsiasi agevolazione alla speculazione; 2) il decentramento alle Regioni delle competenze di spesa, programmazione e gestione degli interventi per la casa in modo da accelerare i tempi. L'Unione inquilini e assegnatari (UNIA) sta organizzando le autoriduzioni di affitto dei locatari da enti pubblici, l'occupazione di abitazioni sfitte da parte di baraccati (chiedendo la requisizione), la raccolta di firme sotto i progetti di legge per la riduzione degli affitti

EMENDAMENTI — Un ruolo particolare intendono svolgere le tre centrali cooperative (Lega; Confederazione; Associazione generale) che organizzano nel loro insieme circa 300 mila famiglie le quali chiedono di poter costruire una casa nel quadro dell'intervento pubblico ed in forma associata. I cooperatori intendono portare avanti una azione in tutto il paese, che si concluderà con una manifestazione nazionale, per ottenere sia un'aumento dei finanziamenti pubblici che misure di riforma tali da rendere l'abitazione veramente a basso costo.

Nell'incontro di martedì la Lega delle cooperative, in particolare, proporrà emendamenti al progetto governativo diretti ad ottenere modifiche in quattro principali direzioni: 1) la fissazione dell'indennizzo delle aree espropriate in base al valore agricolo a prescindere dalla loro ubicazione; 2) un fondo unico nazionale per la casa da destinare alle regioni in base al fabbisogno (ciò garantirà anche la necessaria priorità al Mezzogiorno); 3) una disciplina delle cooperative che consenta di favorire quelle a proprietà indivisa stabilendo per esse la destinazione delle aree espropriate in concessione (la proprietà dell'area rimane ai Comuni); 4) abolizione delle imposte di registro, bollo e ipoteche sulle cooperative in quanto operino in un quadro di edilizia come servizio sociale.

La Lega chiede, inoltre, che l'intervento pubblico utilizzi in pieno le cooperative di lavoro per l'appalto delle costruzioni.

Il fronte della riforma urbanistica si allarga, cointeressando sempre più larghi strati di cittadini. Anche nel PSI, fra l'altro, starebbero emergendo pressioni positive tendenti a «estendere la facoltà di esproprio a tutte le zone edificabili previste dai piani urbanistici».

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

180 miliardi all'agricoltura Le Regioni rimangono escluse

Primo finanziamento per le case ai contadini - Per la difesa del suolo 130 miliardi in cinque anni - Provvedimenti per il cinema

Il Consiglio dei ministri, in una seduta di tre ore tenuta ieri mattina, ha deliberato una lunga serie di provvedimenti, molti dei quali costituiscono misure di rifinanziamento di leggi preesistenti. Eccone un quadro sintetico.

AGRICOLTURA - Un disegno di legge per l'incentivazione della produzione agricola che di fatto prolunga le leggi del «piano verde» scadute il 31 dicembre '70, il quale prevede una spesa complessiva di 180 miliardi a cui si aggiungono altri venti miliardi per la copertura della proposta di legge per le case dei coltivatori diretti. Il ministro Natali ha detto che si tratta di un intervento straordinario in attesa del pieno funzionamento delle regioni, e da cui ci si attende che gli investimenti agricoli possano raggiungere i 550 miliardi. In realtà si tratta di una concessione alle pressioni degli agrari e una conferma che il governo vuole percorrere la vecchia strada della sovvenzione allo sviluppo capitalistico dell'agricoltura.

DIFESA DEL SUOLO - Anche in questo caso si tratta di un disegno di legge successivo alla scadenza di una precedente legge di difesa del suolo. E' previsto uno stanziamento di 130 miliardi ripartiti in cinque anni destinati alla prosecuzione, al compimento di lavori idraulici, geologici e forestali e a opere urgenti di sistemazione (si tratta, dunque, di poco più di una goccia rispetto alle esigenze di questo drammatico aspetto della preservazione fisica del paese).

PONTE DI MESSINA - E' stato iniziato l'esame del tanto ventilato problema della costruzione di un ponte fra la Sicilia e il Continente (siamo alla vigilia delle elezioni regionali siciliane!). La decisione sarà presa in una prossima riunione. Si sa che ci si orienta a costituire una società per azioni con capitale prevalentemente statale. Dopo che tale società avrà presentato il progetto di massima verrà deciso il contributo statale.

CINEMA - Sono stati approvati due provvedimenti. Il primo, è la più volte rinviata «legge finanziaria» per l'Ente gestione cinema, che prevede una dotazione di quaranta miliardi, in cinque anni, a favore del gruppo cinematografico pubblico, unificato e ristrutturato in base al noto e tanto discusso «decreto» presidenziale. Il ministro Piccoli ha tenuto a sottolineare che le nomine dei nuovi dirigenti dell'Ente, «sono di competenza del ministero», ma non ha fatto cenno dei feroci contrasti verificatisi e tuttora in atto, al proposito, tra i partiti della coalizione governativa.

L'altro provvedimento, a firma del ministro dello Spettacolo Matteotti prevede la ricostituzione del credito speciale cinematografico, con il conferimento da parte dello Stato, alla sezione autonoma della Banca del Lavoro, di tredici miliardi in cinque anni: destinati, in varia proporzione, al finanziamento della produzione, distribuzione ed esportazione di film; al «consolidamento» di esse (cioè, a quanto è dato capire, al pagamento dei debiti dell'industria cinematografica privata) e all'ammodernamento dello esercizio. Sia la legge Piccoli, sia quella Matteotti, non affrontano in modo organico i problemi di fondo del cinema.

REGGIO CALABRIA - E' stata decisa la sospensione dei termini legali di prescrizione e decadenza, della scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito esecutivo per la città calabra.

CARCERI - Con un disegno di legge si dispone un piano pluriennale di stanziamenti per la costruzione, l'adattamento e la permuta di edifici destinati a istituti di prevenzione e pena.

UNIVERSITA' Un disegno di legge recante provvidenze per il personale non insegnante delle università.

Il Consiglio dei ministri, ha, inoltre, deciso la presentazione in Parlamento dei disegni di legge per la approvazione degli statuti delle regioni Calabria e Abruzzi, e un provvedimento legislativo con cui viene resa libera la produzione e il commercio degli apparecchi di accensione, abrogando le riserve di monopolio e l'imposta di fabbricazione.

La campagna di proselitismo

1.394.260 compagni con la tessera '71

Superati gli iscritti alla stessa data dello scorso anno — 79.411 i reclutati Anche Livorno e Agrigento superano il 100% — Mobilitazione delle sezioni per il 1° Maggio

Nuovi successi sono da segnalare nell'attività di tesseramento e proselitismo al Partito. Alle federazioni che hanno già superato gli iscritti del '70 con notevole anticipo rispetto allo scorso anno, si sono aggiunte in questi giorni Livorno (28.058 iscritti) e Agrigento (9.763 iscritti). Il 100% degli iscritti è stato raggiunto anche a Bari città. I risultati di Bari e di Agrigento, due fra i centri dove si voterà il 13 giugno, assumono importanza anche come indici della mobilitazione del Partito per la campagna elettorale.

Continuano intanto a pervenire dalle sezioni numerosi telegrammi al compagno Longo in risposta alla sua lettera sul tesseramento e proselitismo pubblicata anche sull'«Unità». Per la settimana dal 25 aprile al 1 maggio molte sezioni hanno già preannunziato nuovi successi e previsto iniziative di mobilitazione straordinaria nella azione di rafforzamento del Partito.

Alla data del 15 aprile risultano già tesserati 1.394.260 compagni, cioè 14.132 in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. I nuovi reclutati sono 79.411.

Le regioni che hanno più iscritti rispetto al corrispondente periodo del '70 sono: Valle d'Aosta (+262), Piemonte (+360), Lombardia (+876), Veneto (+1.526), Friuli V. G. (+430), Toscana (+2.030), Marche (+1.534), Umbria (+718), Lazio (+5.413), Molise (+379), Puglia (+1.471), Calabria (+738), Sardegna (+1.378), Federazione del PCI all'estero (+1.420).

Ancora al di sotto della cifra dei tesserati alla stessa data dello scorso anno si trovano: Liguria (—777), Trentino A.A. (—209), Emilia (—386), Abruzzo (—1.673), Campania (—87), Lucania (—984), Sicilia (—287).

La settimana entrante si concludono gli incontri al Senato

Le Regioni del Nord saranno consultate sul Mezzogiorno

Pollini per la Toscana e Diggiesi per la Puglia ascoltati nella seduta della commissione finanze e tesoro - Rinnovate critiche al progetto governativo

Gli incontri consultivi della Commissione Finanze e Tesoro del Senato con le regioni, sui provvedimenti per il Mezzogiorno, si concluderanno giovedì e venerdì prossimi, giorni nei quali a Palazzo Madama saranno consultati i presidenti (o i loro rappresentanti) delle giunte regionali del nord e dell'Umbria.

Ultimi ad essere ascoltati dalla Commissione sono stati l'assessore Diggiesi della Regione pugliese, e il compagno Renato Pollini, in rappresentanza della giunta regionale della Toscana.

Diggiesi ha affermato, tra l'altro, che occorre riformare il Cipe per garantire l'effettiva presenza delle regioni nella programmazione nazionale. Ma la presenza nel Cipe non esaurisce il problema della partecipazione delle regioni alla programmazione; occorrono collegamenti di altra natura. E anche Diggesi si è pronunciato per una Consulta delle regioni meridionali.

E' «da un'*ottica nazionale*, e non solo da quella dei problemi connessi ai territori interessati agli interventi straordinari per il Mezzogiorno, che la Toscana guarda alle grandi questioni della politica meridionalistica» ed esprime il suo pensiero sui provvedimenti oggetto dell'indagine, ha dichiarato alla Commissione il compagno Renato Pollini. Il quale ha subito dopo rilevato che occorre considerare il problema del Mezzogiorno «come il centro di tutte le scelte e di tutti gli impegni concreti», per i riflessi che esso ha in tutto il paese. Difatti, anche in Toscana si «sono presentati e si presenteranno» problemi dipendenti «dai flussi migratori che in definitiva hanno, in una certa misura, condizionato le stesse possibilità autopropulsive che il sistema produttivo della Toscana poteva e può esprimere». Partendo da queste considerazioni, noi — ha proseguito Pollini — «guardiamo ai problemi generali del Mezzogiorno e quindi ai problemi che affrontano i disegni di legge governativo e comunista, non solamente in ragione degli interessi tipici e specifici della comunità toscana, ma muovendo dal presupposto di fondo che pur essendo la regione un'entità definita, essa deve essere, come ci si attende, un elemento di rinnovamento e quindi deve farsi carico dei problemi generali del paese». Da qui deriva «la nostra richiesta di partecipazione alla definizione degli indirizzi della politica generale e degli obiettivi generali della politica economica» e che «il rapporto parlamento-regione che è stato inaugurato possa essere esteso e reso organico».

Pollini ha quindi osservato che «la restituzione alle regioni delle competenze costituzionali loro riservate, risulta essere solo parziale, non sufficiente, mentre appare necessario stabilire una restituzione piena, estendendo le competenze delle regioni con l'utilizzazione, anche, dell'articolo 118 della Costituzione in modo da consentire alle regioni stesse una visione globale dei problemi del loro sviluppo e degli interventi relativi».

Più in generale — ha proseguito Pollini — la giunta regionale toscana sottolinea che nel disegno di legge governativo si mantiene il carattere di *straordinarietà* dell'intervento nel Mezzogiorno, invece di un suo organico inserimento come obiettivo e strumento ordinario. Peraltro i poteri «della cassa non sono ridotti a quelli di un'agenzia e si configurano come quelli di un centro decisionale sottratto al controllo del parlamento, di incerte manovre da parte dello stesso Cipe, esplicitamente, quel che è più grave, sovraordinato alle regioni».

a. d. m.

La riunione del Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocata per martedì 20 alle ore 10,30.

Una lettera di Libertini

Il compagno Lucio Libertini ci ha inviato la seguente lettera:

«Cara Unità, ti sarei molto grato se volessi rendere nota una necessaria precisazione. Non è esatto che Foa, io ed altri compagni abbiamo rifiutato di assumere incarichi di lavoro e di direzione nel PSIUP. E' vero il contrario. Ci siamo dichiarati, e siamo tuttora disponibili a partecipare a ogni incarico, conformemente allo spirito unitario che ci anima nel partito e nel movimento operaio. Abbiamo solo dichiarato che l'ufficio politico non poteva essere eletto sulla base di una unanimità che era stata rotta da una serie di votazioni con le quali la maggioranza aveva respinto le nostre proposte di gestione. E' stata la maggioranza che, a questo punto, con una sua decisione che qui non discuto, ha detto di volerci escludere da ogni incarico di lavoro. Dico questo non per inutili polemiche retroattive, ma per chiarire la nostra piena disponibilità unitaria nella chiarezza politica. Fraterni saluti. Lucio Libertini».

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di mercoledì 21 aprile.

Violenza premeditata

Aggressione fascista alla FIAT Mirafiori

TORINO, 17.

Ieri sera, alle 23 all'ora dell'uscita del secondo turno davanti ai cancelli della «porta 20» della FIAT-Mirafiori, una cinquantina di fascisti hanno aggredito con catene, mazze e cavi d'acciaio, un gruppo di operai e un dirigente comunista che protestavano contro il «comizio» che due capoccia missini stavano pronunciando in polemica con le rivendicazioni avanzate dalle tre organizzazioni sindacali.

E' bastata la protesta degli operai per offrire ai fascisti la occasione di porre in atto il loro piano. Mollati i megafoni, i fascisti hanno scoperto le loro armi e hanno iniziato il pestaggio.

In cinquanta, i missini hanno avuto la meglio sul gruppetto (a quell'ora gli operai escono alla spicciolata) e cinque tra quanti contestavano il comizio fascista sono stati feriti: Giacomo Casalino, di 35 anni, Bruno Tavasso, di 25 anni, Eraldo Carta, di 38 anni, Pasquale Amitrano, di 20, e il dirigente comunista della Mirafiori, Giorgio Ardito. Qualche altro ha riportato contusioni leggere. I cinque feriti sono stati medicati presso l'infermeria aziendale, e, nel frattempo, la polizia, giunta a bordo di quattro «pantere», ha proceduto all'arresto di quattro fascisti e al sequestro delle armi.

Una ferma posizione di denuncia dei provocatori fascisti è stata presa questa sera dal consiglio dei delegati della FIAT Mirafiori.

Convegno a Roma dei socialisti autonomi

Il MSA ribadisce il proprio ruolo

Relazione di Fiorello — No a un rientro nel PSI e alla confluenza in altri partiti di sinistra

«Il movimento dei socialisti autonomi riconferma oggi la sua funzione autonoma e non ritiene politicamente valido né un rientro nel PSI, né una confluenza in altri schieramenti della sinistra». Questa frase, pronunciata dal compagno Dino Fiorielio della segreteria nazionale durante la relazione introduttiva, e l'applauso con cui è stata sottolinenata dall'assemblea, ci paiono riassumere il dato essenziale emerso dalla prima giornata del terzo convegno nazionale del MSA, apertosi ieri mattina nel Teatro delle Arti a Roma.

Il presidente del MSA, il compagno Jaurès Busoni ha dato inizio ai lavori rivolgendo un saluto ai 350 delegati provenienti dalle varie province e agli ospiti delle altre forze politiche della sinistra. Il PCI è rappresentato dai compagni Natta, dell'Ufficio politico, e Cappelloni, del Comitato centrale. Sono inoltre rappresentati il Psiup, la sinistra indipendente con la presenza dei senatori Ferruccio Parri e Ossicini, il MPL di Labor, ed è presente anche l'indipendente di sinistra on. Mattalia. E' stata accolta con calorosi applausi una delegazione di Al Fatah.

Nato nel 1966 per reazione all'unificazione tra PSI e PSDI, il Movimento dei socialisti autonomi può vantare a suo merito il contributo di rigore morale e politico, che ha permesso a molti socialisti di restare ancorati a una solida matrice di classe. Fallita l'unificazione socialdemocratica, e dopo il ricupero da parte del PSI di posizioni socialiste più conseguenti, si è posto per alcuni il problema del ruolo del MSA.

La risposta del convegno nazionale, come abbiamo visto, è quella di una riconferma della sua funzione autonoma. Tale posizione è stata motivata dalla relazione del compagno Fiorielio con due argomenti: da una parte, pur apprezzando le novità della politica del PSI, è stato osservato che esso subisce in sede di governo le controspinte moderate imposte dalla destra dc e dal PSDI.

Il MSA si propone dunque di mantenere aperto un discorso con quanti tra i socialisti credono all'urgenza di avviare un processo unitario delle sinistre.

Per quanto riguarda le scadenze politiche più immediate, tra le quali particolare spicco assumono le elezioni di giugno, il MSA conferma il proprio sostegno ai partiti di sinistra all'opposizione, in parecchi casi accogliendo l'invito di partecipare con propri candidati alle loro liste. Da Fiorielio è stato criticato il modo come si è giunti all'accordo PCI-PSIUP per le regionali siciliane, accordo che in nessun modo tuttavia è preclusivo nei confronti del contributo attivo di altre forze, rapresentando esso la definizione di un quadro unitario che è aperto a tale apporto.

Il compagno Colletta, ad esempio, ha sottolineato l'importanza delle elezioni siciliane e pertanto la necessità del più totale sostegno dei compagni del MSA alla lotta elettorale a favore delle liste del PCI e del PSIUP, il cui accordo può essere considerato un punto di partenza per successive aggregazioni.

L'on. Orilia, come del resto gli altri intervenuti nella discussione, ha ribadito la funzione del MSA escludendo la prospettiva di un rientro nel PSI; per Vecchi (Modena) il problema di prossime verifiche della necessità della esistenza del Movimento si pone; il prof. Barbiera (Bari) ha accentuato la critica al PSI, ed ha valutato positivamente gli sviluppi della politica del PCI. Il giudizio sul recente congresso del PSIUP è stato sia nella relazione sia nella maggioranza degli interventi piuttosto critico.

a. pi.

ESTRAZIONI LOTTO

del 17 aprile 1971

		Ena-lotto
BARI	12 57 89 71 59	1
CAGLIARI	42 47 89 11 83	x
FIRENZE	76 74 84 86 62	2
GENOVA	68 30 45 26 90	2
MILANO	50 42 5 11 32	x
NAPOLI	50 62 39 90 85	x
PALERMO	41 49 28 77 23	x
ROMA	12 49 66 5 85	1
TORINO	47 73 75 37 65	x
VENEZIA	87 90 51 58 13	2
NAPOLI (2° estratto)		2
ROMA (2° estratto)		x

All'unico «12» L. 29.338.000; agli «11» L. 282.100; ai «10» L. 25.700.

L'America degli « Apollo» si guarda addosso

Triste Luna

L'ultimo « fuoco » di Norman Mailer - Un viaggio nello strano universo di computers e di plastica Ritorno da Houston con il matrimonio a pezzi - Contemplando la roccia selenica

Spento ormai da tempo il clamore della cronaca ed esaurita l'ondata dei testi di divulgazione tecnico-scientifica, l'impresa lunare statunitense dell'estate 1969 entra nella letteratura. Ve la porta, con la sua ultima opera (1) un uomo come Norman Mailer, giornalista e scrittore che occupa una posizione di punta e che con la sua capacità di discutere e di far discutere è anche un « personaggio » dell'America d'oggi. Già romanziere di successo (da « *Il nudo e il morto* », 1948, in poi), Mailer ha creato negli ultimi anni un genere nuovo: la testimonianza-saggio sui grandi eventi del suo tempo, direttamente vissuti e resocontati secondo una formula che alterna ed intreccia il momento narrativo, il nudo ritaglio di stampa e la riflessione, o la libera divagazione, problematica. A questo genere appartenevano « *Le armate della notte* », rievocazione della marcia del movimento pacifista su Washington e « *Miami e l'assedio di Chicago* », dedicato alla battaglia politica che precedette le presidenziali del '69, e appartiene ora « *Un fuoco sulla luna* ».

Anti-eroe

Anche qui, Mailer pone se stesso e la sua personale esperienza come misura critica e termine di confronto dell'avvenimento. Il suo anti-eroe « Aquario » (un nome di fantasia tratto dall'oroscopo) è lui stesso, e sue sono le vicende, sommariamente rievocate, che precedono il contratto per « un libro » sull'impresa degli astronauti. Offerta che egli accetta, lieto della possibilità che gli viene data di « pagare i debiti e comperarsi un piccolo pezzo di tempo ».

Ed ecco Aquario al lavoro. Egli soffre ancora della « perdita di *ego* » provocata in lui otto anni prima dalla tragica fine di Hemingway, che ha suggellato nell'orrore la fine di un'età romantica e ha lasciato « a piede libero » la paura. L'America che ora si accinge a realizzare l'impresa indicata da John F. Kennedy sei settimane prima della scomparsa del grande scrittore ha vissuto nel frattempo quattro assassinii, compreso quello dello stesso presidente, la guerra nel Vietnam, lo assalto della contestazione, nuovi e laceranti sviluppi del dramma razziale, una rivoluzione sessuale, il tramonto dell'era kennediana e l'avvento di Nixon.

L'impresa stessa, che ha mobilitato mezzo milione di persone con costi medi pari a cinque miliardi di dollari lo anno, vuol essere anche una risposta del razionalismo della grande azienda alla « sfida dell'irrazionale » e alla crisi del paese. Si riuscirà a colmare il vuoto? E' un'impresa nobile o folle, parte di una ricerca del bene o strumento di cose diaboliche, non ancora intraviste? E' Dio o il diavolo a reggere il timone dell'*Apollo*? Con questi pensieri Aquario si avventura nel piatto mondo inodoro del *Manned Spacecraft Center*, nella pianura texana tra Houston e Galveston: strano *campus* dagli edifici senza finestre, popolato di *wasps* (gli americani bianchi, di discendenza anglosassone, protestanti: la « razza eletta »), con una loro psicologia, un loro linguaggio inventato a misura delle nuove esigenze spaziali, una loro standardizzata efficienza: strano universo di *computers* e di materie plastiche che sembra dire all'uomo: « Riconosci, bambino, che qualcosa ti ha soppiantato ».

Acquario non è un *wasp* ed è decisamente refrattario a quella *forma mentis* che è la forza e il limite dell'America, quasi la sua « malattia »: la tendenza a «concentrarsi per intero su un problema », si tratti della lotta contro il comunismo o della conquista del cosmo, perdendo di vista tutto il resto. Egli guarda dunque con occhi d'uomo gli uomini coinvolti nella gigantesca impresa, sforzandosi di penetrare la loro vernice di solerti « commessi di un'impresa che vende spazio » per scoprire i sogni e i sentimenti umani, il passato, gli affetti, le aspirazioni, il posto di ognuno nella società. Ma Aquario è anche un americano, segretamente attratto e affascinato dalle dimensioni americane dei fenomeni di cui è testimone, dai contrasti macroscopici, dai misteri, dai candori e dalle frenesie del suo paese. Ed è un cronista coscienzioso del fatto su cui è incaricato di indagare. Questa disponibilità, unita ad una eccezionale capacità di osservazione, forma la ricchezza del racconto.

Come i due libri precedenti, « *Un fuoco sulla luna* » è, in sostanza, un ritratto della America nei nostri anni, incomparabilmente più vivo, più contrastato, più complesso di quello che il trionfalismo delle cronache poteva offrire. Molte pagine sono, come Mailer direbbe, « decisamente buone » e confermano, dietro la stoffa del cronista, quella dell'autentico narratore. Sono tra queste la lunga sequenza dell'incontro con Von Braun, leggenda e « bue grasso » del capitalismo nell'era spaziale, e il suo discorso all'*élite* degli uomini d'affari di Houston, la visione di Cocoa Beach, portata in pochi anni dal *boom* dell'astronautica dalla solitudine più selvaggia al tumulto dei *supermarkets* e gremita di turisti in attesa, e quella del reverendo Abernathy, attorniato da alcune famiglie di « poveri », che assistono al lancio dal settore delle personalità; la sbornia dell'intellettuale negro al ricevimento in onore di questo « trionfo di bianchi »; il cimitero di torri e di rampe di lancio abbandonate, che ricordano la lunga catena degli insuccessi dovuti agli errori degli uomini e ad una cinica « guerra delle commesse » tra le grandi industrie coinvolte nella conquista dello spazio.

Le domande

Conclusa la parte visiva del suo lavoro, Aquario torna alla realtà quotidiana della sua Provincetown e dell'America « terrestre ». E' triste. Intorno, molti matrimoni si sfaldano, e tra gli altri il suo. L'indomani della passeggiata degli astronauti il fratello minore di Martin Luther King è stato trovato morto nella sua piscina. Come per replicare all'atterraggio sulla luna, quattrocentomila ragazzi inscenano a Woodstock la lunga baldoria del festival «pop» sotto la pioggia. Sharon Tate, il suo bimbo non ancora nato e i suoi amici sono fatti a pezzi in un'orgia di sangue nell'appartamento dell'attrice, sulle colline di Hollywood. Aquario, che, pressato dalle scadenze del suo contratto ha cominciato a scrivere « a partire dalla sua desolazione », tornerà più volte nel corso dell'estate, a Houston, dove è ora esposta sotto vetro una pietra lunare e cercherà, nella contemplazione, la risposta alle domande che lo assillano.

Ennio Polito

1) Norman Mailer: « Un fuoco sulla luna », *Arnoldo Mondadori editore, pagine 458, lire 3.700.*

TORINO: COSA C'E' DIETRO LE ACCUSE DELLA MAGISTRATURA A 20 "BARONI" DELLE CLINICHE

Non è sotto processo la categoria dei medici Assistenti, aiuti, studenti subiscono medioevali taglieggiamenti da parte dei grossi papaveri I conti in tasca al professor G. C. Dogliotti - La strana concezione della democrazia del rettore Allara, indiziato per concorso in peculato

Dal nostro inviato

TORINO *aprile*

Uno spettro si aggira per Torino, si chiama Zagrebelsky. Il nome ha colpito parecchio la fantasia di alcuni illustri medici, clinici universitari che il Sostituto Procuratore della Repubblica — con il nome che, per alcuni, evoca cupi fantasmi « rivoluzionari » — ha indiziato per gravi reati.

Come un sol uomo, i clinici illustri, e riveritissimi « baroni » delle cliniche che sono fra le più famose d'Italia, qui a Torino, hanno reagito pestando i piedi, gridando allo scandalo politico, grottescamente tentando di accusare con molta confusione i giornalisti, la magistratura, la legge, addirittura il « sistema ».

I clinici sotto accusa (la istruttoria non è ancora formale) sono venti; vi sono poi due aiuti e una ex suora che si chiama Giuseppina e che, come una brava massaia, teneva i « conti » all'ospedale San Giovanni per la parte riguardante l'ambulatorio radiologico della clinica medica. Questa brava suorina fu causa di una riunione straordinaria del Consiglio di amministrazione del San Giovanni: si erano trovate, in un gabinetto, 400 mila lire avvolte in un foglio di giornale; erano dei « compensi » che suor Giuseppina si era fatta cadere da una tasca della maxigonna.

Francamente, è assai difficile e imbarazzante scrivere di queste cose, scrivere di uomini come Dogliotti (fratello del famoso chirurgo morto nel giugno '66) e di altri che abbiamo sempre ritenuto stimabili sotto ogni punto di vista, non solo clinico ma anche morale.

La verità è tanto lampante, che risparmieremo ai nostri lettori la lunga spiegazione delle ragioni e dei trucchi giuridici attraverso i quali, nel giro dei soli ultimi cinque anni, pochi « baroni » si sono intascati la bella cifra di circa 5 miliardi di lire.

La denuncia dell'Unità

« Eravamo in buona, buonissima fede » dicono i clinici, e citano benemerenze, addirittura atti di beneficenza. Secondo loro, le convenzioni fra ospedale San Giovanni e cliniche universitarie erano chiare, da sempre, e « tutto è sempre stato alla luce del sole »; ma poi si scopre che tutto era reato, tutto illegale, rispetto alla legge del 1924: e forse illegale era anche la convenzione fra ospedale e università firmata oltre 12 anni fa. Si è tentati, a questo punto, di dire: « Ma allora, che colpa ne hanno i medici? Riformiamo le leggi, mettiamo le cose a posto e tutto può continuare. Loro che c'entrano? ».

Si è tentati, ma poi ci si pensa su; perché a qualunque cittadino sembrerebbe ben strano trovare ogni mattina, proprio ogni mattina, un portafoglio pieno di soldi sul pianerottolo. Qui salta la tesi della buona fede. I soldi erano troppi, tutti in tasca; ma qualche sospetto sulla « generosità » del sistema doveva pur venire a qualche persona onesta. Venne, per esempio, ai compagni dell'*Unità* di Torino, e in particolare a Michele Costa che da qualche anno dà il tormentone ai clinici universitari torinesi sulla pagina del giornale. Dopo aver citato gli articoli di legge (quella del 1924) che regolano i rapporti fra cliniche universitarie e ospedale, Costa tempo fa pubblicò un articolo in cui faceva un breve conto dei soldi che quei clinici si sono divisi fra di loro.

Uno dei conti riguardava il professor Giulio Cesare Dogliotti, primario della clinica medica e fratello del defunto Achille Maria Dogliotti. Il conto è fatto sulla base delle tariffe mutualistiche, e le cifre sono date con approssimazione per difetto. Dunque: stipendio universitario e relative indennità: *9 milioni-anno*: compensi fissi mutualistici per i ricoveri nei 203 letti della clinica (40 % del totale) *20 milioni-anno*; compensi mutualistici per le visite ambulatoriali (40% del totale) *29 milioni-anno*: tangente del 50% sulle tasse pagate dagli allievi delle scuole di specializzazione (iscritti alle varie specializzazioni, Dogliotti ne aveva oltre mille) *139 milioni-anno*. A questi si aggiungano i « bei soldi privati », le visite e i consulti, gli interventi nelle cliniche private, le somme ricavate dalle stesse riviste scientifiche dirette dal clinico illustre alle quali ogni povero « sottoproletario » medico deve pagare una somma per poter pubblicare una sua ricerca; e si aggiungano i leciti — ma certo di nuovo lucrosi — contatti con le industrie farmaceutiche.

Come si fa a dire: mi pareva tutto regolare? Per esempio, sempre a Torino, a un certo punto il professor Morino che era « straordinario » in cattedra a Parma viene chiamato a Torino, ancora prima di diventare « ordinario » dirige la clinica, (clinica chirurgica che già fu di A. M. Dogliotti, padre di sua moglie), fa il bello e il cattivo tempo. Carriera « fulminante » — come scrisse l'*Unità*. Ma Morino è il genero di Dogliotti e allora tutto si spiega. Si spiega anche che questo signore, con una impudenza sconcertante, abbia suggerito tramite il suo avvocato l'incriminazione di un suo « aiuto » il prof. Malara che di conteggi della clinica non sapeva proprio nulla.

Questa quindi non è una mafia, forse è peggio. Morino ha 40 anni e tocca le vette del potere clinico, ma per esempio c'è un Angelo Attis Dato, cardiochirurgo che da anni fa i più grossi interventi che si conoscano in Italia, che è ancora un « aiuto » a sessant'anni: aiuto tacito e umile, bene inteso, del clan Dogliotti.

Citiamo episodi a caso, ce ne sarebbero per tutto un numero speciale del giornale, ma vogliamo fermarci per qualche considerazione. Intanto quella che in oltre due anni di campagna sulla pagina torinese dell'*Unità* (e mentre taceva *La Stampa* che dovrebbe « informare » i lettori) non c'è stata mai nessuna querela.

La seconda considerazione è più generale, politica. Si tratta cioè di non buttarsi nella « caccia al medico » quasi che fosse una persona pericolosa. E' un importante problema di vigilanza politica per noi comunisti e per tutte le forze di sinistra.

In questi giorni a Torino per esempio, *La Stampa* sta montando un'agitazione che ha precisi fini politici: si tenta di creare un grande polverone, di coinvolgere tutti i medici, addirittura i bistrattatissimi assistenti, in difesa della « categoria ». E così si vanno a intervistare medici che nessuno si sognerebbe di incriminare per fare loro dire: « Certo siamo tutti nervosi, ci sentiamo perseguitati ». Mai naturalmente *La Stampa* era andata a intervistare assistenti, medici onesti (la grande maggioranza), studenti di medicina per fare loro dire quello che sempre hanno detto: che sono perseguitati, taglieggiati, sfruttati, ricattati dai « baroni » clinici. Alle Molinette, qui a Torino, durante una occupazione di Medicina, gli studenti scrissero l'anno scorso sui muri: « La medicina è un'industria? ». Il caso di Dogliotti che abbiamo citato poco sopra — e ci scuserà il professore se per ragioni di spazio non parliamo anche delle sue evasioni fiscali o dei suoi colleghi che lo emulano — prova che per alcuni medici la medicina è proprio un'industria.

Liquidare i feudi

Facciamo un esempio in un campo diverso. Negli anni fra il 1946 e il 1953, nel Mezzogiorno d'Italia si visse la grande vicenda della liquidazione del feudo agricolo. Oggi l'agraria è ancora forte nel sud, si è mascherata dietro formule nuove, « capitalistiche », ma il movimento contadino ha pur vinto un suo grande scontro eliminando privilegi secolari e affermandosi come autorevole protagonista di una contrattazione e di una dura lotta. Battersi contro quel tipo di agrari non fu battersi contro l'agricoltura, ebbe anzi il significato opposto di aprire una finestra sulle possibilità di un'agricoltura nuova.

Nel campo della medicina e della università siamo oggi nelle condizioni che allora caratterizzavano l'agricoltura. Liquidare feudi e baronaggi, balzelli e pedaggi, politiche corporative e mafie serve soltanto alla medicina, serve a fare nascere una medicina nuova.

Non sembra utile invocare — come ha fatto il presidente Saragat alla Fiera di Milano parlando di riforme — « nuovi ospedali ».

A Roma un medico mi ha detto che noi siamo la settima potenza industriale del mondo ma siamo in coda anche a paesi che escono dal duro giogo del colonialismo per quanto riguarda l'organizzazione sanitaria.

A questi discorsi, naturalmente, i primi « baroni » seriamente incriminati, cioè questi di Torino, rispondono con disprezzo e tracotanza. Basti dire che venerdì scorso il rettore dell'università, professor Allara, indiziato per concorso in peculato o quantomeno per omissione di atti d'ufficio, ha così apostrofato i giornalisti che erano ad aspettarlo poco prima di una riunione di tutti i clinici sotto accusa: « La vera democrazia è quella che dovrebbe impedirvi di essere qui, a casa nostra, come noi non possiamo venire nelle vostre ». Al professor Allara che sta insultando ogni giorno stampa e Magistratura e parla di macchinazioni politiche, possiamo dire che quando vuole può venire a trovarci all'*Unità* e non lo cacceremo via. Anzi, gli chiederemo spiegazioni, quelle che — avendogli telefonato e non avendolo trovato per tutta una giornata — sarebbe stato molto utile che ci fossero state date da lui direttamente.

La battaglia che la Magistratura, che la stampa democratica sta combattendo, non è un linciaggio, non è la « liquidazione della fiducia nella medicina » come qualche medico nervoso ha detto, è invece lotta contro un sistema sanitario ridicolo quando non è tragico.

Se ci sono « pecore nere » andranno eliminate e ci penserà la Magistratura, ma soprattutto occorre riformare il sistema sanitario a vantaggio della grande massa dei medici onesti che ogni giorno vengono umiliati e che vogliono uscire dalla tragica alternativa di essere o schiavi di baroni della sanità pubblica oppure di vendersi alla « sanità » delle cliniche private. Non serve più il giuramento di Ippocrate, oggi, servono le riforme.

Ugo Baduel

Levi Strauss fu l'inventore

I blue-jeans sono quotati alla Borsa di New York

Levi Strauss è l'inventore dei blue-jeans. Non si tratta dell'illustre antropologo francese, ma di un emigrante bavarese che nel 1850 sbarcò a San Francisco con qualche pezza di tela come unica ricchezza. Quella tela gli servì per tagliare e cucire i pantaloni da vendere ai cercatori d'oro. Nel 1971 i « jeans » sono entrati a Wall Street, sono quotati cioè alla Borsa di New York. La società « Levis », numero uno delle industrie che li producono, ha ormai le azioni in corso, potendo contare su un regno, se non un impero: 25 milioni di « jeans » venduti ogni anno nel mondo, 31 fabbriche (di cui due in Europa), 12.000 dipendenti, 325 milioni di dollari come giro di affari. La domanda non si esaurisce, ma aumenta a vista d'occhio: i fabbricanti americani di *denim* — quel famoso cotone tinto all'indaco e originario di Nimes — hanno addirittura cinque anni di ritardo nelle consegne.

Quando nacque la fortuna di questo antico indumento? In Europa, dopo la Liberazione, arrivarono le eccedenze del mercato americano. Fu il basso costo, fu la comodità, furono anche quelle illusioni che si accompagnavano a certo americanismo allora in voga a decretarne il successo: uguali con i jeans i portuali, studenti, manovali negri, impiegati del gas e professori universitari? Poi sono passate tante mode, ma questa è rimasta: la « jean generazione », quella dei ragazzi e delle ragazze che non superano i 25 anni, se ne è impadronita anche come di un simbolo di semplicità, da contrapporre a un mercato ricco e tentatore, pieno di invenzioni e di trucchi dedicati a loro. Verushka, giunta qualche giorno fa a Roma, si è sentita « ribelle » quando ha dichiarato di aver buttato via il suo guardaroba perché « basta un blue-jeans ». Non sapeva ancora di diventare così la più clamorosa propagandista di Wall Street. Resta valido l'omaggio all'emigrante bavarese: un sarto famoso di Parigi lo ha confermato, dichiarando che « il blue jean è l'indumento più intelligente inventato da centocinquant'anni in qua ».

L'« Archiginnasio d'oro » allo scrittore bolognese

Omaggio a Bacchelli

BOLOGNA, 17

Nel pomeriggio di oggi il sindaco della città, compagno Zangheri, ha conferito allo scrittore bolognese Riccardo Bacchelli, in occasione del suo ottantesimo compleanno, l'«Archiginnasio d'oro», massimo riconoscimento del comune di Bologna a «personalità distintesi per particolari benemerenze nel campo della cultura». La cerimonia si è svolta nella sala « Stabat Mater » del palazzo dell'Archiginnasio, sede dell'antico studio, alla presenza delle massime autorità cittadine, del sen. Fanfani, presidente del Senato, e del comitato nazionale per le celebrazioni dell'ottantesimo compleanno di Riccardo Bacchelli, del quale fanno parte tra gli altri Giorgio Amendola, Pietro Nenni, Ugo La Malfa, il rettore dell'Università di Bologna, prof. Carnacini e lo stesso sindaco della città, prof. Zangheri.

Offrendo a Riccardo Bacchelli il simbolo dell'alta tradizione di studi e di cultura di cui la nostra città porta giusto vanto, il sindaco Zangheri ha detto che il comune intende « onorare non soltanto lo scrittore concittadino, ma la cultura italiana nella persona di uno dei suoi più degni rappresentanti». Riccardo Bacchelli «ha saputo, forse più di ogni altro — ha soggiunto il sindaco — fondere nei suoi scritti i valori del pensiero umanistico con quelli di moralità, di senso, di fantasia propri dell'epos popolare. Nel vasto affresco dell'opera di Bacchelli si raccoglie la immagine corale e più vera della vita, del sentimento, delle virtù delle genti d'Emilia, di un popolo di cui lo scrittore ci ha detto l'amarezza, le disillusioni, le sconfitte subite nell'Italia del malgoverno e della miseria, ma soprattutto la forza, la tenacia, l'ansia di riscatto di cui si animano le grandi lotte sociali. In pochi come in Bacchelli la cultura ha saputo sostanziarsi, diventare viva, riconoscersi nella realtà degli uomini e della loro storia più vissuta. Se del letterato e del poeta ammiriamo lo stile inimitabile, del cittadino di Bologna ci tocca il senso profondo della realtà e la pienezza del sentire. Doti, queste, che si esprimono mirabilmente nello scrittore, ma sono innanzitutto dell'uomo ».

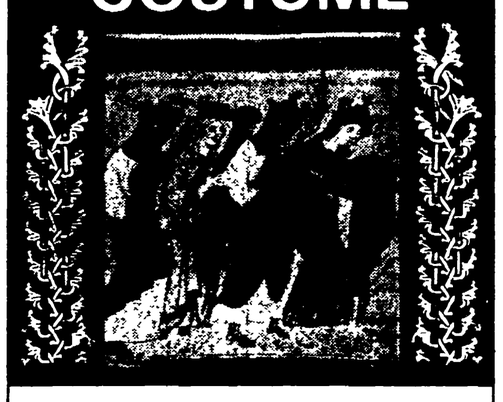
Lo scrittore Giuseppe Raimondi a sua volta, ha tratteggiato la figura e l'opera dell'illustre collega rievocando anche momenti di vita e di amicizie comuni tra cui, prima di ogni altra, quella di Giorgio Morandi.

Bacchelli, visibilmente commosso, ha risposto con vive parole di ringraziamento e di caro ricordo per la sua città.

Nella mattinata il rettore dell'Università il prof. Tito Carnacini aveva consegnato a Bacchelli, alla presenza delle autorità accademiche, il « Sigillum Magnum » dell'Ateneo bolognese.

S. SO.

SOCIETÀ E COSTUME



Panorama di storia sociale e tecnologica, dalla Grecia all'800 italiano, a cura di Mario Attilio Levi con la collaborazione di illustri specialisti.

In una serie di monografie rigorose, appassionanti e illustratissime, l'altra "faccia" della storia: la vita privata, collettiva e pubblica degli individui e dei popoli, esplorata nei suoi aspetti giornalieri, nelle sue tecniche e in tutte le sue manifestazioni più "vere" e più caratteristiche.

È uscito in questi giorni il volume
L'ITALIA NELL'ALTO MEDIOEVO
di Gianluigi Barni e Gina Fasoli
L. 14.000

Gli altri volumi pubblicati:
La Grecia antica, di M.A. Levi L. 14.000
Roma antica, di M.A. Levi L. 14.000
L'Italia nell'età comunale, di A. Viscardi e G. Barni L. 14.000
L'Italia nel Rinascimento, di F. Cognasso L. 28.000
L'Italia nel Seicento e nel Settecento, di F. Valsecchi L. 14.000
L'Italia nell'Ottocento, di O. Bariè L. 14.000

UTET

Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia

A COMODE RATE MENSILI

UTET - C.SO RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO

Prego farmi avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opuscolo illustrativo dell'opera: SOCIETÀ E COSTUME
nome e cognome.....
indirizzo.....
città.....

Sempre più duro lo scontro nelle campagne

Braccianti e contadini domani in lotta in Puglia

Manifestazione anche a Macerata - Applicazione della legge sull'affitto e trasformazione di mezzadria e colonia gli obiettivi Provocatorie adunate degli agrari nella città marchigiana e a Rieti

La forte tensione già esistente nelle campagne, al Nord, al Centro e al Sud, è destinata a crescere nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Quello in atto è uno scontro durissimo tra contadini, lavoratori della terra, forze democratiche che vogliono il rinnovamento dell'agricoltura e, quindi, una diversa condizione di vita e di lavoro per milioni di persone, da una parte, e agrari, parassiti, forze retrive e reazionarie, interessate al mantenimento dello stato attuale, con salari bassi e redditi di fame, dall'altra.

Al centro dello scontro l'applicazione della legge di riforma dei contratti di fitto, che dovrebbe entrare in vigore dalla prossima annata agraria (autunno), e la progettata trasformazione di mezzadria e colonia in contratto di fitto (esistono proposte legislative in tal senso del PCI e del PSIUP, della sinistra dc e del PSI).

Attorno a questi due obbiettivi (con tutto ciò che ad essi strettamente si collega: finanziamenti alle imprese coltivatrici, singole e associate, poteri alle Regioni, difesa del suolo, nuovi criteri nell'assegnazione dei crediti agrari, piani zonali, applicazione della legge sul collocamento dei braccianti) si è andato e si va sviluppando in tutte le regioni un forte ed unitario movimento. Ultima è la grande manifestazione di ieri a Firenze nel corso della quale migliaia di mezzadri, coltivatori, braccianti toscani hanno chiesto con forza che si dia inizio nelle campagne ad una profonda azione rinnovatrice. Manifestazioni, cortei, assemblee, iniziative degli enti locali si erano svolti nei giorni scorsi nella stessa Toscana, nelle Marche, in Umbria, in Sicilia, nel Veneto, in Emilia, in Puglia, nel Lazio. Per oggi, poi, sono previste iniziative in Puglia e nelle Marche. Domani, invece, una grande manifestazione regionale avrà luogo a Bologna Vi prenderanno parte braccianti, mezzadri, coltivatori aderenti alla Federmezzadri e Federbraccianti, alle ACLI, all'UCI, alla Lega delle cooperative. E' prevista anche la partecipazione di numerosi contadini della stessa Coldiretti.

In Puglia, indetta dalla Federbraccianti, dalla Alleanza, dall'UCI, dalla Lega delle cooperative e dal Centro delle forme associative, avrà luogo domani una giornata di lotta in tutte le campagne della regione. Si chiede la trasformazione della colonia (particolarmente diffusa in provincia di Lecce) in affitto, l'applicazione delle leggi sull'affitto e sul collocamento, il pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio e del grano, finanziamenti pubblici in agricoltura e potenziamento delle forme associative e cooperative. In mattinata è previsto un corteo per le vie di Bari. In questa regione, la giornata di lotta fa seguito a decine di manifestazioni zonali, provinciali e comunali svoltesi nelle settimane passate. Si tratta, è bene ricordarlo, di manifestazioni che hanno avuto il merito di isolare le adunate che, in varie zone, gli agrari avevano cercato di organizzare col preciso intento di colpire il movimento contadino.

Nelle Marche una manifestazione regionale di mezzadri, braccianti e coltivatori è prevista, sempre per oggi, a Macerata. E' indetta dalle organizzazioni contadine della CGIL, della CISL e della UIL. Anche nelle Marche, nei giorni scorsi, si erano svolte in diverse zone analoghe manifestazioni. Da ricordare che in questa regione l'attacco degli agrari ai mezzadri è stato particolarmente violento: migliaia di disdette sono state fatte pervenire ad altrettante famiglie contadine. Non si è mancato, poi, da parte degli stessi agrari, di imboccare la via della vera e propria provocazione. La risposta, tuttavia, è stata forte e unitaria: attorno ai mezzadri, i quali, ovviamente chiedono, non solo il ritiro delle disdette, ma anche l'approvazione della legge che renda possibile il superamento della mezzadria, si è andato creando un vasto schieramento di forze che arriva nella regione fino a gran parte della stessa DC. Contro questo schieramento di forze gli agrari hanno annunciato di voler tentare, proprio per oggi, nella stessa Macerata, una nuova sortita proclamando una manifestazione «interregionale» in difesa «della proprietà».

Oggi, inoltre, gli agrari hanno indetto un'altra adunata nel Lazio, a Rieti dove, secondo gli intenti, dovrebbero ritrovarsi da tutta la regione. Anche in questa zona, l'annunciato raduno degli agrari fa seguito a centinaia di disdette che i proprietari hanno fatto pervenire ai mezzadri e dopo che, nelle settimane passate, si era andato sviluppando in tutta la provincia un forte e combattivo movimento per il superamento della mezzadria e per una riforma degli strumenti dell'intervento pubblico (Ente di sviluppo, in primo luogo).

Franco Martelli

Dopo 19 giorni di forte lotta

Sardegna: primi risultati positivi per lo sviluppo delle attività minerarie

Le conclusioni degli incontri a Roma - Terminata l'occupazione dei pozzi Manifestazioni in decine di comuni - Dichiarazione del compagno Birardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17

I minatori di Monteponi e Montevecchio hanno lasciato i pozzi verso le ore 10 di oggi, marciando su Iglesias, Guspini e gli altri comuni della zona, dove si sono svolte calde e imponenti manifestazioni popolari di solidarietà. Dopo una notte insonne trascorsa nelle inospitali foresterie, negli angusti spogliatoi, nelle officine meccaniche e nel profondo dei pozzi, a discutere con l'ansia, l'attenzione, la rabbia che hanno sempre distinto questi lunghi e difficili 19 giorni di lotta, i minatori sono stati informati dei risultati dei colloqui romani nelle imponenti assemblee convocate dalle tre organizzazioni sindacali.

Sono stati proprio i sindacalisti, il segretario regionale della Cgil compagno Daverio Giovannetti, e i segretari provinciali delle organizzazioni di categoria, a prendere la parola per fornire un resoconto degli incontri avvenuti a Roma prima col ministro Donat Cattin e poi con Colombo. Un primo obiettivo è stato raggiunto. Le forze più retrive del capitale nazionale e internazionale — che agiscono all'interno della Montedison — la direzione dell'Ami, il ministro delle partecipazioni statali e il presidente del consiglio, hanno dovuto arretrare dalle precedenti posizioni di fronte alla forza e alla compattezza del movimento operaio e popolare.

Il governo è stato finalmente costretto ad assicurare i necessari programmi di ricerca rivendicati dai sindacati, impegnandosi ad avviare un programma di trasformazione dei prodotti primari attraverso industrie collaterali.

Un capitolo si chiude positivamente. Non è finita, però, la travagliata vicenda delle miniere sarde. Gli operai e le popolazioni restano vigilanti, e non demorderanno in ogni caso. Un appello alla più stretta vigilanza e al mantenimento del fronte unitario di lotta per indurre il governo centrale ad attuare gli impegni assunti a Roma, è stato rivolto dal segretario regionale del PCI, compagno Mario Birardi.

«La lotta dei minatori — ha detto Birardi — e delle popolazioni minerarie, una delle più dure e importanti di questi anni, ha registrato un primo positivo risultato. Gli impegni assunti dal governo, a conclusione degli incontri avvenuti a Roma con la partecipazione dei sindacati e della giunta regionale, possono rappresentare l'avvio di uno sviluppo del settore minerario sardo nell'ambito di una nuova politica mineraria nazionale. Possono altresì costituire un punto su cui fare leva per portare avanti la lotta in direzione di una politica economica nell'isola basata sulla utilizzazione delle risorse locali, sull'occupazione, e su un programma d'industrializzazione che adempia pienamente gli obblighi della legge 588 sul piano di rinascita. Tuttavia, la lotta dei minatori, delle popolazioni, delle forze politiche autonomistiche non può e non deve considerarsi conclusa».

«Dobbiamo anzi mettere in guardia — ha continuato il compagno Birardi — contro le interessate posizioni trionfalistiche, e chiamare alla vigilanza perché gli impegni assunti siano concretamente, e in tempi brevi, rispettati. D'altro canto, gli impegni del governo non soddisfano in pieno le organizzazioni dei minatori e del consiglio regionale, soprattutto per la parte che concerne la definizione dei compiti della società di gestione. Tali rivendicazioni, come è noto, poggiano sulla gestione pubblica unitaria della fase di ricerca, estrazione e trasformazione».

«Rivolgiamo in questo momento — ha detto ancora Birardi — il saluto e il plauso del PCI ai minatori sardi, ai loro dirigenti sindacali, alle organizzazioni comuniste del Bacino, che hanno ancora una volta saputo assolvere pienamente a un ruolo decisivo in una battaglia che investe le prospettive di sviluppo del Sulcis-Iglesiente, del Guspinese, dell'intera Sardegna. Pure in condizioni estremamente difficili, la classe operaia del Bacino non solo ha respinto i tentativi di esasperazione della lotta e di divisione, cui ha concorso anche il governo, ma ha dato prova di forza, di disciplina, di maturità politica, realizzando attorno a sé una larga unità popolare e delle forze autonomistiche».

«Questa esperienza — ha concluso il segretario regionale del Pci — conferma ancora una volta che la via del riscatto delle popolazioni sarde e meridionali passa attraverso la lotta organizzata, cosciente, diretta dalle organizzazioni sindacali e politiche della classe operaia, attraverso la più ampia unità delle forze politiche e autonomistiche, e la mobilitazione degli istituti democratici, dai comuni alla Regione. Gli organismi dirigenti del nostro partito valuteranno i nuovi compiti che si pongono al movimento sul terreno più avanzato, conquistato dalla battaglia dei minatori».

Giuseppe Podda

Con azioni articolate per province

Tessili: sciopero da domani in tutte le fabbriche per occupazione e diritti

Novantamila operai sono da mesi a orario ridotto, quattromila sospesi — Le difficoltà congiunturali — Il calendario delle astensioni

Nella settimana entrante tutti i lavoratori tessili d'Italia sciopereranno per due ore, secondo modi decisi dai sindacati provinciali, in difesa della occupazione e per lo sviluppo della contrattazione sindacale nelle aziende. E' la seconda volta, quest'anno, che i trecentomila lavoratori tessili scendono in lotta, davanti ad un attacco alla occupazione che si concretizza nel fatto che da ottanta a novantamila operai sono, ormai da mesi, ad orario ridotto e circa quattromila interamente sospesi dal lavoro.

Lo sciopero ha un obiettivo immediato di grande rilievo: esercitare la pressione di tutti i lavoratori del settore per impedire le sospensioni totali dal lavoro ed i licenziamenti, per imporre che i sospesi attuali tornino al lavoro nelle loro aziende nell'ambito della ripartizione delle ore di lavoro fra tutta la maestranza. I lavoratori tessili vogliono e possono impedire con questa pressione generale di tutta la categoria che vi sia una caduta di occupazione nel settore: ciò che è avvenuto nel passato e che i lavoratori tessili hanno pagato a carissimo prezzo, non deve ripetersi, quando già la occupazione tessile è quasi dimezzata dagli anni cinquanta ad oggi.

Per i lavoratori tessili respingere l'attacco all'occupazione è indispensabile per difendere i posti di lavoro e nello stesso tempo per impedire che le difficoltà congiunturali siano utilizzate dal padronato per inasprire i ritmi di lavoro e contenere i salari. La ristrutturazione dell'industria tessile non deve passare sulla pelle dei lavoratori. Molto significativo è che, mentre si effettua il secondo sciopero generale della categoria per una difesa attiva dell'occupazione, intanto sono state aperte negli ultimi mesi vertenze importanti, sui cottimi e le qualifiche come sui ritmi e l'ambiente di lavoro, in aziende tessili fra le più importanti, e sono stati realizzati accordi aziendali di notevole valore, che interessano già più di cinquantamila lavoratori tessili, lottando attivamente anche in fabbriche che sono da lungo tempo ad orario ridotto.

In ogni azienda i sindacati chiedono dunque ai lavoratori di respingere con la lotta le sospensioni ed i licenziamenti e nello stesso tempo di avanzare con l'azione sindacale nelle rivendicazioni aziendali e nella contrattazione, e chiamano tutti i lavoratori della categoria per questi obiettivi ad una forte manifestazione di lotta la prossima settimana in ogni provincia.

Questa azione è tesa anche a fare pesare sul governo la volontà dei lavoratori. Vogliamo smentire lo spauracchio della fatalità delle crisi e della caduta dell'occupazione nel settore: occupazione e posti di lavoro possono e devono essere difesi nella industria tessile. L'adozione della legge 1115 per l'integrazione salariale deve garantire una migliore condizione retributiva dei lavoratori ad orario ridotto ma *non* deve portare a sospensioni di lavoratori, e lo stesso ministero del Lavoro già ha proposto il blocco delle riduzioni d'orario a zero ore per 4 mesi. I finanziamenti all'industria tessile previsti da misure legislative di sostegno del settore devono essere condizionati alla difesa dell'occupazione e dei posti di lavoro nelle aziende tessili. Gli investimenti in altri settori industriali, nelle zone ove è presente solo l'industria tessile, sono da sollecitare, ma pregiudiziale deve essere la difesa dell'occupazione e dei posti di lavoro nella stessa industria tessile. Non devono essere concessi privilegi fiscali agli industriali tessili, ma debbono essere perequati gli oneri per contributi in primo luogo abolendo i «massimali» contributivi. Bisogna difendere l'industria tessile e sviluppare l'industria dell'abbigliamento nel Mezzogiorno. Queste posizioni sono state presentate unitariamente dai sindacati tessili e dell'abbigliamento al governo e sono anche esse motivazione dello sciopero

Così l'intervento dei lavoratori sulla politica economica si concretizza nella difesa dell'occupazione e nella contemporanea azione per le rivendicazioni sulle condizioni di lavoro e sulle retribuzioni, sulla scala di una lotta di categoria, in uno dei settori più importanti dell'industria italiana.

Sergio Garavini

Modalità della lotta

Calendario, modalità e motivazioni degli scioperi indetti dalle organizzazioni sindacali per la settimana di agitazione dei lavoratori tessili, che incomincerà domani, sono esposti in un comunicato congiunto delle segreterie nazionali FILTEA, FILTA e UILTA. Nel comunicato è detto fra l'altro che le organizzazioni sindacali attribuiscono la responsabilità primaria della situazione venutasi a creare «al padronato tessile italiano, il quale è rimasto inerte e privo di iniziativa, tanto da influenzare anche il pubblico potere che ha fatto da spettatore di fronte alla espulsione di migliaia di lavoratori dalla attività produttiva, per la maggior parte dei casi senza prospettive di rioccupazione. L'unico provvedimento a favore dei lavoratori ad orario ridotto, adottato dal governo in questi ultimi mesi, ma solamente per i lavoratori di alcune località, è stato quello della concessione della legge 1115, la quale consente l'integrazione all'80 per cento del salario contrattuale».

«Di fronte a questa situazione — conclude il comunicato — le segreterie delle federazioni nazionali dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento confermano la decisione per un impegno di lotta dei lavoratori della categoria. Questa decisione si concretizza in una settimana di agitazione dei lavoratori tessili, secondo il seguente calendario: mercoledì 21 aprile scenderanno in agitazione i lavoratori delle regioni: Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige; giovedì 22 aprile: quelli della regione lombarda; venerdì 23 aprile: quelli delle regioni del sud. In Piemonte e Toscana ed Emilia-Romagna lo sciopero verrà effettuato provincialmente in modo articolato. Nelle province dove la riduzione dell'orario di lavoro si manifesta in maniera evidente nelle calze e maglie, i sindacati provinciali decideranno di far partecipare allo sciopero anche i lavoratori di questo settore».

ENPAS

Gli statali in agitazione

Le federazioni nazionali degli statali, i sindacati nazionali dei ferrovieri e le federazioni dei postelegrafonici aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno denunciato in un comunicato congiunto «il grave ritardo nel passaggio alla assistenza diretta per i lavoratori statali e degli enti pubblici, passaggio che, annunciato solennemente in un primo tempo per il 1. gennaio 1971 e successivamente per il 1. maggio prossimo, rischia un ulteriore rinvio accentuando il disagio ed il malcontento delle categorie interessate».

Invitando i gruppi parlamentari a favorire «con opportune iniziative procedurali di urgenza la messa a punto e la sollecita approvazione del disegno di legge in questione», le organizzazioni sindacali «rilevano inoltre — è detto nel comunicato — che l'aggravarsi della crisi dell'ENPAS sottolinea la insostenibilità di un ulteriore prolungamento o addirittura (come viene ventilato) di un rinnovo della gestione commissariale», chiedendo al governo di ricostituire con urgenza il consiglio di amministrazione dell'ente

MARITTIMI

Da martedì navi ferme

Martedì avrà inizio lo sciopero nei porti nazionali ed esteri di tutte le navi battenti bandiera italiana. Il fermo avrà la durata di 24 ore e si articolerà dal 20 al 30 aprile.

Allo scopo di evitare l'agitazione le Federazioni marittime avevano richiesto l'intervento dei competenti ministeri affinchè venisse dato corso all'approvazione dei provvedimenti inerenti la revisione del livello delle pensioni marittime, nonché l'aumento delle retribuzioni pensionabili. Veniva richiesto un incontro urgente con i ministeri interessati allo scopo di chiarire definitivamente i tempi e i modi dell'approvazione dei richiesti provvedimenti. La mancanza di una qualsiasi risposta in merito ha costretto le Federazioni marinare a dare avvio agli scioperi programmati. Il giorno 20 inizieranno lo sciopero a NAPOLI: Canguro Azzurro, S. Marco, Lazio, Sicilia, Donizzetti, Città di Catania, Camelia, Umberto, Cesare d'Amico, Andrea Martini. A LIVORNO: Piave, Estresso Toscana Carlin Fassio. A VENEZIA: Illiria. A MALAGA: Colombo A SANTOS: Augustus. A GENOVA: Canguro Giallo, Lorenzo Marrcello, M. D'Amico.

Conferenza stampa FIOM-FIM-UILM a Roma

FIAT: mercoledì incontro decisivo

Illustrate da Benvenuto, Carniti e Trentin le caratteristiche della piattaforma rivendicativa

Mercoledì prossimo nuovo incontro per la vertenza Fiat, dopo i colloqui infruttuosi di venerdì. I padroni del grande colosso dell'auto dovranno entrare nel merito delle richieste presentate dai sindacati metalmeccanici, senza cercare la strada di nuovi diversivi. In caso contrario i 185 mila delle fabbriche e delle filiali Fiat di tutta Italia saranno costretti a scendere in sciopero, dando inizio a una lotta che salda le rivendicazioni relative all'organizzazione del lavoro alle necessarie scelte economiche in materia di investimenti.

Questo il senso della conferenza stampa tenuta ieri a Roma dai segretari generali della FIOM Trentin, della FIM Carniti, della UILM Benvenuto. Quest'ultimo ha introdotto l'incontro con i giornalisti, illustrando il significato della piattaforma. Ha anche risposto alle argomentazioni padronali a proposito di un aumento del costo del lavoro in Italia che sarebbe superiore a quello degli altri Paesi europei. Le cifre fornite dalla CEE dicono al contrario che se negli ultimi tre anni il costo del lavoro è aumentato in Italia del 37,5%, in Francia l'aumento è stato del 39,4, in Germania del 38,5, in Olanda del 37,2. E se negli ultimi due mesi alla Fiat c'è stato un rallentamento produttivo questo è da addebitarsi alle massicce sospensioni attuate nelle fabbriche torinesi col pretesto degli scioperi nel settore della plastica, nel tentativo, tra l'altro, di bloccare il discorso sulla piattaforma rivendicativa del gruppo.

Le richieste relative al cottimo, alle qualifiche, all'ambiente, ai diritti sindacali, comportano un modo nuovo di organizzare la produzione. E' la prima grossa vertenza, ha aggiunto Benvenuto, dopo la seconda conferenza unitaria dei metalmeccanici. Sarà un importante banco di prova per forgiare il sindacato unitario. Non a caso la lotta sarà diretta da un comitato di coordinamento unitario eletto dai lavoratori, con il compito di evitare isolamenti di gruppi di operai, di non lasciar spazio all'iniziativa del padrone.

La Fiat dal canto suo ha già tentato di giocare la tradizionale carta dei «diversivi», delle «pregiudiziali» invitando FIOM, FIM e UILM a trovare un accordo col SIDA, il sindacato aziendale che ha presentato una propria generica piattaforma.

Le nostre richieste — ha ricordato Trentin — sono il frutto di un lungo lavoro di consultazione tra i metalmeccanici della Fiat. A questa consultazione il Sida non ha voluto partecipare. FIOM, FIM e UILM chiedono una risposta sulla piattaforma costruita con i lavoratori, ai quali debbono render conto, e non su altro.

Sono rivendicazioni — ha sottolineato Carniti — non frutto della fantasia di qualche dirigente, ma radicate in una condizione di lavoro tra le peggiori in Italia. Alcuni dati relativi alle principali industrie automobilistiche lo testimoniano: mentre alla Innocenti il tempo di lavoro effettivo su otto ore al giorno (tenendo conto delle pause, del tempo di mensa, ecc.) è pari a 318,84 minuti e all'Alfa Romeo è pari a 353 minuti, alla Fiat giunge a 427,70 minuti. In termini di costo del lavoro la Fiat ha un costo inferiore del 21% rispetto all'Alfa Romeo e del 34% rispetto all'Innocenti. Inoltre la Fiat ha recuperato circa 100 miliardi, con l'aumento dei prezzi delle vetture, sulle perdite subite per le lotte contrattuali.

La piattaforma — ha aggiunto Trentin — implica una nuova strategia degli investimenti. La Fiat, così come i pubblici poteri, le autorità economiche, deve fare una scelta. Deve lasciar perdere l'illusione di ricostituire i rapporti di lavoro precedenti all'autunno del '69. Deve imboccare la strada di nuovi investimenti nel Mezzogiorno — così come si era impegnata a fare a suo tempo — di nuovi investimenti tecnologici nel Nord, permettendo così una espansione produttiva che non sia basata sul tradizionale ricorso all'intensificazione dello sfruttamento del resto respinto dai lavoratori. Questo è il senso politico generale della battaglia aperta nel colosso dell'auto, così come nell'intero settore industriale, tenendo conto anche delle importanti prossime scadenze come quella della realizzazione delle 40 ore entro il '72.

E' una lotta che si collega all'azione per le riforme sociali. C'è un legame ad esempio, tra le richieste relative alla difesa dell'integrità psicofisica in fabbrica e i contenuti della riforma sanitaria. Così tra le richieste dei lavoratori-studenti e la riforma della scuola. Perciò, ha detto Trentin, saranno possibili collegamenti, su questi problemi, con le forze politiche, con le Regioni, con i medici, con i professori, con il movimento studentesco. La vertenza alla Fiat esce in tal modo dai limiti di una lotta aziendale, per saldarsi a quelle scelte politiche ed economiche generali, oggi al centro del dibattito nel paese, atte a determinare un nuovo tipo di sviluppo.

Bruno Ugolini

I tre sindacati dell'edilizia sviluppano il processo unitario

Si riuniscono a Roma i Consigli dei lavoratori delle costruzioni

La importante riunione inizierà domani — Presentate in una conferenza stampa le tesi da sottoporre a dibattito — In discussione piattaforma e scadenze per arrivare alla costituzione di una federazione unitaria

I Consigli generali delle organizzazioni dei lavoratori delle costruzioni (edili, cementieri, minatori, pietra e marmo, manufatti in cemento, legno ed altre categorie per un totale di un milione e trecentosessantamila lavoratori) si riuniscono da domani a Roma in via Teulada. FILLEA-CGIL, FILCA-CISL, FENEAL-UIL affrontano i problemi di fondo dello sviluppo del processo unitario che ha visto la categoria fortemente impegnata, intendono fissare modi e scadenze per avviarsi verso il Congresso costitutivo della Federazione unitaria.

Ieri i dirigenti delle tre organizzazioni hanno illustrato in una conferenza stampa le tesi che dovranno essere poi sottoposte al dibattito di centinaia di migliaia di lavoratori e sulle quali i Consigli generali dovranno pronunciarsi.

«Dobbiamo portare avanti il discorso unitario — hanno detto i segretari delle tre Federazioni, Truffi (Fillea-Cgil), Ravizza (Filca-Cisl) e Ruffino (Feneal-Uil) fino alle estreme conseguenze e quando sarà palese la possibilità di conseguire l'unità organica di tutta la categoria le frange minori, antiunitarie presenti nel movimento sindacale si escluderanno da sole».

E' questa la volontà, ferma e decisa, dei lavoratori delle costruzioni emersa nelle conferenze provinciali unitarie dei delegati svolte in decine di province, negli attivi.

Dopo i Consigli generali la parola tornerà quindi ai lavoratori con le iniziative che, sulla base delle decisioni che verranno prese nei tre giorni di dibattito, si svilupperanno in centinaia e centinaia di cantieri, di fabbriche.

Si arriva quindi a questa importante riunione — che assume ancor maggior valore alla luce dei gravi attacchi portati da forze interne ed esterne del sindacato allo sviluppo del processo unitario — con una categoria che è stata largamente investita del problema. Le iniziative unitarie hanno infatti caratterizzato lo impegno di lotta per le riforme, l'azione rivendicativa. Ora si tratta di arrivare ad un momento di riflessione, di verifica delle esperienze, di «compiere — come si afferma nelle tesi — ulteriori passi avanti verso il traguardo dell'unità organica». Dalla lotta per il contratto nell'autunno del 1969 ad oggi i lavoratori delle costruzioni sono stati protagonisti di importanti scelte e decisioni in tale direzione: nel dicembre del 1969 le tre federazioni definirono un documento sulla politica unitaria con la decisione di raggiungere un accordo federativo e la costituzione ai vari livelli di comitati unitari per elaborare e rendere concreti i programmi rivendicativi e le iniziative di lotta delle categorie. Sono stati così affrontati assieme i problemi del proselitismo, di una maggiore sindacalizzazione della categoria, del finanziamento del sindacato utilizzando appieno i nuovi strumenti contrattuali quali il diritto di assemblea e le sezioni sindacali. Si prendevano inoltre decisioni per promuovere le assemblee in modo unitario, di prospettare soluzioni congiunte per la elezione dei rappresentanti sindacali sul luogo di lavoro, di realizzare una attività comune nel campo della formazione degli attivisti e dei quadri, di costituire un unico centro studi e di pubblicare una rivista periodica unitaria. La maggior parte di questo rilevante programma — ricordano le tesi — è stata ed è in corso di attuazione. Nell'attuale situazione le tre Federazioni ritengono che si debbano ampliare ed accelerare le sperimentazioni unitarie a tutti i livelli, promuovendo quelle iniziative atte a chiarire ed a definire i contenuti del sindacato nuovo che si vuole realizzare. Le tesi indicano importanti temi di discussione: ruolo del sindacato nella società, l'autonomia del sindacato, la incompatibilità tra mandati sindacali e mandati politici, lo scioglimento delle correnti partitiche, le strutture del sindacato e la democrazia interna, i rapporti internazionali. In modo particolare sul problema delle incompatibilità, il cavallo di battaglia di chi intende porre ostacoli allo sviluppo del processo unitario, si va alla discussione con due posizioni: si parla infatti di incompatibilità tra le funzioni di responsabilità esecutiva nei consigli dei delegati con gli incarichi politici esecutivi sul piano provinciale, comunale, nazionale e sui luoghi di lavoro nonchè con i mandati parlamentari e le candidature a livello nazionale, regionale provinciale comunale (una tesi) e di incompatibilità a tutti i livelli (altra tesi).

Sui modi e i tempi di sviluppo si indicano alla discussione dei Consigli generali: riunioni congiunte dei direttivi provinciali e di settore le cui decisioni potranno essere assunte da maggioranze qualificate da fissare ai vari livelli; promozione esclusivamente unitaria delle iniziative riguardanti l'attività e gli obiettivi sindacali dei vari settori (convegni nazionali, conferenze, proclamazioni di azioni rivendicative e lotte); svolgimento nell'autunno dell'anno in corso della conferenza dei delegati con la partecipazione dei Consigli generali per la verifica dell'attività unitaria condotta e per le decisioni da assumere in ordine alla fase costituente della Federazione unitaria che si realizzerà attraverso la organizzazione dei tre Congressi delle attuali federazioni e la fissazione della data del Congresso costitutivo della federazione

Alessandro Cardulli

Prosegue il CC della UIL

Nuovi attacchi contro l'unità dei lavoratori

Secondo gli esponenti socialdemocratici il problema dell'unità organica non si porrebbe addirittura più

Dopo la sortita dei repubblicani al Comitato centrale della UIL i quali con la relazione tenuta venerdì sera da uno dei tre segretari generali, Raffaele Vanni, sui problemi dell'unità sindacale hanno inteso imporre le loro «regole» a milioni di lavoratori, a tutto il movimento, ieri è stata la volta del socialdemocratico Lino Ravecca che ha portato un grave attacco allo sviluppo del processo unitario.

Non c'è bisogno di essere veggenti per cogliere il nesso fra questa offensiva antiunitaria all'interno della UIL e le manovre, in atto nel Paese, delle forze moderate e conservatrici, dai repubblicani ai socialdemocratici, alla parte più retriva della democrazia cristiana. Ne è prova del resto la stessa presa di posizione di uno dei più arretrati sindacati della CISL, quello degli elettrici, che proprio ieri ha preteso anch'esso di porre condizioni «essenziali ed irrinunciabili» per la realizzazione del sindacato unitario.

L'intervento di Ravecca è tipico di chi si arroga prerogative che i lavoratori non gli hanno affidato come dimostrano gli sviluppi che il processo unitario sta avendo in categorie di grande importanza. La riunione dei Consigli generali dei lavoratori delle costruzioni che si apre domani a Roma è una eloquente prova di ciò.

Ravecca ha affermato che «con questo Comitato centrale la UIL deve riprendere la sua necessaria funzione di sintesi e di guida del movimento e delle sue istanze». Autonomia, incompatibilità, collocazione internazionale, ruolo del sindacato, come già aveva fatto ieri Vanni, sono i problemi su cui questa parte della UIL intende imporre le sue «regole» a tutto il movimento. «Se le mie idee — ha proseguito — troveranno il consenso di una maggioranza io andrò a sostenere di fronte alle altre organizzazioni che l'obiettivo immediato ed a breve scadenza dell'unità organica oggi non si pone più». Poi ha concluso con una minaccia di scissione: se rimarrò minoranza — ha detto — «lascerò che siano gli altri a gestire la linea della UIL fin ché la fede che ho nelle mie idee me lo consentirà».

Si tratta di una posizione molto grave che tende a far rimangiare alla UIL tutti gli impegni presi fino ad ora.

La relazione di Vanni e lo intervento di Ravecca hanno suscitato critiche fra i membri della componente socialista. Il segretario confederale Simoncini, pur non «ignorando i problemi e non sottovalutando le difficoltà che stanno di fronte ai sindacati» ha rilevato che «essenziale è che abbiamo tutti l'impegno e la sincera volontà di affrontare e risolvere questi problemi e che nessuno di noi ne tragga occasione per un rovesciamento di fronte rispetto all'unità».

RUMIANCA

SOCIETA' PER AZIONI

Sede in Torino — Corso Montevecchio, 39

Capitale Sociale L. 45.247.546.000

CONVOCAZIONE di ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso il

SALONE dei CONGRESSI dell'ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

Piazza San Carlo n. 156 - Torino

in prima convocazione per il giorno 29 aprile 1971 alle ore 10, ed eventualmente in seconda convocazione, stessa ora e luogo, per il giorno 30 aprile 1971 per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Bilancio al 31 dicembre 1970 e deliberazioni relative;
3) Nomina di Amministratori previa determinazione del loro numero;
4) Nomina del Collegio Sindacale, previa determinazione degli emolumenti;
5) Deliberazioni ai sensi dell'art. 2390 del Codice Civile.

Potranno intervenire all'assemblea, sia in prima che in seconda convocazione, i Signori Azionisti che, a norma della Legge 29-12-1962 n. 1745, entro cinque giorni liberi prima del giorno dell'assemblea, avranno depositato le loro azioni presso l'Ufficio Titoli della Sede Sociale in corso Montevecchio n. 37, Torino, o presso le Casse dei seguenti Istituti: Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banca Brignone, Banca Cattolica del Veneto, Banca Cesare Ponti, Banca d'America e d'Italia, Banca di Credito di Milano, Banca Mobiliare Piemontese, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale delle Comunicazioni, Banca Popolare di Intra, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Novara, Banca Privata Finanziaria, Banca Provinciale Lombarda, Banca Subalpina, Banca C. Steinhauslin & C., Banco Ambrosiano, Banco di Napoli, Banco di S. Spirito, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Cassa di Risparmio di Roma, Cassa di Risparmio di Torino, Credito Commerciale, Credito Varesino, Istituto Bancario Italiano, Itabanca Società Italiana di Credito, Invest Milano, Società Nazionale Sviluppo Imprese Industriali.

Per le azioni circolanti all'estero su mandato del Banco Ambrosiano: la Banque Hentsch di Ginevra (Svizzera).

Torino, Aprile 1971

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

L'inchiesta giudiziaria sulle cavie umane

Vapona ai neonati quando negli USA era già proibito

Sin dal marzo '69 una commissione sanitaria ne aveva proibito la vendita Un losco affare per centinaia di miliardi - I retroscena della lotta tra Aeroseal e Shell - Allarmanti interrogativi posti da uno scienziato italiano

Sullo scandalo delle «cavie umane», e più precisamente dei «neonati al vapona», metterà le mani, nei prossimi giorni, il magistrato. Le risultanze delle ispezioni ordinate dal ministero della Sanità nelle tre cliniche milanesi nelle quali sono state effettuate le sperimentazioni di cui ha inorridito l'opinione pubblica di tutta Italia — clinica del lavoro «Luigi Devoto», clinica di pediatria e di ostetricia dell'Università — sono state trasmesse, infatti, alla magistratura. Ma anche il Parlamento sarà chiamato a discutere della questione: sono state già presentate, in proposito, alcune interpellanze ed altre iniziative si annunciano da parte di deputati e senatori.

Lo scandalo è scoppiato, in Italia, ad appena poche settimane di distanza dalla apparizione nelle librerie di un libro, *Cavie umane* appunto, col quale un medico inglese, M.H. Pappworth, ha voluto informare l'opinione pubblica inglese e americana su alcuni aspetti preoccupanti delle attuali ricerche di medicina, cioè la sperimentazione compiuta su pazienti ricoverati in ospedali pubblici, per lo più all'insaputa degli stessi soggetti e spesso con risultati drammatici e persino letali.

Presentando ai lettori l'edizione italiana del libro il prof. Giulio A. Maccacaro, uno scienziato, titolare della cattedra di biometria e statistica medica dell'università di Milano, poneva la domanda: «Fino a che punto il drammatico problema della sperimentazione sull'uomo, e cioè del rapporto tra ciò che è eticamente corretto e la pratica concreta della medicina sperimentale, interessa anche il nostro paese?». Il professor Maccacaro aggiungeva: «Il solo fatto che ogni anno vengano registrate in Italia centinaia di specialità medicinali, per le quali è richiesta per legge la sperimentazione sull'uomo, rende evidente che non vi siamo estranei».

Ma è interessante riconsiderare il modo e le tappe attraverso i quali si è arrivati a conoscere i terribili episodi di cui ora dovranno occuparsi magistratura e forze politiche. Il prof. Maccacaro, probabilmente anche per rispondere alle numerose critiche che gli erano state rivolte da molti settori delle «baronie mediche» del nostro paese, irritate per quell'ombra di sospetto stesa dalla prefazione all'edizione italiana di *Cavie umane*, fece pubblicare su un giornale milanese una lettera in cui citava un primo, clamoroso, esempio di sperimentazione sull'uomo, anzi su bambini ricoverati all'istituto Gaslini di Genova, chiamando in causa direttamente il suo direttore, prof. Sirtori.

Il fatto denunciato era questo: il medico — come risultava da una relazione pubblicata su una rivista scientifica — aveva somministrato a tre bambini ricoverati per epatite virale un farmaco che riduce le naturali difese immunitarie: in questo modo il virus dell'epatite si sarebbe riprodotto meglio e avrebbe consentito una più agevole osservazione. Ne derivò una polemica assai vivace e anche aspra. Ma non si era ancora placata che scoppiava uno scandalo ancora più grave: quello, appunto, dei «neonati al vapona». Questa volta non si trattava di una sperimentazione effettuata con farmaci ma addirittura con un insetticida. Un esperimento, quindi, assolutamente privo di scopi terapeutici ma fatto esclusivamente e per conto di un potente monopolio petrolifero: la Shell.

Riepiloghiamo l'episodio. Nel biennio '68-'69 ben 89 neonati, in «cura» nelle tre cliniche milanesi citate, sono stati esposti ai vapori di un insetticida chiamato vapona, già molto noto perchè lanciato con una vistosa campagna pubblicitaria (il suo effetto consiste nel liberare nell'ambiente vapori di etere fosforico che uccidono gli insetti) ma del quale un'autorevole rivista specializzata inglese aveva denunciato la capacità di provocare variazioni nei caratteri del nostro patrimonio genetico ed anche di essere cancerogeno.

La pericolosità del vapona era dunque nota, ma in Italia lo si è sperimentato addirittura sui neonati in un primo tempo, poi su bambini tra i quattro mesi e i sette anni di età, infine su lavoratori e donne ricoverate per partorire. Nella polemica sorta su questo nuovo incredibile episodio sono venuti alla luce alcuni particolari che meritano di essere riferiti. Sono particolari pubblicati dalla rivista americana *Scanlan's Monthly* (settembre 1970), una vera e propria «story» del vapona.

«Per sette anni — aveva scritto la rivista — la Shell Chemical Company (una sussidiaria della Shell petroli) e agenzie del governo federale si sono unite nello sfruttamento del mercato degli insetticidi per un affare di molti milioni di dollari». La rivista precisa che il mercato degli insetticidi vale negli USA — escludendo l'agricoltura — circa 560 milioni di dollari, cioè 350 miliardi di lire. Un affare colossale che, di per sè, può spiegare molte cose anche da noi.

Il nome commerciale del prodotto più lanciato è «Shell No-Pest Strip» (striscia Shell che abolisce gli insetti). Nel marzo 1969 il capo del dipartimento dell'agricoltura, dopo che uno speciale comitato della Sanità pubblica aveva dichiarato il vapona dannoso alla salute, ordina la proibizione immediata del vapona prodotto dalla società Aeroseal. Come mai? Sino allora la Aeroseal aveva comprato vapona dalla Shell, poi aveva deciso di fabbricarselo da se. Tuttavia lo scandalo che seguì a quella proibizione a senso unico costrinse la Shell a scrivere sulle etichette un avvertimento contro l'uso dell'insetticida in camere dove si trovassero bimbi o gente malata.

Da tutta questa sporca storia sorgono interrogativi sulla vicenda di Milano. Subito una domanda: forse la Shell intende togliere ogni dubbio sulla pericolosità del vapona? Per questo si è commissionata la sperimentazione sull'uomo? E perchè si è scelta proprio l'Italia per fare una cosa che nessun altro paese ha consentito? E perchè sono stati usati neonati, bambini, operai, donne come fossero topi o conigli, gente ignara e povera? Sono tutte domande cui il magistrato inquirente dovrà cercare di dare una risposta.

Ma già Maccacaro, nella sua prefazione a *Cavie umane* ci fa capire che al di là delle singole responsabilità («l'industria usa retribuire molto bene il clinico che esegue per lei questo lavoro»), queste aberrazioni sono il frutto di una ben precisa logica del sistema, un sistema basato sul profitto ed al quale non sfugge la stessa medicina e la pratica medica. Perciò non basta qualche ritocco: è la natura stessa della medicina che deve radicalmente cambiare.

c. t.

GENOVA: inquietanti retroscena nell'attività del bandito del MSI

Vandelli organizzava attentati

Lo ha confessato il marinaio soprannominato Haiti - Cariche di esplosivo contro sedi politiche e impianti ferroviari - Fu il fascista a progettare il rapimento del giovane miliardario - Rosa Gadolla conosceva il capobanda?

I Candidati del **M. S. I.**

LISTA N. 7

al Consiglio Comunale

di SAVONA

1 CONIGLIO dott. Francesco (Franco) — Avvocato - Libero Professionista - Indipendente
2 LA ROCCA dott Rocco — Impiegato di Banca
3 CHIESA rag. Leonardo (Dino) — Dirigente d'Azienda - Grande Mutilato in Guerra
4. DELLA FERRERA dott. Mario — Farmacista
5. DI NARDO Gabriele — Commerciante
6 GHIONE Mauro — Insegnante elementare
7. BARBUTI Mauro — Operaio
8 CANANI Luciano — Operaio
9 CANTONI Emilio — Pensionato - Mutilato in Guerra
10 CORREGGIARI dott Elio — Medico Volontario di Guerra - Decorato al Valor Militare
11. COSTO Agostino — Operaio - Sindacalista
12. DALLA VALLE Guido — Pubblicista
13. DE GRISOGONO Eleonora ved. Parodi — Casalinga
14. DE STEFANO Michele — Operaio
15. FALZONE Antonino — Operaio Tessile
16. FERRARI Elena in Mazzitelli — Casalinga
17 FIALLO Antonio — Operaio
18. FORNI Pietro — Operaio Edile
19 FRANCONI prof. Ezio — Insegnante Scuole Medie
20 GUARINO dott. Franco — Patrocinatore Legale
21. GULLI Antonino — Esercente - Fotografo - Grande Invalido di Guerra
22. IIRITI Pietro — Studente universitario
23. INCHINGOLO Alfredo — Assicuratore
24 MAGRO rag Umberto — Artigiano - Decoratore
25. MAURO Crocefisso — Operaio
26 MAZZITELLI Angelica in Sarzi — Ospedaliera
27 MINNITI Giuseppina in Rossi — Artigiana - Pettinatrice
28. NORA Carlo — Artigiano - Radiotecnico
29 PALUMBO Valerio — Rappresentante - Combattente
30. PARODI Giovanni Battista — Artigiano - Falegname
31. PETTA Michele — Pensionato
32. ROCCA Torquato — Maestro - Insegnante di Musica
33. ROSSI Adriana in Forni — Casalinga
34 ROSSI Franco — Operaio Edile
35. SCACCIA Pietro — Operaio
36. SGARBI rag. Giorgio — [illegible]
[illegible] — Esercente - Gelatiere
38. VANDELLI Diego — Rappresentante Libri
39. VAROSIO [illegible] — [illegible]
40 VASSALLO Antonio — Operaio - Paracadutista della Folgore

VOTANDO LA LISTA DELLA «FIAMMA TRICOLORE» CI AIUTERETE A DIFENDERVI DAL MARXISMO E DALLA SOVVERSIONE DILAGANTI ED A CACCIARE DAL CONSIGLIO COMUNALE IL MALCOSTUME DELLA PARTITOCRAZIA E DELLA SPECULAZIONE POLITICA PER UNA VERA E SANA AMMINISTRAZIONE SOCIALE

Dalla nostra redazione GENOVA, 17

Il marinaio soprannominato Haiti, indicato come il nono componente della banda diretta dal bandito missino Diego Vandelli e identificato per il ventitreenne Adolfo Sanguineti, rivaleggia in pieno Renato Rinaldi come tipo di gran chiacchierone. Dopo il sopralluogo nella Val D'Aveto per trovare il punto dove venne tenuto prigioniero Sergio Gadolla (la neve e la nebbia hanno consigliato gli inquirenti a rinviare la ricognizione) il Sanguineti è stato rilasciato con l'invito a tenersi a disposizione come testimone del giudice istruttore dott. Castellano. «Haiti» reca un nuovo ingrediente umano alla galleria dei personaggi finora comparsi nella vicenda, emersa dopo la tragica rapina compiuta da Mario Rossi all'Istituto case popolari: è un marinaio di navi ombra. Era imbarcato sulla nave panamense «Vittoria», poggiata a Genova presso la ditta Scerni. Fa servizio per le Antille. Da ciò gli deriva il soprannome. Sanguineti sarebbe sbarcato a New York nel settembre dello scorso anno per malattia. Il certificato medico parlerebbe di «diabete, insufficienza epatica e alcoolismo cronico». E' possibile — ci è stato riferito — che il Sanguineti abbia poi trovato altri imbarchi sulle navi nazionali, poiché egli afferma che, durante il rapimento di Gadolla, era in navigazione e gli inquirenti sembrano credergli.

Sono uno dei fondatori del gruppo, ha affermato con spavalderia il Sanguineti deponendo in questura. Ha precisato che con lui i fondatori del gruppo sono l'assassino del fattorino dell'Istituto case popolari, Mario Rossi, e il basista della rapina di via Bernardo Castello, Giuseppe Battaglia; ha rivelato un programma di attentati dinamitardi. Mentre lui navigava, i suoi amici avrebbero posto in atto gli attentati alla ferrovia presso Nervi, al consolato americano, alla sede del PSU e altri.

«Sa indicare i nomi dei dinamitardi?», gli è stato subito chiesto.

«Se, con i soldi ricavati dalle rapine e dai rapimenti, si mettono in pantofole come i parlamentari, farò i loro nomi», avrebbe risposto il «testimone».

Sulla vicenda dei depositi di esplosivi e delle radio trasmittenti il P.M. dott. Sossi, dopo una prima indagine, ha trasmesso gli atti al giudice istruttore dottor Castellano, contestando ai nove della banda diretta dal bandito fascista Vandelli i reati di interruzione di pubblico servizio per gli inserimenti della radio pirata nelle trasmissioni televisive, la detenzione di esplosivi, la violazione del codice postale per i disturbi alle comunicazioni. Il P.M. ha avanzato anche la ipotesi di associazione per delinquere. La polizia, a sua volta, affermando che i banditi avevano agganci in altre città e in campo internazionale, intende sporgere denuncia anche per il reato «attentato alla sicurezza dello Stato».

A proposito del nascondiglio servito per imprigionare il figlio della miliardaria genovese, si è saputo che Renato Rinaldi nella sua clamorosa confessione in carcere ha spiegato che si tratta di un anfratto, con una tenda stesa tra due rocce parallele.

Ecco, dalle indiscrezioni raccolte, un altro particolare del clamoroso interrogatorio in cella.

Giudice: «Chi progettò il rapimento?».

Rinaldi: «Diego. Io lo seppi alla vigilia del ratto. Venni convocato in un appartamento affittato dal Rossi in via Orefici. Una cosa di gran lusso, mentre quel porco dava ben poco in casa per la moglie e i due bambini».

Giudice: «Chi c'era con lei e Rossi?».

Rinaldi: «Battaglia, Fiorani, De Scisciolo, il marinaio Haiti non mi pare ci sia stato, anzi non c'era di certo. Mancava Maino, perché aveva avuto un incidente sul lavoro ed era ricoverato all'ospedale».

Il denaro del riscatto — ha spiegato ancora Rinaldi — doveva servire per il «comitato», ma poi, della parte fornita dal capo missino, vennero fatte le suddivisioni «per responsabilizzare ogni componente del gruppo».

Il giudice avrebbe avuto uno scatto di sorpresa quando Rinaldi ha narrato che il Vandelli parlò personalmente con la Gadolla.

Giudice: «Ma lei è proprio certo che Diego abbia visto la signora Gadolla?».

Rinaldi: «Credo che la conoscesse. Caspita, se l'ha vista e le ha parlato! L'ha quasi baciata. Me l'ha raccontato lui stesso. Ha preso la borsa con dentro i duecento milioni, poi si è rivolto alla signora che era arrivata a Quarto con un signore. Le ha detto "Lei, cara, ha finito di soffrire. Avrà subito il suo Sergio. Adesso i guai saranno per me"».

Sulla possibilità che lo «svizzero» Vandelli delle telefonate galanti a Rosa Gadolla, potesse conoscere la sua vittima, circolano varie voci. I carabinieri hanno accertato che il missino, amico intimo del Romano Fassio nipote dell'armatore e noto organizzatore del gruppo delle «camicie verdi» (sospettate a suo tempo di aver compiuto l'attentato alla sede della DC di Roma) frequentava e giocava nel circolo sportivo «bianco-blu» di Savona, del quale era presidente il defunto impresaro Fausto Gadolla, padre di Sergio.

In questura questa sera veniva comunicato che il gruppo capeggiato dal missino Vandelli era stato costituito nell'ottobre del 1969 e aveva preso il nome «ventidue ottobre». Finora sono stati individuati 50 appartenenti alla organizzazione.

Come nasce un provocatore

Dalla nostra redazione GENOVA, 17

E' cominciata come un carosello televisivo fuori programma l'edificante storia dell'«organizzazione Vandelli», accusata di avere rapito Sergio Gadolla, preparato estorsioni, attentati e rapine. La sera del 16 aprile 1970 «Apollo 13» sta tornando dalla luna. Venti milioni di italiani hanno inghiottito in fretta l'ultimo boccone per non perdersi la voce di Tito Stagno, sempre un po' più enfatica del necessario, quando l'«organizzazione Vandelli» entra improvvisamente nel proscenio. La «trasmissione pirata», che sovrasta la voce dello speaker, non viene captata da tutta Genova ma solo nei quartieri di Marassi, Manin, Sampierdarena e Cornigliano. «Qui Gap, gruppi di azione partigiana; il fascismo è risorto; ricordiamoci del luglio 1960; prepariamoci a scendere in lotta. Morte ai fascisti, morte ai padroni». La voce ha un lieve accento dialettale; si interrompe per qualche istante e poi riprende: «Sabato prossimo c'è una manifestazione fascista a Genova (Almirante doveva effettivamente parlare in piazza Verdi, N.d.R.), impediamo questa provocazione simile a quelle già avvenute a Milano e a Roma». Segue una sorta di borbottio inintelligibile con oscuri riferimenti all'acquisto di fucili e mitragliatrici, e finalmente Tito Stagno può tornare a descrivere la lunga parabola dell'«Apollo».

Chi è radio Gap? I quotidiani borghesi non hanno dubbi sui connotati della «organizzazione», soprattutto quando altre trasmissioni pirata si attribuiscono l'incendio di un deposito della «Ignis» (che tutti credevano originato da un corto circuito), l'attentato ai serbatoi della raffineria Garrone, e incitato alla «lotta armata». Non siamo ancora ai «tupamaros di Genova», inventati più tardi dalla «Stampa» di Torino, ma al «gruppo di estrema sinistra» sì. Mica gli viene in mente che possano essere provocatori. Nessuno, o quasi, sa che mentre la «organizzazione» che un giorno si chiamerà Vandelli proclama «morte ai fascisti» da migliaia di televisori, a 50 chilometri di distanza il signor Diego Vandelli in persona annuncia programmi leggermente diversi. Seguito da otto Vassallo Antonio di professione «paracadutista della Folgore», Vandelli Diego porta il numero 38 nella lista del Msi per il comune di Savona. Se gli elettori lo voteranno, promette il manifesto, sapranno di contare su una strenua «difesa dal marxismo, dal comunismo e dal malcostume della partitocrazia».

Le idiozie della «Stampa»

Oggi è facile, ma sbagliata, la battuta sul dottor Jekill di «radio Gap» (non sapevano neppure, gli imbecilli, che nel '44 Gap significava esattamente gruppi di azione patriottica) pronto a trasformarsi in mister Hyde, fascista di chiara fama. In realtà il presunto capo della banda dei rapitori di Gadolla è stato sempre e soltanto il signor Hyde, con agli ordini una corte di personaggi strampalati, e alle spalle la vecchia, solida e collaudata fabbrica di provocatori.

Osserviamoli questi «tupamaros», come si ostina a definirli la «Stampa» con quell'irrimediabile attaccamento alle proprie scempiaggini, tipico delle passioni senili. Alcuni di loro sono accusati di rapina, omicidio, ratto, estorsione; altri di reati minori, e tutti offrono una galleria di tipi particolarissimi ma nient'affatto rari nelle vicende della storia umana.

Mario Rossi, l'imbalsamatore assassino del portavalori Alessandro Floris durante la rapina di via Bernardo Castello, ha il padre epilettico, una sorella schizofrenica, la madre già ricoverata per sindrome depressiva delirante, ed è in attesa di una perizia psichiatrica. Nella sua abitazione e nel magazzino di via Piacenza, come è noto, sono stati trovati tre milioni con le sette banconote del riscatto Gadolla (la traccia che ha finalmente tirato fuori dai guai la polizia) nove candelotti di esplosivo, e le ricetrasmittenti sintonizzate sul primo canale tv. «E' un rivoluzionario maoista», scrivono di lui i giornali, ma agli ordini (e questo molti dimenticano di scriverlo) della camicia nera Vandelli sceso in campo «contro il comunismo e la partitocrazia».

Renato Rinaldi, il canarino che ha cantato al momento giusto, era già stato condannato a 14 anni per rapina ed estorsione, e otto anni li aveva trascorsi in manicomio. Ama le moto di grossa cilindrata, le avventure galanti, la «rivoluzione» a tempi metti e definisce se stesso l'ideologo dell'organizzazione. Un episodio è sufficiente per inquadrare il personaggio. Un caldo pomeriggio d'estate (era il 22 agosto 1964) Rinaldi ciondolava intorno a una sezione comunista della Valbisagno. Si era appena diffusa la notizia della morte a Yalta di Togliatti e l'«ideologo rivoluzionario» della camicia nera Vandelli avvicina un compagno: «Era meglio — gli dice — se Togliatti moriva vent'anni fa: un traditore di meno della rivoluzione».

Il golpe di Borghese

Salvatore Ardolino, arrestato mentre fuggiva travestito da donna subito dopo la rapina di via Bernardo Castello, venne esonerato dal servizio militare per deficienza psichica. E' accusato di aver guidato la tragica motoretta di Mario Rossi, ma in realtà sembra che non sia neppure in grado di pilotare un triciclo. E a questo punto il mosaico ricostruito dalla polizia presenta un vuoto inquietante e strano: perchè, se non fu Ardolino a guidare la moto, non si capisce come mai il vero «terzo uomo» della rapina, un misterioso individuo dai capelli rossi, non sia stato più cercato da nessuno. Quanto al cosiddetto «cervello», il fascista Diego Vandelli che avrebbe imbrogliato i complici fregandosi la maggior parte del malloppo di Gadolla, ha trascorso anche egli tre anni in un manicomio criminale ed altri nelle carceri di Bologna e Ferrara. Nel '44 sognava la *Hitlerjugend;* nel '48 aveva rapinato e ucciso un barista insieme a due complici uno dei quali, guarda caso, è stato a sua volta candidato del Msi, ed è ora conosciuto come il «fascista di Bondeno». Diego, il vitellone dal passato oscuro (ma carabinieri e polizia lo avevano presentato ai cronisti come incensurato) amava il tavolo verde, il fruscio delle banconote, le «belle gesta» alla maniera dei legionari, i «berretti verdi» e la «rivoluzione» nera; era amico intimo di Romano Fassio, organizzatore delle «camicie verdi» fasciste e nipote dell'armatore scomparso anni fa.

Si direbbe che la deficienza psichica e i soggiorni in manicomio siano la costante che accomuna almeno i protagonisti principali di questa squallida vicenda.

Questa colleganza di matti, di personaggi inclini alla suggestione e soggetti al ricatto, sembra riapparire puntualmente nella «organizzazione Vandelli» che ostenta il «rosso» per nascondere il nero, oscilla tra la criminalità politica e la delinquenza pura, capita casualmente, ma puntuale, a spegnere l'interesse dell'opinione pubblica per i piani del «principe» Valerio Borghese e della destra eversiva.

Saranno semplici coincidenze. Ma è fuori dubbio che poche bande, come questa, hanno rivelato con tanta nettezza il marchio di fabbrica della provocazione, in un intreccio inestricabile (proprio perchè l'una cosa non esclude ma presuppone l'altra) con il banditismo comune. E quante sono in Italia le «organizzazioni Vandelli»?

Ecco i veri risvolti ancora inesplorati della vicenda. Forse il fascista Diego, candidato del Msi, e allevatore di sedicenti «rivoluzionari», è davvero il «cervello» della banda, l'ultimo anello della catena; e forse è soltanto il braccio di quella antica e rinomata «fabbrica di provocatori» che nasconde cervelli più fini del gaudente di Bondeno. Quale che sia la verità, sta di fatto che l'«organizzazione» ha servito, bene o male, consapevolmente o no, i sogni del potere autoritario fino a quando — come era inevitabile che accadesse — non è rientrata definitivamente nella cronaca nera.

Flavio Michelini

Mentre Baldisseri e Della Latta restano in carcere

Già pronti altri mandati di cattura per il giallo di Ermanno Lavorini?

Non è stata ancora depositata la sentenza di rinvio a giudizio per i giovani imputati — 730 giorni di arresto preventivo — Dissidio tra magistrati — Il delitto maturò nel circolo del Fronte monarchico

Dal nostro inviato PISA, 17

Una terna di notizie tiene ancora teso il «caso» Lavorini: primo, Marco Baldisseri non è stato scarcerato e forse rimarrà nella sua cella del carcere di Lucca; secondo, il giudice Mazzocchi è già pronto a chiudere il suo lavoro con una serie di altri mandati di cattura; terzo il dissidio fra il giudice istruttore e il procuratore della Repubblica Tanzi.

Marco Baldisseri conta le ore per uscire libero dopo 730 giorni di carcere preventivo. I termini scadono domani 18 aprile. Il cassiere del Movimento giovanile monarchico viareggino è accusato di avere ucciso Ermanno Lavorini sulla spiaggia di Marina di Vecchiano insieme a Rodolfo Della Latta, Pietrino Vangioni e il giudice Mazzocchi non ha ancora depositato la sentenza di rinvio a giudizio. La legge stabilisce che due anni per il carcere preventivo siano il massimo, salvo però, come ci ha precisato stamani il procuratore Tanzi, che all'imputato, cioè a Marco Baldisseri, non siano stati contestati altri reati. Ad esempio, l'oltraggio nei confronti di un agente di custodia. In questo caso Marco rimarrà nel carcere di Lucca. L'ultima decisione spetta però al giudice Mazzocchi, il quale però sorride e tace.

Comunque, stamani Mazzocchi si è lasciato sfuggire una frase piuttosto significativa: «Potete tornare a casa. Non ci sono novità. Io, oggi, non ho firmato nessuna scarcerazione». «Ma potrebbe farlo domani»? — hanno incalzato i cronisti accorsi a palazzo di giustizia come nei vecchi, pazzi tempi. Il giudice si è stretto nelle spalle e si è chiuso nel suo ufficio insieme al cancelliere Giannoccaro, l'uomo che ha verbalizzato centinaia di interrogatori e che ne ha sentite di tutti i colori. Quindi niente libertà per Marco, ma non è detta l'ultima parola. Il caso di Viareggio non cambia.

Mazzocchi è convinto di avere in mano la verità con ciò che Marco Baldisseri e Rodolfo Della Latta hanno confessato nel registratore quando credevano di non essere ascoltati da nessuno. La registrazione, è vero, non costituisce una prova giuridica, però il fatto che i due ragazzi terribili di Viareggio abbiano finito con l'ammettere di essersi confidati qualcosa è decisamente un passo avanti. Il giudice è convinto di avere in mano gli elementi chiave per inchiodare tutti i responsabili della morte di Ermanno Lavorini. A palazzo di giustizia si parla, infatti, di nuovi mandati di cattura che verrebbero spiccati nei prossimi giorni nei confronti di un gruppetto di giovani che a suo tempo furono coinvolti nella vicenda del famoso sacco a pelo. Il dottor Tanzi, invece, sosterrebbe che molte cose vanno ancora chiarite e la sua richiesta del supplemento d'istruttoria cozza clamorosamente con quanto aveva proposto il giudice Mazzocchi.

Il giudice aveva, infatti, inoltrato l'intero fascicolo istruttorio al procuratore Tanzi per chiudere le indagini con una serie di rinvii a giudizio forse sei, sette, nove. Tanzi anzichè accogliere le richieste del giudice e dare parere favorevole ai mandati di cattura ha chiesto, come è noto, il supplemento di indagini. Fra i due, per la verità, non c'è mai stata intesa. Basterà ricordare che proprio un anno fa il procuratore Tanzi formulò la richiesta di trasferire gli atti a Lucca per competenza territoriale. Il procuratore allora giustificò la sua richiesta con il dubbio che il delitto fosse avvenuto a Viareggio e non a Marina di Vecchiano. Ma Mazzocchi non gettò la spugna. Continuò nella sua inchiesta e ora è giunto al giro di vite.

Giorgio Sgherri

Il giovanotto ideale del «Tempo»

Capelli corti e mani lorde

A prima vista la faccenda sembrerebbe pertinenza della squadra del buon costume. Diciamo del sincero allarme in cui ci ha gettato un corsivo pubblicato ieri dal Tempo *in prima pagina, in merito all'udienza concessa da Paolo VI, in Vaticano, ad un complesso musicale composto da sessanta fra ragazzi e ragazze.*

Questi giovani — informano le cronache — erano abbigliati come migliaia di altri giovani in libera circolazione sulle nostre strade: elementi di moda hippies, *capelli lunghi e — per quel che riguarda alcune ragazze —* hot pants *(insomma: i calzoncini propagandati da ogni buon rotocalco femminile). Ma il* Tempo *se ne scandalizza. Anzi, per essere più esatti, si eccita.*

Buona parte del corsivo, infatti, è dedicata a spiegare che in Vaticano si sono viste «prospere e appetitosissime coscie»; peggio ancora: «coscie nude fino all'inguine». E leggendo quelle note voi avvertite tutta l'intima lubricità del suo redattore, lo sguardo e lo sbavare avido al pensiero di quei centimetri nudi: e non potrete non provare angoscia pensando quanto potrebbe capitare se quell'uomo venisse sguinzagliato in una qualsiasi strada italiana o, peggio che mai, in una stazione balneare.

Leggendo meglio, tuttavia, si capisce subito che quel corsivo non è opera di un porcaccione. E' l'opera, anche se la differenza può apparire irrilevante, di un fascista. Dietro il pruriginoso allarme per l'inverecondia vaticana, infatti, al Tempo *scotta che Paolo VI abbia accolto, e vi abbia conversato con loro, un gruppo di giovani che somigliano maledettamente a quelli contro cui sollecita da anni retate di polizia e foia moralizzatrice dei suoi lettori. Peggio: somigliano a coloro che, in Italia come negli Usa, lottano contro la sporca guerra di Nixon nel Vietnam.*

Questo tipo di gioventù spiace ai fascisti; e quale sia invece quella che amerebbero vedere in Vaticano appare da un secondo corsivo dedicato, in settima pagina, ad un servizio di TV-7 sul «caso Calley». Dopo sgrammaticati insulti di prammatica, la nota esalta, con servile soddisfazione, «la guerra combattuta dagli americani per la difesa della libertà contro il comunismo». Esalta i «Berretti verdi» e gli atroci addestramenti che producono, appunto, criminali come il sergente Calley. Eccolo qui, finalmente, il giovanotto ideale del Tempo*: capelli corti, calzoni lunghi e mani lorde del sangue di donne e bambini.*

IL DUPLICE SEQUESTRO SARDO

Rallenta la trattativa per liberare Agostino

Dalla redazione CAGLIARI, 17

Alcuni sciacalli — profittando della confusione e del clima di disperazione che regna nella famiglia dei due sequestrati — sono piombati nella tenuta dei Ghilardi per fare razzia di bestiame. L'azione è stata stroncata quasi sul nascere dall'intervento di alcuni pastori e contadini, che hanno messo in fuga gli abigeatari mentre già avevano spinto fuori dallo stazzo cinque vitelli.

Il vecchio Salvatore Ghilardi è stato informato dell'episodio, ma non ha dato gran peso alla cosa. A lui, in questo momento, interessa soprattutto riavere vivi il figlio Giovanni Maria e il nipotino Agostino

Le trattative sono a buon punto, gran parte del riscatto è stato prelevato da alcuni istituti di credito, ma ancora l'accordo non è arrivato a conclusione. «Le parti — sostengono le persone vicine alla famiglia dei rapiti — si devono ancora intendere pienamente su alcuni dettagli, ad esempio la somma da versare per la liberazione dei prigionieri».

Una notizia che ha destato scalpore nell'isola è quella relativa alla costituzione, nel territorio di Costa Smeralda, di una fantomatica «organizzazione gallurese», la quale ha indirizzato lettere minacciose alle autorità, a giornalisti e a numerosi professionisti. Nelle lettere si minaccia una specie di «guerra santa» se entro cinque giorni da oggi «non verranno rilasciati il caro Agostino e suo padre», ponendo fine agli eventuali sequestri progettati nella zona.

A cosa serve la «crociata anonima»? E' per lo meno improbabile che serva a scovare i banditi. Ed è ancora meno improbabile che aiuti le vittime dei sequestri a tornare in libertà. Serve invece molto alle organizzazioni di destra (ai fascisti e agli agrari, tanto per intenderci), cioè ai principali responsabili dell'arretratezza e della tensione che da sempre opprimono le campagne sarde.

NELLA FOTO: Agostino e suo padre, rapiti 14 giorni fa nei pressi di Arzachena.

Intervista all'Unità del compagno Gian Carlo Pajetta, della delegazione del PCI all'assemblea dei comunisti sovietici

Cinque domande sul XXIV Congresso del PCUS

La costante ricerca di una posizione di equilibrio - Non vi sono stati « ritorni » e « riabilitazioni »
Le questioni dello sviluppo economico, dell'innalzamento del tenore di vita, del ruolo dei sindacati
Le proposte per una soluzione pacifica dei conflitti nel mondo
L'appoggio a tutte le forze antimperialiste
Il dissidio con la Cina
Ribadite le posizioni a proposito della Cecoslovacchia
Significato e valore della partecipazione delle rappresentanze internazionali al congresso

La delegazione del PCI sulla Piazza Rossa. Da sinistra, i compagni Segre, G.C. Pajetta, Cervetti e Berlinguer

A cura degli « Editori Riuniti » sono usciti oggi due volumi sul Congresso del PCUS.

Leonid I. Breznev: « Rapporto al XXIV Congresso »

Alexej Kossighin: « Direttive del piano quinquennale dell'URSS 1971-75»

Sui risultati del XXIV Congresso del PCUS e sulla loro importanza per la pace, nella lotta antimperialista e per il socialismo, si terranno nei prossimi giorni numerose conferenze promosse dal PCI. Tra le prime segnaliamo le seguenti: a Napoli ed a Firenze parlerà il compagno **Giancarlo Pajetta;** a Milano e a Trieste parlerà il compagno **Gianni Cervetti;** a Roma, a Genova ed a Bologna parlerà il compagno **Sergio Segre.**

Il compagno Gian Carlo Pajetta, che ha fatto parte della delegazione del Partito comunista italiano al XXIV Congresso del PCUS, ci ha concesso la seguente intervista sui lavori e sulle conclusioni dell'assemblea di Mosca.

— Vuoi darci innanzitutto un giudizio generale sul Congresso?

— L'impressione immediata, che una rilettura dei rapporti mi pare confermare, è che il XXIV Congresso abbia tratto un bilancio positivo e realistico. C'è la profonda convinzione di una forza acquisita che, se offre la possibilità di nuovi progressi, impegna però, per i problemi interni e per le responsabilità internazionali, a non abbandonare il più attento realismo. Sui vari temi, per quel che riguarda tanto l'analisi quanto le direttive, è stata sempre presente la volontà di sottolineare e, prima ancora, di ricercare una posizione di equilibrio. Al di là della formula non certo nuova della « lotta sui due fronti », è sembrato che questa fosse una ispirazione, una costante, presente in ogni momento del congresso.

Oggi si pone per noi, e non soltanto per noi naturalmente, il problema di uno studio effettivo, più approfondito di una realtà complessa, l'URSS del XXIV Congresso, che è tanta parte del presente e delle possibilità di progresso in ogni parte del mondo. Ci siamo guardati dalle semplificazioni e rifiutiamo le tentazioni delle sottolineature o addirittura delle distorsioni strumentali, alle quali non hanno saputo rinunciare invece osservatori superficiali e naturalmente avversari faziosi.

Sciolokov e Solgenitzin

Il compagno Berlinguer ha espresso già un primo giudizio nella sua intervista al ritorno da Mosca. Abbiamo avuto una informazione nella Direzione del partito, faremo conoscere largamente i documenti che sono stati pubblicati in questi giorni, continueremo il dibattito e lo studio nelle riunioni di partito e anche nel confronto con altri. Il nostro è un giudizio positivo e, al tempo stesso, vuole essere l'esame critico di una esperienza essenziale. Non vogliamo la descrizione o la pubblicità di una sorta di « modello », come se fossimo stati a una esposizione internazionale e ci si ponesse oggi di fronte il problema di importare un prodotto finito, da impiegare qui da noi.

— Erano stati previsti « ritorni » e « riabilitazioni ». Queste previsioni sono state confermate?

— Credo che per un giudizio sul Congresso e sulle prospettive che esso apre, sia necessario intanto rifarsi a quello che è stato il dibattito dei mesi scorsi avvenuto un po' dappertutto e che ha trovato tanto posto sulla stampa internazionale. Ricordiamo, ad esempio, quanta eco ebbe la domanda posta a un dirigente di un partito comunista dell'Europa occidentale, su come avrebbe reagito se il 24. Congresso avesse « sconfessato il 20. », e come la sua risposta che « in questo caso il suo partito non avrebbe approvato » paresse coraggiosa e destasse clamore.

Non si era solo parlato di *ritorni*, di *riabilitazione di Stalin*, di *irrigidimenti formali*, di *anatemi*. Per qualche mese prima del Congresso, si era legato ogni sintomo di difficoltà internazionale o ogni avvenimento interno dell'URSS alla insinuazione che il Congresso veniva preparato attraverso *misure amministrative* e non attraverso il dibattito. Ora, se una cosa si può dire con sicurezza è che il 24. Congresso non solo non ha voluto *riabilitazioni staliniane* e non ha ripudiato le condanne a proposito degli errori e dei crimini del periodo detto ancora del « culto della personalità ». Si è fatto anzi esplicito riferimento al 20. Congresso e alla necessità di respingere ogni tentativo di annullare le critiche dei fenomeni negativi del passato. C'è stata così una chiusura a ogni tentativo *oltranzista;* non si è voluto dare spazio alle nostalgie. E poichè in qualche pubblicazione, in libri di memorie o in romanzi, qualcosa in queste senso era stato tentato nei mesi scorsi, si è voluto dire in modo esplicito che i limiti alla libertà di espressione e le critiche a uomini come Solgenitzin (del quale però non si è voluto fare il nome) non volevano significare un ritorno nel senso desiderato da Kocetov (tanto per fare qui un nome che non risuonò al Congresso, ma che apparve implicito) Al discorso di Sciolokov, rozzo e con evidenti venature demagogiche, non mancarono certamente gli applausi, ma non mancò, e questo ha un preciso significato politico, neppure una risposta che potremmo chiamare ufficiosa di un rappresentante degli scrittori, che riconduceva abbastanza nei limiti del folclore l'intervento dello scrittore cosacco. Non sottoscrivere, come non sottoscriviamo, gli attacchi contro Solgenitzin e i divieti, non ci deve impedire di riconoscere che c'è stato il rifiuto esplicito delle richieste avanzate da scrittori *conservatori.*

— Puoi dirci qualcosa circa il modo come sono stati posti i problemi dell'articolazione della società e dello sviluppo economico e sociale?

— Proprio alla vigilia del Congresso è apparso un documento del Comitato centrale che sottolinea la funzione dei Soviet e dà a una loro più larga autonomia una base concreta mediante maggiori poteri sulla vita economica e mediante bilanci autonomi più cospicui. Al Congresso, e sopratutto nei rapporti di Breznev e di Kossighin, non sono mancati i richiami alla partecipazione operaia e alla vita democratica viste come condizioni anche di maggiore efficienza, richiami che volutamente si sono accompagnati a ogni appello alla disciplina e all'efficienza organizzativa. Così, anche se il tema dei sindacati non è stato certo centrale, il richiamo fatto ad essi non si è fermato — come qualcuno ha creduto di poter semplificare — alla formula della *cinghia di trasmissione*, ma ha sottolineato il loro compito di rappresentare e difendere gli interessi dei lavoratori.

Non si può parlare di una *svolta* e forse neppure di un approfondimento a proposito dei temi della democrazia e delle istituzioni. Si è voluto marcare in vece anche qui la continuità, ma ricordando che essa significa condanna delle illegalità del periodo del « *culto della personalità* » e volontà di superamento di quanto c'era di arbitrario, di improvvisato, di personale nel periodo del « *soggettivismo* ».

Gli schemi ostacolano la ricerca

Ho riportato di proposito e tra virgolette questi due termini, perchè a noi pare un limite della ricerca, del dibattito politico, e quindi anche un limite del Congresso, che fenomeni complessi vengano schematizzati e quasi nascosti da una etichetta. E' come se una sorta di pudore (un pericoloso pudore politico, pensiamo noi) impedisse un più aperto dibattito che sarebbe certamente redditizio e si svolgerebbe nella direzione in cui a nostro parere si intende muoversi e ci si muove. Quando un congresso è come dominato dalla preoccupazione della unanimità e dalla proclamazione del *monolitismo*, una parte della sua efficacia sembra venir meno, come se l'incontro delle esperienze e la ricognizione dei problemi venissero appannati da elementi di liturgia.

Questo si è forse sentito in più di un intervento, ma si deve pur dire con chiarezza che non è stata una caratteristica dei rapporti. Qui dovremo chiedere al lettore quella attenzione che non sembrano aver avuto gli osservatori politici, sopratutto quelli preoccupati, prima che della informazione, di dare un commento quotidiano destinato, per lo più, a servire a tesi precostituite.

Credo che vadano rilevate alcune delle caratteristiche dell'impostazione del Piano già enunciate da Breznev e poi riprese, sviluppate e documentate nel rapporto di Kossighin. Qualcuno si è affrettato a parlare di uno spostamento quasi improvviso e legato alla ripercussione dei fatti polacchi, dal settore degli investimenti a quello della produzione per il consumo. Non mi pare che ci sia stato nulla di tutto questo. Credo che si debba invece distinguere fra un programma di distribuzione del reddito, non legato soltanto agli aumenti salariali, e le cifre annunciate dal Piano come aumento del reddito nel suo complesso.

Il rinnovamento tecnologico

Si è avuto, a mio parere, un duplice obiettivo: da un lato, quello di superare squilibri, di promuovere un intervento a favore delle categorie meno favorite, di riorganizzare il sistema previdenziale; dall'altro lato, quello di non fissare cifre troppo alte per il Piano. Anche se i ritmi di aumento della produzione continuano a essere alti, non è tanto su questo che il Congresso ha posto l'accento, quanto sui problemi del rinnovamento degli impianti, delle trasformazioni tecnologiche, della qualità dei prodotti, nella consapevolezza che certe *tensioni* e certi risultati quantitativi sono stati spesso pagati con insufficienze qualitative che oggi la società sovietica vuole che siano colmate e superate. Anche per questo si è dato così ampio spazio alle quistioni della costruzione degli alloggi, dei trasporti, dell'urbanistica e particolarmente a quelle della scuola in grandioso sviluppo.

La riforma economica non è stata presentata come se dovesse essere sottoposta a nuove svolte o a forzature. E' stata considerata come un esperimento che, avendo dato un risultato positivo, può essere generalizzato e continuato. Anche qui, dunque, si è avuto un momento di quella ricerca di equilibrio e di continuità alla quale abbiamo accennato prima. I *consorzi industriali*, vale a dire le nuove strutture economiche che sono già in funzione e collegano più complessi produttivi, il peso di alcune branche della industria (la chimica, i trasporti), l'integrazione degli istituti di ricerca nei consorzi produttivi, sono apparsi come esperimenti già in atto che possono garantire un progresso sicuro nella prospettiva.

— Quali sono state le linee di politica internazionale poste dal Congresso?

— Un elemento essenziale che emerge dall'esame della politica proposta dal 24. Congresso è questo: che la potenza dell'URSS, già grande e crescente, vuol esser posta al servizio della pace e che essa ha bisogno, per potersi svolgere, del quadro della coesistenza e dei progressi della distensione internazionale. Ogni cifra riferentesi alla produzione, alla qualifica professionale e alla diffusione della cultura; ogni dato del bilancio, a cominciare naturalmente da quello sempre cospicuo della difesa, sono apparsi legati alla politica internazionale. Una politica internazionale che parte dalla consapevolezza che nulla di quanto avviene nel mondo può sottovalutare il peso dei risultati economici, dell'organizzazione della vita sociale e degli indirizzi politici dell'Unione Sovietica. Si è anche parlato della forza militare, e non solo nell'intervento del maresciallo Gretcko, ma non si è brandita la spada, si è rifuggiti da ogni minaccia. E questo è uno dei punti sui quali deve essere richiamata l'attenzione di quanti si interrogano non solo sui risultati del congresso, ma sulle sorti — diciamo pure, senza retorica — della umanità.

Per tutti i punti critici che si presentano in questo momento, dalla sicurezza europea al conflitto indocinese, alla situazione del Medio Oriente, c'è stata una proposta di pace e l'indicazione di una linea che partono dalla convinzione che le forze antimperialiste possono contare sull'URSS e che contando sull'Unione Sovietica esse hanno la certezza di non dover cedere nè al ricatto, nè all'aggressione aperta.

Resta come una piaga dolorosa del movimento operaio internazionale, il profondo dissidio fra l'Unione Sovietica e la Cina, restano acute le posizioni polemiche del Partito comunista cinese. Alla vigilia del Congresso la polemica era ripresa, nessuno poteva certo sperare in gesti clamorosi di pacificazione. Ora, al Congresso del PCUS, se si è avuta una eco della polemica e un'aspra risposta agli attacchi, e se ancora una volta si sono sottolineati i risultati positivi, sia pure limitati, raggiunti o auspicati nei rapporti interstatali, anche qui, dove non si è andati avanti, non si è arretrati nè si è inasprito il conflitto.

Equilibrio e continuità non vogliono però dire immobilismo, se si è denunciata la pressione imperialista, se si è messo in guardia contro nuove tensioni e contro nuovi pericoli, e se sono apparsi indubbiamente elementi positivi e proposte concrete che partono dal giudizio di una situazione che può evolvere positivamente. Questo vale anche per il problema della collocazione della Cina in una politica internazionale di distensione. Una delle proposte del Congresso che ha avuto larga eco internazionale è stata infatti quella dell'incontro delle cinque potenze atomiche per il disarmo.

La prospettiva della distensione

Così è stata riproposta la prospettiva dello scioglimento simultaneo dei blocchi o almeno delle loro organizzazioni militari, si è aperto nel discorso di Kossighin un orizzonte nuovo per la collaborazione concreta e per una politica europea che non si limiti alla propaganda, nè si cristallizzi nello *status quo*. Le possibilità di un lavoro comune per le grandi imprese tecniche e scientifiche nella lotta contro l'inquinamento e per gli elettrodotti continentali, non contrapposte ai limiti e ai vincoli delle attuali divisioni fra Mercato Comune e Comecon, appaiono come indicazioni sulle quali si può e si dovrà in futuro lavorare.

Si è accentuato il tema della difesa dei paesi socialisti e qui si è tornati — e nessuno poteva aspettarsi che avvenisse diversamente — a insistere, anche pesantemente sulla giustificazione dell'occupazione della Cecoslovacchia. Noi abbiamo mantenuto e dichiarato di mantenere il nostro dissenso e ricordiamo a questo proposito un aspetto che non ha potuto offrire nessuna convergenza e nessun riavvicinamento.

— Vorremmo infine che tu esaminassi il senso e il valore delle rappresentanze internazionali al XXIV Congresso.

— Erano presenti oltre cento delegazioni di partiti comunisti, socialisti e di movimenti di liberazione nazionale. E' stato sottolineato che si trattava del numero più alto raggiunto a un congresso del PCUS. Mi pare chiaro però che se il dato quantitativo ha un valore per chè indica l'estensione dei collegamenti, e la partecipazione in qualche modo alla vita del movimento operaio di forze democratiche e di movimenti antimperialisti di ogni parte del mondo, l'essenziale non era rappresentato dal numero. Uno dei problemi in discussione nel movimento operaio, e possiamo pur dire anche per iniziativa italiana, è quello della *unità nella diversità*, di una collaborazione cioè che non significhi identificarsi di ogni aspetto della politica.

Ebbene, dobbiamo dire che la presenza stessa di cento e una delegazioni dava una risposta di fatto, nel senso che a noi pare giusto. Non solo organizzazioni diverse, paesi dalle situazioni assolutamente distinte, ma anche voci che, proprio per voler rappresentare situazioni e condizioni diverse, non potevano avere tutte lo stesso accento. Noi italiani lo abbiamo sottolineato nell'intervento di Berlinguer e abbiamo parlato chiaro, al nostro modo e con uno stile che ci è proprio: italiano e internazionalista insieme. Non è mancata l'attenzione del congresso, nè sono mancati gli stimoli al dibattito, al confronto, anche nel moltiplicarsi di incontri che si sono avuti fra le varie delegazioni.

Unità nella diversità

Un altro aspetto della presenza internazionale vale la pena di rilevare, che tocca un altro problema di dibattito politico e persino di teoria. *Pluripartitismo*, rapporti tra comunisti e movimenti nazionali: anche su queste questioni venivano da quella platea di centinaia di ospiti di ogni parte del mondo e di ogni colore, risposte di fatto. Dal Giappone erano venuti i comunisti, che hanno ripreso solo in questi mesi i loro rapporti con i compagni sovietici, e i socialisti. Ed erano venuti insieme, ad affermare la loro unità, senza pensare che quel viaggio potesse in qualche modo indebolire la loro incidenza nelle elezioni imminenti. Anzi, parevano sicuri del risultato unitario clamoroso che poi si è avuto a Tokio e a Osaka. Sicuri, del resto, come i comunisti e i socialisti cileni, venuti anch'essi insieme, proprio nei giorni della loro campagna elettorale il cui risultato vittorioso doveva raggiungerli a Mosca. Dall'Irak erano presenti il Partito comunista, il Baath e il Partito curdo: tre partiti che hanno avuto lunghi contrasti, che cercano a fatica un rapporto nuovo e che pure avevano trovato modo, o se vogliamo persino subito la necessità, di salire sullo stesso aereo e di fare insieme il viaggio per Mosca. Erano presenti baasisti e comunisti siriani, alleati nello stesso governo, così come c'erano il *Comitato rivoluzionario* del Sudan e i comunisti sudanesi, divisi da un aspro dissenso che continuava o cercava i modi della ricomposizione nei contatti moscoviti. Una *unità nella diversità* dunque, che poteva far rimpiangere le assenze, ma che pareva garantire della tendenza generale del movimento rivoluzionario

Quando siamo stati fra operai e soldati sovietici, anche con altre delegazioni, c'è parso sempre che una cosa fosse chiara a tutti: era inutile chiederci di essere diversi da quello che siamo, ma era impossibile dubitare dell'internazionalismo dei comunisti italiani. *Unità nella diversità:* forse, anzi certo non lo dicono e non lo ammettono tutti, ma per tutti è un dato di fatto da accettare. Quando mi è stato chiesto di parlare della politica del nostro partito a studenti di ogni parte del mondo, raccolti nella loro università, a nessuno è venuto in mente che potesse essere inopportuna una voce che forse non ripeteva le stesse parole dei loro libri di testo. E quando fra le domande giunse anche un biglietto in arabo, che venne tradotto da un esperto, e un altro in spagnolo, tutti e due interessati e pur polemici a proposito della nostra posizione sulla Cecoslovacchia, mi parve la cosa più naturale del mondo parlare a quei cinquecento giovani, chiamando le cose con il loro nome. Così parve loro naturale ascoltare, cercare di capire, anche se non tutti risposero con un applauso, ma questo non è meno naturale.

Lettere all'Unità

Chi vuole offrire un alibi ai razzisti della Svizzera tedesca

Caro direttore,

mentre ancora una parte della stampa svizzera di destra è assorbita dal tentativo di negare al tragico e brutale fatto che ha portato all'assassinio dell'operaio Alfredo Zardini qualsiasi riferimento con il clima xenofobo e di generale avversione nei confronti degli italiani che regna in Svizzera, già si assiste ad una ripresa della vergognosa predicazione apertamente razzista

E di scena questa volta un quotidiano di Lugano, il Corriere del Ticino, organo di chiaratamente di destra, portavoce dei circoli industriali e finanziari di Lugano Il giornale si vergogna però di dire le cose in prima persona, e le fa dire tramite una lettera di un lettore, un presunto « friulano », di cui sul giornale non appare comunque il nome. Ma si sa: anche la via della « lettera del lettore » può essere un espediente comodo per far circolare idee, introdurre interpretazioni, avanzare insinuazioni. D'altronde lo scritto pubblicato dal Corriere del Ticino *sabato 10 aprile, nella rubrica delle lettere, costituisce una tale espressione di odio razziale che nessun giornale può ospitarlo senza commento, a meno di approvarne il contenuto di fondo o di volerlo utilizzare per finalità che nel nostro caso sono purtroppo evidenti.*

Si legge infatti sul giornale (pagina 27, colonna di centro), parlando dei meridionali emigrati in Svizzera in questo dopoguerra testualmente quanto segue: « Nel dopoguerra invece cominciarono ad affluire i meridionali. Fannulloni, sporchi, primitivi, bugiardi, millantatori, presuntuosi, dongiovanni da strapazzo Appassionati solo di donne e di brillantina... In pochi anni si fecero odiare ed i nostri Consolati divennero degli accampamenti di zingari accosciati, puzzolenti ed urlanti ».

Potrebbe essere la prosa di un pazzo, di un razzista fanatico. Averla però ospitata il quotidiano più diffuso del canton Ticino, convince che il fatto non è dovuto al caso, come non è un caso che si pretenda sia stata scritta da un « friulano ».

Essa non è altro che il tentativo di offrire un alibi ai razzisti della Svizzera tedesca, a quelli che hanno creato il clima che oggi si respira a Zurigo ed in numerosissime altre località. Un alibi che consenta loro di dire: vedete, gli stessi italiani, i settentrionali, riconoscono che i meridionali «appestano» il nostro Paese, costituiscono un pericolo di inforestieramento, contro il quale bisogna combattere. E se poi, nel caso Zardini, il morto è bellunese e non calabrese o siciliano, è solo perchè gli svizzeri tedeschi ci mettono tutti nello stesso sacco, non sanno far distinzione. Un alibi per i razzisti quindi, una vergogna per chi glielo offre.

Cordiali saluti.

R. FILIPPINI
(Lugano)

No, la scienza non è neutrale

Caro direttore,

il 23 marzo è comparso su l'Unità *un articolo dal titolo* « Il Laser e l'uomo » *di Ugo Baduel. Devo dire che mi ha stupito abbastanza che le asserzioni del dott. Piperno siano state assimilate a quella, ineccepibile, di Pancini (« la scienza è la più paradigmatica delle sovrastrutture »). Baduel, che commenta dicendo « si va mordendo su temi che sembrano sfiorare il paradosso », mette cioè insieme quanto apoditticamente ha enunciato Piperno con le stimolanti considerazioni di Pancini, Graziosi, Tecce, ecc.*

Quanto dice Piperno non ha proprio niente di paradossale: è sbagliato Citiamo dei passi tipici del suo dire: « La scienza è stata sempre ed ovunque *strumento di sfruttamento usato dalla classe dominante »; e poi: « La verità è che tutto il* metodo scientifico *è costruito per dominare gli altri e* non serve *per comunicare, per dare libertà, per creare solidarietà ». Poi asserisce che ci sarebbe una « scienza operaia ».*

Galileo, tanto per dire, sarebbe stato artefice, dunque, di uno strumento di asservimento umano (Forse però il Sant'Uffizio dell'epoca non aveva la stessa opinione di Piperno, mi vien fatto di pensare).

E' vero che vi sono procedimenti curativi di tradizione popolare che sottoposti ad indagine scientifica possano consentire di individuare principi attivi, ecc.: è cosa vecchia e — se non mi sbaglio — i cinesi battono proprio anche questa strada Ma la Bomba H ed i missili, se ne può esser certi, non sono stati da loro realizzati altro che partendo da quanto già era patrimonio scientifico acquisito: le acquisizioni scientifiche hanno valore universale. Certo, quanto asserisce Angeloni è vero: ma il colonialismo ha impedito, ostacolato tutto lo sviluppo culturale, tecnico, produttivo in particolare quello scientifico. Se no, come poteva essere procedimento di sfruttamento?

Per conseguenza, che senso ha parlare per esempio di « scienza operaia »? Non c'è niente di peggio che confondere le cose col loro impiego e gettare via il bambino con l'acqua sporca.

Trovo che un commento esplicito alle asserzioni di Piperno (ho sentito con le mie orecchie sentenziare da un altro che le malattie — e non solo il cancro, come dice Piperno — scomparirebbero con la rivoluzione) andava fatto.

G. PETRACCHI
(Pisa)

Pensiamo che alle osservazioni del compagno Petracchi si sia in effetti esaurientemente risposto nell'articolo comparso su *l'Unità* — successivamente alla lettera stessa — nel cui testo erano contenuti i pareri del professor Graziosi e di Giuseppe Chiarante So prattutto quest'ultimo, vice-responsabile della Commissione culturale del Partito, esponeva con evidenza e compiutezza, ci sembra, il parere di noi comunisti anche su alcune delle tesi di Piperno Vorremmo solo aggiungere che lo stesso Piperno ci ha scritto protestando circa la formulazione di alcune sue tesi (di cui naturalmente continua però a difendere la sostanza); e ancora ci sembra giusto respingere l'interpretazione quasi corporativa che il compagno Petracchi dà del termine « operaia ». *Scienza operaia* è un termine da intendersi comunque in senso universale, per lo meno — ci si consenta — per quanto riguarda il problema dell'*uso* della scienza: quest'ultima non è mai neutrale proprio perchè è sempre usata. E su questo gli interlocutori dei nostri servizi, senza eccezione alcuna, si sono sempre trovati perfettamente d'accordo Il che non significa, siamo perfettamente d'accordo, che la rivoluzione di per sè e automaticamente elimina le malattie

Ci resta da dire di un'ultima lettera in proposito, della lettrice Brunella Verdini, cui però, per la confusione del ragionamento e l'impossibilità di comprendere il senso degli argomenti usati (al di là di qualche insulto), non siamo in grado di rispondere. *(u. b).*

I dirigenti sindacali della Difesa licenziati nel 1948

Cara Unità

un cittadino che non rispetta una legge è sottoposto a sanzioni disciplinari da parte dell'autorità giudiziaria, ma quando il trasgressore è lo Stato, chi lo punisce? Questo è il caso nostro. Nel 9° Laboratorio militare di Lecce i primi licenziamenti incominciarono nel secondo semestre del 1948, seguiti da altri nel 1949.

Alcune leggi (decreto legge 12 aprile 1948 n. 262 per gli impiegati ed il decreto legge 7 maggio 1948 n. 940 per gli operai — riconosciuto dallo stesso governo con l'o d g. approvato al Senato il giorno 21-2-1967) dovevano avviare a soluzione il problema del rapporto di lavoro precario e dovevano dare la stabilità d'impiego ai dipendenti della Difesa; esse non furono applicate (si disse per motivi tecnici) e ciò per dare continuità ai licenziamenti discriminatori.

Ora, mi sembra sia giunto il momento, giacchè si vuol riparare al danno arrecato agli ex dipendenti del ministero difesa, che i nostri parlamentari, nei due rami del Parlamento, spingano il governo a rispettare quelle leggi che nel 1948 non furono applicate.

Il provvedimento di licenziamento col motivo pretestuoso di riduzione del personale (furono licenziate 10 operaie tutte iscritte alla CGIL), il licenziamento del compagno Solombrino e quello mio, entrambi membri della C.I., militanti del PCI, non ebbero un significato politico sindacale?

La lettera di licenziamento al Solombrino parlava addirittura « di espulsione dal lavoro per non aver collaborato con la direzione quale membro della C I. nella compilazione dell'elenco delle operaie da licenziare ».

Cara Unità, chiedo ai parlamentari tutti che hanno votato la legge 1248 può questa, in contrasto con i dettami dela legge 240 del 1948, escluderci dai suoi benefici e discriminarci ancora una volta?

Cordiali saluti

ANNA ROCCI
(Lecce)

Con gli altoparlanti i frati danno la sveglia

Carissima Unità,

ma come si fa con questi benedetti frati del vicino Santuario di S Giacomo, che tutte le mattine, alle ore 6,30, attaccano un disco diffondendo con numerosi altoparlanti le preghiere del mattino, che durano circa un quarto d'ora? Se uno, poveraccio, ha bisogno di dormire, proprio non può, assolutamente. Ma che forse le preghiere non sappiamo dirle da soli? Quelle del mattino, poi, le conosciamo tutti fin da bambini, non è vero?

Va bene per gli altoparlanti alle ore 12, ed anche per quelli delle ore 18,30. Ma la mattina, a un'ora così strana, perchè svegliare tutti quanti così rudemente? E' proprio necessario? Non si potrebbe spostare l'orario alle 8? E' già così difficile vivere cristianamente, oggi, e conservare il proprio equilibrio E pensare che io e qualche altro siamo venuti ad abitare da queste parti proprio per sfuggire ai rumori...

Cosa si può fare in concreto, senza offendere i buoni frati, che crederanno sicuramente di salvare in quel modo.. radiofonico chissà quante anime dalle fiamme dell'inferno?

Grazie e saluti cordiali

LEONARDO STORARI
(Centobuchi di Monteprandone - A. Piceno)

«Regina Coeli», una galera nella quale si specchia il sistema carcerario italiano

Il bugliolo di Stato

Una smobilitazione annunciata come imminente, ma rinviata a tempi lontani. Il lugubre edificio torna d'attualità, dopo la rivolta alle «Nuove» e lo sciopero della fame a San Vittore. Per ogni detenuto, 200 lire di vitto, le finestre a bocca di lupo e 15 mattonelle da percorrere su e giù. Il codice fascista Rocco imperversa anche oggi. La storia d'Italia è passata tra queste mura.

«Certo. Un mese, un anno, e il discorso sulle carceri resta sempre attuale... almeno fino a quando non le cambiano...» aveva ripetuto sul portone uno dei funzionari di Regina Coeli, triste, sincero, del tutto sfiduciato. Una specie di saluto dopo la visita di un paio d'ore nel vecchio carcere romano; un permesso rilasciato solo per far scrivere sulla «storia» di una galera, dalla costruzione voluta dai piemontesi alla smobilitazione annunciata come imminente, mentre invece se ne parlerà fra anni, nessuno si azzarda a prevedere quanti. E naturalmente con l'obbligo di non avvicinare i detenuti, di non scambiare con loro neanche una parola. Tanto, a raccontare tutto, ci pensava lui, il funzionario-guida, mano a mano sempre più sincero e vergognoso, quasi che l'esistenza di Regina Coeli fosse colpa sua.

Non c'è voluto molto per tonare nella «attualità»: lunedì la rivolta alle «Nuove» di Torino, poi la protesta nella prigione di Novara, infine lo sciopero della fame a San Vittore. Forse, tra qualche ora, in un'altra delle 799 carceri disseminate in tutta Italia. Con le stesse grida, le stesse proteste, le stesse richieste: e le assicurazioni, gli inviti a star buoni, le promesse identiche a quelle di un anno fa, o di cinque, o di dieci, basta sfogliare le collezioni dei giornali. Tanto non cambia niente, almeno finora è stato così: il regolamento è sempre quello che porta la firma di Rocco.

Sono quasi tutte identiche. Qualcuna, come le «Nuove» è ultracentenaria, le altre — come Regina Coeli, San Vittore, l'Ucciardone — sono nate intorno al 1860, messe su a tappe forzate dagli stessi detenuti, sui resti di chiese, conventi, fortezze. Vederne una è come visitarle tutte. Ma prima di lanciare una occhiata a queste «vergogne nazionali» — come l'hanno definite alcuni giornali inglesi — di un sadismo e un abbandono incredibile, bisogna imprimersi in mente un dato, una cifra: è stato calcolato (lo ha fatto Emilio Sanna in un suo libro) che delle 400 mila persone che ogni anno entrano nelle carceri giudiziarie, soltanto una ogni 130 viene successivamente avviata al penitenziario.

Regina Coeli, dunque. In questi giorni, spiega il direttore Crispino Di Luise, ci sono un migliaio di detenuti (la media è di trenta «arrivi» quotidiani) ma spesso si sale fino ai 1400, e nel passato — quando l'intero terzo braccio era sotto il controllo nazista — si sono sfiorati i duemila. E bisogna aggiungere le 400 guardie di custodia che si alternano nei turni per avere l'idea di una piccola cittadella. Si ha subito la sensazione sia sotterranea, quasi l'impressione fisica di calarsi in un mondo irreale, dove non giunge alcun suono, alcun riflesso dell'esterno, niente che non sia frutto di un condizionamento secolare.

Due rotonde e otto bracci. Nel primo spiazzo c'è una targa, a ricordare la visita di Giovanni XXIII, le lacrime che gli erano sfuggite; ma neanche lui sapeva che per l'occasione erano stati fatti tanti lavori quanti Regina Coeli non ne aveva visti in 80 anni, muri ripuliti, buchi tappati, disinfezione, e naturalmente 200 detenuti trasferiti perchè forse avrebbero «turbato» la cerimonia urlando la verità.

Anche adesso i muri sono stati verniciati, qualche mano di bianco e verde. *«Dà una impressione di fresco, di vivace...»*. Ma fuori non c'è un filo d'erba, le due ore di «passeggiata» sono state dimezzate perché i carcerati sono troppi, e parecchie delle celle hanno ancora le finestre a «bocca di lupo», con le grate rivolte in alto perchè non si possa vedere più di uno spicchio di cielo, e tantomeno scrutare un muro: certo, sulla carta sono state abolite, ma nella pratica a distruggerle costa troppo.

Così anche per il resto. Tutti problemi noti, chi non li conosce? Il bugliolo, ormai un simbolo dell'umiliazione, del sadismo appunto; le 200 lire che, occhio e croce, lo Stato spende ogni giorno per il vitto di un detenuto; il gelo di inverno e l'aria irrespirabile, soffocante, in estate; le 15 mattonelle che segnano ogni cella, da ripercorrere migliaia di volte, furiosamente, formando un 8 per evitare i capogiri: quell'odore che si appiccica addosso, di muffa, di rancio, di sudicio, di costrizione. *«Ecco, adesso c'è la cucina... sarebbe meglio non vederla, ne stiamo costruendo una nuova, sarà pronta a luglio. Certo, questa è davvero una vergogna, adesso comunque, almeno hanno capito che invece di nasconderle è meglio parlarne»*. Ma c'è una grande differenza col resto, è soltanto più sporca, più cadente.

I corridoi si snodano l'uno dietro l'altro, con l'ossessionante sbattere di cancelli, di chiavi massiccie che spalancano le grate poste ogni dieci metri, mentre il funzionario, accorato, racconta aneddotti (*«lo sa che per via di Regina Coeli ci fu uno dei primi scioperi? Ai detenuti facevano stampare la* Gazzetta Ufficiale, *allora i tipografi romani rifiutarono tutti i lavori finchè non fu tolta la stampa della* Gazzetta *dal carcere»*). Le celle d'isolamento: *«no, naturalmente, il letto di contenzione non c'è più»*. Ma sono passati pochi anni da quando ci morì sopra un ragazzo di 18 anni, Marcello Elisei, e nonostante le circolari, tutti sanno che in parecchie galere ancora si usa per il minimo «sgarro».

Si continua a girare, qualche detenuto ciondola per le rotonde, pesta i piedi con le spalle poggiate al muro: le occhiate sono ostili, avvilite, o indifferenti, ma non si può avvicinarsi, spiegare, chiedere. E poi, che cosa? E' stato scritto tutto da politici, sociologhi, romanzieri, psichiatri; mille letture, mille denuncie, il carcere come scuola di violenza, l'annullamento progressivo della personalità, la repressione sessuale, la corruzione, la degradazione psicologica, i traumi, fino alle forme di autentica tortura. Eppure non sono bastate, se niente o quasi è cambiato, se il codice Rocco, se Regina Coeli e altre carceri sono lì a testimoniarlo.

«Deve credere, noi facciamo il possibile per cercare di instaurare un rapporto umano, in fondo siamo prigionieri anche noi...» scongiura il funzionario. Ma il punto non è quello, o almeno soltanto quello. Basta percorrere qualche chilometro per rendersene conto: lungo la Tiburtina c'è il nuovo carcere di Rebibbia, è costato miliardi, dicono che è una prigione-modello in tutta Europa. E' già finita, mancano soltanto le più banali opere di pulizia, potrebbe ospitare buona parte dei detenuti di Regina Coeli e assorbirli tutti nel giro di pochi mesi: invece è tutto bloccato, motivi misteriosi.

Il direttore mostra con orgoglio gli enormi corridoi, gli apparecchi TV, le sale d'aspetto per i familiari con la moquette, i cinema, i campi per l'atletica, i controlli elettronici che aboliscono i cancelli, le celle con i gabinetti «veri» e con il mobilio studiato apposta da una intera commissione di tecnici e medici. *«Certo, è sempre carcere, però almeno qui uno continuerà a sentirsi un uomo, a vivere nella civiltà...»*. Ma, poi, sconsolato, aggiunge che, intanto, se non gli mandano qualcuno per fare le pulizie, per dare gli ultimi ritocchi e avviare gli impianti, la prigione modello resta soltanto una buona intenzione. Chissà, forse nel mare della burocrazia prima o poi le carte approderanno al porto giusto e i lavori verranno finiti.

In ogni caso, questo è sicuro, Regina Coeli non avrà il destino che le spetta, la distruzione. Anzi, continuerà ad accogliere detenuti anche quando funzionerà Rebibbia. E forse è giusto che sopravviva — e insieme le altre 700 carceri identiche — per ricordare quanto di peggio la «giustizia» è riuscita a creare per umiliare, svuotare, distruggere, altri uomini. Non a caso l'antenato di Regina Coeli, il carcere di via Giulia, è stato scelto come sede del museo criminale, il museo degli orrori.

Marcello Del Bosco

Sciopero della fame di 80 detenuti

Da tre giorni 80 giovani dell'ottavo braccio di Regina Coeli stanno attuando una clamorosa protesta, con uno sciopero della fame, che avrà termine soltanto quando verrà inoltrata una petizione che i giovani hanno consegnato al direttore del carcere, per sollecitare la pratica di ricorso per la legittimità dell'uso di sostanze stupefacenti in piccola quantità. I detenuti, infatti, sono per lo più ragazzi trovati in possesso di qualche grammo di hascish. Detenuti sono in agitazione anche all'interno del carcere di S. Vittore a Milano.

Ha accettato di rispondere alle domande del giudici

Scarcerato parà reticente sul complotto

Alessandro De Angelis era stato incriminato per falsa testimonianza Interrogato per oltre due ore - I rapporti fra Delle Chiaie e i sediziosi

L'ex paracadutista Alessandro De Angelis, arrestato due giorni fa per falsa testimonianza durante le indagini sul complotto reazionario di Valerio Borghese, è stato scarcerato ieri mattina; l'uomo, infatti, una volta finito in galera ha fatto una brusca marcia indietro e si è detto disposto a rispondere alle domande del giudice istruttore. La sua deposizione dinanzi al magistrato si è protratta per un paio d'ore, quindi l'ex parà è stato rilasciato.

Il De Angelis era stato convocato come testimone dal giudice De Lillo e dal pm Vitalone, per essere interrogato sulla notte del «raduno» e sui rapporti avuti con gli aderenti del «Fronte nazionale» del latitante Borghese. Fin dalle prime battute, tuttavia, l'ex parà ha mostrato scarsa voglia di «collaborare», tanto da convincere il giudice a spiccare un mandato di cattura contro di lui, all'istante. Una notte in carcere ha però schiarito le idee al De Angelis, che ieri mattina ha fatto sapere di voler raccontare tutto. Così, sotto scorta, è stato portato al Palazzo di Giustizia, dove ha riempito un lungo verbale prima di tornare in libertà.

Intanto, attraverso il verbale di interrogatorio di Remo Orlandini — l'ex maggiore delle «brigate nere» e braccio destro di Borghese — si sono avute delle conferme riguardo agli elementi in mano dell'accusa. Si è saputo, ad esempio, che in casa del costruttore edile è stata trovata una lettera che comincia così: «Comandante, Delle Chiaie dice...». Una conferma, dunque, dei legami esistenti fra il «Fronte» e la famigerata organizzazione di Delle Chiaie, la «Avanguardia nazionale»; Stefano Delle Chiaie che, oltretutto, viene ricercato — con scarso impegno, visti i risultati — dalla polizia per le bombe di Milano e Roma, attentati per i quali ancora non è chiaro completamente il ruolo giocato dal boss neofascista.

Un altro particolare di rilievo riguarda il classificatore, contenente nominativi di ufficiali delle tre armi. Dinanzi alle contestazioni del giudice, le risposte dell'Orlandini sono state quantomai confuse e scarsamente convincenti: ha detto infatti che quel materiale gli era stato portato, quattro anni fa, da un giovane (di cui naturalmente non ricorda nulla) che aveva conosciuto nella sede degli ex combattenti della RSI. Sempre secondo il costruttore, il giovane gli avrebbe chiesto un giudizio «sul lavoro»: e non si riesce a capire quale «giudizio» doveva dare l'Orlandini su un elenco di nomi.

Intanto, ieri mattina, agenti della Finanza hanno scoperto in una zona boscosa, all'altezza del chilometro 14 della via dei Laghi, un piccolo deposito d'armi: in particolare un fucile mitragliatore Bren, una mitragliatrice leggera, due machine-pistole, due MAB, un parabellum, due fucili Enfield, un moschetto Garand e un altro moschetto MS. Tutte le armi sono state trovate in ottimo stato. I finanzieri hanno scoperto il piccolo arsenale per caso, mentre indagavano su un traffico di sigarette di contrabbando. Un rapporto è stato inviato alla magistratura, e al rinvenimento sono stati interessati i giudici che conducono l'inchiesta sul complotto

---

La storia di Antonio Solinas, ventidue anni, studente-lavoratore coraggioso amministratore di un paese sardo: per lui non c'è lavoro

Ed ora, è emigrato anche il sindaco

Agli esami prendeva sempre 28 o 30, amministrava un Comune poverissimo - Tutti gli volevano bene e lo chiamavano il «sindaco beat» «Non si può amministrare la miseria...» - Tutti i giovani cercano lavoro in Continente Fuggono non solo le braccia ma anche i cervelli

Antonio Solinas, il sindaco-emigrato

UNA STRADA DI GALTELLI': il rigagnolo, al centro, è la fogna, la malattia endemica è la tubercolosi perché la gente non beve mai latte e non mangia mai carne. Il paese è svuotato dall'emigrazione: 1250 abitanti, 350 emigrati, 200 disoccupati, 79 casi di tbc accertati ed altre decine di casi non denunciati «per vergogna». Ci sono tanti Galtelli in Sardegna

Dal nostro inviato

GALTELLI', 16.

Antonio Solinas, 22 anni non ancora compiuti, abilitazione magistrale, quarto anno di pedagogia. Non ha dato molti esami, ma tutti con quotazioni alte: da 28 a 30.

«Era senza mezzi — dice una sua collega di università a Cagliari, Maura Tocco — ma aveva una grande voglia di studiare. Lo abbiamo sempre considerato uno dei più bravi della facoltà. Veniva in città solo per gli esami. Non poteva pagarsi una pensione, e neppure i libri, che riusciva ad ottenere in prestito dalla biblioteca, o che gli passavano i compagni più fortunati. Aveva un gran bisogno di lavorare. Peccato che sia partito. Come sindaco, nel suo paese, ci sapeva fare. Purtroppo, è difficile amministrare un comune poverissimo, e Galtelli è tra i paesi più poveri della Sardegna».

Così Antonio Solinas ha lasciato il villaggio ancora sepolto nel sonno. Con due valige di fibra e i pacchi ingombranti di chi, partendo, vorrebbe restare, è salito sulla nave per Civitavecchia. I paesani, quelli che non hanno più la forza o non hanno ancora l'età per emigrare non lo vedranno più la mattina recarsi al Comune di buon'ora con quegli strani abiti moderni e «sfacciati» che i giovani indossano nelle grandi città, ma non in un severo paese di pastori. Affettuosamente i compaesani lo avevano battezzato il «sindaco beat» perchè, d'estate, andava in giro con i pantaloncini corti e, nel suo ufficio di primo cittadino, riceveva il pubblico con le gambe nude e la maglietta pop.

A capo delle lotte

«Però — dicono — era tanto bravo e gentile. Soprattutto voleva cambiare la situazione del comune e della zona. L'altro anno si era messo a capo di una forte lotta popolare per la rinascita. Lo denunciarono per blocco stradale, assieme ad altri tredici lavoratori comunisti, socialisti, cattolici. Ora ha passato le consegne, ed è un colpo per tutti noi».

Il caso di un sindaco che emigra assume in Sardegna un carattere emblematico, aggiunge un rilievo di cronaca a quel tragico episodio quotidiano che è l'emigrazione.

Antonio Solinas, studente-lavoratore, capo della amministrazione di un piccolo paese zeppo di problemi e di cose gravi (dalla mancanza delle fogne alla proliferazione della tubercolosi, dalle abitazioni fatiscenti alla miseria endemica), è andato via dall'isola perchè non trovava lavoro. Per lui, tanto giovane e dinamico, con una voglia dura di risolvere i problemi, si era chiusa ogni possibilità di sopravvivenza. Non poteva ancora tirare avanti. Lo chiamavano il «sindaco beat» per via della faccia giovane e degli «hot-pants»: in effetti era un ragazzo deciso che tentava, sulla base dei pochi strumenti a disposizione, di mutare in qualche modo la realtà.

«Qui non sono riuscito a trovare una occupazione — ha detto nel suo ultimo intervento al consiglio comunale — e ho deciso di emigrare, come ha già fatto un altro mio fratello, come sono stati costretti a fare decine di migliaia di giovani sardi e meridionali. Facendo il sindaco non posso vivere, perciò parto subito per Milano. D'altronde, non si può amministrare la miseria. Ricorderò sempre i drammi di Galtelli, della Baronia, della Sardegna interna. Mi auguro solo di poter tornare un giorno, ancora più convinto e meglio forgiato di adesso, in modo da contribuire, con gli altri giovani sardi dispersi per l'Italia e per il mondo, a realizzare una vera rinascita, nella lotta e nella fatica di ogni giorno non solo a parole».

Partito lui, hanno messo un altro sindaco, Agostino Marongiu, 64 anni, pensionato dell'INPS, ventimila lire al mese. Almeno questo non può emigrare, è già anziano. Di giovani, a Galtelli, non se ne trovano.

Il sindaco Marongiu che è sardista, sa bene che l'attendono tempi difficili, e che i problemi spaventosi rimangono intatti. Tuttavia il giovane Solinas ha aperto una strada, quella della lotta.

A Galtelli, dopo le ultime elezioni amministrative, si era costituita una giunta autonomistica che raccoglieva tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. La DC ufficiale, spinta all'opposizione, ha sempre cercato di mettere il bastone tra le ruote. Il giovane sindaco, socialista convinto, di quelli che vogliono l'unità del movimento operaio e contadino, non era bene accetto ai notabili del partito di maggioranza. Non sono riusciti a farlo cadere, ma ad affamarlo sì.

«L'ex sindaco — afferma il nuovo primo cittadino — nonostante fosse diplomato, non riusciva a trovare lavoro. Si era iscritto all'università di Cagliari. Ogni tanto sosteneva qualche esame. Ma ciò non bastava a trovare un posto. Alcuni anni orsono aveva ottenuto un incarico di supplente nella scuola media di un paese vicino. Poi anche la possibilità di insegnare è sfumata, con il licenziamento dello studente-lavoratore».

Ecco la madre, Luigia Soro, 56 anni. E' rimasta sola. «Prima se ne è andato il figlio Michele, 18 anni, a fare l'operaio al nord, adesso è la volta di Antonio che da lunedì prenderà servizio presso un'industria di Milano. Volevo che divenisse un professore, come i figli dei signori. Ho lavorato tanto in campagna per tirarlo su, mandarlo agli studi. I sacrifici continui nessuno li può immaginare. I risultati, li vedete? Non è giusto. Il sangue sardo deve tornare alla Sardegna».

La piaga della tbc

E' una delle tante madri, delle tante spose, oltre 200 mila, per le quali l'emigrazione pesa come un incubo. Le pagine astruse e difficili del «piano per la rinascita economica, sociale, civile» della Sardegna sono diventate immagini di grandi e innumerevoli tragedie, il risvolto umano dell'altrettanto grave problema del depauperamento progressivo e forse irreparabile di una regione dell'Italia insulare.

Vediamo la condizione di Galtelli che è la condizione di una zona interna dell'isola, un'immagine del sottosviluppo meridionale. Del piccolo paese si cominciò a parlare tre anni fa, quando una improvvisa visita schermografica dette degli agghiaccianti risultati: 53 scolari affetti da tbc. Lo scandalo non tardò a scoppiare, a seguito della puntuale denuncia del nostro partito al consiglio regionale e in parlamento. Una successiva indagine sanitaria accertò che, nel paesino, gli adulti malati di tubercolosi erano 79. Una percentuale altissima. Col tempo non è diminuita. Il diagramma è, anzi, salito vertiginosamente. Il perchè lo si capisce fin troppo bene: i bambini non bevono mai latte; nelle famiglie la carne si mangia una volta al mese o una volta all'anno.

Sempre le vecchie scelte

«Cosa mangiate nei giorni feriali?». Ti rispondono: «Minestrone e pane, oppure formaggio e cardi raccolti in campagna».

E' accaduto — sì, negli anni '70, mentre l'uomo è sulla Luna — che bambini siano svenuti in classe. Il perchè? S'intende: avevano fame vera, saltavano i pasti, ed erano costretti a «studiare» in case private simili a stalle, umide e maleodoranti. A Galtelli non ci sono fogne: i rigagnoli di acqua putrida ristagnano sulle strade; il sole spunta a mezzogiorno tra i tetti bassi e sconnessi: lo porta via la montagna «tuttavista», che sovrasta il paese e toglie il respiro.

Il medico ha chiesto a uno scolaro, che gli avevano portato svenuto in ambulatorio: «Ti piacerebbe andare via da Galtelli?». Il piccolo ha pensato un istante, e infine ha risposto: «Mio padre è emigrato. Io non emigrerò. Altrimenti la mamma piange anche di più. Un desiderio ce l'ho. Vorrei che il comune costruisse una colonia, sopra "tuttavista". Se vivessi in quella bella colonia potrei vedere il sole dall'alba al tramonto».

Il medico condotto, dottor Floris, ha soggiunto con rabbia: «Per avere case, scuole, lavoro, le opere d'irrigazione, i pascoli, le fognature e la colonia, in parole povere una vita civile e la piena occupazione, cose che Galtelli non ha mai avuto, ci vogliono iniezioni di denaro».

E' vero. Dove sono andati i miliardi del piano di rinascita, e quali sono state le scelte dei governi di Cagliari e Roma?

Galtelli è un piccolo paese di 1250 abitanti, con 350 emigrati, 200 disoccupati. Un piccolo paese senza niente.

Il caso di Antonio Solinas è particolarmente indicativo anche per capire che le «scelte» sono andate sempre nella direzione sbagliata, nella direzione opposta agli interessi delle classi lavoratrici e del popolo sardo.

Col giovane sindaco sono emigrate non solo delle braccia, ma anche un cervello, una testa, una volontà di lavorare politicamente per cambiare la realtà sarda. Sono, queste, le perdite più gravi. La perdita di una classe dirigente di base, popolare, che sarebbe fondamentale per una svolta autentica nella gestione dell'autonomia.

Giuseppe Podda

SPECIALE COOPERAZIONE

RAVENNA: alla presenza di autorità regionali e locali, di cooperatori e cittadini

La C.M.C. festeggia oggi i suoi 70 anni

I primi duri e difficili anni di attività - Gli ingenti danni arrecati alla Cooperativa dalla seconda guerra mondiale - La rinascita - Il contributo alla ricostruzione - I nuovi impegni

RAGIONE SOCIALE

C. M. C.
Cooperativa Muratori e Cementisti Ravenna
Società a responsabilità limitata

Specializzata in lavori edili, industriali, stradali, di bonifica, di cemento armato, marittimi, ferroviari, gallerie, ponti, acquedotti, idroelettrici, silos con casseri brevettati, strutture in cemento armato prefabbricate e precompresse, cave ghiaia e sabbia.

Fondata nel 1901
Via Trieste, 76
1050 soci
120 impiegati

LA C. M. C. E L'INDUSTRIALIZZAZIONE

Le esigenze di qualificazione tecnologica cui la C.M.C. ha fatto fronte con audacia hanno trovato logico sbocco in direzione delle iniziative industriali e commerciali non solo a Ravenna e zone limitrofe, ma in tutto il territorio nazionale. Le industrie e le attività commerciali che sono sorte intorno al porto di Ravenna, sono state infatti per la gran parte opera della Cooperativa; nè va sottaciuto che nel settore dei silos per cereali la C.M.C. stessa è stata la protagonista principale delle realizzazioni che numerosi clienti le hanno commissionato in tutta Italia.

Dal 1965 in poi, dopo importanti esperienze fatte nel settore della viabilità ordinaria, la Cooperativa si è affacciata nel settore delle autostrade imponendosi subito per serietà, rapidità e capacità di esecuzione anche di fronte ad opere assai impegnative. Tant'è vero che ad oggi circa 40 chilometri di autostrade sono state realizzate con impiego di mezzi adeguati per la costruzione tra l'altro di circa km. 6,000 di viadotti e km. 2,000 di gallerie.

L'inserimento della Cooperativa nello sviluppo industriale è stato notevole anche nel Sud: nell'ultimo decennio si registrano fra le attività più appariscenti, cantieri; cantieri importanti nelle zone di Gela, Milazzo, Val Basento, Manfredonia, ecc. Nè è stata trascurata l'attività nel settore dell'edilizia residenziale ove, massiccio è stato l'intervento (per conto di enti pubblici e privati) sia al nord (Milano) che al sud (Roma e Matera).

D'altra parte tutte le specializzazioni dell'edilizia sono diventate patrimonio della Cooperativa che ha potuto così realizzare numerosissime opere nel settore ospedaliero, sportivo, scolastico, commerciale ed industriale. Nè poteva mancare una presenza qualificata della C.M.C. nel settore delle opere marittime ed idrauliche: il massiccio intervento nell'edificazione del porto di Ravenna e per la esecuzione delle infrastrutture necessarie alle numerose industrie che si affacciano sul porto, sono una testimonianza ulteriore della capacità acquisita dalla Cooperativa di offrire ai propri clienti tutta la gamma delle specializzazioni necessarie agli operatori economici che intraprendono iniziative.

Le conseguenze delle dimensioni assunte dalla Cooperativa si riscontrano oggi in una efficiente organizzazione cui corrisponde un patrimonio di mezzi d'opera in linea con le moderne ed avanzate tecniche operative, non disgiunto da un altrettanto elevato grado di specializzazione dei propri soci ed impiegati. Specializzazione che, mista ad uno spirito di attiva partecipazione della base sociale all'attività produttiva, costituisce la migliore garanzia per il successo dell'organizzazione cooperativa intesa anche come servizio altamente efficiente per i clienti pubblici e privati che, sempre più numerosi, si affidano all'esperienza ed alla organizzazione della Cooperativa stessa.

Con tutto ciò la C.M.C. non pensa di riposare sugli allori della sua storia luminosa e feconda, ma si attrezza ad imboccare gli anni '70 adeguando la propria organizzazione a quelli che saranno i nuovi sviluppi della ricerca scientifica e tecnologica.

In tal modo, essa vuole presentarsi, anche per i prossimi anni, come una azienda adeguata alle nuove necessità dei clienti e dei cittadini.

Stamane, domenica, presso la sua sede sociale di Ravenna in via Trieste, la C.M.C. celebra il 70° della sua fondazione. Alle ore 10,30, dopo un incontro dei dirigenti della C.M.C. con le autorità cittadine e gli operatori economici, si svolgerà la pubblica manifestazione sull'ampio piazzale prospicente gli uffici. Guido Fanti, presidente della Giunta Emilia-Romagna Eligio Lucchi, presidente dell'Associazione Nazionale Cooperative di Produzione, e Silvio Miama, presidente della Lega Nazionale delle Cooperative celebreranno la storica data.

Alla celebrazione dei 70 anni della C.M.C. parteciperanno larghissime rappresentanze dei cooperatori delle province emiliane e, in massa, i cooperatori ravennati. Stringendosi attorno alla C.M.C. i cooperatori intendono puntualizzare, assieme ai successi di questa cooperativa, gli imponenti passi avanti compiuti in tutti i settori dal Movimento aderente alla Lega. Dal canto loro le autorità, gli operatori economici ed i rappresentanti del mondo politico e sindacale, come i cittadini, con la loro presenza testimonieranno una volta ancora alla C.M.C. le simpatie che essa ha ben meritato nel suo lungo periodo di attività.

Durante settanta anni di lavoro e di realizzazioni la C.M.C. ha consolidato la sua presenza sul mercato edilizio provinciale e in vaste zone del territorio nazionale affermandosi come una delle più salde e valide imprese del settore.

Sono stati anni duri e difficili, caratterizzati da due guerre mondiali, dalla nascita e dal crollo del fascismo. In questo periodo tormentato dalla nostra storia la C.M.C. è stata frequentemente messa a dura prova; le distruzioni belliche, specie quelle derivanti dalla seconda guerra mondiale furono ingentissime. I danni subiti dalla C.M.C. nei suoi soli cantieri fuori sede, nella seconda guerra mondiale, furono a quel tempo valutati sui 100 milioni di lire. A questo si deve aggiungere la forte perdita derivante dalla polverizzazione dei crediti a seguito della svalutazione monetaria.

La capacità di recupero della C.M.C. ha origine nelle finalità sociali che precedettero alla sua costruzione, ma, soprattutto, nello spirito democratico e antifascista sempre più consolidatosi in tutti i soci.

In questi principi la cooperativa trovò sempre la molla del suo sviluppo che oggi ha avuto nuova spinta nell'autogestione dei soci, i quali sono protagonisti della vita della cooperativa in tutto l'arco della sua attività. L'altro fondamentale elemento di forza della C.M.C. è rappresentato dal legame della cooperativa con tutte le lotte che i lavoratori conducono per il riassetto sociale, la democrazia, e la pace.

Non è possibile elencare in breve spazio tutti gli avvenimenti vissuti in settanta anni dalla C.M.C., ma è giusto indicare i momenti più significativi.

Nel 1901 la Cooperativa assunse in subappalto il suo primo lavoro; l'anno successivo, in appalto diretto, costruì per conto del Comune di Ravenna il fogname cittadino.

La presenza della C.M.C. nelle opere di pronto intervento ebbe momenti di particolare importanza a Reggio Calabria e Messina dove la cooperativa, fu tra le prime imprese impegnate nell'opera di ricostruzione dopo il tremendo terremoto. Ed ancora nel 1914 ad Avezzano e nella Conca del Fucino, come nel 1919 a S. Sofia di Forlì, per ricostruire quelle località colpite da terremoti.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel corso della quale la presenza dei soci della C.M.C. nella lotta antifascista era stata attivissima, la cooperativa affrontò l'opera di ricostruzione della città di Ravenna e di gran parte della provincia. Dopo la ricostruzione dette impulso allo sviluppo industriale eseguendo grandi lavori a Ravenna ed in molte altre zone del Paese.

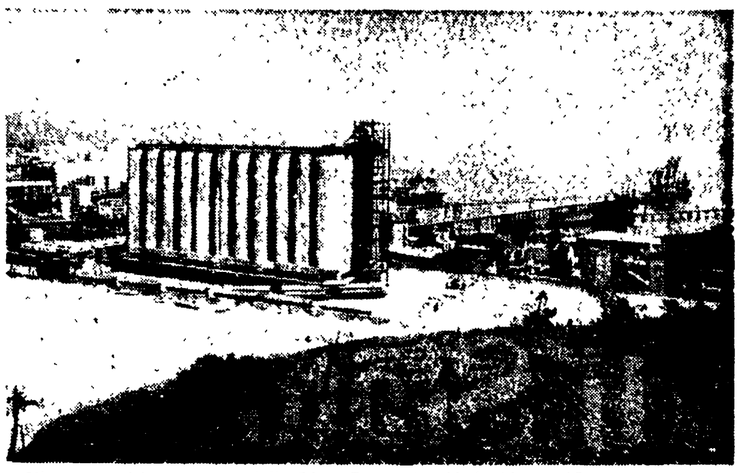
Si può ben dire che la C.M.C., nei suoi settanta anni di vita, ha firmato un importante complesso di opere e dato un contributo notevole al progresso e allo sviluppo del nostro Paese, anche perchè nella esecuzione dei suoi lavori ha sempre applicato le tecniche più avanzate.

Iniziando nel 1965, la C.M.C. ha continuamente esteso le sue presenze anche nella viabilità, eseguendo impegnativi tratti autostradali, specie sulle autostrade del Brennero, della Bologna-Canosa e della Sestri-Levante-Livorno. Per una più sollecita esecuzione di queste opere la C.M.C. si è recentemente attrezzata per svolgere in proprio tutti i lavori in galleria.

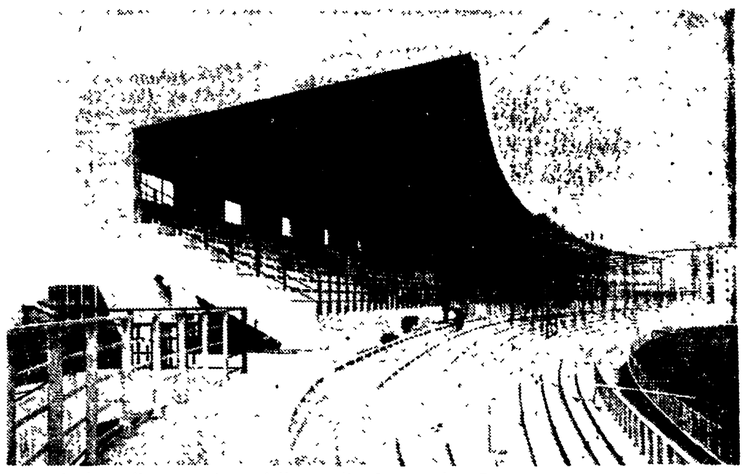
Con la sua storia la C.M.C. rappresenta un vivente esempio di come i lavoratori possano autogestirsi ottenendo due risultati di importanza fondamentale:

— creare per i soci condizioni di vita migliori rispetto ai lavoratori delle imprese private;

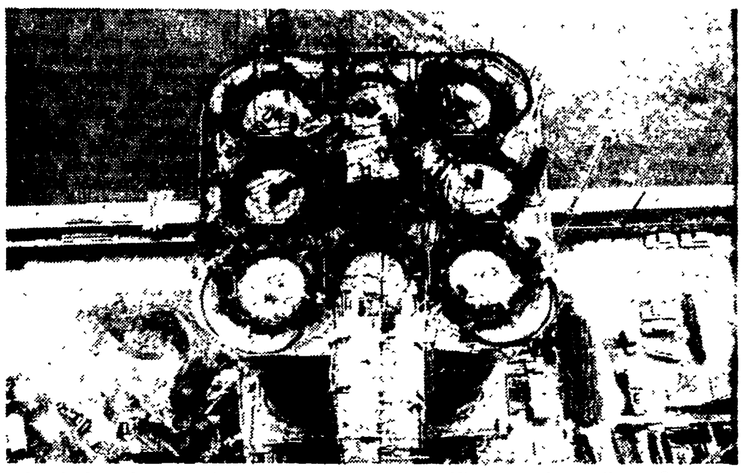
— diventare un'azienda che, stante le proprie finalità sociali, possa contribuire validamente all'attuazione di una programmazione economica veramente democratica.



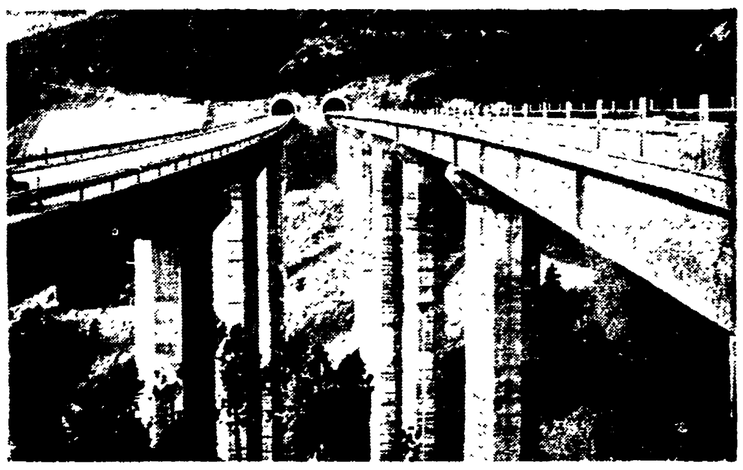
Silos costruiti per conto della Ditta Ferruzzi a Vado Ligure (Savona).



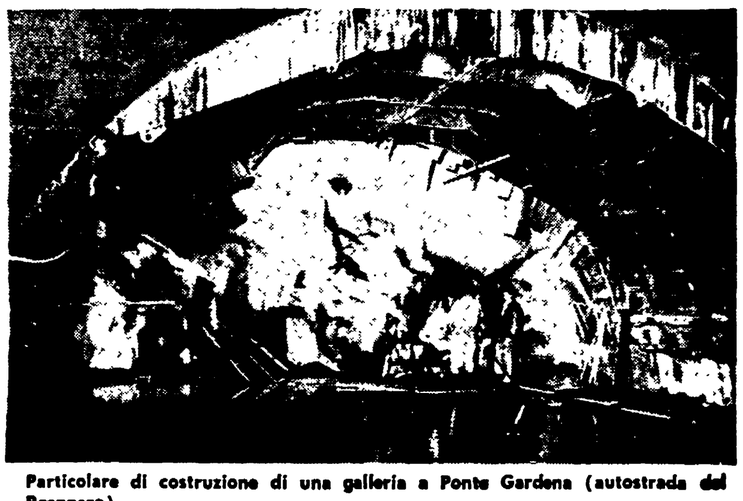
Particolare di costruzione dello Stadio Comunale - Ravenna.



Particolare di costruzione con casseri rampanti Slip-Form di un silos a Savona.



Viadotto cantoniera autostrada Sestri Levante-Livorno.



Particolare di costruzione di una galleria a Ponte Gardena (autostrada del Brennero).

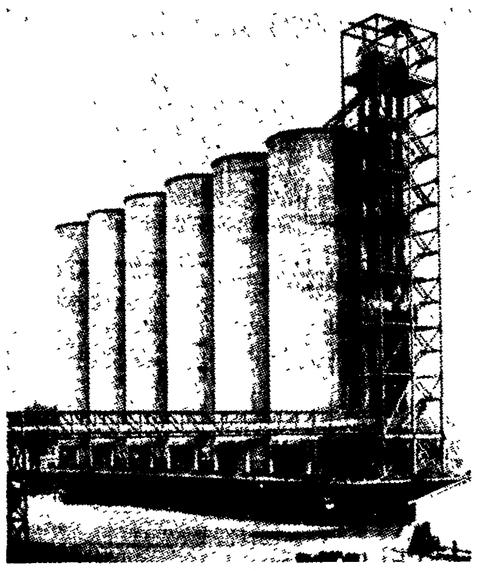
Il fascismo non riesce a soffocare l'idea cooperativa

LA MAREA MONTANTE delle violenze fasciste sommerse, all'inizio degli anni '20, la provincia di Ravenna e si sviluppò col chiaro intendimento di stroncare lo spirito di giustizia, mai sopito nei ravennati. A ritmo s empre più serrato si successero gli incendi delle Camere del Lavoro e delle sedi di cooperative, come le violenze contro cooperatori, sindacalisti e uomini politici. Mettendo in pratica il principio secondo il quale chi non stava con loro era contro di loro, i fascisti investivano tutte le organizzazioni, di ogni colore: prima avevano diviso le parti politiche, ora agivano per sopprimerle.

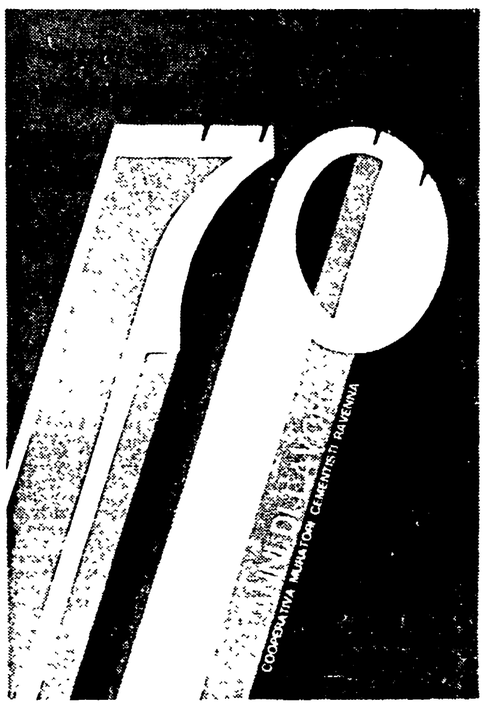
Ma, pur colpiti dal pesante maglio della reazione fascista, i ravennati non disarmavano; in loro la predicazione politica, specie quella repubblicana e quella socialista, si manteneva viva e vitale, traducendosi in attaccamento alla democrazia e alla giustizia sociale.

Indubbiamente i ravennati furono la popolazione più scomoda da dominare e di ciò dovettero convincersi i fascisti che, pur distruggendo e predando il patrimonio creato dai cooperatori in lunghi anni di sacrifici, o trasformando singole aziende cooperative in strumenti di controllo su soci e dipendenti, non poterono assolutamente ignorare lo spirito democratico e sociale di questa gente. Di conseguenza il fascismo, nonostante i faticosi tentativi di imbrigliare la cooperazione nel sistema, non poté impedire che un certo tipo di concezione cooperativa continuasse a vivere quando, nel 1927-28, procedette alla fusione forzata della C.M.C.

E fu proprio in funzione del permanere di questo spirito che la C.M.C., sebbene in mano fascista, poté registrare un certo sviluppo.



MANTOVA - Silos per cereali.



Manifesto premiato in occasione del concorso bandito per celebrare il 70° anniversario di fondazione della C. M. C.

Le conseguenze gravissime della seconda guerra mondiale

LA DISASTROSA politica fascista precipitò, come è noto, il Paese nella seconda guerra mondiale che, come arrecò danni, lutti e distruzioni a tutto il popolo italiano, colpì altrettanto duramente la C.M.C.: uomini allontanati dal lavoro e dalle famiglie e mandati al fronte, cantieri, magazzini, laboratori ed uffici distrutti o requisiti dall'occupante tedesco.

Anche le attrezzature fuori sede, fra le quali il cantiere di Zara, andarono perdute, con danni ingentissimi che la perizia di allora valutò in 100 milioni di lire.

Nel pieno della guerra e degli immani dolori e disastri abbattutisi sulle nostre popolazioni emerse compiutamente lo spirito democratico dei ravennati, sul quale si era basata la creazione delle cooperative e che il fascismo non era riuscito ad eliminare, né a smorzare.

E fu per aprire la via ad un mondo migliore che i soci della Cooperativa parteciparono in gran numero alla Resistenza ed alla Guerra di Liberazione contro il nazifascismo, sia combattendo nelle formazioni partigiane, sia mettendo a loro disposizione materiale sottratto al magazzino della C.M.C. da volenterosi muratori od impiegati, nonostante le imposizioni dell'occupante tedesco.

Nel 1945, finita la guerra, la cooperativa si trovò privata di mezzi di trasporto, senza materiali, soprattutto legname e laterizi, sottratti dalle truppe nazifasciste, o ridotti a macerie dai bombardamenti che avevano raso al suolo il suo maggiore cantiere e magazzino situato nell'area portuale duramente colpita dalle incursioni aeree. Inoltre, in conseguenza della svalutazione della moneta, risultarono polverizzati tutti i residui crediti della cooperativa.

Anche i cantieri dell'Italia Meridionale e dell'Alto Adige, sebbene meno colpiti dagli eventi bellici, erano comunque notevolmente depauperati.

Tutto questo mise a dura prova i cooperatori della C.M.C. che dovettero compiere un grande sforzo di ricostruzione in un momento in cui in tutto il Paese permaneva uno stato di paralisi dell'economia.

Ma i soci della C.M.C., forti della loro esperienza e sorretti dall'incrollabile fede che sempre li aveva animati, affrontarono la ricostruzione della loro cooperativa e, di pari passo, intensificarono l'impegno imprenditoriale per eliminare in tutta la città di Ravenna, ed anche fuori, le gravi conseguenze della guerra.

Oltrechè nelle capacità dei suoi soci la C.M.C. trovò un fondamentale elemento di forza per la propria crescita nello stretto legame con il restante Movimento Cooperativo. Infatti, al pari della C.M.C., rinasceva e si sviluppava la cooperazione unitaria nei settori di Produzione e Lavoro, Consumo ed Agricolo, aumentavano i soci e si intensificava la specializzazione che culminava con la creazione delle Associazioni provinciali e della Lega Cooperative e Mutue, organo di rappresentanza e tutela dell'intero Movimento ravennate.

L'impegno della C.M.C. nell'opera di ricostruzione nel dopoguerra

L'IMPEGNO DELLA C.M.C. nell'opera di ricostruzione a Ravenna, dopo la guerra, fu imponente e si può dire con certezza che la grandissima parte dei lavori di ripristino nel quadriennio 1945-1948 furono sua opera.

Si possono ricordare il riassetto delle reti del gas, dell'acquedotto e delle fognature; la costruzione e la sistemazione degli edifici pubblici più importanti (Palazzo della Prefettura - Stazione ferroviaria), della Darsena, delle opere portuali a Marina di Ravenna.

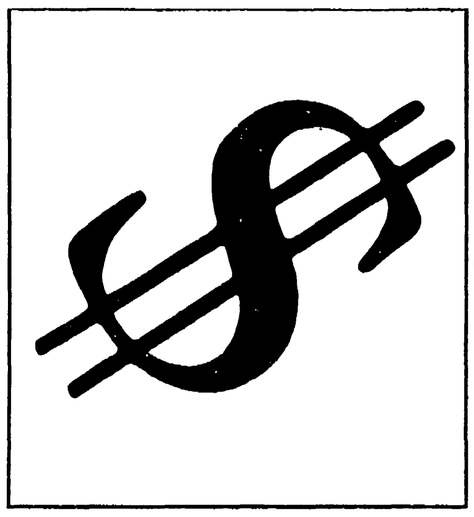
Altrettanto imponente l'apporto della C.M.C. alla ricostruzione delle industrie situate nella zona contigua al porto canale che avevano subito gravissimi danni. L'opera della C.M.C. fu determinante anche per riportare alla normalità la rete viaria e ristabilire i collegamenti fra Ravenna e i centri vicini; particolarmente importante la ricostruzione del Ponte Nuovo a Ravenna, rifatto secondo i disegni predisposti dal Cardinale Alberoni nel 700, quando era legato pontificio a Ravenna, nonché numerosissimi altri ponti in tutta la provincia.

In questo stesso periodo la C.M.C., oltre a dare un notevole apporto alla ricostruzione di Rimini, assunse anche lavori di costruzione di case popolari e per i senza tetto.

FIRENZE - Sede degli uffici dell'Olivetti.

Tutti paghiamo per sostenere il gendarme del mondo

Il «mistero» dell'eurodollaro



ovvero la storia di un accordo tra gentiluomini

Come con della carta si possono comprare merci buone, impianti industriali ecc. - I creditori si mettono d'accordo per sostenere il debitore - Perchè le banche centrali tedesca e italiana sono costrette a comprare enormi quantità di dollari - Una spinta all'inflazione Rompere la solidarietà con l'imperialismo USA

Di solito quando di una merce ce n'è troppa nel mercato, si sa che il suo prezzo cala. Ciò vale anche per la merce «moneta», sia nel mercato interno che in quello internazionale. Così è per la lira, e altre monete. Se nel mercato internazionale sono offerte molte, troppe lire, perchè si devono con esse pagare le importazioni o perchè le lire sono esportate come esportazione di capitali, mentre dagli stranieri ne sono domandate di meno per comperare merci e servizi italiani, la lira cala. Per sostenere il prezzo si devono consumare le «riserve» di oro e di altre monete e con esse comperare lire, ma una volta finite le riserve, bisogna «svalutare» la moneta.

Il gioco vale per tutte le monete, tranne per una, il dollaro e da questo fatto nasce il «mistero» dell'eurodollaro.

Perchè la regola non vale per il dollaro? Perchè vinta la guerra, anche se non era ancora del tutto finita, negli accordi di Bretton Woods, l'imperialismo americano ha imposto la sua tesi: il dollaro è divenuto la *moneta base* del sistema monetario capitalistico mondiale, accettato in tutti i pagamenti internazionali, comprato a mezzo nelle riserve dalle banche centrali. Allora, si è detto, tutte le monete stabiliranno la loro «parità», ossia il loro cambio o valore internazionale con riferimento al dollaro, il quale a sua volta avrà il valore fissato dal Tesoro (ossia dal governo americano), che era allora, ed è rimasto rispetto all'oro, di 35 dollari per ogni oncia (circa 30 grammi) di oro. In tale modo il sistema monetario mondiale veniva legato alla politica monetaria americana.

Dal 1958 in poi la bilancia dei pagamenti americana è in deficit e si è sviluppato, specie negli ultimi anni un forte processo di inflazione, di aumento della quantità monetaria in circolazione e di rialzo dei prezzi.

La bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti è in deficit, non perchè sia stata e sia in passivo la sua bilancia commerciale, ossia la importazione di merci sia stata più elevata della esportazione di merci, ma perchè sempre elevata è stata la esportazione di capitali privati per impadronirsi di imprese straniere e ancor più elevata la esportazione di «capitale pubblico» per aiuti militari e politici ai vari tiranni servi degli Stati Uniti e, specie nel 1965, per le spese di guerra nel Vietnam. Nel solo anno scorso il deficit è stato di circa dieci miliardi di dollari.

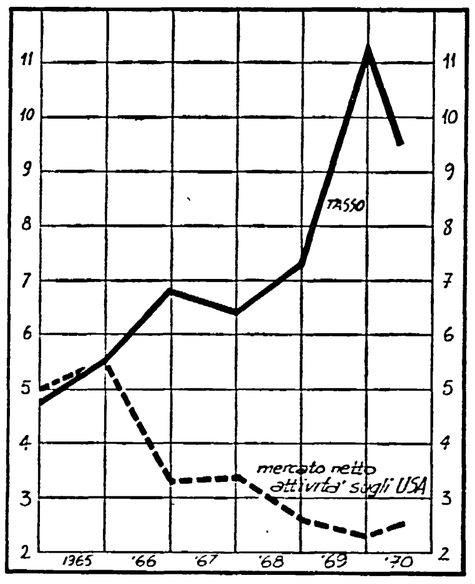
Se il dollaro non fosse la moneta base mondiale, tale situazione non avrebbe potuto tenere. Gli Stati Uniti avrebbero dovuto consumare le loro riserve auree e poi avrebbero dovuto dichiarare bancarotta e lasciare svalutare il dollaro. Invece non è stato così. In pochi anni hanno consumato gran parte delle loro riserve, ma nel 1968, le banche centrali hanno fatto un *gentlemen's agreement*, un «accordo tra gentiluomini» per salvare il dollaro, accettando di non richiedere oro e che il dollaro divenisse in sostanza una moneta inconvertibile. Anzi, per facilitare questo dominio hanno trovato altri espedienti, tra i quali si possono mettere anche «i diritti speciali di prelievo». Anche se di dollari nel mercato mondiale, quindi, ve ne erano troppi, e ogni anno crescevano, anche se l'inflazione negli Stati Uniti galoppava, il dollaro non è calato di prezzo. Le banche centrali, compresa naturalmente quella d'Italia, compravano i dollari in più per mantenere il prezzo, che per quanto riguarda la lira, non può scendere al di sotto di 620 lire per ogni dollaro.

Le conseguenze economiche e politiche di questo fatto sono state e sono enormi. Politicamente significa che l'imperialismo statunitense impone la sua politica di gendarme del mondo ed ottiene la solidarietà e ne fa pagare le spese anche agli altri paesi capitalistici, esporta la sua inflazione nel resto del mondo e con dollari in realtà svalutati, ma tenuti su artificiosamente, compera merci buone, impianti industriali e si espande. Economicamente crea il fatto strano di un debito che diventa credito e che i creditori si mettono d'accordo per sostenere il debitore; il che si può anche capire perchè la bancarotta di un grande debitore crea un terremoto.

Ma le conseguenze economiche specifiche in campo monetario sono ancor più gravi e sono cresciute in modo tale, che tutte le banche centrali europee ne sono seriamente preoccupate: basta ricordare il recente sfogo della Bundesbank, la conferenza di Carli all'Isve di Napoli, per non parlare della Banca di Francia, che da anni sostiene giustamente che è necessario adottare il rimedio radicale: detronizzare il dollaro.

Questi dollari al di fuori degli Stati Uniti costituiti da biglietti veri e propri — basta pensare che perfino nel Vietnam gli americani non hanno creato una moneta di occupazione, ma spendono «dollari» veri, e così nelle altre basi — o da indebitamento a breve termine, hanno infatti creato il mercato chiamato comunemente dell'Eurodollaro, che una volta sorto, si è sviluppato anche per forza autonoma.

Telecomando per l'Europa



Quando le attività USA scendono al minimo l'interesse sui prestiti in eurodollari (tasso) sale al massimo; e viceversa.

Le banche che operano al di fuori degli Stati Uniti, comprese le filiali estere delle banche americane, filiali che hanno avuto una enorme espansione negli ultimi anni, hanno ricevuto i depositi espressi in dollari dei «creditori». Sono accrediti che corrispondono all'indebitamento degli Stati Uniti ma che, come ripeto, si gonfiano, con vari mezzi tecnici, anche con depositi americani che vogliono sfuggire alle leggi fiscali e alle restrizioni monetarie che vi sono negli Stati Uniti, e di europei o altri «stranieri» che depositano nelle filiali delle banche statunitensi in moneta nazionale da convertire in dollari.

Un po' alla volta, cercando rapidamente negli ultimi anni, questo «mercato» dell'eurodollaro ha assunto il colossale volume di cinquanta miliardi di dollari. E' un «mercato» che ha particolari caratteristiche. In esso si comprano e si vendono eurodollari liberamente, senza nessun controllo, perchè è un mercato internazionale, non soggetto alle legislazioni nazionali dei singoli paesi. E' un mercato quindi instabile, in cui la speculazione può agire indisturbata.

Serve per investimenti a lungo termine, con emissioni di obbligazioni per esempio di industrie o di banche, ma anche per investimenti a breve termine, che generano grandi spostamenti di capitale, sensibili alle fluttuazioni dei saggi di interesse. Questi capitali cioè si precipitano là dove il saggio di interesse è più alto. Negli ultimi due anni negli Stati Uniti i saggi di interesse erano saliti molto in alto al 10 e più per cento: il mercato dell'eurodollaro ha seguito subito questo andamento, molti capitali a breve termine sono andati a New York; le banche europee per non vedersi fuggire altri capitali (non volendo naturalmente mettere divieti al movimento dei capitali), hanno dovuto alzare anche esse il saggio dello sconto e di qui tutti i saggi di interesse, ossia il costo del denaro. Anche l'Italia e ciò ha dato l'avvio alla inflazione dei costi, ossia all'aumento dei prezzi, come ha dovuto riconoscere anche Carli nella sua Relazione annuale.

Ma non appena il Tesoro americano ha cambiato politica e in quel mercato i saggi di interesse sono diminuiti, ecco verificarsi un ingente e pericoloso riflusso di dollari verso l'Europa, specie verso quei paesi, come la Germania e in misura minore anche l'Italia, dove non solo i saggi di interesse erano aumentati, ma dove la moneta era considerata forte. Quali ne sono state le conseguenze? Una accresciuta instabilità e un processo inverso. Riduzione dei saggi di interesse — tutte le banche centrali hanno ridotto il saggio dello sconto, in Italia il «cartello bancario» ripristinato ha ridotto i saggi di interesse sui depositi — aumento di liquidità.

Le banche centrali, specie la tedesca e l'italiana, sono state costrette a comperare enormi quantità di dollari, e con ciò a creare una quantità equivalente di lire e di marchi, cioè di aumentare la moneta in circolazione e quindi le possibilità di inflazione. Se i dollari sono acquistati dalle banche normali, il possesso non muta. I depositi bancari hanno un effetto di moltiplicazione nel creare moneta bancaria e quindi nell'accrescere la offerta potenziale di moneta.

Si crea così una spinta all'inflazione, una esportazione della inflazione statunitense e, ciò che è ancor più grave, un movimento a sbalzi bruschi che crea forti instabilità e mette in pericolo tutto il sistema monetario mondiale capitalistico, può cioè provocare una grave crisi monetaria mondiale.

E' tanto grave il pericolo che si sono allarmate non soltanto le singole banche centrali più colpite, come la Bundesbank, che ha apertamente e pubblicamente criticato il Tesoro americano, la politica del dollaro e del deficit della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, ma tutte le banche europee messe assieme, che in riunioni anche di recente a Basilea, cercano di concordare una politica comune, per attenuare i rischi più gravi che derivano dalla invasione dei dollari, basata, in un primo momento, sulla cosidetta «sterilizzazione» (ossia congelamento delle casse delle banche centrali) dell'eurodollaro, e ripetono il solito invito a ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti americana. Naturalmente questo non risolve il problema e non elimina il pericolo.

L'unico modo per risolvere il problema è quello politico e tecnico già più volte sostenuto da noi anche su *Rinascita*. Rompere la solidarietà politica con l'imperialismo americano, che ci fa complici nel Vietnam e della politica di espansione dell'imperialismo americano, che si rivolge anche a nostro danno, perchè accresce la penetrazione del capitale americano e la nostra sudditanza economica ad esso. Affrontare decisamente il problema monetario, detronizzando il dollaro da base del sistema monetario mondiale e lasciandolo cadere, come qualsiasi moneta, fino a rappresentare il suo vero valore. Trovare una altra base monetaria mondiale, che sia stabile e che risponda alle esigenze non solo dei maggiori paesi capitalistici — il cosidetto club dei dieci — ma anche alle esigenze dei paesi sottosviluppati. Sarebbe questa anche la strada per ricostituire una unità monetaria mondiale a cui possano partecipare anche i paesi socialisti.

Antonio Pesenti

Come può un piccolo popolo resistere vittoriosamente alla strapotenza militare dell'imperialismo americano?

L'ONDATA VIETNAMITA

Quando il giovane «va al combattimento» — Le arance di mamma Dung — Non c'è famiglia nel nord e nel sud che non sia stata colpita dalla guerra — Tutto in comune, anche le privazioni

NAM BINH (RDV) — Membri della milizia popolare della fabbrica di cibi in scatola tornano al lavoro dopo l'allarme

Dal nostro inviato

HANOI, 17

Un articolo di fondo dedicato al problema del sostegno morale e materiale da portare alle famiglie dei combattenti, dei caduti e dei feriti, è stato pubblicato in questi giorni dal *Nhan Dan*, organo del partito dei lavoratori del Vietnam. L'articolo merita attenzione perché aiuta a comprendere come nella Repubblica democratica del Vietnam si contribuisce in concreto al rafforzamento dell'unità del popolo e come si dividono i sacrifici imposti da un nemico brutale e disumano non disposto per il momento che ad ascoltare il linguaggio delle armi. Bisogna in primo luogo osservare che quello dei caduti e dei feriti è un tema circondato nella RDV da un velo di riservatezza, quasi di pudore. E' un atteggiamento tanto più commovente quando si pensa che l'intera politica di vietnamizzazione di Nixon è basata sul cinico conteggio dei morti vietnamiti da sostituire ai morti americani come se la perdita di una persona cara nel Vietnam fosse meno dolorosa che negli Stati Uniti.

Tempo fa *Le Courrier du Vietnam* pubblicò un breve reportage sulla vicenda di un giovane, Hung, che respinto dal servizio militare per ragioni di salute chiese ed ottenne di poter sostituire il fratello Dung morto in combattimento in una unità di artiglieria contraerea. «Hung — cominciava il reportage — non poteva arrendersi all'idea che Dung, suo fratello minore, non fosse più in vita. Ma il fatto era là, brutale. Una sera sua madre era rientrata a casa rigida, gli occhi asciutti ma il viso pallido pallido... davanti all'imbarazzo dei compagni d'arme di Dung la madre aveva provato una stretta al cuore. Che cosa era successo al suo piccolo? Gravemente ferito? Morto? Caduto in combattimento madre, era stata la risposta. Ferito in più parti Dung aveva rifiutato di lasciare il suo posto ed era morto combattendo.

Il conto totale del costo umano

«Soffocando le lacrime la madre chiese che la conducessero alla tomba di Dung. Prima di lasciare l'accampamento ella consegnò ai compagni d'arme le arance che aveva portato per il figlio».

Quante madri, quante spose, quante famiglie hanno vissuto nel Vietnam lo stesso dramma?

L'articolo del *Nhan Dan* parla di numerose famiglie che hanno alle armi da tre sino a sette, otto membri. Quando la guerra di aggressione americana sarà terminata gli storici faranno anche il conto totale del costo umano. Sin da oggi tuttavia si può affermare che non vi è famiglia vietnamita nel Nord e nel Sud che non sia stata colpita nel vivo dalle bombe americane, dal napalm, dai defolianti americani, dalle armi impugnate dagli americani e da quelle che Nixon continua a inviare nel Vietnam del sud per alimentare la sua «guerra vietnamizzata».

Il dramma comincia spesso nel momento in cui il giovane «va al combattimento», per ripetere la stessa espressione del *Nhan Dan*, lasciando a casa genitori anziani o bambini. «Il nostro popolo, si legge sull'organo del Partito dei lavoratori, è animato da un ardente patriottismo, da un profondo amore per il socialismo, da uno spirito di lotta indomabile contro l'aggressione straniera... Ondata dietro ondata innumerevoli figli amati del nostro popolo lasciano i loro campi, le loro officine, le loro scuole, si arruolano con entusiasmo nelle forze armate e combattono con coraggio per difendere la patria. Dei combattenti hanno sacrificato una parte del loro corpo e del loro sangue e sono rientrati al proprio focolare, dei combattenti sono morti perché la patria viva... La nostra patria, il nostro popolo nutrono una profonda riconoscenza verso i propri figli».

Dopo avere ricordato la politica adottata dallo Stato al fine di dimostrare la riconoscenza del popolo verso i combattenti, il *Nhan Dan* prosegue: «La lotta contro l'aggressione americana per la salvezza nazionale del nostro popolo ha registrato grandi vittorie; essa dovrà tuttavia superare numerose difficoltà e sopportare grandi sacrifici sulla strada che conduce alla vittoria totale. Fornire al fronte sufficienti risorse umane e materiali è dovere della retrovia. I nostri giovani prendono e continuano a prendere la strada per i campi di battaglia. Prendersi cura delle famiglie dei combattenti è dovere permanente della retrovia, in primo luogo delle organizzazioni di partito e delle istanze dello Stato.

Per le famiglie dei combattenti

«E' opportuno che le differenti istanze del partito e dello Stato dedichino grande attenzione al lavoro di educazione che tende a rendere alle famiglie dei combattenti l'onore e la responsabilità che le competono».

Più oltre il giornale scrive: «Prendere cura delle famiglie dei combattenti significa fare in modo che esse siano sempre tranquille sia sul piano materiale e gioiose sul piano morale, come ha insegnato il presidente Ho Chi Minh. Alle famiglie poco numerose che mancano di forza-lavoro, alle persone anziane, è necessario assicurare il livello di vita medio della regione. E' necessario che le cooperative applichino in pieno le clausole statali concernenti la ripartizione dei viveri, degli aiuti, delle merci a favore delle famiglie dei combattenti. Per ciò che concerne i sussidi alle famiglie di coloro che combattono lontano, le differenti istanze sociali debbono applicare strettamente il precetto "rimettere al destinatario in persona, integralmente, esattamente alla scadenza", assicurare in pieno i diritti che lo Stato ha riservato ai beneficiari».

Riconoscenza, onore e livello medio di vita: questo è il modo con cui nel Vietnam del Nord — per condurre la grande battaglia antimperialista e per l'indipendenza nazionale — si affrontano i problemi e le situazioni delle famiglie più direttamente impegnate o più direttamente colpite dalla guerra. Con lo stesso spirito si affrontano in comune le privazioni e ci si impegna nel lavoro e nella produzione sotto la parola d'ordine: «Tutto per il fronte, tutto per la vittoria sull'aggressore americano».

Romolo Caccavale

DOPO IL CLAMOROSO FALLIMENTO DELLA LEGGE-PONTE DI MISASI

«Ottimo, distinto, buono, sufficiente»

Non cambia nulla nella scuola italiana

Dal 14 al 26 giugno (dove non si tengono elezioni regionali o amministrative) gli esami di licenza media — Il calendario delle prove scritte e orali — Le materie di esame per prove di maturità — A giorni in Parlamento sarà presentata una proposta di legge comunista sulla istruzione secondaria superiore

Scrutini, esami, lezioni: niente è cambiato. La scuola italiana conserva inalterate le sue anacronistiche strutture. Dopo l'altalena di notizie delle scorse settimane, precedenti e successive al clamoroso naufragio dell'ormai famosa legge-ponte del ministro Misasi, tutto resta come negli anni passati, soprattutto anche quest'anno ci saranno gli studenti che dovranno «riparare» a settembre (dal 6 al 16) e il calendario scolastico non subirà modificazioni.

La scuola per gli 8 milioni e mezzo di alunni italiani terminerà il 9 giugno. Subito dopo scatterà l'ora «O»: incominceranno le operazioni di scrutinio per permettere l'inizio degli esami di licenza elementare, media e di idoneità, che la maggior parte degli studenti sosterrà dal 14 al 26 giugno.

Per i giovani di Roma e degli altri comuni dove a giugno si voterà per le elezioni amministrative gli esami avranno inizio non il 14 ma il 17, e termineranno entro il 28 giugno. Per i 235.000 candidati alla maturità e all'abilitazione, le prove, cominceranno il 1. luglio.

La «musica» degli esami rimane immutata. I bambini della seconda elementare dovranno sostenere il giudizio di ammissione alla terza classe, per il passaggio dal primo al secondo ciclo didattico. I ragazzi ritenuti «carenti» dovranno ripresentarsi nella sessione autunnale. Analogo criterio vale per gli 800 000 alunni che sosterranno le prove di licenza elementare: gli «insufficienti» saranno rinviati a settembre.

I 600.000 studenti che si presenteranno alla licenza media saranno, invece, esaminati in un'unica sessione. Al termine dell'esame la commissione attribuirà in caso di esito positivo i seguenti giudizi: «ottimo», «distinto», «buono», «sufficiente»; non ci sarà sessione di appello nel caso in cui il ragazzo venga giudicato non idoneo.

Gli alunni iscritti alla prima e seconda classe saranno «rimandati» a settembre se il 9 giugno non saranno ritenuti «sufficienti» in tutte le materie.

Il diario delle prove scritte, grafiche e pratiche dell'esame di licenza è così stabilito: 14 giugno - Italiano; 15 - Lingua straniera; 16 - Matematica; 17 - Educazione artistica; 18 - Latino (facoltativo); 19 - Educazione musicale per le scuole medie annesse ai conservatori di musica; 21 - Applicazioni tecniche per le scuole medie annesse ai conservatori di musica e agli istituti d'arte.

Nei comuni in cui il 14 saranno in corso operazioni elettorali, gli esami di licenza media avranno inizio il 17 giugno e le operazioni relative dovranno concludersi entro il 28 dello stesso mese. Il diario delle prove scritte, grafiche e pratiche è così stabilito: 17 giugno - Italiano; 18 - Lingua straniera; 19 - Educazione artistica; 21 - Matematica; 22 - Educazione musicale per le scuole medie annesse ai conservatori di musica; 23 - Applicazioni tecniche per le scuole medie annesse ai conservatori di musica e agli istituti d'arte.

I candidati esterni devono presentare la relativa domanda in carta libera, entro il 15 maggio, al preside della scuola media.

I candidati agli esami di idoneità debbono presentare la domanda entro il primo giugno.

Tutti i giovani che frequentano le scuole medie superiori di qualsiasi ordine (classico, scientifico, magistrale, tecnico e professionale), eccettuati gli studenti dell'ultimo anno, saranno come negli anni scorsi promossi a giugno o rinviati alla sessione autunnale.

Politica dei rattoppi

Negli esami di maturità e abilitazione, infine, nessun candidato sarà «rimandato» a settembre. I giovani, quindi, o saranno dichiarati maturi a luglio oppure saranno respinti. Gli esami sono basati su due prove scritte e un colloquio che dovrebbe accertare la maturità complessiva dello studente. Quest'anno le due prove scritte obbligatorie sono l'italiano per tutti gli istituti e il latino per i licei classici, la matematica per i licei scientifici e gli istituti magistrali, un saggio di figura dal vero per il liceo artistico, tecnica commerciale per i ragionieri, costruzioni e disegno di costruzioni per i geometri.

Il colloquio si svolgerà su due materie, una scelta dal candidato, l'altra dalla commissione fra le quattro che sono già state comunicate dal ministro (italiano, greco, filosofia e fisica, per il classico; italiano, lingua straniera, storia e scienza, per lo scientifico; italiano, pedagogia, scienze e latino, per le magistrali; italiano, storia dell'arte, matematica e anatomia, per l'artistico; italiano, ragioneria, lingua straniera e diritto; per il ramo amministrativo dei ragionieri; italiano, topografia, estimo, costruzioni e disegno di costruzioni per i geometri).

Come si vede da questa breve ricapitolazione, la scuola continua a camminare sui vecchi binari. Le insufficienze, le contraddizioni del provvedimento governativo hanno compromesso le possibilità di un serio rinnovamento del sistema scolastico. La proposta di abolire gli esami di riparazione è stata bocciata perchè questa innovazione non era accompagnata da nessuna misura che rendesse effettivo il diritto allo studio e portasse ad una reale modificazione dell'organizzazione didattica. L'introduzione dei «minicorsi» di tre settimane a fine anno, che l'ultima versione della legge - ponte sostituiva ai corsi integrativi che si sarebbero dovuti svolgere per tutta la durata del secondo quadrimestre, avrebbe in effetti dato solo un ulteriore colpo di acceleratore al processo di dequalificazione, inserendosi nel solco demagogico della «facilitazione» degli studi. Non vi è dubbio che per istituire dei corsi integrativi per metà dell'anno scolastico «*c'è bisogno di aule di cui non tutte le scuole dispongono... della necessaria regolamentazione dello stato giuridico dei professori*», insomma di una visione più complessiva, come ha riconosciuto anche Misasi nella sua recente intervista all'«Espresso».

Fallimento conclusivo

Ma di questo si tratta, appunto. Se si vuole seriamente avviare un processo di riforma nella scuola, bisogna avere una visione organica, che il governo di centrosinistra ha dimostrato di non avere. Il fallimento della legge-ponte, come è stato già rimarcato, è infatti il fallimento conclusivo della «*politica dei rattoppi e delle misure elusive e provvisorie*».

Esiste, però, un terreno su cui il governo e i partiti democratici sono chiamati a confrontarsi. I comunisti hanno elaborato una proposta di legge, che a giorni sarà presentata in Parlamento, per un nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. La bozza di legge, incentrata sulla considerazione del «*carattere e struttura unitaria*» degli studi superiori, è articolata su concrete indicazioni per il rinnovamento dell'organizzazione didattica e il mutamento dei programmi, che dovranno consentire anche una libera attività di ricerca e di studio, gestita in maniera autonoma dagli studenti, e dare spazio ad una serie di discipline sviluppatesi nell'ultimo secolo e finora tenute lontane dalla formazione dei giovani (come l'economia, la psicologia, la sociologia).

La proposta del PCI, inoltre, introduce adeguate misure per il diritto allo studio, con particolare riferimento alla costituzione di attrezzature collettive (mense, alloggi) e alla drammatica condizione dei lavoratori studenti. Vengono infine indicate nuove modalità per l'esame di maturità, ridotto a momento interno della scuola. «*L'esame consiste* — è detto nella bozza di legge — *in un colloquio pubblico sostenuto dallo studente con i propri insegnanti su argomenti scelti preliminarmente dallo studente stesso e attinenti in modo particolare ai settori opzionali seguiti e agli sbocchi professionali prescelti*».

La proposta dei comunisti tiene conto degli obiettivi e dei contenuti delle lotte portate avanti negli ultimi anni nel mondo della scuola. Essa costituisce un importante materiale di discussione politica per una radicale riforma dell'istruzione secondaria superiore. E' un banco di prova per tutte le forze realmente interessate alla trasformazione del nostro sistema scolastico.

Giulio Borrelli

36 mila gli iscritti alle liste

Collocamento: lotta legata a quella per l'occupazione

Giovedì sciopero generale a Civitavecchia

Una larga consultazione del PCI sul programma e sulle liste

MIGLIAIA DI COMUNISTI partecipano in questi giorni alla consultazione sul programma e sulle liste, che ha avuto il suo punto di partenza nella riunione del Comitato federale e della CFC e nei lavori della Conferenza cittadina. Dopo le riunioni dei nove comitati di zona sono ora in corso assemblee delle 250 sezioni comuniste della città e della provincia.

E' un momento di vasta partecipazione, in cui la capacità di elaborazione del Partito si manifesta in modo assai ampio. La discussione sui punti politici della nostra impostazione, sull'azione di denuncia delle pesanti responsabilità della DC e del centro-sinistra, sugli elementi del nostro programma e della nostra proposta politica non si riduce a una pura presa d'atto. Il contributo che viene dai compagni e il contatto che in questa fase già si registra con strati di elettori a noi vicini, arricchiscono la piattaforma presentata alla consultazione, la rendono più puntuale, le fanno mettere radici sempre più profonde nella vita dei quartieri, delle borgate, dei comuni della provincia. Nel contesto di questa realtà prende corpo la proposta comunista per una città nuova e per un avvenire diverso della regione e si precisa l'intreccio di questa prospettiva con la necessità di portare avanti in tutto il Paese quel generale disegno riformatore che impegna oggi l'azione delle grandi masse popolari.

Per questi motivi — come è stato detto — si tratta di assemblee di sezione che devono avere lo sguardo rivolto all'esterno, che devono essere un ulteriore momento di rilancio della nostra iniziativa unitaria e di massa.

Questa iniziativa già si sviluppa e caratterizza il modo di andare alla campagna elettorale da parte dei comunisti romani. La presenza nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro, la spinta che sale per l'occupazione con l'utilizzazione dei miliardi già stanziati e una ripresa dell'edilizia rapportata ai bisogni e alle esigenze della città, la richiesta di esproprio degli alloggi per dare soluzione ai problemi dei baraccati e la proposta di legge di iniziativa popolare per la riduzione dei fitti e per l'equo canone, la mobilitazione delle donne comuniste per raccogliere firme per gli asili nido e la scuola materna e per una larga consultazione sui problemi della famiglia, gli incontri con i contadini, il contatto crescente con gli esercenti e con gli artigiani, lo intervento sulla crisi alla Reche sono all'origine della crisi: si tratta già di un movimento ampio, che nelle assemblee trova un momento di verifica e di sviluppo e che dà un senso concreto alla presentazione tra le masse popolari delle nostre proposte.

E' in questo quadro che la discussione sulla formazione delle nostre liste per il Consiglio comunale e per il Consiglio provinciale si colloca in modo naturale e tanto diverso dalle risse e dalle manovre di potere che caratterizzano in questi giorni la vita degli altri partiti.

La valutazione sulle candidature proposte, la ricerca e l'indicazione di altre candidature tendono alla formazione di una lista che sia rappresentativa delle istanze e degli interessi della popolazione nelle sue varie componenti, che raccolga i protagonisti del movimento di lotta e delle esperienze unitarie che in questo anno si sono intrecciate a vari livelli, che esprima il piano della realtà che vive e opera nella nostra provincia. Questo avviene in un clima di unità politica, di fiducia e di responsabilità.

Per quanto, larga parte delle assemblee è dedicata ai problemi del rafforzamento del Partito, alle strutture e alle attrezzature per affrontare una campagna elettorale capillare, ricca di collegamenti anche con le più piccole frazioni della città e della provincia, centrata sul contatto diretto e personale con ogni elettore, per difendere ogni nostro voto dalle insidie del sottogoverno e del clientelismo e per conquistarne altri, per dare un contributo prezioso alla battaglia per Roma e alla costruzione di un'alternativa di sinistra.

Franco Raparelli

Gli iscritti alla lista di collocamento sono 36 mila: la metà dei quali (soprattutto edili) *certamente* disoccupati. Un disoccupato percepisce 400 lire al giorno. Negli ultimi tempi, nell'ex stalla del principe Chigi, all'ufficio di collocamento, i lavoratori hanno espresso più volte la propria protesta, la propria esasperazione per l'inutile attesa del *posto*. La situazione appare drammatica anche in molti altri comuni: a Velletri, a Frascati, a Tivoli, a Civitavecchia, a Pomezia.

La riforma generale del collocamento, come momento significativo della più importante battaglia per l'occupazione, è stato il tema di discussione del convegno che si è svolto ieri ad Ariccia e che ha raccolto rappresentanti delle commissioni comunali di collocamento, segretari dei sindacati di categoria, dirigenti della Camera del lavoro.

Molti sono i problemi che l'attuale situazione del collocamento solleva. C'è quello strettamente tecnico-organizzativo della mancata funzionalità delle neo-commissioni (previste come è noto dallo Statuto dei lavoratori: una legge che, proprio riguardo a questo delicato settore, mostra tutte le sue carenze). Il lavoro delle commissioni risulta drammaticamente rallentato per mancanza di personale, per le difficoltà a pubblicizzare gli elenchi, a comunicare agli interessati l'avviamento al lavoro... perché non ci sono i soldi per i francobolli... Un aspetto da non sottovalutare anche se certamente secondario perché nessuno può credere che il problema sarà mai risolto in termini di «razionalizzazione» del mercato della mano d'opera, caso mai aspettando il computer d'agenzia che con 3 mila lire ti trova il lavoro...

Un secondo aspetto più pesante è quello del lento e duro cammino da percorrere per spazzare via anni ed anni di corruzione, di clientelismo e di sottobosco governativo. Nel 1926, all'alba, sulla piazza del Colosseo, i sensali tastavano i muscoli dei lavoratori, *a guisa di merce*. Bisognerebbe tracciare le linee storiche di come nei diversi anni lo Stato ha «organizzato» (si fa per dire) l'intero mercato del lavoro per comprendere perché i «collocatori», cioè gli impiegati degli uffici di collocamento, siano ancora *uomini di fiducia* del personaggio politico, o della «parrocchia». Così a Colleferro per anni: dove Andreotti e il vescovo di Segni distribuivano «posti». La discriminazione nel luogo di lavoro o nell'azienda è ancora troppo strettamente collegata alla discriminazione nel collocamento. A Velletri la commissione comunale non si riunisce per la precisa responsabilità di un uomo di fiducia, cislino, della DC. A Ienne, vicino Subiaco, il collocamento marcia di pari passo con l'avvicinarsi delle elezioni politiche... Eppoi c'è l'esempio clamoroso della Fatme, la cui direzione ha assunto, guarda caso, un *blocco* di fascisti.

C'è infine l'aspetto centrale e fondamentale del problema: quello che è risaltato con vigore dai lavori di Ariccia e che sarà al centro dei prossimi impegni del movimento sindacale e delle battaglie di tutti i lavoratori: il collocamento come gestione democratica per l'occupazione, come momento della contrattazione della condizione operaia nel processo produttivo, dentro e fuori di esso, come strumento di una politica attiva della mano d'opera, collegato alle scelte di politica economica, di riequilibrio settoriale e territoriale.

In questo senso il primo importante impegno è quello dei lavoratori di Civitavecchia che giovedì prossimo effettueranno uno sciopero generale per le condizioni economiche della città e per l'occupazione.

f. ra.

Lama il 1° Maggio a S. Giovanni

Con una grande manifestazione unitaria verrà celebrato in piazza San Giovanni il 1. maggio, festa internazionale del Lavoro. Oratore ufficiale, che parlerà a nome delle tre confederazioni, sarà Luciano Lama, segretario generale della CIGL; presiederà, a nome delle tre segreterie provinciali, Eugenio Nasoni, segretario generale dell'USP-CGIL.

Per preparare unitariamente la manifestazione ed individuare iniziative particolari per la preparazione della Festa del Lavoro, le segreterie della CGIL, CISL ed UIL hanno deciso di convocare tutti i segretari di categoria per la giornata di martedì prossimo 20 aprile alle ore 17,30 nel salone dell'USP (via Ludovico Muratori 29). Introdurrà i lavori Luciano Di Pietrantonio, segretario della CISL di Roma.

La sentenza della Corte d'Assise per l'uccisione del pensionato Luigi Miliani

Vent'anni a De Lellis e Ploquin Condannata anche Liliana Guido

E' stata invece assolta per insufficienza di prove Dana Benjamin Faith - Condonati tutti a un anno e otto mesi - L'accusa ha rinunciato alla replica - I giudici sono rimasti in Camera di consiglio undici ore - Impassibile il principale imputato - Il pianto dirotto della moglie e della madre - La lunga attesa nei corridoi di Palazzo di Giustizia

Il presidente dott. Falco mentre legge la sentenza

Venti anni e otto mesi per Lucio De Lellis e Maurice Ploquin, quattordici anni per Liliana Guido, insufficienza di prove per Dana Benjamin Faith: questa la sentenza della Corte d'Assise per il delitto di piazza Bologna. In particolare Lucio De Lellis e Maurice Ploquin sono stati condannati a venti anni per omicidio, a otto mesi per la rapina e amnistiati per il reato di lesioni ai danni di Concetta Biagini la vedova dell'ucciso. Liliana Guido è stata condannata a tredici anni e quattro mesi per omicidio, a otto mesi per la rapina. La Corte (che è restata in camera di consiglio 11 ore) ha anche condannato De Lellis, la moglie e il francese alla interdizione dai pubblici uffici e alla libertà vigilata per tre anni una volta scontata la pena. Inoltre è stato condonato un anno a tutti e tre gli imputati per il reato di omicidio, e otto mesi sono stati condonati per la tentata rapina. Per cui avendo scontato già diciotto mesi di carcerazione preventiva De Lellis deve scontare ancora diciassette anni e mezzo di carcere; undici anni deve scontare la Guido.

Alla lettura della sentenza solo Liliana Guido ha pianto, Lucio De Lellis è rimasto impassibile mentre tra il pubblico i familiari si abbandonavano a singhiozzi disperati. Poi, come al solito, i lampi dei fotografi mentre, praticamente portata a braccia, Liliana Guido usciva dall'aula tra i carabinieri, e la madre di Lucio De Lellis era trasportata dall'altro figlio su un'auto.

Rispetto alle richieste dell'accusa De Lellis e Ploquin hanno ricevuto una pena inferiore di cinque anni, praticamente la stessa pena ha invece avuto Liliana Guido.

I giudici sono entrati in camera di consiglio verso le 10,30 dopo un vero e proprio colpo a sorpresa dell'accusa, la quale aveva rinunciato alla replica.

Venerdì, dopo l'intervento del prof. Sotgiu, difensore di Lucio De Lellis, il P.M. aveva annunciato di voler confutare alcune affermazioni fatte dai legali degli imputati. Invece poi, ieri mattina, il dottor Antonino Loiacono si è presentato in aula affermando di non voler aggiungere niente a quanto da lui già detto. Ha così praticamente impedito agli avvocati di prendere la parola e aggiungere, nel caso avessero avuto questa idea, alcune considerazioni e argomenti alle loro tesi difensive. Così il presidente Orlando Falco, il giudice a latere Paolo Dettori, i giurati Giovanna Sgarbi, Ovidio Zafferini, Giuseppe Mirale, Ernesta Teramo, Laura Lauri e Arturo Trinito sono entrati in camera di consiglio dopo la rituale domanda rivolta agli imputati: «Avete niente da aggiungere a vostra difesa?». Domanda alla quale come al solito è stato risposto: «No. Siamo innocenti».

E' cominciata la lunga attesa, quella attesa spasmodica che coinvolge i familiari degli imputati, i difensori, i giornalisti, le decine di curiosi che ogni volta che si attende la conclusione di un processo, che ha diviso l'opinione pubblica tra innocentisti e colpevolisti, di un processo indiziario, gremiscono l'aula

Una sentenza come quella per il processo per il delitto Miliani, si sa, arriva dopo molte ore di camera di consiglio così durante le prime ore di attesa rimane di solito solo il carabiniere di guardia. Così ieri. Anche il cancelliere si allontana per mangiare un panino. C'è qualcuno che pensa di sapere tutto e prevede l'ora presumibile in cui i giudici usciranno, dall'ora in cui in camera di consiglio vengono portati i panini, le bibite. Una donna anziana, verso le 19,30, vedendo il vassoio portato da un usciere dice: «Ci vogliono almeno altre tre ore». E' poco dopo le 17 che cominciano ad arrivare gli abituè veri e propri, i fedelissimi delle sentenze della Corte d'Assise. Verso le 18 arrivano i genitori di De Dellis, gli altri familiari. Poco più tardi la sorella di Liliana Guido, Enza, una ragazza dolce, simpatica, che parla con una leggera esse moscia, la cognata di Lucio De Lellis e il marito. Solo gli avvocati di parte civile tra i difensori sono già nei corridoi. Solo verso le 19 arriverà il prof. Sotgiu, gli avvocati Scialla, Alfonso e Luigi Favino, Conone.

Ci avviciniamo a un gruppo composto dalla madre di De Lellis, la cognata, il fratello, il padre di Dana Benjamin Faith. La madre del giovane è una donna che ha una ammirevole forza d'animo: l'abbiamo vista seguire tutto il processo senza dare mai segno di preoccupazione. E dentro moriva. Solo alla sentenza ha pianto. «Non ci posso credere. Mio figlio non è stato. Non è un assassino, ma mi rendo conto che le mie frasi non contano, dico solo che non hanno portato prove e che contro di lui non hanno niente». Ci fa leggere alcuni fogli dattiloscritti, la trascrizione di alcuni appunti messi giù da De Lellis in carcere in questi giorni. Sono stati trascritti durante il giorno di Pasqua dalla cognata e dal fratello «mangiando uova sode e insalata». E' il frutto di una analisi che parte dalla sua presunta confessione e dalla testimonianza di Casertano e cerca di dimostrare che entrambi non hanno alcun valore e di conseguenza tutto il resto cade. La più appassionata è la cognata, una ragazza con due stupendi occhi verde-azzurro: «Io e mio marito abbiamo ricostruito pezzo per pezzo questo processo. E siamo giunti alle stesse conclusioni di Lucio, eppure non eravamo d'accordo».

Il padre di De Lellis è un po' in disparte, non parla molto. Samuel Benjamin, americano, il padre di Dana, proprietario di un noto ristorante, parla bene italiano. E' spontaneo, ma anche lui non è molto loquace. Accenna alla sua «bambina», dice di avere conosciuto Ploquin: «Non parlava italiano, nemmeno una parola diceva. Come faceva a comunicare con gli altri? Come si può dire che era lui che fuggendo dal luogo del delitto diceva a De Lellis: «Scappa, disgraziato, scappa?». Poi, mentre gli altri parlano con noi Samuel Benjamin si allontana; arrivano altri curiosi, un giovane con una parrucca bionda. Dice Enza, sorella di Liliana Guido: «Gli si vedono le basette scure». Si parla di tutto per non pensare.

Mentre si parla, il capitano Varisco che comanda la stazione dei carabinieri di Palazzo di Giustizia, viene chiamato da un appuntato. C'è un andirivieni. Qualcuno si incuriosisce. Si cercano qua e là notizie. Si domanda, e si appura che in un cestino mandato dal padre di Dana alla figlia e contenente panini e bibite, è stata trovata una lametta.

Le ore passano lente. Verso le 21 compare anche «Manetta», il teste che ha confermato che la sera del delitto De Lellis era in una bisca. Alle 21,30 i giudici escono dalla camera di consiglio. Il resto è scritto su quel foglio che inizia «In nome del popolo italiano».

Paolo Gambescia

Ignobili volantini al deposito Trastevere

Provocazione all'ATAC

Ignobili e provocatori volantini, firmati da una fantomatica associazione («Le brigate rosse») e abbandonati da sconosciuti, sono stati rinvenuti ieri mattina dai lavoratori del deposito ATAC nei locali e negli uffici di Trastevere. Riferendosi ad un episodio di teppismo di alcuni giorni orsono (fu data alle fiamme la vettura del signor Gianfranco Moretti, capo tecnico), gli autori del volantino parlano di «atto di giustizia proletaria» e in modo volgare, con frasi che sono frutto di un preoccupante delirio se ne attribuiscono la responsabilità (anzi «il merito») affermando sfacciatamente che «questo non è che l'inizio di un sistema di giustizia».

Al termine di un'assemblea che ha raccolto membri di C.I. e attivisti, i lavoratori hanno emesso un breve comunicato in cui respingono con fermezza e decisione il grave episodio di teppismo e la successiva provocazione, invitando alla vigilanza. «Respingiamo fermamente — dice il comunicato — ogni forma di autoritarismo (riferendosi a certi atteggiamenti del capo-tecnico, n. d. r.) a qualunque livello e da qualsiasi dirigente provengano. Ma sentiamo il preciso dovere di condannare con la massima fermezza atti teppistici che certo non giovano alla causa dei lavoratori, ma anzi si fanno strumenti dei padroni e delle forze della destra fascista che in questi ultimi tempi tenta tutte le strade per contrastare il cammino unitario dei lavoratori».

Al ministero dei Trasporti

Manifestazione antifascista con Parri

Il Comitato unitario antifascista del ministero dei Trasporti, per rinnovare solennemente quel vigoroso impegno antifascista che ha caratterizzato la categoria dei ferrovieri nella guerra partigiana e di liberazione, indice una manifestazione, nel cortile interno del ministero, per domani alle ore 11,30.

Presenzierà il senatore Ferruccio Parri insieme con altri esponenti del Parlamento, dei gruppi antifascisti, dei partiti democratici e dei sindacati unitari. Alla iniziativa ha aderito anche il ministro senatore Italo Viglianesi.

Dopo la gravissima decisione della maggioranza del consiglio dei professori

Interrogazioni e proteste per il veto del «Virgilio» a Pertini

Intervento dei deputati comunisti alla Camera - Ferma presa di posizione della CdL e del sindacato nazionale CGIL scuola - Sdegno fra gli studenti La FGCR invita ad indire assemblee per l'anniversario della Liberazione

Interrogazioni in Parlamento, proteste, vivo sdegno degli studenti. E' la decisa risposta democratica alla gravissima decisione della maggioranza del consiglio dei professori del «Virgilio», il liceo classico di via Giulia, di impedire al presidente della Camera dei deputati, on. Pertini, medaglia d'oro della Resistenza, di intervenire ad un'assemblea cui era stato invitato dagli studenti per parlare sulla lotta di Liberazione.

I compagni onorevoli Napolitano, Giannantoni, Raicich, Trombadori e Pochetti, hanno chiesto al ministro Misasi se il veto del Virgilio e le organizzazioni con cui è stato motivato «*non costituiscano una inammissibile offesa ai valori della Resistenza, alle istituzioni parlamentari e ai principi basilari della Costituzione democratica che pure debbono essere a fondamento dell'educazione scolastica; e non rappresentino una gravissiva violazione dei diritti democratici degli studenti e della stessa facoltà di iniziative ad essi riconosciuta nelle recenti circolari ministeriali*».

I giovani comunisti della FGCR, in un loro comunicato esprimono «il loro sdegno e la ferma protesta e chiedono che il ministro della Pubblica istruzione prenda immediati provvedimenti». «La decisione del collegio dei professori vuole fare della scuola — afferma la FGCR — un corpo separato dal resto del paese, e tende a fare una discriminazione tra i cittadini impegnati civilmente ed iscritti ai partiti politici, che non possono entrare nelle scuole ed essere messi in contatto con gli studenti, e tutti gli altri ai quali sono aperte tutte le porte. E' questa una concezione che va contro i principi stessi della Costituzione repubblicana che dà ai cittadini non soltanto il diritto ma anche il dovere di partecipare attivamente alla vita civile e politica del paese. Nel momento in cui i fascisti rialzano la testa, e si permettono perfino, come l'altra notte a Milano, di compiere attentati contro le sedi dei partiti democratici, occorre riaffermare il carattere antifascista della nostra Repubblica.

La FGCR — conclude il documento — chiama gli studenti del Virgilio a continuare nella loro iniziativa e a svolgere una forte assemblea con il presidente della Camera dei deputati, e *chiama inoltre tutti gli studenti romani a indire, in occasione del 25 aprile, anniversario della Liberazione, assemblee in tutte le scuole*».

In un volantino che sarà diffuso dal movimento studentesco del liceo di via Giulia, inoltre, si condanna decisamente l'operato del consiglio dei professori e del preside «che — sostengono i giovani — preferiscono che la politica entri nella scuola con i bastoni fascisti e le aggressioni».

La segreteria della Camera del Lavoro, da parte sua, eleva «vibrata protesta per l'incredibile rifiuto opposto al Presidente della Camera Pertini di partecipare ad una assemblea sulla Resistenza presso il liceo romano Virgilio; ritiene questo atto, sia per le motivazioni politiche sia per l'interpretazione restrittiva delle stesse circolari ministeriali sulle libertà sindacali, una gravissima deliberata azione di discriminazione politica contro le forze democratiche e progressiste e mentre esprime la più completa solidarietà a Pertini chiede l'annullamento immediato della decisione

Il sindacato nazionale scuola della CGIL, infine, sostiene che «la decisione del preside e della maggioranza del consiglio dei professori che tende ad escludere l'intervento di persone «qualificate politicamente», oltre che arrecare grave offesa alla Costituzione, alle istituzioni democratiche e ad un loro autorevolissimo rappresentante, al quale va tutta la solidarietà del sindacato, acquista il senso di una deliberata scelta politica, che si maschera di qualunquistica neutralità.

Il SNS-CGIL fa appello «a tutte le forze sindacali affinchè si adoperino attivamente perchè l'istituto dell'assemblea aperta nella scuola, conquistato attraverso dure lotte sindacali e studentesche, divenga uno strumento sempre più efficace ed esteso per la crescita politica e culturale della scuola italiana.

Carabinieri e poliziotti mobilitati

Allarme a Fiumicino per un «dirottamento»

Nessuno ha però visto il fantomatico «commando» - Una segnalazione provocatoria? Perquisizioni anche ad Algeri e Atene

Tanto chiasso ieri mattina a Fiumicino per un presunto dirottamento aereo. Secondo la polizia due «commando» di pirati dell'aria si sarebbero dati appuntamento allo scalo romano per organizzare il dirottamento di un jet della compagnia aerea americana TWA. I dirottatori, secondo una «soffiata», sarebbero dovuti giungere a Roma dopo essersi imbarcati ad Algeri e ad Atene. L'aereo che avrebbe dovuto subire la «deviazione», sempre secondo la polizia, sarebbe stato quello sulla linea Roma-New York (volo 841).

L'allarme era stato dato fin dalla mattina. La segnalazione anonima parlava di un «commando» composto da cinque persone, tre uomini e due donne. Il gruppo una volta a Fiumicino avrebbe dovuto incontrarsi con un altro misterioso personaggio proveniente da Atene e passeggero dell'aereo della TWA che doveva essere appunto dirottato una volta lasciato lo scalo italiano. Le armi sarebbero state in possesso di questo fantomatico personaggio.

Non è stata data notizia di fermi o arresti. Si è appreso soltanto che i passeggeri «sospetti» sia da Atene che da Algeri non sono stati fatti partire. Tuttavia l'eventualità che il «commando» fosse composto anche da altre persone sfuggite al controllo e alla «soffiata» ha fatto ugualmente scattare una sorta di superdispositivo di sicurezza. Agenti e carabinieri in abiti civili si sono mischiati in numero considerevole tra i passeggeri che da Fiumicino dovevano salire sul jet della TWA mentre altri procedevano a minuziosi controlli degli 86 passeggeri provenienti da Atene. Tutti i voli hanno subito leggeri ritardi.

Da Algeri e da Atene non si è potuto sapere se tra le persone dichiarate «sospette» e quindi non imbarcate ve ne fossero effettivamente di pericolose: come si è detto, la polizia non ha annunciato nè fermi nè arresti, ha soltanto precisato di aver trattenuto a terra alcuni individui delle due capitali. Si è anche avanzato il sospetto che la «soffiata» non sia stata altro che una provocazione per far scattare nelle tre città dispositivi di allarme. Dei misteriosi e fantomatici dirottatori, comunque, non si è vista neppure l'ombra.

Pantera contro furgone: 3 feriti

Due persone e tre agenti sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto all'incrocio di via Nazionale con via Milano tra una «Giulia» della squadra mobile e un furgoncino «OM» carico di latticini. Il furgoncino, guidato da Antonio Federico, 22 anni, abitante a Tivoli, per l'urto ha cappottato più volte; la vettura della polizia è finita invece sul marciapiede destro di via Milano e ha travolto una ragazza: Alfrida Oddi. I tre agenti che erano a bordo della «Giulia» hanno riportato ferite guaribili in 5 giorni.

Radiovittoria
ROMA
VIA LUISA DI SAVOIA 12-12a
VIA ANDREA SACCHI 27-29 (100 m DA PONTE MILVIO PRESSO V.le PINTURICCHIO)
VIA CANDIA 113-113A - 115
VIA ALESSANDRIA n 220/B
LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE DELLA CAPITALE
RADIO FONO ★ DISCHI TELEVISORI ELETTRODOMESTICI

GRANDE LIQUIDAZIONE DI FINE STAGIONE
QUALCHE ESEMPIO

TV portatile 11" corrente e batteria	da L.	62.000 in poi
TV 23" grande marca cinescopio corazzato	L.	70.000
TV d'occasione revisionati e garantiti	da L.	40.000 in poi
RADIOSVEGLIA grande marca	L.	20.000
RADIOLINE portatili a transistor	L.	2.900
RADIOLINE portatili a transistor Philips	da L.	4.500 in poi
RASOIO Braun Sixtant lusso.	L.	10.500
RASOIO Philips 3 teste tagliabasette HP 1122	L.	10.500
RASOIO Philips ultimo tipo mod. HL 1103	L.	7.500
REGISTRATORI a cassette batteria e corrente	da L.	20.000 in poi
REGISTRATORI Philips a cassette	da L.	22.500 in poi
CASSETTE C 60 RV - Basf - Philips ecc	da L.	600 in poi
CASSETTE C 90 RV - Basf - Philips ecc.	da L.	850 in poi
AUTORADIO Autovox e Voxson estraibili	da L.	18.000 in poi
AUTORADIO Grundig ultimo tipo OM-OC-OL	L.	22.000
LAVASTOVIGLIE Candy Stipomatic 10/5	L.	93.000
RADIOREGISTRATORI Grundig C 201 FM	L.	49.000
MANGIANASTRI marche varie	L.	11.000
FRIGORIFERO portatile per auto 12 Volt	L.	65.000
CUCINA Rex 3 fuochi e forno ultimo tipo	L.	21.000
FERRI DA STIRO a vapore super Dal	L.	6.900
TOSTAPANE cromato tipo Siemens	L.	4.500
MANGIADISCHI irradiette colori vari	L.	6.500
LUCIDATRICE ultra piatta grande marca	L.	14.500
RADIOMANGIANASTRI marche varie	da L.	16.000 in poi
BILANCE pesa persone di precisione	da L.	2.800 in poi
LAVATRICE Candy kg. 5 superautomatica	da L.	59.500 in poi
NASTRI magnetici Basf - Agfa	sconto 45%	

e 1000 altri articoli vari delle migliori marche
AUTOVOX - ARIAGEL - BOSCH - BRION VEGA - C.G.S. - CONSTRUCTA - CANDY - DELCHI EMERSON - GRUNDIG - GASFIRE IGNIS - KELVINATOR - MAGNADINE PHILIPS - REX - SAN GIORGIO - SIEMENS - TELEFUNKEN - VOXSON - WESTINGHOUSE ZOPPAS ecc.

CONDIZIONATORI D'ARIA
Prezzi prestagionali con forti sconti
GRUNDIG AUTORADIO CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER ROMA E LAZIO
I NS. PREZZI COMPRENDONO IGE DAZIO E TRASPORTO
Prima di acquistare accertare l'assistenza
IL NOSTRO NOME E' LA MIGLIORE GARANZIA
Dischi a 45 giri edizioni originali L. 700
Per la TV assistenza serale fino alle ore 23
CONDIZIONATORI D'ARIA PER AUTO
STAZIONE SERVIZIO AUTORADIO
VIA ANDREA SACCHI 27 29
(100 metri da Ponte Milvio presso V.le Pinturicchio)

Bernasconi all'Argentina ROMA VIA TORRE ARGENTINA, 46 Tel. 65.69.253 - 565.984
BOMBONIERE PARTECIPAZIONI
Bernasconi all'Argentina ROMA LARGO ARGENTINA, 1 Tel. 653.915 - 564 650
RINFRESCHI - LUNCHES SALE PER RICEVIMENTI

Nella zona fra Maccarese e l'Aurelio

Nelle campagne del Lazio primo consiglio agrario

E' formato da braccianti, mezzadri, coloni e coltivatori diretti - Dalle lotte per migliori condizioni di vita a quelle per la riforma agraria

E' la prima volta nel Lazio (e senz'altro si tratta di una delle prime esperienze nelle campagne italiane) che i braccianti, i mezzadri, i coloni e i coltivatori diretti si uniscono, si danno una forma organizzativa permanente per coordinare le battaglie rivendicative e elaborare piattaforme comuni nella lotta più generale per la riforma agraria. La assemblea costituente — così è stata chiamata — del consiglio agrario della zona Aurelia-Maccarese si è tenuta nei giorni scorsi nei locali della CdL dell'azienda agricola Maccarese, una delle più grandi e senz'altro la più importante della provincia di Roma. L'esperienza che i lavoratori della terra dell'agro romano stanno costruendo, vincendo resistenze settoriali e rompendo vecchie tradizioni politiche che hanno visto per decenni divisi i braccianti dai contadini, assume un'importanza ancora maggiore se si pensa che anche nel Lazio sta andando avanti in questi ultime mesi un pericoloso processo di organizzazione degli agrari in comitati di «difesa della proprietà» con il chiaro intento di respingere le conquiste dei lavoratori (innanzitutto la nuova legge sui fitti rustici) e di ricomporre nuovamente il famigerato *blocco rurale*. Proprio oggi a Rieti si svolgerà una manifestazione reazionaria indetta dagli agrari.

Le esperienze dei lavoratori e la reazione degli agrari sono la manifestazione tangibile che le campagne romane sono in un profondo fermento, scosse da una parte dai piani di ristrutturazione del MEC (il piano Mansholt trova grossi punti di forza nelle grandi ed avanzate aziende capitalistiche dell'agro romano) che sconvolgono rapidamente l'antico tessuto sociale, accelerando quei processi di espulsione di forza-lavoro che sono andati avanti negli ultimi anni; d'altra parte dal crescente potere conquistato dai braccianti con le lotte degli ultimi anni. E proprio i salariati agricoli, che hanno imposto con i contratti e con le lotte aziendali nuovi poteri di controllo sul mercato del lavoro, la discussione dei piani colturali, l'eliminazione di molte zone di sottosalario, proprio i braccianti del Maccarese, del Collegio Germanico, della Federici, del Consorzio di Bonifica ecc. si sono fatti asse trainante di questo fronte di alleanze.

Accanto a loro si sono schierati gli affittuari dell'Ente Maremma, 1200 famiglie che vivono su 4000 ha. di terra (si pensi che un'azienda come S. Spirito ha 13.000 ha. e soltanto 80 dipendenti e 30 affittuari), strumentalizzati fino a poco tempo fa dalla Bonomiana, vessati in cento modi dal Comune, dalle grandi aziende, dalla politica agraria governativa fondata sugli incentivi, che non ha fatto altro che portare soldi agli agrari e crescente miseria ai piccoli coltivatori. «Anche questo è un modo — come ha sottolineato il compagno Attia, segretario della Federbraccianti nella sua introduzione all'assemblea — per spingere i contadini a lasciare le campagne».

Gli affittuari si sono mossi sulla base di grossi disagi immediati, come la mancanza di acqua potabile, la non concessione delle licenze di vaccheria (per questi motivi la Centrale non compra loro il latte che costituisce la maggiore produzione di questi contadini), condizioni igieniche ed abitative assurde. Anche su questa base hanno trovato un momento di incontro con i braccianti della zona che per lo più soffrono di condizioni di vita ed ambientali simili. Ma non ci si è fermati qui. Invece di manifestarsi come uno scontento generico strumentalizzabile facilmente proprio dalla Coldiretti, la protesta dei contadini di Tragliata e Testa di Lepre è stata convogliata verso un discorso di dimensioni più ampie, mettendo in discussione il ruolo attuale dell'Ente di sviluppo agricolo, rivendicando la elaborazione diretta dei piani zonali e un nuovo ruolo della regione, recandosi al Comune, per quanto riguarda l'assetto urbanistico e del territorio.

Proprio su questi aspetti generali si è andata costruendo l'alleanza coi braccianti. Ad essi si sono poi aggiunti i mezzadri delle aziende capitalistiche che i padroni tendono con sempre maggior forza ad espellere dalla terra, proprio mentre i lavoratori si battono per il superamento del rapporto mezzadrile. Queste componenti sociali si sono mosse di concerto e hanno iniziato la costruzione del consiglio agrario, di cui fanno parte tutti i delegati e le C.I. delle aziende bracciantili della zona, i capilega dei mezzadri, il comitato dei contadini di Testa di Lepre, nonchè le organizzazioni bracciantili della CGIL, CISL e UIL, l'Alleanza contadini, l'UCI, la Federmezzadri-CGIL.

Naturalmente è soltanto l'inizio. Il vasto fronte per la riforma agraria, di cui il consiglio dell'Aurelia è un primo nucleo, va ancora tutto costruito. Il terreno su cui i lavoratori si muovono è ampio e articolato. Si tratta come è stato ribadito dall'assemblea — di assumere come momento centrale ed unificante il piano di zona, elaborato dai lavoratori della terra in funzione delle loro esigenze materiali e sociali e di quelle dei consumatori del mercato romano (per cui ad esempio non producono le aziende capitalistiche integrate nella politica del MEC), con l'intervento dell'Ente di sviluppo e, a livello complessivo, della Regione di cui l'ente deve costituire uno strumento tecnico. All'interno del consiglio, unificato su questa battaglia comune, si coordinano anche le iniziative e i problemi specifici di ogni categoria e di settore, tendenti ad accrescere il potere dei braccianti e dei lavoratori della terra fuori e dentro le aziende e a difendere il reddito contadino.

Si tratta parallelamente di sviluppare l'associazionismo contadino, unica via d'uscita contro l'attacco dei grandi monopoli, di contestare profondamente le scelte produttive delle aziende stesse, in funzione della massima occupazione dei lavoratori e di colture che, dal punto di vista dei prezzi e della qualità, corrispondano alle esigenze di consumo delle grandi masse popolari della città. In questo senso, impegno immediato è l'aggancio con i lavoratori dell'industria, troppo spesso rimasti separati da quelli della agricoltura. Significativa a questo proposito la presenza all'assemblea del segretario della FIOM provinciale, come anche la partecipazione del segretario della CGIL regionale.

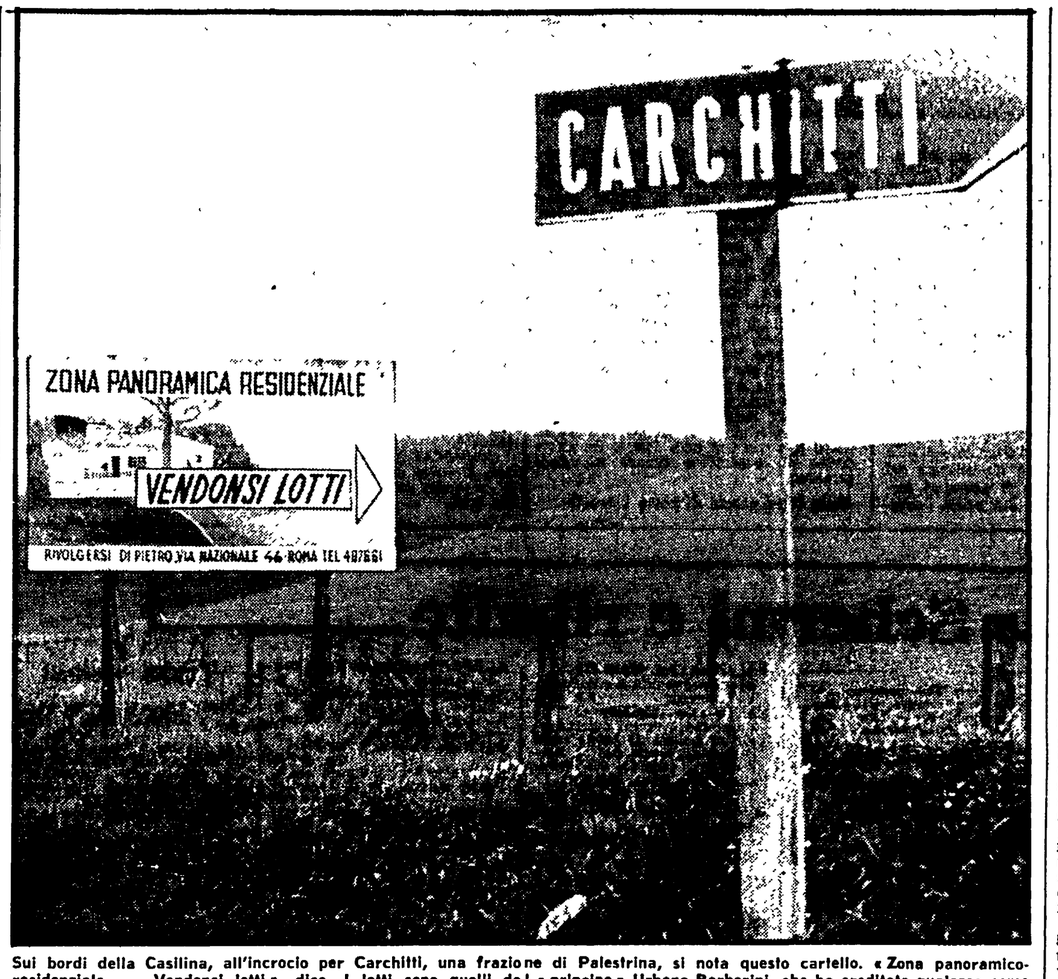
Queste indicazioni programmatiche indicate negli interventi durante l'assemblea, troveranno pratica attuazione in una serie di impegni e di iniziative immediate che attendono i lavoratori delle campagne: la nuova protesta dei contadini di Testa e Lepre nella capitale con tanto di trattori — come è avvenuto il 7 aprile, durante lo sciopero generale per la casa — la prossima scadenza dei contratti provinciali dei braccianti, la continua lotta dei mezzadri per il superamento del patto. Nei primi giorni di maggio inoltre si svolgerà un convegno regionale sull'agricoltura.

Stefano Cingolani

Il principe Barberini lottizza un'ampia zona nella campagna di Palestrina

Speculazione edilizia fuori porta

Duemila lire il metro quadro - «Zona panoramica residenziale» - Dal castello don Urbano dirige le «opere» - Il voto negativo del ministero e la complicità della giunta DC-PSDI Un'eredità di 1.100 ettari di terra: le proprietà del «principe» confinano con una decina di paesi



Sui bordi della Casilina, all'incrocio per Carchitti, una frazione di Palestrina, si nota questo cartello. «Zona panoramico-residenziale ... Vendonsi lotti», dice. I lotti sono quelli del «principe» Urbano Barberini, che ha ereditato qualcosa come 1.100 ettari di terreno dai suoi avi e da qualche anno ha cominciato a vendere in barba ai veti del Comune. I lotti costano sino a 2.000 lire al metro quadrato

Al di là della via Casilina e dell'autostrada del Sole, a Roma, le campagne stanno cambiando volto. Villette e case di due, anche tre piani sorgono una dietro l'altra: alcune modeste, altre «presuntuose» con i leoni di marmo all'ingresso, le fontanelle illuminate, il «giardino» all'italiana; recinzioni di autentici «fazzoletti» di terra; straducole, qualcuna asfaltata, che si inoltrano nei campi e che sono state costruite alla bene e meglio senza nemmeno gli scoli regolari; cantieri a distanza di poche centinaia di metri l'uno dall'altro. La bella campagna di Palestrina — l'occhio arriva sino ai monti Albani, a Montecavo, a Fiuggi dall'altra parte — sta diventando una distesa di cemento.

La spiegazione è in un cartello, ai bordi della Casilina: parla di una vendita di lotti, di una nuova zona panoramica - residenziale, cita il nome di un'agenzia di Roma, per eventuali trattative. Il nome del padrone dei terreni, no. E' un nome grosso, è quello del «principe» Urbano Barberini. E' lui che sta lottizzando, in barba alle decisioni del Comune di Palestrina che, per due volte, gli ha negato l'autorizzazione. Ma il principe va avanti lo stesso: dalle mille alle duemila e cinquecento lire al metro quadrato e chiunque può venire in possesso di un «fazzoletto» della nuova «zona panoramica - residenziale», può provare a costruirsi la casetta. Peggio per lui se poi il Comune bloccherà la costruzione, ordinerà la demolizione del cantiere o della villa sinora non è mai accaduto perchè la Giunta di centro sinistra che governa il paesino laziale ha un sacro rispetto del «principe», ma chissà cosa potrà accadere in futuro...

Urbano Barberini, sopra i 50 anni, vive a Palestrina in uno stupendo palazzo, che sovrasta il tempio della Dea Fortuna. Lo stesso palazzo in cui hanno abitato i suoi avi: guerrieri, papi, ma soprattutto feudatari e latifondisti. Lui ha ereditato qualcosa come 1.100 ettari di terra, le sue proprietà confinano con tanti paesi, Labico e Artena, Zagarolo e Rocca Priora. Boschi terreni seminati, frutteti, vigneti, molta terra incolta.

Solo diciotto ettari sono stati trasferiti ai contadini: dopo una lunga battaglia (anche un'occupazione) e non certo gratis visto che gli acquirenti pagano ancora le rate dei mutui. Il resto potrebbe, e dovrebbe, essere espropriato e consegnato agli altri contadini, potrebbe trasformare la situazione del paese, potrebbe servire per campi da gioco e sportivi, per un'espansione ordinata del piccolo centro. Invece Carchitti, che è una frazione proprio al centro delle proprietà del Barberini (1.400 abitanti, in maggioranza contadini) sta crescendo in modo abnorme.

Ma tutto questo al «principe» Barberini, chiuso nel suo palazzo, interessa ben poco. Lui va per la sua strada, quella della speculazione edilizia: due volte, negli anni passati, ha presentato piani di lottizzazione al Comune (pretendeva persino che gli facessero le opere primarie di urbanizzazione), due volte gli sono stati bocciati perchè, oltre a tutto, erano quanto mai elementari. Ma don Urbano se ne è letteralmente «buggerato»: lui, le sue lottizzazioni, le aveva fatte ed ha cominciato a vendere. Prima, dal 1967, Poggio del Sole: 20 ettari che sono stati adesso completamente «liquidati»; 167 lotti, da mille a 1 500 lire. Poi altri settanta ettari: Camporaccio, Riserva delle Macchie, Ovile, una parte di Fontana di Galloro: anche qui piccoli lotti (da mille a duemila metri al massimo), prezzi leggermente più alti, sino alle 2.500 lire.

I clienti si trovano: c'è il cartello sulla Casilina, un ufficio vendite sul posto nei giorni festivi, un'agenzia a Roma che assicura, a chiunque telefoni, che tutto è a posto, che la lottizzazione è «garantita», che esistono opere di urbanizzazione. Invece non c'è nulla in regola perchè la lottizzazione è abusiva, in ogni senso: anche nella proposta di PRG, che fu bocciata dal ministero, la zona, tutta la zona, è definita agricola; le opere di urbanizzazione si riducono a qualche strada. Il pericolo adesso è che Urbano Barberini lottizzi anche gli altri terreni. «Almeno altri 400 ettari faranno la stessa fine — dicono a Palestrina — gli altri sono tutti boschi. Forse si salveranno dal cemento...».

Solo una virata decisa della Giunta può evitare lo scempio del cemento in queste campagne. A Palestrina l'amministrazione è in mano alla DC e al PSDI. Sa tutto naturalmente della lottizzazione abusiva ma fa finta di nulla: non ha preso provvedimenti, non ha presentato denunce per ora, non rilascia nemmeno le licenze a coloro che acquistano i lotti. La precedente Giunta aveva fatto anche questo: ufficialmente era contro le manovre del Barberini ma spesso non ha rifiutato le licenze. Nei fatti, cioè, spalleggiava la speculazione edilizia. Adesso è ora di voltare pagina. I comunisti si sono sempre battuti, si batteranno ancora, con questo obiettivo, per evitare che la popolazione tutta di Palestrina debba pagare le conseguenze delle illegali iniziative di un «principe» e dei timori di una Giunta che fa come la famosa scimmietta: non vede, non sente, non parla.

Nando Ceccarini

Proteste nei Castelli

Invenduta gran parte del vino

Nella regione laziale sono stati prodotti 5 milioni di ettolitri di vino (su circa 70 milioni prodotti in tutta Italia). Nemmeno un quinto di tale produzione è lavorato dalle 19 cantine sociali.

Nelle 5 province il mercato è pesante. Circa il 70 per cento della produzione è tuttora nelle cantine. Il prodotto, a causa di tale stagnante situazione, viene quindi pagato sempre meno al contadino e si è scesi addirittura, come a Velletri, a 65-70 lire il litro all'ingrosso. Al contrario ingenti profitti sono stati e sono ogni anno realizzati da un gruppo di intermediari speculatori. Si può calcolare — infatti — che almeno 20 miliardi annui finiscono nelle tasche di poche persone, a danno dei contadini e dei consumatori. La gravità della situazione si rileva dal fatto che meno di 32 miliardi ricavano, invece, oltre 45.000 famiglie di viticoltori con la vendita del loro prodotto.

La crisi odierna trova inoltre il suo punto di riferimento nel regolamento comunitario del vino approvato un anno fa a Bruxelles che fu definito da Bonomi, dagli agrari e dal governo un successo della politica italiana. I fatti dimostrano il contrario.

La crisi del vino ha raggiunto nel Lazio, e nel resto del Paese, limiti d'insopportabilità e ha gettato i viticoltori in una situazione di profondo disagio che ha pochi precedenti. Non è la linea del sostegno dei prezzi, nè delle scelte capitalistiche che risolve il problema.

L'Italia ha bisogno di ben altro, cioè di massicci interventi finanziari a livello delle strutture agricole e di mercato a vantaggio dei contadini, per ammodernare le strutture produttive, nel quadro di un armonico sviluppo economico fondato sulle riforme.

La situazione è grave e richiede provvedimenti a breve e medio termine. In questo ambito il vino distillato non deve essere pagato ad un prezzo inferiore a lire 800 a grado-ettogrado.

Va condotta una lotta a fondo contro le frodi commerciali e le sofisticazioni. Va richiesto un aumento a lire 150 del contributo di «stoccaggio» per evitare vendite forzate. Si debbono ottenere adeguati contributi statali alle cantine sociali per gli acconti ai soci conferenti e per le spese di gestione. Va istituito un fondo nazionale agricolo da ripartirsi tra le Regioni per finanziarie le esigenze di sviluppo dei livelli di occupazione e dei redditi dei contadini. Vanno promosse nuove forme associative nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Va fatto riportare a 10 gradi il minimo della gradazione vinicola ed esigere che tutti i provvedimenti comunitari siano sottoposti all'esame del Parlamento prima che divengano esecutivi.

Per l'irresponsabile atteggiamento della DC alla Regione laziale

FORLANINI NEL CAOS

Il più grande sanatorio d'Italia attende la nomina del consiglio di amministrazione - Il commissario costretto a cercare fondi nelle banche di Roma Regione e Comune devono eleggere immediatamente i loro rappresentanti

I consigli di amministrazione degli ospedali sono stati una delle cause fondamentali che hanno portato alla crisi la giunta di centro-sinistra alla Regione Lazio. Una crisi che non accenna a risolversi soprattutto perchè i partiti della maggioranza non vogliono ammettere che ad essere in crisi è proprio la formula di centro-sinistra che ormai non ha nessuna prospettiva politica seria da contrapporre al vasto movimento rinnovatore che si sta battendo nel Paese per le riforme. La DC insiste su questa formula di governo alla Regione (Mechelli sta preparando una lettera-programma che invierà agli altri partiti della coalizione) e nello stesso tempo trascura di confrontarsi con gli altri partiti sui temi reali che interessano Roma e il territorio laziale.

I consigli di amministrazione degli ospedali, il fatto che non si nominano proprio perchè la DC vuole avere in mano questi fondamentali centri di potere soprattutto in questa fase pre-elettorale, costituiscono la riprova di quanto sia ormai distorta la concezione della gestione del potere nel partito dello scudo crociato e in quelli che, di fatto, se ne fanno complici politici. E' questo un tema sul quale dovranno concretamente pronunciarsi — proprio alla vigilia della campagna elettorale — i compagni socialisti e la sinistra democristiana.

Le casse sguarnite

Cosa sta avvenendo, del resto, in questi ultimi giorni negli ospedali regionali in attesa che ci si decida a nominare i consigli di amministrazione? Abbiamo preso ad esempio uno dei complessi più grandi, il «Carlo Forlanini» di Roma. Si dice che appena entrato nel suo ufficio a Monteverde, Giuseppe Bruno — consigliere di Stato, ex presidente dell'amministrazione provinciale e neo commissario dell'ospedale — sia dovuto uscire precipitosamente. Avrebbe fatto il giro di tutti gli istituti bancari della città alla ricerca di fondi per mandare avanti il grande complesso sanitario (ex sanatoriale) gestito dall'INPS fino al 27 febbraio scorso. Pare li abbia trovati, almeno per far fronte alle prime esigenze. Ma certo, la situazione per i 1300 ammalati e per i 1400 lavoratori — medici, impiegati e salariati — non è allegra. E, visto come vanno le cose alla Regione, ci sono da prevedere giorni peggiori.

La precarietà della situazione amministrativa, ovviamente, si riflette sulla vita stessa dell'ospedale. Un paio di giorni fa, per esempio, al reparto accettazione (dove arrivano di continuo degenti bisognosi di ricovero immediato) tre ammalati erano eccedenti: non avevano cioè un letto, nè un posto al refettorio.

Il «Forlanini» scoppia: questa è la realtà. E nessuno può assumersi la responsabilità — in mancanza del consiglio di amministrazione — di ristrutturarne i servizi. I degenti sono in soprannumero, mentre due reparti continuano a restare chiusi perchè non c'è nessuno in grado giuridicamente di rimetterli in funzione. La radiologia — uno dei reparti vitali dell'ospedale — fa aspettare anche un mese per una lastra. Gli impiegati non hanno più «mezzi tecnici» per far funzionare il complesso.

In questa situazione, gli ammalati — che proprio nelle settimane scorse, dopo venti anni, sono riusciti ad eleggere una loro commissione interna — avanzano proposte precise per tutelare i loro diritti. Innanzi tutto chiedono che il «Forlanini» sia messo in condizione di ricoverare — proprio per le sue caratteristiche di ospedale altamente specializzato nel quale operano medici all'avanguardia nella cura delle malattie polmonari — tutti gli ammalati del Lazio. In questo modo si eviterebbe lo scandalo delle cliniche private che ricoverano lavoratori non per praticare loro cure radicali, ma soltanto per ricavare guadagni esosi con le rette che versano gli enti di assistenza. Inoltre, i degenti — e con loro l'ULT e i NAD-ACLI — vogliono che il «Forlanini», che tradizionalmente è un centro di prevenzione delle malattie polmonari, accentui sempre più questo suo carattere fino a diventare un vero e proprio centro di medicina preventiva, cioè che il suo campo sia allargato anche ad altre malattie.

Sono esigenze legittime, del resto condivise dalla stragrande maggioranza dell'«equipe» sanitaria dell'ospedale di Monteverde. Ma sono esigenze destinate a rimanere tali fino a quando non verrà nominato un consiglio di amministrazione in grado di assumersi tutte le responsabilità che la situazione richiede.

Un passo necessario

Questo consiglio di amministrazione — al «Forlanini» come negli altri ospedali regionali — non si elegge perchè, come abbiamo detto, la DC ha tutto l'interesse a mantenere nello stato attuale i complessi sanitari che sono visti come veri e propri centri di potere. Il nodo è proprio questo: si tratta di battere questa posizione e di ribaltare la concezione che della gestione del potere ha un partito come quello democristiano che a Roma e nel Lazio non si è mai voluto cimentare sui problemi reali.

Il consiglio di amministrazione del «Forlanini» dovrebbe essere formato di nove membri: sei eletti dal Consiglio regionale, uno dal Comune e due dall'INPS. Nessuno si decide a nominare i propri. Il Comune non ci pensa nemmeno; specialmente da quando la DC e gli altri partiti di centro-sinistra, invece di pensare al pieno funzionamento dell'assemblea, preferiscono mandare deserte le sedute. La Regione si trova nella situazione di crisi che sappiamo. E che i consigli di amministrazione degli ospedali non si vogliono eleggere proprio perchè non si vuol dare una svolta democratica al modo di amministrare Roma e il Lazio è comprovato dal fatto che non esiste nessuna legge che vieti all'assemblea regionale di nominare questi consigli anche con la crisi della Giunta.

Per sanare la situazione di un ospedale come il «Forlanini» è quindi indispensabile che si elegga l'unico organo in grado di amministrarlo. Regione, Comune e INPS devono decidersi a compiere questo passo. Altrimenti dovranno rispondere del loro operato di fronte al personale dello ospedale e, soprattutto, di fronte alle migliaia di ammalati costretti a servirsi di un centro sanitario come quello di Monteverde.

a. gi.

Una dichiarazione di Ciofi sulla crisi regionale

Perchè l'unità a sinistra

Il segretario regionale del Partito Comunista Italiano sottolinea la posizione dei comunisti in relazione alle più recenti dichiarazioni degli esponenti dei partiti di centrosinistra

Il compagno Paolo Ciofi, segretario regionale del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla situazione esistente alla Regione dopo le dimissioni del presidente Mechelli e della giunta di centrosinistra.

«La crisi della Regione, man mano che passano i giorni, si rivela sempre più come una crisi politica di fondo, nella quale la DC si ripresenta col suo tradizionale atteggiamento anticomunista», ci ha detto Ciofi. «Anche per questo motivo, noi non siamo tra coloro che ritengono che i compagni socialisti abbiano scherzato. Abbiamo anzi apprezzato le dichiarazioni di parte socialista, più volte rese nel consiglio regionale e in altre occasioni, dopo che il nostro gruppo aveva messo a nudo il carattere moderato e conservatore del programma presentato da Mechelli a nome della giunta di centrosinistra. Ora non si tratta di palleggiarsi (come fanno in modo improprio dc e socialisti) le responsabilità di una crisi, che comunque ha avuto il grande merito di liquidare impostazioni inaccettabili portando allo scoperto i diversi partiti con il loro vero volto, ma di lavorare per sbocchi politici positivi. Verso questo obiettivo noi ci muoviamo e crediamo che questa sia la direzione di marcia degli stessi socialisti.

«Ma lavorare per sbocchi politici positivi significa, in questa crisi, rafforzare l'unità a sinistra. Noi parliamo di «una nuova fase» dell'unità a sinistra, perché siamo consapevoli che l'unità ha già camminato, anche nella nostra regione sia pure in modo contrastato e difficile, tra i lavoratori (non solo comunisti e socialisti), nei sindacati, nei quartieri di Roma e in molti comuni. Il consiglio regionale, se vuole essere un istituto veramente nuovo e aperto alla partecipazione, deve dunque saper raccogliere questa spinta all'unità, e non ci sembra dubbio che tale compito spetti prima di tutto alle forze più rappresentative della classe operaia e delle masse popolari.

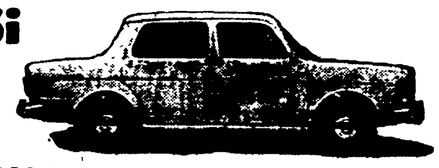
«La difficoltà di questa crisi sta nel fatto che mentre il centrosinistra è fallito non vi sono le condizioni per una maggioranza di sinistra — ha proseguito Ciofi —. Perciò oggi, il consolidamento dell'unità fra le forze di sinistra è indispensabile per aprire un processo politico nuovo, che trovi precisi punti di riferimento nel consiglio regionale, incalzando e mettendo alle corde il gruppo dirigente della DC. E' vero, come dice il compagno Crescenzi, che "i gruppi dirigenti, nei partiti, cambiano sotto la spinta di pressioni esercitate in tutti i modi e a tutti i livelli". Ma non si vede come si possano auspicare sbocchi positivi della crisi senza incalzare, in modo vigoroso e coerente, il gruppo dirigente moderato e conservatore della DC, proprio per favorire la liberazione delle stesse forze avanzate presenti in questo partito. Per altro verso, non si vede quale altra strada si possa battere se non quella dell'unità a sinistra, se si intende veramente incalzare, mettere alle corde o cambiare il gruppo dirigente della DC.

«Non pretendiamo di avere tutte le soluzioni in tasca, nè vogliamo un'unità fondata sulle buone intenzioni. La nostra opinione è che ci si debba confrontare in modo diretto sui programmi e sul modo di gestire il potere. Aggiungiamo che per noi contano anche gli uomini, e che questo non è un dato secondario per valutare gli orientamenti dei partiti.

«Faccio degli esempi per rendere chiaro il nostro discorso. A proposito del programma, Mechelli, che prima aveva sostenuto la teoria di Roma metropoli, oggi dice che occorre attuare il piano di assetto territoriale in ogni sua parte. Che senso hanno queste affermazioni, se non si dice in modo chiaro che un nuovo assetto del territorio del Lazio è condizionato dalla revisione del piano regolatore di Roma, da una impostazione nuova dei piani regolatori delle aree industriali di Frosinone e di Latina, dalla realizzazione immediata della grande infrastruttura integrata del Lazio nord? Che senso ha parlare del nuovo assetto del territorio, se non si liquida la rendita parassitaria e se dunque non ci si pronuncia in modo chiaro per l'esproprio dei suoli al prezzo agricolo? Queste sono per noi questioni non secondarie, insieme ad altre che ci proponiamo di precisare.

«Anche sul modo di gestire il potere abbiamo qualcosa da dire. E' possibile mantenere un rapporto con le opposizioni tale da escluderle dalla presidenza di tutte le commissioni dirette dal consiglio e non della maggioranza? In Emilia, che non si trova in missioni, che sono — ricordiamolo — espressione diretta del consiglio e non della maggioranza? In Emilia, che non si trova in un altro pianeta, le presidenze di molte commissioni, come quelle dei comitati di controllo, sono affidate anche all'opposizione, compresa la DC. E poi: è tollerabile che non vengano eletti i consigli di amministrazione degli ospedali per un puro calcolo di potere e che il comitato di controllo venga messo nella pratica impossibilità di funzionare, recando così grave danno al prestigio della Regione e alle stesse istituzioni democratiche?

«Come si vede, non intendiamo fare un discorso sulle formule, ma sui contenuti — ha concluso Ciofi. — Su questi, e anche sul modo con cui si farà funzionare il consiglio durante la crisi, valuteremo l'atteggiamento delle forze politiche».

Si

SIMCA 1000 L. 844.000!
GE e TRASPORTO COMPRESO 30 mesi senza cambiali
SIMCA
SIMCA
BELLANCA
TUTTI I MODELLI 1971
Chrysler 160 - 160 GT - 180
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 4-F Tel. 652.397 - 651.503-564 380 - P. DI VILLA CARPEGNA 50-51 Tel. 622.3878 - VIA O. DA GUBBIO 64 - 66 - 68 Tel. 552.263
SERVIZIO ASSISTENZA E RICAMBI
PIAZZA DI VILLA CARPEGNA, 52 - TEL. 62.23.359
Per prove e dimostrazioni aperte giorni festivi ore 9 - 13

All'Atlantic

Celebrazione della vittoria di Playa Giron

● La manifestazione è stata promossa dalla associazione di amicizia Italia-Cuba

Stamane alle ore 10 al cinema Atlantic (via Tuscolana 745) manifestazione per il decimo anniversario della vittoria di Playa Giron promossa dall'Associazione di amicizia Italia-Cuba.

Saranno presenti i rappresentanti dei movimenti giovanili, a nome dei quali parlerà Roberto Villetti della FGSI. Interverrà l'on. Sergio Scarpa rientrato in questi giorni da Cuba. La manifestazione sarà conclusa dallo spettacolo «E viva Cuba» del gruppo lavoro di teatro diretto da Paolo Modugno.

I giovani raggiungeranno in corteo l'Atlantic partendo da piazza S. Giovanni Bosco alle ore 9,30.

Indetta dal PCI

Assemblea di commercianti all'Eliseo

I commercianti romani sono invitati a intervenire questa mattina, alle ore 10, al ridotto del Teatro Eliseo, in via Nazionale, sui problemi del commercio e della rete distributiva. La manifestazione è stata indetta dalla Federazione comunista romana. Relatore l'avvocato Stelvio Capritti, segretario generale della Confesercenti e consigliere comunale. Concluderà il compagno Ugo Vetere, della segreteria della Federazione romana del PCI e consigliere comunale.

Oggi a Settecamini

Manifestazione per la Casa del Popolo

Nella sezione del PCI «L. Ciuffini» di Settecamini si svolgerà oggi la manifestazione di apertura della sottoscrizione popolare per la casa del Popolo. La manifestazione avrà inizio alle ore 17 con un recital teatrale sul tema «Operaio e padrone» (testi della tradizione popolare e del teatro progressista scelti ed ordinati da Sergio Boldini e Jimmy Piperno). Reciteranno gli attori Bruno Cirino e Jimmy Piperno. Seguirà un dibattito al quale parteciperà l'attore Gian Maria Volontè. A chiusura, il coro degli operai dell'Apollon eseguirà le sue canzoni di lotta e della tradizione antifascista.

La manifestazione è gratuita e aperta a tutti i cittadini.

Storia del PCI

Rinviata la lezione di Berlinguer

L'Istituto Gramsci comunica che la lezione di Enrico Berlinguer «Bilancio degli ultimi anni e prospettive», conclusiva del ciclo «Problemi di storia del PCI», che avrebbe dovuto avere luogo giovedì alle ore 21 al Teatro delle Arti, per sopravvenute difficoltà, è rinviata a nuova, prossima data che sarà al più presto comunicata.

Dibattito sulla scuola a Olevano

Oggi al Cinema Smeraldo di Olevano si terrà un'assemblea dibattito sui problemi della scuola. All'assemblea unitaria, che si svolgerà alle 9,30, interverranno i commpagni Imbellone (PCI), Lipuma (PSI) e N. Lombardi del PSIUP.

Per sentire bene

si consiglia di usare un adeguato, moderno apparecchio acustico, adattato previo esame scientifico dell'udito.

Per ottenere un migliore successo auditivo è importante rivolgersi ad una ditta bene attrezzata e in grado di dare quelle necessarie garanzie materiali e morali, data la delicatezza che occorre nell'applicazione della protesi acustica.

Quanto sopradetto può assicurarlo solo una grande specializzata Organizzazione che, operando da oltre venti anni in tale settore, ha veramente e seriamente risolto il grave problema che tormenta i deboli di udito.

Gli interessati potranno quindi rivolgersi con fiducia al CENTRO ACUSTICO «La Ditta più antica di Roma» Via XX Settembre, 95 ROMA - Tel. 461.725 - 470.076

Ieri si è svolto un incontro al ministero della «Riforma burocratica»

PP. TT.: prosegue lo sciopero

Mentre la lotta prosegue, si è svolto ieri mattina, al ministero della Riforma burocratica, un incontro per la vertenza dei postelegrafonici. Le richieste dei sindacati sono state discusse a lungo e alla fine si è determinata una situazione di apertura e di schiarita. Lunedì si avrà la risposta del ministero; nel pomeriggio i lavoratori esamineranno la situazione nel corso di un'assemblea che si svolgerà (ore 17) all'ufficio pacchi a domicilio del Tiburtino.

Intanto, come si è detto, lo sciopero a scacchiera prosegue. Ieri si sono astenuti dal lavoro gli ausiliari di Roma ferrovia, il personale interno degli uffici principali (compresi gli sportellisti) e quello degli arrivi e distribuzione (eccetto i vuota-casse e cernite) e i dipendenti ai pacchi dogane e pacchi «caprettari». Oggi, sempre per 24 ore, toccherà agli impiegati di Roma ferrovia, a Fiumicino internazionale, ai portalettere, ai portapacchi, ai fattorini, agli addetti ai telegrafi, a tutti gli amministrativi. Domani infine scioperano gli autisti, gli addetti ai conti correnti provinciali e al telegrafo.

CAPITOLINI — Martedì prossimo i capitolini manifesteranno nelle strade del centro contro il ministero dell'Interno e la Giunta comunale che, venendo meno a precisi impegni, vorrebbero rimettere in discussione i problemi della categoria riguardanti il riassetto delle qualifiche e le mansioni. Il corteo, indetto dal comitato intersindacale, muoverà alle 17 dall'Arco di Giano e raggiungerà piazza dell'Esedra attraverso la via del Mare, piazza del Campidoglio, piazza Venezia, via Nazionale. Durante la manifestazione verranno distribuiti ai cittadini volantini con i motivi della lotta.

POLICLINICO — Ieri si è tenuta, nell'aula della clinica ostetrica e ginecologica del Policlinico, un'assemblea di lavoratori, malati e studenti. E' stata denunciata nuovamente la gravissima situazione dell'ospedale: malati nei corridoi e nei gabinetti all'accettazione mentre in alcune corsie esistono posti-letto vuoti; la critica situazione della clinica ostetrica e ginecologica che è stata dichiarata inagibile dal medico provinciale; il pronto soccorso che svolge servizio solo dopo pagamento preventivo, e così via. Molte donne, ricoverate appunto nella clinica ostetrica, ne hanno denunciato le enormi carenze: scarsi e sporchi i servizi igienici, le lenzuola che non vengono mai cambiate, ferri non sterilizzati, ecc.

L'assemblea ha messo sotto accusa la mancanza di una vera e seria politica sanitaria a Roma e nel paese ed ha chiesto lo intervento della magistratura per colpire i responsabili mentre ha ribadito che tutti questi gravissimi problemi potranno essere risolti solo con una lotta decisa. Ha infine deciso di tornarsi a riunire mercoledì prossimo.

Nella foto: sacchi di posta bloccati

Appunti

Culla

Nastro rosa nella casa dei carissimi compagni Giorgio Metalli e Lina De Lucia: è nata una bellissima bambina che si chiamerà Vanessa. Ai felici genitori giungano le felicitazioni dei compagni della sezione Quarto Miglio e dell'Unità. A Vanessa il più caloroso benvenuto.

Concerti

Oggi alle ore 18 concerto diretto da Francesco Mander, pianista Robert Casadesus all'Auditorio di via della Conciliazione. In programma musiche di D'Indy, Liszt Brahms. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio, via della Conciliazione 4, dalle ore 10 alle 13,30 e dalle 16,30 in poi.

Martedì alle ore 18, alla Basilica dell'Aracoeli, primo concerto di Fernando Germani dedicato all'esecuzione dell'opera organistica di J. S. Bach. Il pubblico è invitato a intervenire.

Mostre

Martedì alle ore 19,30 si inaugurerà all'Istituto Italo Latino Americano, piazza Marconi EUR, una mostra di «Arte Mava del Messico».

La giovane pittrice, nata in un paesino in provincia di Macerata, ha studiato a Firenze è laureata in lettere. Nelle sue acqueforti si ritrovano i paesaggi della sua regione, poche case con una sola chiesa, conventi che invitano alal meditazione, volti di bimbe innocenti.

FARMACIE

Acilia: Via delle Alghe 9. **Ardeatino:** via L Bonincontri 22; via Fontebuono 45 **Boccea:** via Boccea 184; via Accursio 6. **Borgo Aurelio:** L.go Cavalleggeri 7. **Casalbertone:** via Baldissera 1-c. **Celio:** via S G Laterano 112. **Centocelle-Prenestino Alto:** v. dei Castani 253, via Prenestina 365, largo Irpinia 40; via dei Pioppi 5-c; via Federico Delpino, 70-72 74; via del Grano n. 69. **Collatino** Fattori, via Trivento n 12 **Della Vittoria · Fettarapa:** via Paolucci de' Calboli, 10; **Amorosi:** via Trionfale. 118. **Esquilino:** via Cavour 2; piazza Vittorio Emanuele 45; via Merulana 186; via Foscolo 2; via S. Croce in Gerusalemme 22; Galleria di testa Stazione Termini. **EUR e Cecchignola:** V.le Europa 78; via L. Lilio 29. **Fiumicino:** via delle Gomene 21. **Flaminio:** via Flaminia 7; via Pannini 37. **Gianicolense:** p za San Giovanni di Dio 14, via Valtellina 94; via Abate Ugone 25; via Casetta Mattei 200; via C Serafini 28. **Magliana-Trullo:** P.za Madonna di Pompei 11. **Medaglie d'Oro:** p.le Medaglie d'Oro n. 73. **Monte Mario:** via Trionfale n. 8578. **Monte Sacro:** via Isole Curzolane 31; via Val di Cogne 4; via Nomentana 564; viai Gabrio Casati n. 77. **Montesacro Alto:** via F. D'Ovidio 84. **Monte Verde Vecchio:** via Barrili 7. **Monti:** via Nazionale n. 228; via dei Serpenti n. 127. **Nomentano:** viale Provincie 66; piazza Massa Carrara 10, via Livorno 27-a-b-c; via Campi Flegrei 11. **Ostia Lido:** via Vasco de Gama 42; via Pietro Rosa 42; via Stella Polare 41 **Ostiense:** via Rosa Raimondi Garibaldi 87; via Salvatore Pincherle 28; via Ostiense 85; Circonv Ostiense 269 **Parioli:** viale Rossini 34, via Gramsci 1 **Ponte Milvio:** piazzale Ponte Milvio 19 **Portonaccio:** via dei Cluniacensi 20; via dei Durantini 273 a **Portuense:** via G. Cardano 62; via F. Arese 6/6-a. **Prati-Trionfale:** piazza Risorgimento 44; via Leone IV 34; via Cola di Rienzo 124; via Scipioni 204-206 (ang. via Fabio Massimo 74-76); via Federico Cesi 9; largo G. di Montezemolo 6 (via Carlo Passaglia 1). **Prenestino-Labicano-Torpignattara:** p. Roberto Malatesta 38; via Torpignattara 47; via del Pigneto 110. **Primavalle:** piazza Capecelatro 7; via Monti di Primavalle 187. **Quadraro-Cinecittà:** via Marco Papio 35; P. Cominio 29; via Appio Claudio 306; piazza S Giovanni Bosco 39. **Quarticciolo:** via Ugento 44. **Regola-Campitelli-Colonna:** via Banchi Vecchi 24; via Arenula 73; piazza Campo de' Fiori 44. **Salario:** via Nomentana 67; via Tagliamento 58. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** via Quintino Sella ang via S. Spaventa 30; piazza Barberini 10; via A. Valenziani 20 20a; via Volturno 57. **San Basilio - Ponte Mammolo:** via Casale S. Basilio 208. **S. Eustachio:** corso Rinascimento 50. **Testaccio-S. Saba:** via Marmorata 138 **Tiburtino:** via degli Equi 63 **Tor di Quinto · Vigna Clara:** via F. Galliani n. 11. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via Casilina (angolo via Tor Vergata); via dei Fagiani 3 **Trastevere:** piazza Della Rovere 103; via S. Gallicano 23; viale Trastevere 229 **Trevi · Campo Marzio Colonna:** via Due Macelli 104; via di Pietra 91; via del Corso 418; piazza di Spagna 4. **Trieste:** corso Trieste 167; via Rocca Antica 20; via Nemorense 182 via di Priscilla 79 **Tuscolano-Appio Latino:** piazza Finocchiaro Aprile 18; via Appia Nuova 53; via Acaia 47; via Carlo Denina 14; via La Spezia 96 98; via Enea 28; via Lanuvio 9-11

OFFICINE

Officina Porta Pia (riparazioni auto - elettrauto - carrozzeria). via Messina 19, tel. 869.764; **Valle** (riparazioni auto - elettrauto), via Cipriano Facchinetti 15 (ang. via Tiburtina), telefono 432 974; **Portoghesi:** (riparazioni auto - elettrauto), via Jenner, 112 (Circ. Gianicolense), tel. 533.477; **Maggi** (elettrauto - carburatori), via Pistoia 1, telefono 778.707; **Ferri** (radiatorista), via Monti di Primavalle 209, telef. 62.78 608. **Officina Peraino** (riparazioni auto - elettrauto), via Maria Battistini 234, telefono 62 78.937; **Autocentro EUR** (riparazioni auto - elettrauto - carrozzeria), viale America 119 (Eur), telefono 59.11.980; **Pascuzzo** (riparazioni - auto - carrozzeria), via Appia Nuova 1111, tel. 79.90.443; **Rossetti** (rip. auto), via Federico Delpino 145, tel. 2581.868; **Tanari** (riparaz. auto), via Aversa 14, (largo Preneste), tel. 27.11.714. **Appodia** (elettrauto gomme), via Marco Papio ang. V S Menas (Cinecittà), tel 763 133. **Supergarage Livorno** (O.R.A. - elettrauto), via Livorno 73, tel. 422 545. **Soccorso Stradale:** segreteria telefonica 116; **Centro Soccorso A.C.R.:** via Cristoforo Colombo 261, telefono 51.10.510 - 51 26.551; **Ostia Lido:** Officina S.S.S. n. 393 - Servizio Lancia - via Vasco de Gama 64, tel. 60.22.427-60.22.744. Officina Lambertini A., Stazione Servizio AGIP, piazzale della Posta, telefono 60.20 909; **Pomezia:** Officina S.S.S. n. 395, Morbinati, via Pontina, telefono 910.025; Officina De Lellis, via Dante Aligheri 48. **Ardea:** Autoriparazioni Pontina, S.S. 148, chilometri 34.200, telefono 910.008 - 910.497 **Ciampino:** Sciorci, via Italia 7, telefono 61.13.211; **De Federici** (officina autorizzata Fiat - elettrauto) via Francesco Baracca 4, telefono 61.12.267; **Labaro** - F.lli Diaco (riparaz. auto - carrozzeria), via Flaminia 1213, tel. 69.11.840. **Anulare** - Officina Furiere (riparazioni auto - carrozz.), Grande Racc. Anulare, km. 45,[illegible] tel. 743.153.

il partito

Consultazioni liste

Oggi

Monte Mario, 10,30 (Peloso); Trionfale, 10 (Roscani); Casalotti, 10 (Pochetti); Labaro, 18,30 (Carone); Monte Spaccato, 10,30 (Granone); N. Franchillucci, 10 (Della Seta); Artena, 10 (Sbardella); Nettuno, 10 (Quattrucci).

Domani

Trastevere, 20 (D'Aversa); Esquilino (Centrale latte), 18 (Bencini); Ponte Milvio, 20 (Roscani); Appio Nuovo, 20 (Fredduzzi); Gramsci, 19 (Mancini); Cassia, 20 (Molinari); Prenestino, 19,30 (Morgia); Quarto Miglio, 19 (Tina Costa); Torre Maura, 19,30 (Ricci); Tor Pignattara, 19,30 (Vetere); Casal Bertone, 19,30 (Prato); Villaggio Breda, 19 (Cervi); Ardeatina, 19 (Cima); Trullo, 19,30 (Mancini); Palestrina, 19,30 (Bacchelli); Pomezia, 18,30 (Colasanti); Ardea, 19,30 (Quattrucci); Colonna, 19 (Elmo); Zagarolo, 19,30 (Bischi); Monterotondo Scalo, 19,30 (Greco).

CONVOCAZIONI — Il Comitato direttivo della Federazione è convocato per mercoledì alle ore 9,30.

I responsabili di organizzazione e di amministrazione delle sezioni della città che non hanno partecipato alla riunione di mercoledì scorso sono convocati per le ore 12,30 di domani in Federazione.

I compagni che hanno presieduto le assemblee di consultazione sono invitati a far pervenire le loro relazioni in Federazione entro la giornata di lunedì.

I presentatori della lista del Partito compresi negli elenchi delle sezioni devono trovarsi: domani ore 19,30 presso la sezione Garbatella, Laurentina, S. Paolo; martedì ore 19,30 presso la sezione Tor Pignattara i compagni di Tor Pignattara, N. Franchillucci, Nuova Gordiani, Villa Gordiani; mercoledì 21 ore 19,30 presso la sezione Tiburtina i compagni di Tiburtina, M. Alicata, Pietralata, Tiburtino III.

Oggi

OLEVANO, 10, cinema Esmeraldo dibattito scuola (PCI - Imbellone), (PSI - Poma), (PSIUP - Lombardi).

COMIZIO — Segni, 10 (Marletta).

ATTIVO — Casalotti, 9 (Pochetti).

Domani

COMITATO REGIONALE — Domani alle ore 9,30 è convocato il Comitato regionale del Lazio con il seguente ordine del giorno: problemi del rinnovamento, del rafforzamento del partito; preparazione alla campagna elettorale di giugno. (Relatore Paolo Ciofi).

Sarà presente il compagno Ugo Pecchioli della Direzione.

ATTIVO — Ardeatina, 20 (Gentiliano).

COMITATO DIRETTIVO — Palombara, 19,30 (Ranalli); Villanova, 19,30 (Cirillo).

COMITATO COMUNALE — Marino, 19,30 (Gensini).

ZONE — Tivoli-Sabina, 16, segreteria di zona con i segretari dei Comitati comunali e mandamentali; Civitavecchia Tiberina, 16,30, segreteria di zona. ZONA SUD: Borghesiana, 19,30, ass. edili; Sacet, 12,45 (L. Colombi); Coca Cola (sez. Quarticciolo), 17,30 (Gelli).

CORRENTI — APREF - APUAD, 16 (Renna).

FGCR — Il Comitato federale della FGCR si riunirà domani alle ore 17,30 nel Teatro della Federazione del PCI (via dei Frentani). I punti all'odg sono: 1) Elezione organismi dirigenti; 2) Presenza dei giovani comunisti nella campagna elettorale.

Replica di «Tosca» all'Opera

Alle 17, in abbonamento alle diurne replica di «Tosca» di G. Puccini (rappr. n. 74) diretta dal maestro Pier Luigi Urbini, interpreti Stella, Cecchele, Boyer. Domani, in abbonamento alle prime serali, alle 21, «I Quattro Temperamenti» di Hindemith - Balanchine; «Rappresentazione e Festa di Carnasciale e della Quaresima» di Gian Francesco Malipiero e «Bolero» di Ravel-Urbani per la direzione del maestro Francesco Cristofoli.

Schermi e ribalte

CONCERTI

ASSOC. AMICI DI CASTEL S. ANGELO
Alle 17,30 concerto di polifonia classica e folkloristica Coro Polifonico San Pio X di Roma diretto dalla maestra Ida Maini Testi e dal M.o Ermanno Testi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21,30 Sala Concordato (Palazzo Laterano - P.za San Giovanni in Laterano) Huguette Dreyfus. Musiche di Couperin, Rameau, Bach.

TEATRI

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 89.95.95)
Alle 17,30 il Gran Teatro pres. «Le statue movibili» sceneggiata napoletana da Antonio Petito. Regia C. Cecchi.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 845.26.74)
Alle 16,30 la C ia D'Origlia-Palmi pres. «I ragazzi» commedia in 3 atti di Antonio Greppi. Prezzi famil.

BRANCACCIO
Alle 16,30 - 21,30 il favoloso spett. «Paris la nuit strip follies».

CABARET PER BAMBINI (Al Cantastorie - Vicolo dei Panieri, 47 - Tel. 585.605)
Alle 16,30 Gastone Pescucci della RAI-TV e Franca Rodolfi con «Anghingò».

CENTOCELLE (P.zza dei Gerani - Tel. 288.960)
Alle 17 ult. replica «Manifesto dal carcere» di Dacia Maraini. Regia autore. Scene Guttuso.

CENTRALE (Via Celsa)
Alle 17,30 l'ETI presenta la C.ia Teatro Uomo in «L'assedio» da Miguel Cervantes rid. V. Bardella con R. Bassani, C. Briganti, C. Cartier, A Catacchio, R. Criado, A. Furia, F. Grassi, M. Josè, E. Lasagni, M. Mirani, M. Mouron, G. Rapino, E. Ricceri. Regia V. Bardella.

DEI SATIRI (Tel. 561.311)
Alle 16,30 e 19,30 ultime recite «Vita d'ufficio» commedia scritta e diretta da Alfredo M. Tucci con L. Modugno, R. Bolognesi, A. Nicotra, E. Lo Presto, R. Sturno. Novità assoluta.

DEI SERVI (Via del Mortaro n. 11 - Tel. 667.130)
Alle 18,30 nuovissime storie da ridere con Silvio Spaccesi in «L'incontro di Teano» di R. Mazzucco; «Due sull'autostrada» di G Prosperi; «La gara di canto» di E Carsana. Regia di C. D'Angelo, Prosperi, Del Colle.

ELISEO (Tel. 462.114)
Alle 17,30 ultima replica la C.ia Dei Quattro pres. «Salomè» di Oscar Wilde. Regia di Franco Enriquez.

FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C - Tel. 650.464)
Alle 15,30-19-22,30 (prezzi popolari) «C'era una volta il West» di Sergio Leone con Claudia Cardinale, Bronson, Fonda (versione integrale anteprima).

FOLKSTUDIO
Alle 18 Folkstudio giovani: programma di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

GOLDONI
Alle 17,30 Ware College in «Patience» of Gilbert and Sullivan.

IL PUFF (Via dei Salumi 38 - Tel. 581.07.21 - 580.0989)
Alle 22,30 «Vamos a matar companeros» di Amendola e Corbucci con L. Fiorini, Licary, D'Angelo Ferretto, Grassi, Organo E. Giuliani

LA FEDE (Via Portuense 78 - Porta Portese - Tel 5819177)
Alle 21,30 ultima replica la C ia Teatro La Fede pres «A come Alice» di G. Nanni da Caroll Con Custermann, Berlini, Amidei, Vanoni, Fedele, Conti e Cortesi.

LE ALABARDE (V. Jandolo 9)
Alle 21,45 «Una cosa qualunque» recital di Rosanna Ruffini

PARIOLI (Via G. Borsi, 1 - Tel. 803.523)
Stasera alle 21,30 «Le figlie di Eva», le plus «parisien» des cabarets Music Hall des Champs Elisées - Attractions Strip-tease - Variétés.

QUIRINO (Tel. 675.485)
Alle 16,30 e 19,30 ultimo giorno L. Masiero, C. Giuffrè, M. Pisu in «8 mele per Eva» di G. Arout da A. Cecov adatt. ital. di Diego Fabbri. Regia D. D'Anza. Scene di Guglielminetti. Musiche di Carpi.

RIDOTTO ELISEO (Telefono 465.095)
Alle 17,30 e 21,30 C.ia Paolo Poli pres. «Carolina Invernizio» due tempi di I. Omboni e Paolo Poli. Regia Paolo Poli.

ROSSINI (P.zza S. Chiara - Tel. 652.770)
Alle 17,15 ultima replica Checco e Anita Durante e L. Ducci nel grande successo comico «Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore» di Giraud. Regia C. Durante.

SANCARLINO (Via Boncompagni 11 - Tel. 461401)
Alle 22,30 «I Rugantini» di M. Franciosa con E. Cerusico, N. Belletti, L. De Santis, E. Di Benedetto, V. Visconti e C. Baglioni.

SANGENESIO (Via Podgora, n. 1 - Tel. 31.53.73)
Alle 18,30 la C.ia dell'Atto pres. «Una famiglia felice» di Cooper con R. Antonelli, V. Di Prima, B. Galvan, A.M. Serra Zanetti. Regia L. Tani.

SISTINA (Tel. 485.480)
Alle 16,45 e 21,15 Garinei e Giovannini pres «Alleluja brava gente» con Rascel e Proietti. Musiche Modugno e Rascel. Scene Coltellacci. (Prezzi popolari).

TEATRINO DEI CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 57 - Tel. 585.605)
Alle 22,30 «Porno subito» di Barbone, Floris, Rossetti con G. Pescucci, R. Ridolfi, Tiberi. Regia di Forges Davanzati

TEATRO DI VIA STAMIRA 55 (Via Stamira 55 - P.zza Bologna - Tel. 425.109)
Alle 17,15 e 21,15 il Gruppo Emme pres. «Non tutti i ladri vengono per nuocere» e «I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano» 2 atti unici di Dario Fò.

VALLE
Alle 17,30 la C.ia Della Giostra pres. «L'avventure di un povero cristiano» di I. Silone con A. Crast, G. Girola, C. Hintermann, C. Tamberlani. Regia Bargone.

CINEMA

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.33.16)
Rio Lobo con J. Wayne A ◆◆ e rivista Enzo La Torre

BRANCACCIO
Alle 16,30 e 21,30 «Paris la nuit» strip follies.

ESPERO
Ursus gladiatore ribelle, con J. Greci SM ◆ e rivista Marciani

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ◆◆◆

ALFIERI (Tel. 290.251)
Brancaleone alle crociate, con V. Gassman SA ◆◆

AMBASSADE
L'uomo che venne dal nord, con P O'Toole A ◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Le coppie, con M. Vitti (VM 14) SA ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
Io non spezzo...rompo, con A. Noschese C ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Il giardino dei Finzi Contini, con D Sanda DR ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The out of Towners

ARISTON (Tel. 353.230)
Sacco e Vanzetti, con G. M Volontè DR ◆◆◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Morte a Venezia, con D Bogarde DR ◆◆◆◆

AVANA (Tel. 511.51 05)
La prima notte del dr. Danieli industriale col complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
La moglie del prete, con S Loren S ◆◆

BALDUINA (Tel 347.592)
L'uomo dalle due ombre, con C Bronson DR ◆

BARBERINI (Tel 471.707)
Per grazia ricevuta, con N Manfredi SA ◆◆

BOLOGNA (Tel 426.700)
Una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello stato, con G Ralli (VM 18) DR ◆◆

CAPITOL (Tel. 393.280)
Io non spezzo...rompo, con A. Noschese C ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Il giardino dei Finzi Contini, con D. Sanda DR ◆◆

CAPRANICHETTA (T. 672.465)
Madly il piacere dell'uomo, con A Delon (VM 18) S ◆

CINESTAR (Tel. 789.242)
Tora! Tora! Tora! con M. Balsam DR ◆

COLA DI RIENZO (T. 350.584)
Una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello stato, con G Ralli (VM 18) DR ◆◆

CORSO (Tel. 679.16.91)
L'arciere di fuoco, con G. Gemma A ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello stato, con G Ralli (VM 18) DR ◆◆

EDEN (Tel. 380.188)
Tora! Tora! Tora! con M. Balsam DR ◆

EMBASSY (Tel. 870.245)
Conto alla rovescia, con S. Reggiani G ◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Il gatto a 9 code, con J. Franciscus (VM 14) G ◆◆

EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
Una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello stato, con G Ralli (VM 18) DR ◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
L'arciere di fuoco, con G. Gemma A ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Love story, con Ali Mc Graw S ◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Love story (in originale)

GALLERIA (Tel. 673.267)
La califfa, con U Tognazzi (VM 14) DR ◆◆

GARDEN (Tel. 582.848)
La moglie del prete, con S. Loren S ◆◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
La moglie del prete, con S. Loren S ◆◆

GIOIELLO
Lo chiamavano Trinità, con T Hill A ◆

GOLDEN (Tel. 755.002)
Carter, con M. Caine (VM 18) G ◆

GREGORY (Via Gregorio VII 180 - Tel. 6380600)
Morte a Venezia, con D. Bogarde DR ◆◆◆◆

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Sacco e Vanzetti, con G M Volontè DR ◆◆◆◆

KING (Via Fogliano, 37 - Telefono 831.95.41)
Il giardino dei Finzi Contini, con D Sanda DR ◆◆

MAESTOSO (Tel 786.086)
Madly il piacere dell'uomo, con A Delon (VM 18) S ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Carter, con M Caine (VM 18) G ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
La moglie del prete, con S Loren S ◆◆

METRO DRIVE IN (Telefono 609.02.43)
Lo strano vizio della signora Wardh, con E Fenech (VM 18) G ◆

METROPOLITAN (T 689.400)
La supertestimone, con M Vitti (VM 18) SA ◆◆

MIGNON D'ESSAI (T 869493)
Calcutta, di L Malle DO ◆◆

MODERNO (Tel 460 285)
Le mogli degli amanti di mia moglie sono le mie amanti con N. [illegible] (VM 18) S ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460 285)
Le belve, con L. Buzzanca (VM 18) C ◆

NEW YORK (Tel 780 271)
Uno spaccone chiamato Hark, con G Peppard A ◆◆

OLIMPICO (Tel 302.635)
Madly il piacere dell'uomo, con A. Delon (VM 18) S ◆

PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Brancaleone alle crociate, con V. Gassman SA ◆◆

PARIS (Tel. 754.368)
Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ◆◆◆

PASQUINO (Tel. 503.622)
I Walk the line (in english)

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
La guerra del cittadino Joe, con P. Boyle (VM 18) DR ◆◆◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il conformista, con J.L. Trintignant (VM 14) DR ◆◆◆◆

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
La figlia di Ryan, con S. Miles (VM 14) DR ◆

REALE (Tel. 580.234)
Uno spaccone chiamato Hark, con G. Peppard A ◆◆

REX (Tel. 864.165)
Madly il piacere dell'uomo, con A. Delon (VM 18) S ◆

RITZ (Tel. 837.481)
Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ◆◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Anonimo veneziano, con T. Musante (VM 14) DR ◆◆◆

ROUGE ET NOIR (T. 864.305)
Il commissario Pelissier, con M. Piccoli G ◆◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ◆◆◆

ROXY (Tel. 870.504)
L'arciere di fuoco, con G. Gemma A ◆◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39)
I killers della luna di miele, con S. Stoler (VM 18) DR ◆◆◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
Dumbo DA ◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Io sono la legge, con B Lancaster A ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Scipione detto anche l'Africano con M Mastroianni SA ◆◆

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390)
I turbamenti di una principiante, con C. Renaud (VM 18) S ◆

TREVI (Tel. 689.619)
Una lucertola con la pelle di donna, con F. Bolkan (VM 18) G ◆

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Le coppie, con M. Vitti (VM 14) SA ◆

UNIVERSAL
Io non spezzo...rompo, con A Noschese C ◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Il giardino dei Finzi Contini con D Sanda DR ◆◆

VITTORIA (Tel. 571.357)
Carter, con M. Caine (VM 18) DR ◆

Seconde visioni

ACILIA: Due bianchi nell'Africa nera, con Franchi-Ingrassia C ◆
ADRIACINE: Operazione Aquila, con R Conte A ◆
AFRICA: Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆
AIRONE: Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G. Moschin C ◆
ALASKA: Le calde notti di Poppea, con O. Berova (VM 18) C ◆
ALBA: La prima volta, con G Norby (VM 18) S ◆
ALCE: L'oro dei Mackenna, con G. Peck A ◆◆
ALCYONE La prima notte del dr Danieli industriale col complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
AMBASCIATORI: La morte risale a ieri sera, con R Vallone G ◆
AMBRA JOVINELLI: Rio Lobo con J Wayne A ◆◆ e rivista
ANIENE: Zorro e i tre moschettieri, con G. Scott A ◆
APOLLO: Non stuzzicate i cow boy che dormono, con J Stewart A ◆◆
AQUILA: Vamos a matar companeros, con F Nero A ◆
ARALDO: Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆
ARGO: Il clan dei due Borsalini, con Franchi-Ingrassia C ◆
ARIEL: Twinky, con C Bronson S ◆
ASTOR: Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G Moschin C ◆
ATLANTIC: Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G Moschin C ◆
AUGUSTUS: L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR ◆
AURELIO: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
AUREO: Tora! Tora! Tora! con M. Balsam DR ◆
AURORA: Airport, con B. Lancaster DR ◆
AUSONIA: Beato tra le donne, con L. De Funes S ◆
AVORIO: La carica dei 101 DA ◆◆◆
BELSITO: Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆
BOITO: La morte risale a ieri sera, con R. Vallone G ◆
BRANCACCIO: Alle 16,30 e 21,30 «Paris la nuit strip follies»
BRASIL: Vamos a matar companeros, con F. Nero A ◆
BRISTOL: Il clan dei due borsalini, con Franchi-Ingrassia C ◆
BROADWAY: Le castagne sono buone, con G. Morandi S ◆
CALIFORNIA: La moglie del prete, con S. Loren S ◆◆
CASSIO: Got Mitt Uns (Dio è con noi), con R. Johnson DR ◆◆◆
CASTELLO: Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ◆◆◆◆
CLODIO: La morte risale a ieri sera, con R. Vallone G ◆
COLORADO: Vamos a matar companeros, con F. Nero A ◆
COLOSSEO: La carica dei 101 DA ◆◆◆
CORALLO: I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
CRISTALLO: I maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆
DELLE MIMOSE: Il re delle isole, con C. Heston A ◆
DELLE RONDINI: El Condor, con L. Van Cleef A ◆
DEL VASCELLO: La prima notte del dr. Danieli industriale col complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
DIAMANTE: Quando le donne avevano la coda, con S. Berger (VM 14) SA ◆
DIANA: La moglie del prete, con S. Loren S ◆◆
DORIA: I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
EDELWEISS: Django il bastardo, con A. Steffen A ◆
ESPERIA: Tora! Tora! Tora! con M. Balsam DR ◆
ESPERO: Ursus gladiatore ribelle, con J. Greci SM ◆ e rivista
FARNESE: Z l'orgia del potere, con Y. Montand DR ◆◆◆
FARO: Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
GIULIO CESARE: Le castagne sono buone, con G Morandi S ◆
HARLEM: I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆
HOLLYWOOD: L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR ◆
IMPERO: I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
INDUNO: I cospiratori, con R. Harris DR ◆◆
JOLLY: Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆
JONIO: Il clan dei due Borsalini, con Franchi-Ingrassia C ◆
LEBLON: Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆
LUXOR: La prima notte del dr. Danieli industriale col complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
MADISON: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G M Volonte (VM 14) DR ◆◆◆◆
NEVADA: Il debito coniugale, con O. Orlando C ◆
NIAGARA: I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
NUOVO: La vendetta di Tarzan
NUOVO OLIMPIA: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G. M. Volonte (VM 14) DR ◆◆◆◆
PALLADIUM La carica dei 101 DA ◆◆◆
PLANETARIO: Una testa di rapa, con F Lulli S ◆
PRENESTE: La prima notte del dr Danieli industriale col complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
PRINCIPE: La prima notte del dr. Danieli industriale col complesso del giocattolo, con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
RENO: Buon funerale amigos paga Sartana, con J. Garko A ◆
RIALTO: I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
RUBINO: El Condor, con L. Van Cleef A ◆
SALA UMBERTO: M.A.S.H., con D. Sutherland SA ◆◆◆
SPLENDID: El Condor, con L. Van Cleef A ◆
TIRRENO: Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G Moschin C ◆
TRIANON: Il clan dei due borsalini, con Franchi-Ingrassia C ◆
ULISSE: La carica dei 101 DA ◆◆◆
VERBANO: L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR ◆
VOLTURNO: Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆

Terze visioni

BORG. FINOCCHIO: La vergine e lo zingaro, con F. Nero (VM 14) S ◆◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
ELDORADO: Il prof. dott. Guido Tersilli con A. Sordi SA ◆
ODEON: Concerto per pistola solista, con A. Moffo G ◆
ORIENTE: M.A.S.H., con D. Sutherland SA ◆◆◆
PRIMAVERA: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
PUCCINI: I due gladiatori

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Mark Donan agente Z-7, con L. Jeffries A ◆
BELLARMINO: La moglie più bella, con O. Muti DR ◆◆
BELLE ARTI: Napoleone il grande
CASALETTO: Uccidi o muori, con R. Mark A ◆
CINE SAVIO: Lo sbarco di Anzio, con R. Mitchum DR ◆
CINE SORGENTE: Jerryssimo, con J. Lewis SA ◆◆
COLOMBO: Pensiero d'amore, con Mal S ◆
COLUMBUS: Rosolino Paternò soldato, con N. Manfredi SA ◆
CRISOGONO: Angeli senza paradiso, con R. Power S ◆
DELLE PROVINCIE: Due bianchi nell'Africa nera, con Franchi-Ingrassia C ◆
DEGLI SCIPIONI: Sandokan la tigre di Mompracem, con S. Reeves A ◆◆
DON BOSCO: Il segreto di Santa Vittoria, con A. Quinn SA ◆
DUE MACELLI: L'incredibile furto di Mr. Girasole, con D. Van Dyke SA ◆◆
ERITREA: I due invincibili, con R Hudson A ◆
EUCLIDE: L'armata degli eroi, con L. Ventura DR ◆◆
GIOV. TRASTEVERE: Goodbye Mr. Chips, con P. O'Toole S ◆
GUADALUPE: E per tetto un cielo di stelle, con G. Gemma A ◆
LIBIA: Quei temerari sulle loro pazze scatenate scalcinate carriole, con T. Thomas C ◆
MONTE OPPIO: Due bianchi nell'Africa nera, con Franchi-Ingrassia C ◆
MONTE ZEBIO: L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones C ◆
NATIVITA': Base artica Zebra, con R. Hudson A ◆
NOMENTANO: Metello, con M. Ranieri DR ◆◆◆◆
NUOVO D. OLIMPIA: Due bianchi nell'Africa nera con Franchi-Ingrassia C ◆
ORIONE: Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
PANFILO: L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones C ◆
PIO X: A qualsiasi prezzo, con W. Pidgeon A ◆
REDENTORE: Teatro
RIPOSO: Il presidente, con A. Sordi SA ◆
SACRO CUORE: Il gattopardo, con B. Lancaster DR ◆◆◆◆
SALA S. SATURNINO: Zorro alla corte d'Inghilterra
SALA URBE: Ursus gladiatore ribelle, con J. Greci SM ◆
SALA VIGNOLI: I magnifici 7, con Y. Brynner A ◆◆◆
S. FELICE: Al di là della legge, con L. Van Cleef A ◆
SAVERIO: Superman
SESSORIANA: C'era una volta con S. Loren S ◆◆
TIBUR: Due bianchi nell'Africa nera con Franchi-Ingrassia C ◆
TIZIANO: Zorro il dominatore
TRASPONTINA: Le grandi vacanze, con L. De Funes C ◆◆
TRIONFALE: L'altra faccia del pianeta delle scimmie, con J. Franciscus (VM 14) A ◆◆

CESSIONI
V° STIPENDIO
ANTICIPI IMMEDIATI
C.A.M.B.
VIA DEL VIMINALE, 38
TEL. 476.949 - 474.982
00184 ROMA

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenia sessuale, deficienze sessuali, anomalie sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità)
Cure innocue, indolori pre-postmatrimoniali
PIETRO dr. MONACO
Roma, via del Viminale 38, t. 471110 (di fronte Teatro dell'Opera - Stazione) Ore 8-12; 15-19. Festivi per app. (Non si curano veneree, pelle, ecc.) A. Com. Roma 16019 del 22-11-'56

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel 354 501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M San. n. 779/223156) del 29 maggio 1959)

Concediamo immediatamente
PRESTITI
su auto ed alloggi anche se ipotecati
ed inoltre
PRESTITI
a dipendenti di qualunque azienda, professionisti, artigiani, commercianti
Celerità riservatezza
FINANZIARIA FID-
Sede centrale
Via dello Statuto, 44
Roma - Telefoni 734.080 - 734.090

Cittadini non poco sospetti

Tutta la stampa ha dato rilievo al conferimento del premio Oscar «per il miglior film in lingua non inglese» all'italiano Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto *di Elio Petri. Ma, nel coro più o meno unanime e più o meno sincero di espressioni di consenso e di simpatia, non è mancata qualche significativa stecca. Così ci sono stati giornali, segnatamente il* Corriere della sera, *che dalle dichiarazioni del regista — seguendo i pavidi redattori del giornale radio — hanno tagliato con cura il preciso, esplicito, calzante riferimento al «caso Calley».*

La televisione, com'è ovvio, ha tuttavia la palma delle omissioni e delle censure. Quelli della TV hanno chiesto la sua opinione a Ugo Pirro, co-autore del soggetto e della sceneggiatura di Indagine. *E Pirro ha loro detto ciò che l'*Unità *ha ieri riferito (unico o quasi, del resto, tra i quotidiani di casa nostra): che vi sono, cioè, analogie tra la situazione italiana e quella statunitense, e che i metodi della polizia italiana, e dei servizi di informazione, sono importati d'oltre oceano. Più americani dei giurati del Premio Oscar, più poliziotti dei poliziotti, i «cittadini molto sospetti» di via Teulada non hanno mandato in onda la dichiarazione.*

L'esempio del Corriere, *e quello della RAI-TV, valgano anche per chi ritiene che film come* Indagine *siano perfettamente tollerati e assorbiti dal «sistema». E invece, non basta nemmeno lo zuccherino dell'Oscar a far digerire a certa gente l'amaro di quella pellicola.*

«E' poi esistito Ivan Ivanovic?» a Firenze

Gli algerini narrano la favola di Hikmet

Il Teatro Nazionale della repubblica nordafricana ha presentato alla Rassegna degli Stabili una corretta (e a tratti ingenua) interpretazione della commedia

Dal nostro inviato

FIRENZE, 17

La VII Rassegna dei Teatri Stabili ha ospitato ieri sera il Teatro Nazionale Algerino: non con un testo del suo repertorio arabo, che lentamente e faticosamente si va costituendo e che sarebbe stato interessante verificare per una iniziale conoscenza diretta con quella drammaturgia (anni fa esso venne in Italia, a Torino, dove vedemmo una allegra edizione in chiave araba, con l'eterno personaggio-maschera di Karaguez, di un'opera del Gozzi), bensì con il famoso *E' poi esistito Ivan Ivanovic?* di Nazim Hikmet.

E' evidente che in ogni società pianificata e in ascesa (come quella algerina) i pericoli del culto della personalità sono ben presenti: ed ecco come si spiega questa scelta del Teatro Nazionale, che ci ha riproposto la commedia di Hikmet, la favola di questo Ivan Ivanovic, il quale d'improvviso compare al fianco di un dirigente e con rapida successione di colpi lo trasforma in un burocrate arrabbiato, che si stacca dal popolo e si chiude nel culto di se stesso (esemplificato dai molti ritratti che gli vengono messi nell'ufficio) con boria, sussiego, stupidità.

Scritta prima della morte di Stalin e pubblicata nel 1956 (fu anche rappresentata in URSS, per poche sere, allora) la favola di Hikmet discende direttamente dalla grande satira malakovskiana, di cui però più che il vigore polemico riprende certi modi inventivi, certi personaggi-simboli (l'Uomo col berretto, che è il popolo; l'Uomo col cappello di paglia, che è il piccolo borghese residuato dei vecchi tempi), certe situazioni esemplari come quella della piscina in cui la personalità va a fare il bagno, dopo avere pronunciato una serie di idiozie su vari argomenti, tutte prese per oro colato dai suoi vergognosi piaggiatori.

Manca in questa favola in un certo senso, lo sdegno di Maiakovski; essa è tenuta sul piano di un garbato umorismo, un po' in sordina, ma non per questo è meno efficace, soprattutto nella sua significazione, risultando chiaro non essere Ivan Ivanovic che il «doppio» del compagno Petrov, il dirigente locale del Partito; cioè una trasposizione, dall'interno della coscienza all'esterno, della radicata tendenza degli uomini a tutte quelle cose nefaste che si accompagnano con lo esercizio del potere nella vecchia società divisa in classi. La risposta alla domanda del titolo sarà: no, Ivan Ivanovic non è esistito, Ivan Ivanovic siamo tutti noi, è in tutti noi, è l'agguato che ci viene sempre teso dal vecchio mondo.

Lungi dal tentare un'operazione di avvicinamento della favola hikmetiana alla situazione algerina, il Teatro Nazionale di Algeri ce ne ha fatto vedere un'edizioncina tutto sommato piuttosto modesta, che si è limitata ad una fedele esecuzione, da parte di attori non rilevanti, dell'azione indicata dal testo. Le note caratteristiche di essa sono state un certo primitivismo, una certa elementarità nell'invenzione, una indubbia ingenuità. Dentro un impianto scenico consistente in un praticabile al quale si accede da due rampe di scale e, sotto ad esso, da un luogo teatrale adibito a più usi con degli scorrevoli praticabili e scale di apparenza grezza, approssimativa, i vari quadri si succedono senza un preciso ritmo. Costumi, oggetti di scena, tutto ha una aria un po' trasandata: e noi comprendiamo benissimo anche le difficoltà in cui deve muoversi questo complesso teatrale di abbastanza recente creazione.

Tuttavia, anche dalla povertà (e diremo oggi, soprattutto dalla povertà) si possono ricavare invenzioni esteticamente riuscite: qui ce ne sono pochissime. La parte in cui Ivan Ivanovic immagina i vari modi per ammazzare Petrov, all'inizio, è risolta con la proiezione di lastrine, ma queste sono francamente un po' elementari, e il loro succedersi appare quasi casuale. Anche la scena in cui Petrov si reca nella grande città per incontrarsi col suo capo, il quale altri non è che un tipo uguale a lui, con lo stesso volto, è fiacca, priva di mordente comico.

Forse meglio eseguita è la scena in cui Petrov accetta di farsi fotografare, con quel fotografo vestito un po' come un pittore ottocentesco, e l'operatore che danza attorno a Petrov. Qui ci è parso di sentire una comicità più genuina, nelle movenze e nei gesti, più araba.

Dei molti attori citeremo Katebi, che fa la parte di Petrov; Allel El-Mouhib che è Ivan Ivanovic, e anche il regista dello spettacolo, Benguettaf, che fa l'Uomo col berretto. Il difetto di fondo della recitazione è che essa ha un impianto naturalistico, ma offre dei personaggi russi totalmente incredibili (salvo forse quelli citati). La traduzione dal russo della commedia è di Allel-El-Mouhib e di Benguettaf.

Come si vede questi attori hanno molteplici attività (di regia e drammaturgiche) che indubbiamente sono preziose per la vita del Teatro Nazionale, accolto qui alla Pergola con simpatia — che condividiamo — dal pubblico.

Arturo Lazzari

Olivia si è sposata

HOLLYWOOD — Olivia Hussey (nella foto), l'attrice inglese protagonista del film «Romeo e Giulietta», e Dino Martin, figlio del noto attore-cantante Dean, si sono sposati ieri sera a Las Vegas, nel Nevada. Alla cerimonia nuziale ha assistito la famiglia dello sposo al completo; siccome la famiglia di Olivia è invece in Inghilterra la sposa è stata accompagnata dal procuratore Rudy Altobelli. Altobelli è proprietario della villa dove nell'agosto del '69 vennero assassinati Sharon Tate e i suoi amici; Olivia Hussey abita in quella casa da circa un anno.

La «Bohème» in TV

Mimì non ripete l'exploit di Carmen

La notevolissima edizione televisiva della *Carmen* (diretta da Karajan che era anche il regista dell'operazione video) ci ha invogliato, l'altra sera, a seguire una *Bohème*, con Karajan direttore, ma con Franco Zeffirelli regista. Non si sono avuti, questa volta, gli stessi buoni risultati.

L'errore fondamentale di questa *Bohème* sta nei presupposti stessi della riduzione per il piccolo schermo, la quale, è avvenuta, utilizzando una realizzazione del Teatro alla Scala e costruendo a freddo, su quella, il discorso scenico per il video. Ciò ha comportato, anzitutto, alcune fratture nella sincronia tra musica e immagini.

Altro fattore negativo è emerso dalla non spiccata attitudine dei cantanti (ottimi, peraltro, in un grande palcoscenico) ad essere scrutati dalla telecamera. Essi denunciano l'età, non sono più giovani studenti squattrinati, bensì dei «matusa» piuttosto in carne e avviati ad una opulenta maturità. Perdipiù, questi «matusa» sono sospinti dalla regia ad una frenetica eccitazione (c'è sempre *La bisbetica domata* di mezzo) che trasforma i personaggi in «allegri compari», se non proprio nelle *«allegre comari» di Windsor*. Il che è una contraddizione in un'opera che ha soltanto due figure femminili: Mimì, che è la protagonista, e Musetta.

La regia ha piuttosto esaltato la seconda, mortificando un poco la prima. Sarà stato soprattutto per la sensibilità stessa dell'interprete (Adriana Martino) che il personaggio di Musetta, vanesia e svampita, ha acquistato un rilievo che in teatro solitamente non ha. Musetta è l'unica — in questa edizione televisiva della *Bohème* — nella quale la vicenda (miseria, amore e morte di Mimì) e la comprensione di essa comportino una modifica nell'atteggiamento scenico. Gli «allegri compari», dopo la morte di Mimì, potreste già immaginarli a rifare gli sciocchi, tirandosi addosso i cuscini, rompendosi in testa la tela dei quadri.

Per quanto riguarda Mimì, la regia ha avuto buoni momenti, certo, ma a poco a poco, ha allontanato il personaggio dalla simpatia dei telespettatori, fino a renderlo repellente, quando (quarto quadro: Mimì è sul letto di morte) l'obiettivo indugia sulla bocca e sulle labbra di Mirella Freni, rilevandone movimenti e contrazioni come di una viscida escrescenza carnosa. Sicchè uno dice: «poveretta, come ha fatto bene a morire».

L'aver utilizzato una realizzazione teatrale (i personaggi, dopo, fanno finta di cantare) ha comportato anche la persistenza in TV di un altro grosso inconveniente: la pressochè totale incomprensione (le eccezioni sono rare) di ciò che i cantanti dicono.

L'immagine di Karajan è apparsa per un solo momento all'inizio dell'opera. L'orchestra era magnifica (splendidi gli inizi dei vari quadri, intenso il finale, di piglio quasi stravinskiano la festosità del secondo quadro), ma da sola non è bastata ad accreditare l'adattamento televisivo. Ciò va rilevato, con tutto il rispetto che si deve a Zeffirelli per altre più felici soluzioni nel risolvere il rapporto musica-immagini (si pensi a quella esemplare regia televisiva, inventata da Zeffirelli per la *Missa solemnis*, di Beethoven, in San Pietro).

e. v.

RAI TV

controcanale

IL FASCISMO E LA «FORMULA» — *Spinta e sollecitata da più parti (l'ultimo e più decisivo intervento è stato quello della Commissione parlamentare di vigilanza) la RAI è costretta, di tanto in tanto, a prendere coscienza della sua funzione pubblica e, in questo quadro, ad impegnarsi in un'opera di «educazione»; cioè di informazione attraverso il dibattito sulla nostra società e la nostra storia più recente. E' da queste spinte, ad esempio, che ha preso le mosse la trasmissione* Origini e avvento del fascismo *che, nell'ambito della rubrica* Stasera parliamo di.... *ha mandato in onda ieri sera il primo servizio di una indagine in tre puntate (titolo:* La vittoria mutilata e il biennio rosso*).*

Preso l'impegno, la RAI sembra tuttavia intenzionata a svolgerlo di malgarbo e chiaramente controvoglia: apparentemente preoccupata che gli italiani conoscano e, soprattutto, conoscano attraverso il confronto delle idee. Il primo appuntamento di questo brevissimo ciclo, infatti, si è svolto — dal punto di vista aziendale — alla ricerca di una «formula» storica, secondo l'espressione usata dal moderatore e curatore Hombert Bianchi, uno dei più spiacevoli storici aziendali. La «formula» ha cominciato a delinearsi nel documento filmato che ha preceduto la discussione a quattro (con gli interventi di Pietro Scoppola, Paolo Spriano, Nino Valeri, Leo Valiani). Certo: questa documentazione ha offerto — se considerata a sequenze isolate — materiale di estremo interesse visivo, come quello sulla occupazione armata delle fabbriche nel settembre del 1920 o la spedizione dannunziana a Fiume. L'insieme, tuttavia è risultato costruito all'insegna di un solo obiettivo: dimostrare che gli anni del «biennio rosso» sono anni di confusione, illogica e irrazionale, i quali dunque favorirono l'avvento del fascismo. Punto e basta. Una analisi, cioè, che finisce per coincidere — fatto salvo il giudizio negativo sulla conclusione fascista — proprio con quella di quei «manuali di storia» contro i quali ha giustamente polemizzato Paolo Spriano nelle primissime battute del suo primo intervento. Il documentario, insomma, si è aperto ribadendo un luogo comune pericolosissimo che certamente non ha messo i telespettatori in condizione di farsi luce nella aggrovigliata vicenda storica di quegli anni (una, vicenda, oltretutto, la cui comprensione è fondamentale anche per una analisi politica degli anni nostri).

Ma v'è di più. Senza pretendere una sintesi della discussione, va tuttavia rilevato che essa ha messo nettamente a fuoco due diversi modi di intendere una analisi storica: laddove uomini come Nino Valeri si sono abbandonati ad una sorta di analisi linguistica delle origini del fascismo, Spriano — ad esempio — ha opposto una rigorosa indagine fondata sulla lotta di classe e sugli stretti legami intercorrenti fra fascismo (anche alle sue origini più lontane) e grandi monopoli. Questo confronto, se non altro, poteva diventare un punto di riferimento critico per il telespettatore, collegando al presente (come poteva avvenire anche attraverso lo stimolante intervento conclusivo di Scoppola) una discussione sul nostro più recente passato. Ma Hombert Bianchi ha accuratamente respinto questa apertura ed ha concluso invitando alla individuazione di una «formula» secondo la quale «si impose» la forza, cioè il fascismo. Che è una formula sulla quale perfino i fascisti potrebbero essere d'accordo.

vice

le prime

Musica

Casadesus a Santa Cecilia

E' ormai diventato luogo comune che l'arte pianistica di Robert Casadesus (lo abbiamo ascoltato l'altra sera nella Sala accademica di Santa Cecilia) sia caratterizzata da uno *charme* e una cordialità tutti francesi. Questo è vero, ma ciò non significa che il Beethoven del pianista parigino pecchi di superficialità o non sia sufficientemente pensato. L'altra sera sono state eseguite le *Sonate op. 10 n. 3* e *op. 101*, e, se dobbiamo muovere all'illustre artista qualche appunto, esso riguarda non il taglio critico delle sue interpretazioni, ma piuttosto una qualche trascuratezza nella scansione di incisi tematici, la cui chiarezza è indispensabile a fornire una unitaria visione della costruzione dell'opera.

Il pubblico ha apprezzato molto la parte beethoveniana del concerto, ma si è addirittura entusiasmato quando Casadesus ha interpretato, in modo invero superlativo, la prima serie di *Images* e sei *Preludi* dal *I libro* di Debussy. Gli applausi sono stati insistenti, con richieste e concessioni di *bis*.

vice

Teatro

Tre atti unici

La Compagnia del Teatro de' Servi si propone di «divertire il pubblico»: «Questo è il nostro scopo, la nostra fissazione, se volete, in un momento teatrale in cui sembra obbligatorio che il comico scaturisca dall'ansia esistenziale o dalla polemica-social-politica», si legge nel programma.

Ma chi l'avrebbe detto che oggi è obbligatorio l'impegno? Quasi a capovolgere queste insane «fissazioni», ecco proprio due atti unici che tencare l'uno con la satira «Socare l'uno con la satira «social-politica», l'altro con ansie esistenziali, il pubblico borghese del borghesissimo Teatro de' Servi. E sono proprio due mosche bianche nei programmi della succitata Compagnia: pensiamo a *L'incontro di Teano* di Roberto Mazzucco (che tratta degli «accomodamenti», stipulati a Teano, tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, narrati con brio e sottile ironia); e a *Due sull'autostrada* di Giorgio Prosperi (un lieve apologo sull'estraneazione umana o disumana dell'uomo, un'isola a volte vuota di sentimenti: una critica, un po' vecchiotta, comunque, al deserto del «materialismo», condotta in chiave esistenziale). Soltanto il terzo atto unico, *La gara di canto* di Ermanno Carsana, finisce per impantanarsi nelle secche di inutili prolissità, anche se l'idea finale non era poi da buttar via: l'uomo condizionato dal maglio della pubblicità che sogna la propria castrazione.

Per quanto riguarda le regie dei tre atti, rispettivamente di Carlo D'Angelo, Giorgio Prosperi e Tonino Del Colle, non ci pare che abbiano fatto a gara nel presentare nel migliore dei modi i prodotti. Siamo ancora sul piano della macchietta, della caratterizzazione scolpita con l'accetta, dei toni farseschi più che satirici o decisamente drammatici *(Due sull'autostrada)*. Tra le interpretazioni, la più convincente e la più intensa è quella offerta da Eva Ricca, nei panni di Lola, protagonista di *Due sull'autostrada;* poi Silvio Spaccesi ha tratteggiato il personaggio di Geppo con una sobrietà inusitata; e ancora Giulio Donnini, Nino Scardina, Anna Lippi, Cristina Piras, Athanassia Synghellaki. Cordiali gli applausi, e si replica.

vice

Cinema

Uno spaccone chiamato Hark

Con *Uno spaccone chiamato Hark* il regista Andrew V. McLaglen ci offre un prodotto per molti versi accettabile, un *western* che si discosta dallo *western* che si discosta dalla re». Il film a colori è la storia di una vendetta: Hark (un simpatico e ironico George Peppard), dopo aver scontato tre anni di lavori forzati per una rapina ad un treno compiuta insieme ad un amico, Tim, e ad una graziosa «banditessa» (amante del bel vivere e del denaro), ritorna al paesello per ritirare la somma che gli spetta, ancora nelle mani di Tim, che nel frattempo, si è accasato con la «banditessa» amata anni prima da Hark. Il nostro spaccone giura di gettare sul lastrico Tim e di riprendersi la donna, la quale mostra ancora dell'entusiasmo nei suoi riguardi. Hark scoprirà pure che Tim (un ladro che vuole apparire «onesto») progetta di rubare dei lingotti d'oro in una miniera, dove lavora una comunità cinese assediata dall'odio razziale. Hark parteggerà per i cinesi contro i bianchi, e questo particolare permetterà al regista di tessere un racconto non solo venato di un sottile umorismo, ma permeato di un sano, anche se superficiale spirito democratico.

L'arciere di fuoco

Giuliano Gemma, dimessi i panni di Ringo, è alla ricerca di nuovi personaggi. Dopo aver affrontato l'impegnativo ruolo di Corbari, eccolo tornare al «suo» pubblico (con una spiccata preferenza per i giovanissimi) e indossare le vesti di Robin Hood in questo *western* medioevale.

L'ex pistolero all'italiana se la cava con l'arco e la spada forse meglio che con la *colt*. A tratti, *L'arciere di fuoco* è di un'ingenuità commovente, ma i bambini si divertono. E ci divertiamo pure noi ad ascoltare Giovanni, il tiranno usurpatore, che parla di «repressione» e di «sovversivi».

Il film, a colori su schermo largo, è diretto da Giorgio Ferroni. Accanto a Gemma, ci sono Mario Adorf, Helga Liné, Mark Damon, Daniele Dublino.

I turbamenti di una principiante

La principiante del titolo è una commessa di libreria, Juliette, tutta presa nei problemi sentimentali della sua età: Juliette è ossessionata dalla idea dell'amore «puro», e il tentativo di superare la «prima prova» con uno studentello fallisce per l'inesperienza di lui (ci penserà poi una esperta ad iniziare il giovanotto alle pratiche amorose).

Sarà l'incontro con uno scrittore di romanzi erotici ad aprire a Juliette i sentieri del piacere: lei capirà improvvisamente la bellezza dell'erotismo dell'età matura. Il fumettone — con il quale si vorrebbe gettare un ponte tra l'erotismo e la spiritualità — è stato prodotto da una società per lo sviluppo dell'industria cinematografica canadese. Gli interpreti: Chantal Renaud e Danielle Ouimet, diretti a colori da Denis Héroux.

vice

L'opera di Meyerowitz al San Carlo

«Il mulatto» si ribella al padre bianco

Una partitura robustamente strutturata e sinceramente fervida — Rappresentato anche «Il telefono» di Menotti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17.

Avvenimento di rilievo, questa sera, al San Carlo, in occasione della prima rappresentazione europea del *Mulatto*, l'opera che Jan Meyerowitz ha ricavato dal dramma di Langston Hughes, mediatore, per la stesura del libretto, lo stesso Hughes. Con esso il poeta negro ci propone una vicenda di essenziale concisione, nella quale ritroviamo temi ricorrenti della persecuzione e della segregazione razziale.

Il mulatto Bert rivendica invano i diritti della sua metà bianca. Il colonnello Norwood, del quale è figlio, è soltanto un padrone legato ai suoi pregiudizi di razza. La rivolta del giovane contro di lui, culminante col parricidio, la fuga, la caccia all'uomo, il tentativo di linciaggio e, in ultimo, il suicidio per sfuggire all'impiccagione, sono momenti che nel dramma di Hughes, raggiungendo un rilievo esemplare, fanno pensare ad una sorta di tragico rituale ancora fatalmente legato al destino stesso dei negri in America.

Partendo da un argomento siffatto, Meyerowitz costruisce un'opera per molti aspetti ancora saldamente legata al melodramma tradizionale. Non bisogna lasciarsi fuorviare dal fatto che il compositore faccia recitare i suoi personaggi nel prologo e all'epilogo del dramma. Vi è certamente, in un procedimento del genere, l'esigenza di rendere il più possibile esplicita l'azione, di conferirle, all'occorrenza, la massima speditezza di ritmo, il rilievo più crudo. Il musicista interviene, invece, quando il dramma mostra le sue implicazioni psicologiche, diventa urto di passioni, evoca personaggi, sentimenti, momenti di vita. Allora Meyerowitz vien fuori col suo ferratissimo mestiere, con le risorse d'un'esperienza formatasi soprattutto a contatto della cultura musicale europea, italiana in particolare. E il melodramma italiano è presente con le sue forme chiuse, con l'alternarsi di arie, di duetti e terzetti di cui nell'opera abbiamo esempi efficacissimi. La influenza del jazz, gli stilemi del folklore negro, sono citazioni inserite in un contesto più vasto a formare un tutto omogeneo.

Meyerowitz, nel vivo d'una partitura robustamente strutturata, ricca di umori, si destreggia con molta abilità, e quel che più conta, sa infervorarsi con indubitabile sincerità. L'enfasi lirica forse in qualche momento gli prende la mano, ma nel duetto tra Norwood e Cora, nella scena tra madre e figlio, il musicista coglie nel segno: l'accento è quello giusto, l'intento drammatico è perfettamente raggiunto, senza ombra di retorica.

Meyerowitz, ci dà, forse, la misura più convincente del suo talento drammatico nel dare consistenza musicale alla figura di Cora, la donna combattuta tra l'amore e la soggezione che sente per Norwood, amante e padrone al tempo stesso, e il disperato sentimento che nutre per il figlio ribelle. Prende vita un personaggio forte, umanissimo, trepidante eppure deciso, sorretto sempre da una profonda dignità.

Limpidissima l'esecuzione, affidata a Giuseppe Patanè che si è avvalso del lodevole contributo di Vittorio Patanè, regista, di Carlo Cava, Ella Lee, Alberto Rinaldi, Elena Zilio, Nicola Troisi, Herbert Handt, Tommaso Frascati nei ruoli di maggiore rilievo, nonchè dell'apporto fornito da Virginio Puecher, autore dei bozzetti.

La serata ha avuto seguito con la rappresentazione della operina di Giancarlo Menotti, *Il telefono*. La satira conserva tuttora la sua attualità; il valore che le si può attribuire è quello d'un *divertissement* ben riuscito, al limite del paradossale, non senza qualche risvolto inquietante. Edda Vincenzi e Giuseppe Zecchillo si sono disimpegnati con molta disinvoltura, guidati da Osvaldo Petricciuolo, autore della ben ritmata regia, dell'estroso bozzetto e dei figurini.

Sandro Rossi

Musiche di Stravinski a Frosinone

L'Associazione musicale operaia frusinate commemorerà oggi la scomparsa di Igor Stravinski, con un concerto interamente dedicato all'illustre compositore.

Nell'auditorium «L'edera» (dove si inaugura anche una mostra di pittori ciociari), alle ore 18,30, l'orchestra e il coro della «Camerata strumentale romana», diretti dal maestro Daniele Paris, presenteranno la *Sinfonia per strumenti a fiato*, il *Concerto per pianoforte e strumenti a fiato* (pianista Sergio Cafaro) e la *Sinfonia di salmi*.

La manifestazione s'inquadra nel ciclo di attività primaverili che l'Associazione frusinate ha avviato mercoledì scorso con un concerto della Accademia di Santa Cecilia.

La festa del «primo maggio» sarà musicalmente solennizzata con l'esecuzione della *Nona Sinfonia* di Beethoven, affidata a solisti, orchestra e coro della Filarmonica di Stato di Brno, diretti da Vaclav Nosek. Gli stessi musicisti, presenteranno — con la direzione di Paris — il 6 maggio, il *Magnificat* di Bach e la *Messa* in do min., K. 427, di Mozart. Ancora in maggio si esibiranno i *pueri cantores* di Murialdo (Argentina), mentre la orchestra di Santa Cecilia, diretta da Marcello Panni, concluderà il ciclo primaverile, il 9 giugno, con la partecipazione di Severino Gazzelloni.

«Canta Cuba libre» a Roma e provincia

Questa mattina, alle ore 10,30, al cinema-teatro di Villalba, il «Canzoniere Internazionale» presenterà il suo spettacolo *Canta Cuba libre*. La manifestazione è promossa dall'ARCI in collaborazione con i Circoli della zona Tivoli-Sabina. Lo spettacolo assume particolare rilievo perchè cade nel decimo anniversario della vittoria del popolo cubano contro i mercenari imperialisti a Playa Giron. Altre repliche di *Canta Cuba libre* sono in programma per domenica 25 al Centro Studi della CGIL di Ariccia e per il 26 e il 27 a Roma.

Quindici film televisivi sulle «grandi evasioni»

Produttori cinematografici di sei paesi — Italia, Francia, Svizzera, Belgio, Inghilterra e Ungheria — si sono associati in un consorzio europeo per produrre una serie di film televisivi ispirati a un tema comune: *Le grandi evasioni*.

Al centro di ogni film sarà un personaggio storico ricordato soprattutto per una evasione come Casanova, che sarà girato a ottobre a Venezia dal regista Christian-Jaque o Benvenuto Cellini.

L'intera serie della *Grandi evasioni* sarà composta da quindici film.

E' IN EDICOLA il primo fascicolo del

Corso Popolare di Cultura Marxista

«LE FONTI DEL MARXISMO: La filosofia tedesca del secolo XIX, il socialismo utopistico, l'economia politica inglese classica» scritta da MARIO COSTA.

Si ricorda che il corso si compone di sedici lezioni che saranno pubblicate periodicamente.

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, nomini e problemi; essa è diretta a tutti quanti, per interesse teoretico o per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di un vero approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il lettore troverà in questa opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta

Il prezzo dell'opera complessiva è di L. 9.000. A rate: L. 2 000, da inviare a mezzo vaglia postale, alla prenotazione, il resto in rate mensili da L. 1 000.
Per informazioni e prenotazioni scrivere a CIDED - Editrice, diretta da Benito Tennerello, via S. Rosa, 270 - Napoli - Tel 36 09 54

Cerchiamo collaboratori disposti a diffondere il corso IL PENSIERO MARXISTA da MARX ad OGGI RIMBORSO SPESE E PROVVIGIONI

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15 - 2°, ore 16,45)

Il primo pomeriggio sportivo prevede oggi appuntamenti con tre sport. Il ciclismo vede i maggiori campioni impegnati in una delle più importanti classiche dell'anno, la Parigi-Roubaix; l'automobilismo che presenta la seconda prova del campionato mondiale conduttori di Formula uno, col Gran Premio Barcellona; e infine il motociclismo con una gara internazionale a Cesenatico.

IL MULINO DEL PO (1°, ore 21)

Domani Riccardo Bacchelli compie ottanta anni: e la RAI-TV ha voluto celebrare questa ricorrenza mandando in onda la seconda parte del teleromanzo tratto da *Il mulino del Po*, l'imponente opera narrativa dello scrittore ferrarese. Si tratta di quattro puntate — pronte già dall'anno scorso — che fanno seguito alle cinque della prima parte che la RAI mandò in onda nel 1963, quando il teleromanzo era praticamente ai suoi esordi in Italia e comunque aveva soffermato la sua attenzione soltanto su celebri testi letterari stranieri. Come allora, comunque, la regia è sempre di Sandro Bolchi (specialista in questo genere) e la sceneggiatura è quella preparata a suo tempo con lo stesso Bacchelli (salvo, sembra, qualche rimaneggiamento). Completamente nuovi, invece, i protagonisti giacché la vicenda della famiglia Scacerni si svolge nell'arco di un secolo e all'inizio della narrazione di questa sera saremo già alla seconda generazione. Ai Raf Vallone, Giulia Lazzarino, Tino Carraro e Gastone Moschin del 1963, subentrano dunque oggi Raoul Grassilli, Valeria Moriconi, Sandro Rossi e — nelle successive puntate che presentano la terza generazione — Ottavia Piccolo, Ornella Vanoni, Mario Piave, Nino Pavese, Giorgio Trestini.

La puntata odierna si apre nel 1953, con la nascita di Lazzaro Scacerni (nipote del Lazzaro della prima parte) ma non entra ancora nel vivo della narrazione che avrà al suo centro le prime lotte contadine della bassa padana. Il racconto si snoda infatti intorno a Peppino Scacerni — soprannominato Coniglio Mannaro — ed al suo impossessarsi in modo poco pulito di un vasto terreno, al quale egli dedica un amore avido e frenetico. Quando crede di avere raggiunto una certa tranquillità, la sventura ritorna sull'uomo prima facendo morire il piccolo Lazzaro a Mentana, quindi distruggendogli la proprietà con una spaventosa alluvione del Po. Coniglio Mannaro impazzisce e nel finale si erge a protagonista la figura della moglie che assume la guida dei due mulini sul fiume e dei figli.

programmi

TV nazionale

12,00 Vado di Ferrara: un Santuario
12,30 ...e ti dirò chi sei
13,30 Telegiornale
14,00 A - come agricoltura
15,00 Sport
Riprese dirette di avvenimenti agonistici
16,45 La TV dei ragazzi
17,45 90° minuto
17,55 La freccia d'oro
19,00 Telegiornale
19,10 Campionato di calcio
Telecronaca di un primo tempo
19,55 Telegiornale sport
Cronache dei partiti
20,30 Telegiornale
21,00 Il mulino del Po
22,00 Prossimamente
22,10 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

16,45 Sport
18,30 Musiche e danze
Il programma è svolto dagli allievi del Conservatorio di Mosca. La regia è di Francesco Dama
21,00 Telegiornale
21,15 Per un gradino in più
22,15 Cinema '70
23,15 Prossimamente

Radio 1°

Giornale radio ore: 8, 13, 15, 20, 23,05; 6,54: Almanacco; 7: Mattutino musicale (II); 7,20: Quadrante; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,45: Salve, ragazzi; 10,45: Musicanotte; 12: Sesamo; 12,29: Vetrina di Hit Parade; 13,15: Buon pomeriggio; 15,10: Canzoni napoletane; 15,30: Pomeriggio con Mina; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Formula Uno; 18,25: Il concerto della domenica diretto da Ottorino Respighi; 18,15: I tarocchi; 19,30: TV music; 20,25: Batte quattro; 21,25: Concerto del pianista Philippe Entremont; 22: Donne '70; 22,20: Album d'inverno napoletano; 22,40: Prossimamente; 22,55: Psico al proscenio.

Radio 2°

Giornale radio ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17,25, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con Guido Renzi e Anna Identici; 8,14: Musica espresso; 8,40: Un disco per l'estate; 9,14: I tarocchi; 9,35: Gran Varietà; 11: Chiamate Roma 3131; 12: Anteprima sport; 12,30: Classic-Jockey; 13: Il Gambero; 13,35: Alto gradimento, di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni; 14,30: Le nostre orchestre di musica leggera; 15: La corrida; 15,40: Le piace il classico?; 16,50: Intervallo; 17,30: Domenica sport; 18,40: La vedova è sempre allegra; 19,05: Cose così; 20,10: Albo d'oro della lirica: soprano Celestina Boninsegna, baritono Pasquale Amato; 21: Le donne della musica: Isabella Colbran; 21,30: Dischi ricevuti; 21,50: «Giovinezza, giovinezza...», di Luigi Preti (5.); 22,40: Il nostro Sud.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Concerto dell'organista Boerich Jenacek; 11,50: Folk-music; 12,20: L'opera pianistica di Johannes Brahms; 13,40: «Platée», Comédie-ballet. Musica di J. P. Rameau; 15,30: «Anfitrione», di Molière; 17,05: I classici del jazz; 18,45: Pagine aperte; 19,15: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto: «Il nostro padre Ubu». Radiomontaggio in onore di Alfred Jarry.

EDITORI RIUNITI

novità

Biblioteca di storia
Bravo, STORIA DEL SOCIALISMO 1789-1848
pp. 400 L. 4.500

Nuova biblioteca di cultura
Ambrogio, IDEOLOGIE E TECNICHE LETTERARIE
pp. 280 L. 2.800

Argomenti
Filinis, TEORIA DEI GIOCHI E STRATEGIA POLITICA
pp. 180 L. 1.300

Il punto
Cacchi, LA LAUREA DI PROLETARIO
Prefazione di A. Natta
pp. 160 L. 700

Amendola, LA CRISI ITALIANA
pp. 100 L. 500

Opere di Lenin
Lenin, OPERE VOL. 39
pp. 800 L. 5.000

Fuori collana
Togliatti, DISCORSI AI GIOVANI
Prefazione di E. Berlinguer
pp. 180 L. 1000

IL CASO SACCO E VANZETTI
Autodifesa e lettere di Bartolomeo Vanzetti
a cura di Cesare Pillon e Vincenzina Vanzetti
pp. 224 L. 900

UNA NUOVA COLLANA DI TESTI SUSSIDIARI PER LA SCUOLA MEDIA

Letture
Fucik, SCRITTO SOTTO LA FORCA
Introduzione di L. Lombardo Radice
pp. 140 L. 400

Cervi-Nicolai I MIEI SETTE FIGLI
Introduzione di M.A. Manacorda
pp. 160 L. 700

Battaglia Garritano, BREVE STORIA DELLA RESISTENZA ITALIANA
pp. 240 L. 800

Juventus - Inter: può decidere lo scudetto

Lazio-Fiorentina: bivio per la salvezza

Nel Giro delle Marche

Volata tra i Petterson: Gosta su Erik

Dal nostro inviato

FABRIANO, 17.

Sul traguardo del Giro delle Marche, Gosta Pettersson ha finalmente assaporato il gusto della vittoria, dopo la autentica sfilza di secondi posti collezionati in Sardegna, alla Parigi-Nizza e alla Settimana Catalana. Si tratta dunque di una vittoria meritatissima anche perché Gosta assieme al fratello Erik ha offerto a tutto il campo dei partenti una lezione magistrale, dove sono arrivati insieme sul traguardo con circa 8' sul gruppo e Gosta ha regolato facilmente Erik che per la verità non ha opposto una grande resistenza al fratello.

Nella classifica del Cougnet, infatti Gosta era tra i due il meglio piazzato e pertanto il «consiglio di famiglia» ha deciso in suo favore. Si può aggiungere che il piano per la vittoria era stato minuziosamente preparato da Fernando Martini, direttore sportivo della Ferretti, toscano furbo di quattro cotte, d'accordo con i Pettersson e con Zilioli.

Ci aveva detto Martini prima della partenza: «A 70 chilometri dall'arrivo partiranno i fratelli Pettersson e se il loro tentativo sarà frustrato, sulla salita di Arcevia avremo da giocare la carta Zilioli».

Le cose sono andate proprio così, come stabilito da Martini, grazie anche ad un'imprudente «uscita» di Armani (il compagno di Polidori) il quale ha provocato una fuga di 6 uomini, tra i quali erano lesti ad inserirvisi i due Pettersson.

Così il Giro delle Marche dopo i nomi di Dalla Bona, Tino Conti e Zilioli, inscrive nel suo libro d'oro anche quello del «capofamiglia» dei Pettersson che nel mondo del ciclismo è uno dei casati più illustri. Grazie all'impresa del tandem «vichingo» il Giro delle Marche che si annunciava come prova di grande interesse ha finito per offrire un vero spettacolo: lo spettacolo di due formidabili pedalatori che anche quando avevano sufficiente margine di vantaggio non hanno risparmiato la fatica per offrire alla gente delusa per la scomparsa di Polidori la consolazione di una magnifica impresa di sport.

Il marchigiano della Chic, infatti, tradito dall'improvvisa fuga, ha dovuto rinunciare, assieme a Zilioli e altri verso la metà gara per non subire l'affronto di giungere al traguardo con un distacco umiliante. Ritter invece all'abbandono c'è stato costretto da una brutta caduta nella quale sono rimasti coinvolti anche Luna e altri quattro senza riportare tuttavia danni seri. Ed ora un po' di cronaca.

Alla partenza da Milano si sono presentati in 84, tra i quali Zilioli, Polidori, Zandegù, Vianelli, Moser e i fratelli Pettersson erano i nomi più in vista.

Appena la corsa aveva preso il «via» Armani ha lanciato la sfida; l'hanno raccolta Urbani, Giuliani, Tumellaro, Castelletti, Pecchielan (un disoccupato in cerca di paga, che sul traguardo è riuscito assai ben piazzato), Maggioni, Nicoletti, Cumino, Cavalcanti, Fontanelli, Ballini, Guerra, Carletto ed Erik e Gosta Pettersson.

I sedici ben presto e con facilità accumulavano un vistoso vantaggio. A San Giorgio di Pesaro (dove Armani fermato da una foratura stava per essere riassorbito dal gruppo) i fuggitivi avevano nove minuti di vantaggio. La salita di Montemaggiore (quando all'arrivo mancavano appunto 70 chilometri) registrava l'offensiva di Gosta Pettersson alle cui ruote resistevano solo il fratello Erik e Tumellaro. Il vento contrario non impressionava i due svedesi, ma tagliava invece le gambe a Tumellaro che sulla successiva salita di Nidastore (poco prima della più impegnativa erta di Arcevia) cedeva dando via libera al tandem Pettersson.

Da questo momento l'azione dei due fratelli diventava travolgente, tanto che al traguardo il loro vantaggio su Pecchielan (capofila del gruppetto degli immediati inseguitori) era di oltre otto minuti. Il gruppo giungeva addirittura fuori tempo massimo (quasi mezz'ora).

Eugenio Bomboni

L'ordine d'arrivo

1) Gosta Pettersson (Ferretti) che compie i km. 200 in ore 5.5'08" alla media di chilometri 38,961; 2) Pettersson Eric (Ferretti) s.t.; 3) Pecchielan (non accasato) a 8'10"; 4) Guerra (Salvarani) s.t.; 5) Giuliani (Filotex) s.t.; 6) Maggioni (Cosatto) s.t.; 7) Cavalcanti (Filotex) s.t.; 8) Castelletti (Molteni) s.t.; 9) Nicoletti (G.B.C.) a 9'15"; 10) Cumino (Filotex) a 13'25"

Il gruppo (38 corridori) è giunto a 27'50" e non è stato classificato perché fuori tempo massimo.

LA CLASSIFICA DEL COUGNET: 1) Gosta Pettersson (Ferretti) p. 29; 2) Polidori 20; 3) Maggioni 17; 4) Tumellero 16; 5) Eric Pettersson e Basso

La Roma a Bologna

Il Milan ospita il Torino sperando in un passo falso dei neroazzurri - Il Cagliari gioca con il Catania - Trasferta dura per il Napoli a Verona

Due incontri di fuoco spiccano nel cartellone della domenica calcistica: Juventus - Inter che può risultare decisivo per lo scudetto, e Lazio - Fiorentina che può costituire un bivio nella lotta per la salvezza.

A questi due autentici big match fanno da degna cornice una serie di incontri di interesse non minore: da Milan-Torino (che può propiziare il rilancio dei rossoneri in caso di sconfitta dei nero azzurri) a Bologna - Roma (con i giallorossi in lotta per il quarto posto), da Sampdoria - Foggia a Verona - Napoli, a Cagliari - Catania e a Varese - Vicenza (tutti interessanti in un modo o nell'altro soprattutto la battaglia per la retrocessione). Ma passiamo come al solito all'esame dettagliato del programma odierno: tra parentesi i punti che ciascuna squadra ha in classifica.

Juventus (29) - Inter (39) La Juve può costituire un duro ostacolo anche per una Inter lanciata ed in gran forma: pure i bianconeri infatti sono in serie positiva e se non hanno più speranze di primato però hanno una riserva intatta di orgoglio. Bisogna vedere soltanto se la Juve risentirà della fatica per l'incontro di mercoledì con il Colonia: i bianconeri dicono di no, affermano di essersi tutti ristabiliti e di aver recuperato pienamente le energie, ma capitan Facchetti insiste che una squadra non può non risentire, specie in un grande incontro, della fatica sostenuta in coppa. Staremo a vedere come finirà: certo che appare difficile pensare ad una sconfitta dell'Inter

Lazio (19) - Fiorentina (19) E' una specie di spareggio, perchè chi perde vede le sue residue speranze ridotte al lumicino, mentre chi vince farà un importante passo verso la salvezza. Un pareggio invece danneggerebbe in modo irrimediabile ambedue Eppure proprio il pareggio è il risultato più probabile, perchè ambedue le squadre sono incomplete (la Lazio priva di Fortunato e Wilson, squalificati nonchè di Facco infortunato; la Fiorentina di Chiarugi squalificato e forse anche ai Merlo e Longoni). Inoltre si consideri che la Lazio ha sempre faticato a segnare mentre la Fiorentina sotto la gestione Pugliese si è specializzata nei «bunker» difensivi. Per gli altri due risultati eventuali qualche probabilità in più viene concessa alla Lazio perchè è avvantaggiata dal fattore campo ed è reduce da due vittorie consecutive (e si sa che non c'è due senza tre)

Bologna (28) - Roma (27). Tra un Bologna che da due domeniche non segna ed una Roma che ha una delle migliori difese del campionato, è ovvio che si debba pensare ad una probabile divisione della posta Comunque non è detto che non ci scappi la sorpresa perchè mentre i rossoblù appaiono scarichi e in declino, i giallorossi sono invece in buona forma e intenti al possibile traguardo del quarto posto: quindi non escluderemmo a priori le probabilità di un successo della Roma (Anzi...).

Milan (36) Torino (22) — Il Milan spera in un passo falso dei nero azzurri per accorciare le distanze ma si capisce che prima deve pensare a battere il Torino, compito che i granata fuori casa valgono poco. Però nell'occasione il Torino recupera il terzino Poletti: e in più il rendimento dell'attacco rossonero è stato nelle ultime giornate così deludente da non dare il necessario affidamento Insomma il Milan farà bene a non vendere la pelle dell'orso (pardon: del toro...) prima di averlo ucciso

Cagliari (26) Catania (16) Il Catania ormai rassegnato alla sua sorte dovrebbe costituire un'ottima occasione per il Cagliari per tornare alla vittoria. E soprattutto si dovrebbe anche registrare lo atteso ritorno alle marcature di Riva, propiziato non solo dalla debolezza degli avversari ma anche dal quasi sicuro rientro di Cera.

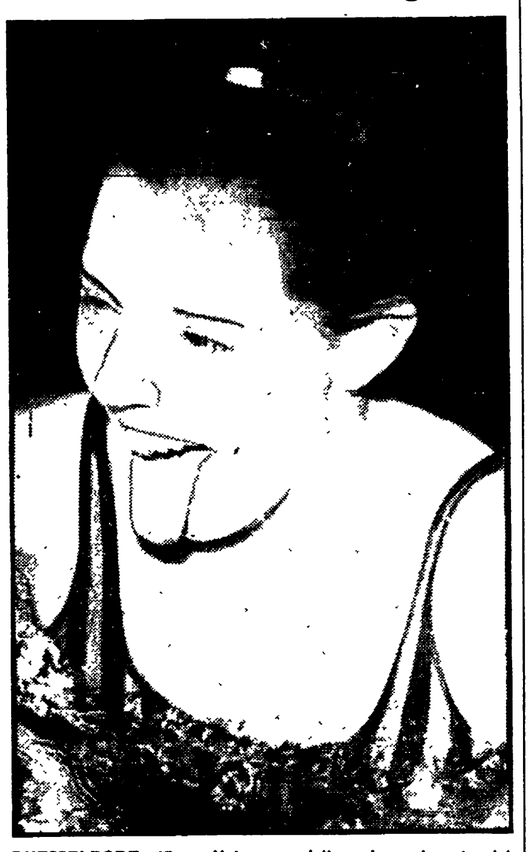
Sampdoria (20) - Foggia (23) Dopo il passo falso con la Lazio, la Sampdoria dovrebbe prontamente riscattarsi, anche perchè il Foggia fuori casa non è avversario insuperabile

Verona (21) - Napoli (34) Il Verona non può perdere se non vuole compromettere le sue speranze di salvezza. Possibilmente, anzi, deve vincere, sfruttando l'assenza dello squalificato Juliano nelle file avversarie e la tradizione favorevole (il Napoli ha sempre perso in passato a Verona).

Varese (20) - Vicenza (21) Un derby provinciale che considerata la «pareggite» del Varese e la serie positiva del Vicenza ha buone probabilità di chiudersi con una salomonica divisione della posta

r. f.

Record della Calligaris



DUESSELDORF, 17 — Nel corso della prima giornata del meeting delle «Cinque Nazioni» di nuoto l'italiana Novella Calligaris ha battuto il suo primato nazionale dei m. 400 s.l. in 4'38"3 (primato precedente 4'39"1). Nella telefoto: la Calligaris subito dopo il record

Lo scandalo della concessione al Tennis Club Parioli

Anche nello sport il Comune preferisce l'iniziativa privata!

La concessione del complesso di Santa Croce dove si allenano i «parà» di Borghese — Impianti privati a fini speculativi su aree pubbliche

La Giunta di centro sinistra al Campidoglio ha recentemente proposto la concessione al Nuovo Tennis Club Parioli degli impianti sportivi che si trovano a Forte Antenne.

Si tratta di un complesso notevole che occupa un'area di 42.589 metri quadrati con 19 campi da tennis, una piscina, un campo piccolo per il calcio, un campo di pallavolo, una palestra ed un immobile sociale. Il canone minimo annuo fissato risulta di 1.500.000 lire ed il contratto dovrebbe concludersi al 31 dicembre 1974. Nella proposta di convenzione esistono alcune precisazioni che tentano di mascherare la sostanza di una grave rinuncia, da parte del Comune di Roma, ad avviare una politica sportiva in direzione dei giovanissimi e dei giovani.

Tra le clausole, infatti, è possibile leggere che «il Tennis Club Parioli organizzerà annualmente una scuola di tennis ed educazione fisica, diretta dai suoi maestri e professori; detta scuola, che avrà la durata di sei mesi ogni anno, potrà recepire 50 giovani, prescelti congiuntamente dall'Ufficio per la Gioventù, Sport, Turismo e Spettacolo e dal Tennis Club Parioli stesso».

E' anche precisato che «due campi di gioco saranno messi a disposizione dell'Ufficio per la Gioventù, Sport, Turismo e Spettacolo nelle ore antimeridiane, ad uso degli alunni delle scuole, purché — *è scritto* — accompagnati da personale insegnante responsabile».

Sarebbe sufficiente osservare che dai soli campi da tennis il Comune potrebbe incassare, in un mese, la stessa cifra di affitto che il Nuovo Tennis Parioli dovrebbe versare in un anno, calcolando per ciascun campo un uso medio di 5 ore al giorno al prezzo di 500 lire all'ora, per avere la misura del «regalo» che la Giunta di centro-sinistra è disposta a fare al sodalizio dei Parioli.

Ma non è tanto questo aspetto, che pure risulta chiaramente vergognoso, a denunciare una qualsiasi capacità di iniziativa di politica sportiva da parte della Giunta capitolina.

Se confrontiamo la dotazione di attrezzature sportive del quartiere Parioli con quella di una zona periferica della città notiamo immediatamente una profonda differenza. Ed è questo che avrebbe dovuto consigliare alla Giunta altre e ben diverse proposte. Ciascun abitante dei Parioli, infatti, dispone di 6 metri quadrati di aree attrezzate per lo sport. Nel quartiere di Primavalle, ad esempio, la dotazione per abitante risulta di metri quadrati 0,006.

Cosa ha fatto la Giunta, nel corso di questi quattro anni per colmare questa differenza?

La verità è che il centro-sinistra capitolino è riuscito ad esprimere soltanto una «volontà d'appalto» e la conferma viene appunto dalla proposta di concessione.

Mentre migliaia di giovanissimi e di giovani chiedono di poter praticare lo sport, la Giunta da un lato lascia che le lottizzazioni abusive finiscano di rapinare gli ultimi metri quadrati destinati a verde pubblico e dall'altro propone di concedere ad un sodalizio, le cui caratteristiche non sono certo popolari, l'uso di un complesso sportivo realizzato su una vasta area.

A questo punto è lecito chiedersi se sono queste le scelte politiche della Giunta, e se la circostanza della proposta di concessione vuole soltanto essere una maniera «nuova e originale» di avviare in concreto il problema dello sport popolare e di masse.

Mentre nelle zone periferiche della città i lavoratori cercano di realizzare impianti provvisori per riaffermare per i giovanissimi ed i giovani il diritto allo sport ed alla salute, ed in quartieri che dovevano essere moderni e funzionali, come Spinaceto, i cittadini sono stati costretti a realizzare un campo «abusivo» perché il Comune non ha ancora realizzato i servizi, vediamo oggi che la Giunta preferisce disfarsi dei propri impianti.

Eppure il giudizio che viene da «organismi competenti» sulla situazione urbanistica romana non può certo ritenersi benevolo. Quando viene affermato che occorre «in primo luogo, difendere le zone destinate al pubblico godimento dalle iniziative tendenti alla loro privatizzazione abusiva o legittima da concessioni comunali o statali che siano, si mette in discussione la politica fatta dalla Giunta di centro sinistra a Roma.

Quando i beni dello Stato, com'è il caso del complesso di Santa Croce dove si allenavano i «parà» di Borghese, vengono «concessi» a gruppi sportivi non certamente popolari, quando sulle aree comunali si realizzano da privati impianti sportivi con finalità speculative, ciò significa che la Giunta invece di procedere alle acquisizioni di nuove aree ed alla attrezzatura di quelle esistenti, ha preferito sostenere l'iniziativa privata che anche nel settore dello sport troppo spesso presenta carattere di speculazione.

Il caso della proposta di concessione al Nuovo Tennis Club Parioli rappresenta soltanto l'ultima conferma di questa «vocazione dell'appalto». D'altra parte non è la prima volta che sui giovani e sui giovanissimi si inseriscono iniziative, com'è il caso dell'ONMI, di vergognosa speculazione.

Solo che il mondo sportivo popolare romano attraverso le organizzazioni democratiche non è disposto ad accettare questa linea di rinuncia e di sostegno al privilegio

Giuliano Prasca

I risultati di pallanuoto

La prima giornata del campionato di pallanuoto si è conclusa con i seguenti risultati:

Rari Nantes-R.N. Bogliasco	6-3
Lazio-Florentia	6-4
Pro Recco-Civitavecchia	7-3
Sori-Canottieri Napoli	8-3
Fiat-Nervi	12-10

Oggi nella Parigi-Roubaix

Merckx-Gimondi duello di fuoco

Dal nostro inviato

PARIGI, 17

Il pavè va scomparendo, ma la tremenda Parigi-Roubaix resiste Fino a quando? Ogni anno Albert Bouvet, l'ex pedalatore passato ai servizi organizzativi del quotidiano sportivo «L'Equipe» trova il suo compito di ispettore del percorso sempre più difficile. Piano piano l'asfalto copre porzioni del cosiddetto «inferno del nord» fatto di tratti sconnessi, disastrosi, di stradine a schiena di mulo e sentieri di pietre, tutto quanto vi può essere di rotto e di meno regolare per la circolazione. E' un bitumare lento che costringe però Bouvet a modifiche, a piccoli tagli e a congiunzioni per tenere insieme gli anelli dell'antichissimo mosaico.

E siccome la gente del luogo continua a protestare, a chiedere giustamente strade normali, il fascino della massacrante e illogica competizione (illogica perché i ciclisti — già fin troppo sfruttati da un folle calendario — rischiano veramente la pelle) potrebbe avere un termine a breve scadenza.

La Parigi-Roubaix 1971 misura 267.500 chilometri di cui gli ultimi 100 costituiscono la parte cruciale perché comprendenti il famoso e micidiale pavè che richiederà polsi e nervi d'acciaio, oltre ad una buona dose di fortuna, la fortuna di non subire incidenti nei momenti decisivi, di avere l'ammiraglia alle spalle e via di seguito. Attaccare presto, sul liscio? Anche questa è una tesi, la tesi dei francesi che non vincono la loro classicissima dal 1956 (Louison Bobet) e invitano i giovani di casa ad incrociare subito i ferri per cercare di sorprendere Merckx, ma Eddy è disposto a subire una sorveglianza tipo giro delle Fiandre?

Eddy manovrerà a piacimento Van Springel e compagni, e poi la «Roubaix» è una corsa ad eliminazione che porta alla ribalta i grandi fondisti, e lui (Merckx) è nettamente il più quotato dei 143 concorrenti, è il favoritissimo della vigilia.

Merckx vuole entrare nel libro d'oro della «Roubaix» per la terza volta: s'è imposto nel '68 e nel '70, e dovesse dettare legge pure domani, egli aggiungerebbe una preziosissima gemma al bottino di primavera, un bottino che si chiama: Sei Giorni di Milano, Giro di Sardegna, Parizi-Nizza, Milano-Sanremo e Giro del Belgio. La gemma di Roubaix, mi ha assicurato un intimo di Merckx, servirebbe al capitano della Molteni per chiedere tranquillamente al «patron» di Arcore l'esonero dal Giro d'Italia. Aspettiamoci, dunque, un Merckx scatenato.

Chi sono i maggiori avversari di Eddy? Ecco. La carta indica Godefroot (vincitore nel '69), Roger De Vlaeminck, Verbeeck, Gimondi, Motta, Leman, Sercu, Pintens, Janssen, Mortensen, Poulidor, Wolfshohl, Aimer, Hezard, Guimard, Hoban, Karstens, Alain Vasseur, Dolman, Jourden, Vianen,, e Stop, anche se l'aggiunta di qualche nome non stonerebbe. Il Belgio (55 elementi) vanta lo schieramento più numeroso: 43 i francesi e 22 gli italiani: insieme a Gimondi e Motta, la Salvarani presenta Poggiali, Primo Mori, Gualazzini, Guadrini, Casalini, Crepaldi: la Scic (indisponibile Boifava) allinea Michelotto, Conti, Franco Mori, Balmamion, Benfatto, Pella, Vercelli, Chiappano la Dreher affianca Attilio Rota, Passuello, Morotti, Baldan e Schiavon a Patrick Sercu e infine nella Molteni di Merckx c'è Marino Basso.

Speranze? Beh, diciamo che il nostro atleta più adatto alla fatica e alla resistenza di una Parigi-Roubaix è Gimondi, primo nel '68 (quando Merckx era ancora in... rodaggio) e quarto nel '69 un Gimondi che ha promesso di ben figurare, di lottare in testa di voler sparare tutte le sue cartucce. Con l'appoggio di Motta? Sì a quanto pare «Felice sarà all'altezza della situazione scommetto io? Mi vedo meglio nella Freccia Vallone e nella Liegi-Bastogne-Liegi della prossima settimana...», ha dichiarato Gianni Un discorsetto accompagnato dal sorriso di Vittorio Adorni, come a sottolineare che l'accoppiata è legata da un patto Auguri

Gino Sala

Si costituisce oggi l'ARCI-pesca

Si apre oggi ad Arezzo l'Assemblea Costitutiva dell'ARCI - Pesca. Sono stati gli stessi lavoratori aderenti all'ARCI e appassionati di pesca a far pressione perché si creasse una organizzazione specifica il cui obbiettivo può essere condensato nella frase «libera pesca in acque pulite».

Per modificare radicalmente l'attuale situazione, l'ARCI-Pesca è sorta e si batte impegnando gli organi statali ad una politica che difenda l'irregimazione delle acque e la natura da speculazioni ed inquinamenti, che pubblicizzi tutte le acque con la revisione dei vincoli e delle concessioni, che realizzi pienamente i poteri delle Regioni in materia, applicando l'art. 117 della Costituzione.

Un comunicato dell'ARCI-Caccia

Il governo assicuri la caccia primaverile

La Presidenza dell'ARCI-Caccia nella sua riunione del 14 aprile ha espresso un severo giudizio nei confronti del governo che pure avendo assunto l'impegno di discutere della caccia primaverile, con la massima urgenza, ha trascurato finora le attese di centinaia di migliaia di cacciatori.

L'ARCI-Caccia mentre ribadisce l'esigenza di una riforma radicale della caccia nel cui quadro assicurare possibilità nuove ai cacciatori centromeridionali, sollecita il governo ad emanare le disposizioni necessarie per un regolare svolgimento della caccia primaverile, in attesa che le Regioni siano in grado di decidere in materia.

L'ARCI-Caccia infine, invita tutti i cacciatori centro-meridionali, a qualsiasi organizzazione venatoria appartengano, ad esprimere la loro vigorosa protesta e a chiedere — contro le posizioni di privilegio e l'inerzia governativa — una nuova politica venatoria che possa, esaltando i lavori della natura, soddisfare le esigenze fondamentali dei cacciatori.

Dall'avv. Onesti

La Cina invitata al Congresso dei CNO

La nazionale cinese di baseball invitata alla Coppa del mondo dalla Federazione italiana

La rappresentativa nazionale di baseball della Repubblica Popolare cinese è stata invitata alla prima Coppa del Mondo, che si svolgerà in Italia nel mese di settembre del 1972. L'invito è contenuto in una lunga lettera che il presidente della Federazione Italiana di Baseball, Bruno Beneck, ha scritto al primo ministro Ciu En-lai tramite l'ambasciata della Cina popolare a Roma.

Bruno Beneck dopo avere espresso la soddisfazione degli sportivi italiani prima per il riconoscimento della Cina popolare da parte del governo italiano e poi per l'invito che il governo cinese ha rivolto alla squadra americana di pingpong, scrive che «sarà un onore per tutti noi del baseball italiano ospitare gli atleti della squadra nazionale cinese. I quali riceveranno quella accoglienza ricca di entusiasmo che viene — per antica tradizione della nostra gente — riservata agli amici, e gli atleti della Cina popolare sono per noi degli amici ritrovati dopo lungo tempo...».

Anche il presidente del CIO, l'americano Avery Brundage, ha parlato della Cina, ma lo ha fatto con l'ipocrisia di sempre. Dalla sua abitazione di Santa Barbara, il vecchio presidente ha fatto sapere che «per i cinocomunisti la porta è aperta se vorranno partecipare ai Giochi olimpici» ed ha subito aggiunto che la Repubblica Popolare cinese sarà la benvenuta «quando sarà disposta ad accettare il codice ed i regolamenti del CIO» Tale accettazione, per Brundage significa rinunciare a rappresentare Formosa e sedere accanto ai rappresentanti del fantoccio di Taipek. La dichiarazione di Brundage costituisce, quindi, una nuova conferma che egli ha fatto il suo tempo a capo del massimo organismo sportivo mondiale.

Diverso il linguaggio usato dall'avv. Onesti in una dichiarazione rilasciata all'«AIS» Il presidente del CONI, dopo avere ricordato i contatti avuti in passato con una delegazione di sportivi cinesi (1957) e i tentativi compiuti per avere gli atleti della Cina popolare all'olimpiade di Roma, ha sottolineato come «i Giochi olimpici perdono il loro significato senza la partecipazione di un paese che è poi addirittura un Continente con oltre 800 milioni di abitanti». Onesti ha poi rivelato che otto mesi fa, nella sua veste di Presidente dell'Assemblea generale permanente dei Comitati Nazionali Olimpici ha invitato il Comitato olimpico cinese ad assistere al Congresso di Monaco (6-7 settembre). «Spero ardentemente — ha concluso l'avv. Onesti — che l'invito venga accolto e mi rimetto alla intelligente comprensione del Presidente Ciu En-lai La presenza del Comitato Olimpico Cinese a Monaco sarebbe un fatto di enorme importanza, preludio di altri eventi determinanti. Sappiamo di certo che in Cina lo sport è considerato un elemento di base per la formazione del cittadino e che un così vasto movimento produce anche dei risultati agonistici di ragguardevole livello».

Gli arbitri di oggi

SERIE A - Bologna-Roma: Vacchini; Cagliari-Catania: Gialluisi; Juventus-Inter: Lo Bello; Lazio-Fiorentina: Angonese; Milan-Torino: Pieroni; Sampdoria-Foggia: Michelotti; Varese-Lanerossi V.: Monti; Verona-Napoli: Sbardella.

SERIE B - Arezzo-Taranto: Reggiani; Atalanta-Cesena: Trono; Bari-Massese: Monforte; Brescia-Monza: Cali; Casertana-Livorno: Campanini; Catanzaro-Ternana: Menegali; Modena-Mantova: Gonella; Perugia-Reggina: Motta; Novara-Como: Frasso; Pisa-Palermo: Lazzaroni.

Intensa domenica motoristica

Le auto a Barcellona le moto a Cesenatico

Intensa è la domenica per lo sport motoristico: le auto infatti saranno in gara a Barcellona e le moto a Cesenatico. A Barcellona si corre il G.P. di Spagna seconda prova del mondiale conduttori dopo il G.P. del Sud Africa vinto da Andretti. E appunto Andretti con la sua Ferrari è il maggior favorito della corsa di oggi. I suoi rivali più pericolosi sono il compagno di squadra Ickx e lo scozzese Stewart su Ford Tyrrel, che è stato uno dei più veloci nelle prove.

A Cesenatico il trofeo d'oro Shell,

La gara di maggiore interesse è quella riservata alle quarto di litro

Phil Read, con la Yamaha personale, vincitore del Santerno, avrà lo scomodo ruolo di uomo da battere. Contro di lui infatti correrà l'agguerrita schiera degli antagonisti più ambiziosi, a cominciare dal Campione del mondo Gould e dal campione italiano Silvio Grassetti, per continuare con Pasolini e Villa Questi stessi conduttori, compreso Renzo Pasolini, con la inedita Aermacchi 350, dovrebbero poi essere i più pericolosi avversari del favorito Agostini e della sua MV Augusta nella classe 350.

Per quanto riguarda, infine, la maggiore cilindrata, prova in cui otto volte iridato della MV Augusta dovrebbe ancora una volta imporsi agevolmente, il motivo di maggiore interesse è costituito dalla presenza delle Ducati bicilindriche di Bruno Spaggiari e di Giuliano

VACANZE LIETE

Vacanze liete con l'E.T.L.I. di Reggio Emilia

RICCIONE

HOTEL SIRIUS - II cat. - Via I. Nievo, 9
Bassa stagione L. 3.100 - Alta stagione L. 4 900
(servizi privati e cabine al mare compresi)

RICCIONE
ALBERGO GOLF
Viale Tasso, 175
Bassa stagione L. 1.700
Alta stagione L. 3.000
(cabine al mare comprese)

MIRAMARE RIMINI
HOTEL MARACAIBO
Via Sarsina, 15
Bassa stagione L. 1.900
Alta stagione L. 3 100
(cabine al mare comprese)

LIDO DI CAMAIORE
(Versilia)
HOTEL GALE - II cat.
Via Verdi, 6
Bassa stagione L. 2.400
Alta stagione L. 3.800

CANAZEI - Dolomiti
(Val di Fassa)
HOTEL AL SASSO
M 1470 s m.
Bassa stagione L 2 900
Alta stagione L 4 000

Informazioni e prenotazioni: E.T.L.I. - C.G.I.L.
REGGIO EMILIA - VIA ROMA, 53 - TEL. 36.285

RIMINI - PENSIONE LIANA Via Lagomaggio, 168 Tel 24244 Nuova costruzione Zona centrale Ogni confort Bassa 1.800 tutto compreso Sorprendenti sconti per famiglie - Cucina a richiesta - Gestione propria.

RIMINI - PENSIONE SENSOLI - Tel. 27968 - via Serra 10 Rimodernata 150 m mare zona tranquilla ambiente familiare - camere con senza doccia e WC - parcheggio ottima cucina romagnola - Maggio, Giugno e Settembre 1 600-1.800 Media 2 300 2 500 tutto compreso - Apertura 1 Maggio

PENSIONE GIAVOLUCCI - via Ferraris, 1 - Tel. 43034 - RICCIONE - 100 m. mare - Camere con-senza servizi - Giugno, Settembre 1.800-2.000 1-15/7 2.100-2.300 - 16-30/7 2.300 2.500 - 1-20/8 2.700-3.000 - 21-31/8 2.100-2.300 tutto compreso - Gestione Propria.

HOTEL ASTORIA - Gatteo Mare - Forlì - Telefono 86173 Vicino mare - Ottimo trattamento familiare - Parcheggio Pensione completa Bassa lire 1 800 - Alta 2400-2600.

Spiaggia - Sole - Mare e Cucina Abbondante - RICCIONE - Hotel Regan, via Marsala 7, tel. 42788 45410 Vicino mare Tranquillo - parcheggio - camere con doccia WC - Bassa 2 000 Luglio 2 800 - Alta 3 300 tutto compreso - cabine mare

Misano Mare - Località Brasile - Forlì - PENSIONE ESEDRA - Tel 45609 Vicina Mare - Camere con/senza Servizi Balconi. Giugno-Sett. 1750-1950 1 15/7 2100 2300 16/31-7 2600 2800 - 1-20/8 2800-3000 21/8 31/8 L. 2300 2500 Tutto compreso - Gestione proprietario

MIRAMARE DI RIMINI - Pensione OKINAWA Tel. 33272. Vicinissima mare - modernissima - confortevole - acqua calda e fredda - cucina eccellente - Maggio, Giugno, Settembre 1.900-2.000 - Luglio, Agosto 2.900-3.200 tutto compreso - Gestione Proprietario TOMMASI.

RIMINI-MAREBELLO - PENSIONE PERUGINI - Tel. 32713. Al mare - conforts - Camere con e senza servizi privati Bassa 1.700-1.850 - Luglio 2.300 2.500 - Agosto 1-20 L. 2.400-2.800 - dal 21-8 al 31-8 L. 2.100-2.300 - grande giardino - parcheggio

HOTEL GEMINUS - VALVERDE-CESENATICO - Tel. 86450: 100 m dal mare - modernissima costruzione - camere con bagno, balcone vista mare trattamento familiare - Bassa 2.000-2 200 - Luglio 2.800 - Agosto 3 500 fino al 20-8.

CESENATICO, VILLAMARINA PENSIONE SANMARTINA TEL. 86079 - Vicino mare Ottimo trattamento - Camere servizi e senza - Parcheggio Bassa 1800 - Alta 2400 2700

VISERBELLA, RIMINI - HOTEL ISABELL - TEL. 30007 Moderno, fronte mare - Tutte camere doccia WC privati Parcheggio - Maggio L. 1900 Giugno, Settembre L. 2.200 Alta da L. 2.900 a L. 3 300 tutto compreso - Direzione D Ragone.

BELLARIA - PENS. VILLA TRIESTE, v.'i Giorgetti 9 - Tel 44053 - Vicino mare - Tranquilla - Ambiente familiare Cucina casalinga - Camere con e senza servizi Parcheggio Giardino - Bassa 1 900 2 100 Alta 2.800-3 100 - Tutto compreso - Bambini sconto 30%

HOTEL ADRIATICO - BELLARIA - Tel. 44125
Completamente rinnovato - 50 metri mare - Camere con balcone e servizi privati - Nuove sale - Grande parco - Garage - Interpellateci.

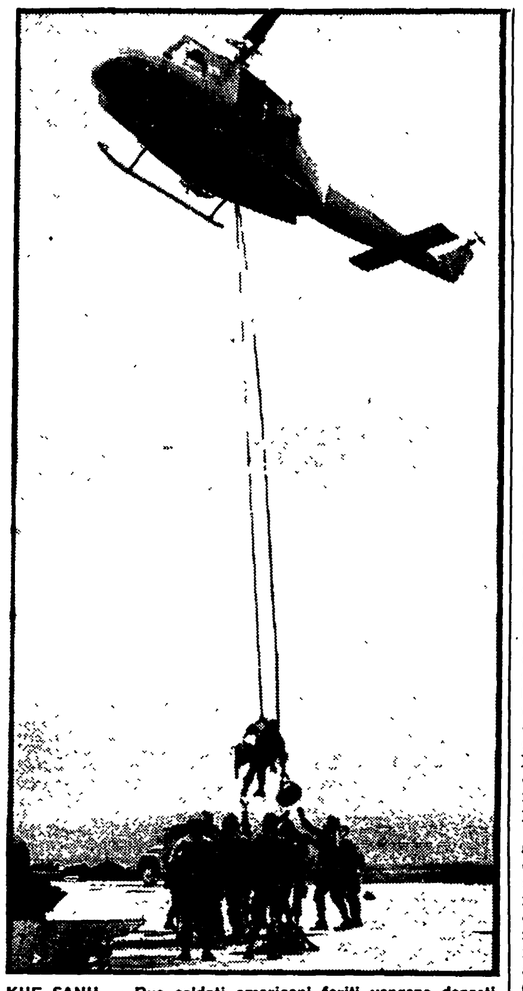
Mentre scatena un'offensiva negli altipiani centrali

VAN THIEU MINACCIA ANCORA UNA VOLTA DI ATTACCARE IL NORD

« Non bisogna attendersi risultati dai negoziati di Parigi », ha detto il presidente fantoccio di Saigon — A Phnom Penh Lon Nol chiede altri sacrifici al popolo cambogiano

SAIGON, 17

Dopo l'operazione « Lam Son 719 » — denominazione ufficiale della disastrosa invasione del Laos — il regime di Saigon ha ora varato l'operazione « Lam Son 720 », diretta questa volta contro la valle di A Shau, nella regione degli altipiani centrali verso il confine con il Laos. Lo ha annunciato lo stesso presidente di Saigon, Van Thieu, nel corso di una parata militare tenuta oggi ad Huè. Scopo dichiarato della nuova banditesca impresa, alla quale gli americani si sono nuovamente impegnati a fornire il loro appoggio aereo e logistico, è quello di « mantenere il ruolo attivo ed offensivo » delle forze saigonesi « in modo che quelle comuniste saranno sempre in una posizione minacciata ». A parte il lato grottesco di questa affermazione, che non tiene conto della reale situazione militare nel paese, resta da sottolineare la violenza del discorso di Van Thieu. « Non bisogna attendersi risultati dai negoziati di Parigi », ha dichiarato Van Thieu, che ha concluso addirittura con la minaccia di attaccare il Vietnam.



KHE SANH — Due soldati americani feriti vengono deposti con le corde da un elicottero che non vuol rischiare di abbassarsi troppo ed esporsi così al rischio di essere abbattuto

A questa tracotanza fa riscontro la dichiarazione rilasciata dal generale americano Creighton Abrams, comandante in capo delle forze statunitensi nel Vietnam, il quale ha detto che la portata della nuova operazione « non esclude una qualche incursione nel Laos ».

Intanto, nella valle di A Shau l'appoggio « logistico » degli USA si è concretato in un pesante bombardamento da parte dei B-52.

In Cambogia è in corso una micidiale azione di martellamento delle posizioni dei soldati di Saigon lungo la strada statale numero sette. I bombardamenti, fatti con colpi di mortaio e con razzi sono in corso da ventiquattro ore ma, secondo le fonti ufficiali di Phnom Penh, non avrebbero causato perdite fra i soldati nè, tanto meno, danni alle postazioni stesse.

Nello stesso tempo è proseguito il tentativo, compiuto con una divisione di truppe scelte, di rompere l'accerchiamento strategico intorno alla capitale cambogiana. Lo sforzo, che gli stessi comandi dei fantocci cambogiani, non si arrischiano ancora a dire se è riuscito o no, è concentrato su un tratto della strada statale numero quattro, quella che unisce la capitale cambogiana al mare e che quindi ne permette i rifornimenti. Praticamente da un anno la strada non è transitabile ai fantocci di Lon Nol perchè è strettamente controllata dalle forze del FUNK.

Intanto ha fatto oggi la sua ricomparsa ufficiale a Phnom Penh lo stesso Lon Nol, rientrato da qualche giorno, dopo un periodo di cura di due mesi nelle Hawaii. Lon Nol era stato colpito da un attacco cardiaco. Egli ha parlato ai cambogiani, alla radio, e ha cercato di convincerli che l'esercito ha ottenuto « grandi vittorie », ma soprattutto ha chiesto nuovi sacrifici per « continuare la lotta ». Non si sa come a un certo punto Lon Nol ha anche detto che la Cambogia « deve seguire l'esempio dei paesi moderni come Israele, il Giappone, la Svezia » nella costruzione di una moderna economia e nella costituzione di una potente forza difensiva.

Fonti diplomatiche affermano che Lon Nol è in precarie condizioni di salute.

In un villaggio di frontiera

Proclamata ieri la «Repubblica democratica del Bangla Desh»

Appello ai governi stranieri - Radio Karachi dà notizia di azioni militari contro bande di sabotatori

NUOVA DELHI, 17.

Nel fuoco dei combattimenti contro le forze del Pakistan occidentale, sullo sfondo di eccidi in massa, di popolazioni in fuga, di città e villaggi in fiamme, è nata oggi la « Repubblica democratica sovrana del Bangla Desh ». La proclamazione è avvenuta — riferisce l'agenzia di stampa indiana PTI — nel corso di una semplice cerimonia nel villaggio di Baidyanathala, nel distretto di Kushtia, non lontano dal confine con l'India. Il facente funzioni di presidente, Sayed Nazrul Islam e il primo ministro del governo del Bangla Desh, hanno rivolto un appello alle potenze straniere perché riconoscano il nuovo Stato ed inviino soccorsi alle sue popolazioni duramente provate dal conflitto in corso.

Alla cerimonia della proclamazione della Repubblica erano presenti giornalisti stranieri e migliaia di abitanti della regione. La lettura dell'atto di nascita della Repubblica è stata fatta da Sayed Nazrul Islam, « per conto dello sceicco Mujibur Rahman che — ha dichiarato — ad onta di quanto affermano le autorità pakistane, è ancora in mezzo a noi e chiede al suo popolo di rinunciare ai piaceri e di combattere fino all'ultimo per la libertà ». Nazrul ha aggiunto che « la libertà di 75 milioni di persone non può essere spazzata via da un esercito invasore. Il nostro presidente e il suo Gabinetto sono con noi e continueranno a combattere sino alla fine ».

Un altro discorso è stato pronunciato, nella stessa occasione, dal primo ministro del governo del « Bangla Desh », Tajuddin Ahmed. Ha detto che l'indipendenza del Paese è stata resa possibile dal coraggio del suo popolo ed ha affermato che le forze del « Bangla Desh » controllano il novanta per cento del territorio nazionale. Anche Tajuddin ha dichiarato ai giornalisti che quando egli lasciò Dacca il 25 marzo scorso, lo sceicco Mujibur Rahman era « al sicuro ».

A Nuova Delhi, un portavoce del governo indiano ha dichiarato che nelle ultime due settimane centomila profughi hanno attraversato il confine e si trovano ora nello Stato indiano del Bengala occidentale: di essi, sedicimila sono stati sistemati in appositi campi di raccolta, mentre altri hanno trovato ospitalità presso parenti o amici. Le autorità indiane temono che possano esplodere delle epidemie: per l'assistenza medica ai profughi è stato deciso l'invio di un centinaio di medici.

La radio del Pakistan occidentale ha comunicato che il coprifuoco a Dacca è stato ridotto di un'ora, e copre ora le ore notturne dalle 22.30 alle 5. Questa riduzione viene indicata come un segno del ritorno alla normalità nella capitale del Pakistan orientale sulla quale, secondo l'emittente, sarebbe ormai del tutto ristabilita l'autorità centrale. La radio evita di porre l'accento sulle operazioni contro le forze armate secessioniste; ha tuttavia parlato di azioni militari contro « bande di furfanti sabotatori » che cercavano di fare saltare due centrali idroelettriche. Essa inoltre ha comunicato stasera che le truppe pakistane hanno teso un'imboscata a una colonna di infiltratori provenienti dall'India, con materiale bellico.

Secondo gli ambienti di Nuova Delhi le autorità di Karaci non sono in grado di riprendere il controllo del Paese soprattutto per la compatta non cooperazione della popolazione, che paralizza la maggior parte del « Bangla Desh ».

Caracas

L'Unione interparlamentare per la conferenza sulla sicurezza europea

CARACAS, 17.

Il compagno Giuliano Pajetta è intervenuto ieri al dibattito del comitato politico del Congresso interparlamentare mondiale, che si svolge a Caracas, in Venezuela.

Giuliano Pajetta ha messo in rilievo l'importanza della accettazione della proposta presentata in comune da Italia, Jugoslavia e Francia per un impegno dell'Unione interparlamentare e dei parlamentari dei singoli paesi per intensificare i contatti e le pressioni che possano portare alla convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea.

Mentre erano in corso i lavori della conferenza, all'esterno dell'edificio alcune migliaia di studenti hanno dato vita ad una manifestazione di protesta contro la presenza alle sedute di alcuni rappresentanti del « parlamento » sud-vietnamita.

La polizia ha caricato in maniera particolarmente brutale i giovani dimostranti, facendo anche uso di pistole e fucili: quattro persone sono state ricoverate negli ospedali cittadini per ferite d'arma da fuoco e decine di studenti per ferite varie, soprattutto alla testa.

Santiago del Cile

Dichiarazione di sacerdoti cileni per la « costruzione del socialismo »

SANTIAGO DEL CILE, 17.

Un'ottantina di sacerdoti cileni, dopo un convegno di tre giorni sul tema « partecipazione cristiana alla costruzione del socialismo in Cile », hanno dichiarato in una conferenza stampa di essere impegnati ad appoggiare il presidente della repubblica Salvador Allende nella sua opera riformatrice.

« Come cristiani — dice una loro dichiarazione — non vediamo incompatibilità coi marxisti. Bisogna distruggere i pregiudizi... noi ci dichiariamo categoricamente per un sistema socialista, unico modo di uscire dal sottosviluppo. La classe lavoratrice rimane nelle condizioni di sfruttamento che comporta denutrizione, cattivi alloggi, disoccupazione e poche possibilità di progredire ».

Dopo aver passato in rassegna i gravi problemi che il Cile si trova oggi di fronte, la dichiarazione afferma: « C'è una chiara causa a questa situazione: il sistema capitalistico, prodotto della dominazione dell'imperialismo straniero mantenuta dalle classi dominanti in questo paese. Tale situazione non può essere più tollerata ».

I partecipanti al convegno sono per circa metà di origine europea e lavorano nei quartieri poveri di Santiago e degli altri centri del paese.

Belgrado

I funerali del diplomatico Vladimir Rolovic assassinato a Stoccolma

BELGRADO, 17

(f.p.) Si sono svolti oggi a Belgrado i funerali dell'ambasciatore jugoslavo in Svezia, Vladimir Rolovic, ucciso nei giorni scorsi a Stoccolma da un gruppo di emigrati terroristi croati ustascia. Ai funerali hanno partecipato migliaia di persone e tutti i rappresentanti diplomatici presenti a Belgrado che in questo modo hanno voluto testimoniare dell'isolamento che gode l'emigrazione fascista in questo paese socialista, e voluto dare un omaggio alla Repubblica federativa socialista jugoslava.

Il presidente Tito, in un suo discorso pronunciato ieri, si è riferito all'attentato di Stoccolma, ricordando « la energica protesta del governo jugoslavo » nei confronti della « tolleranza » manifestata dalle autorità svedesi. Va rilevato comunque che da Vienna, dove si trova in visita ufficiale, il Primo ministro svedese Palme ha dichiarato che ogni sforzo della polizia verrà adesso rivolto a smascherare e debellare la organizzazione terroristica della emigrazione fascista ustascia.

Il problema dell'estradizione dei due terroristi è molto importante, perché significherebbe la condanna a morte, per fucilazione. La permanenza in Svezia, al contrario, comporterebbe una condanna all'ergastolo o a dieci anni di reclusione che potrebbe essere ridotta con i vari condoni.

Sulla questione berlinese

Scheel ritiene possibile un accordo entro l'anno

Quarta riunione dei rappresentanti della RDT e del Senato di Berlino ovest sui lasciapassare

BONN, 17

Parlando ieri sera alla televisione, il ministro degli Esteri della RFT, Walter Scheel, ha dichiarato che « considerato lo stato attuale delle cose è possibile che entro quest'anno si raggiunga un accordo soddisfacente per Berlino ». Nella giornata di ieri un giornale di Varsavia aveva pubblicato il progetto di accordo presentato dai sovietici alla riunione dei quattro ambasciatori delle grandi potenze il 26 marzo scorso. Scheel ha detto che il testo apparso sul giornale polacco è « quasi identico » al contenuto del documento sovietico. Secondo il ministro di Bonn i colloqui quadripartiti mirano ad un « accostamento graduale » delle tesi dei tre occidentali — che sono identiche e che Bonn appoggia interamente — e dell'Unione Sovietica.

Scheel ha però ribadito i punti che il suo governo considera essenziali per una sistemazione del problema berlinese: libero accesso a Berlino ovest (attraverso il territorio della RDT), e garanzia giuridica dei legami stabiliti fra Berlino ovest e la RFT. Alla luce del documento sovietico pubblicato a Varsavia, per la verità, le posizioni sembrano ancora piuttosto distanti soprattutto sul secondo di questi punti: il progetto sovietico di accordo infatti ribadisce che Berlino ovest non fa parte della RFT né politicamente né amministrativamente e prevede una revisione di documenti, leggi e regolamenti che contrastino con questo principio.

A Berlino ovest si è tenuta oggi la quarta riunione delle delegazioni del governo della RDT e del senato di Berlino ovest dedicata al problema delle visite dei cittadini del settore occidentale nella Repubblica democratica tedesca. Non si ritiene che la riunione odierna raggiunga conclusioni concrete: l'obiettivo immediato infatti è quello di un accordo sui lasciapassare per la prossima festività di Pentecoste, ma esso è ancora subordinato, a quanto è dato capire, a una intesa sul carattere del negoziato. Per la RDT si dovrebbe trattare di un negoziato generale per un regolamento definitivo delle visite dei berlinesi occidentali; per il senato, invece, il negoziato deve avere carattere eccezionale e limitato esclusivamente alla questione dei lasciapassare

Condannato un sacerdote anti-franchista

MADRID, 17.

Il « Tribunale dell'Ordine pubblico » di Madrid ha condannato oggi a dodici mesi di carcere, per propaganda illegale, il sacerdote cattolico Francisco Garcia Salve, infliggendogli anche una multa di diecimila pesetas.

Padre Salve era accusato in particolare di aver distribuito volantini « sovversivi »

Nuovi arresti di democratici greci

In questi giorni la polizia del regime dei colonnelli ha arrestato due militanti del Fronte Patriottico Greco, i compagni Stefanos Papajiorgachis e Iraclis Bojiazidis. Si hanno notizie di altri arresti, che contrastano con le voci fatte diffondere dai colonnelli relative a scarcerazioni di prigionieri politici.

L'Inghilterra crea un nuovo blocco militare nel sud-est asiatico

MOSCA, 17.

(c.b) - Con un dispaccio, da Londra la Tass ha dato oggi notizia del nuovo blocco militare che si è formato nel sud est asiatico e che comprende: Inghilterra, Australia, Nuova Zelanda, Singapore e Malaisia.

La TASS fa notare che il nuovo blocco è stato proposto dal governo inglese con l'appoggio degli USA e che questi Stati hanno l'intenzione di utilizzarlo per difendere i loro interessi strategici ed investimenti nelle regioni della Malaisia e di Singapore. Cosa che — nota l'agenzia sovietica — già avviene con la SEATO.

« Gli osservatori di Londra — aggiunge il corrispondente della TASS — fanno rilevare che l'Inghilterra non è riuscita a far adottare completamente le clausole che aveva avanzato nel corso dell'esame preliminare dei progetti per la creazione del nuovo accordo difensivo dei cinque paesi. L'Inghilterra, in particolare, esigeva che la "scuola anti-guerriglia" che si trova nel territorio della Malaisia, restasse sotto il diretto controllo del comando britannico. Invece Abdul Razak, primo ministro della Malaisia, ha annunciato, che la scuola passerà sotto controllo della Malaisia ».

A3M

Sì ENTRO IL 12 GIUGNO CI VUOLE IL BOLLO PER L'ASSICURAZIONE DELL'AUTOMOBILE

QUESTO E' IL NOSTRO! RICHIEDETECELO

NorditaliA

Compagnia Italiana di Assicurazioni S.p.A. - Cap. Soc. L. 1.000.000.000 interamente versato

Sede e Direzione Generale in Milano, viale Certosa 222 - Tel. 3076

CAO

Richiedete le informazioni per l'assicurazione obbligatoria inviando questo tagliando alla:
NORDITALIA 20156 Milano, viale Certosa 222

nome e cognome _____ tipo auto _____ professione _____

via _____ tel. _____ città _____ provincia _____

Settimana nel mondo

Vietnam: tre punti

Il capo della delegazione della Repubblica democratica vietnamita, Xuan Thuy, è rientrato a Parigi dopo aver partecipato a Mosca al ventiquattresimo Congresso del PCUS. Il suo ritorno era atteso con tanto maggior interesse dopo le dichiarazioni di Ciu En-lai agli ospiti americani, la decisione di Nixon di attenuare le restrizioni agli scambi con Pechino e gli altri segni di «disgelo» nelle relazioni cino-americane. La «pagina nuova» inaugurata dal *premier* cinese è destinata ad avere ripercussioni sulla vicenda indocinese? E quali? Sono alcuni degli interrogativi ai quali molti osservatori attendevano una risposta.

Xuan Thuy ha probabilmente deluso coloro che avevano stabilito tra i due problemi una connessione troppo meccanica. Ma il suo ritorno al tavolo della trattativa e i «tre punti» che egli ha presentato agli Stati Uniti, in vista di un rilancio di quest'ultima, rappresentano un gesto di grande significato politico, anche sullo sfondo delle «novità» che hanno monopolizzato l'attenzione degli osservatori nel corso della settimana.

Se Nixon vuole far uscire i negoziati di Parigi dal punto morto, ha detto in ostanza il delegato di Hanoi, egli deve assumere un atteggiamento positivo su tre questioni-chiave. La prima è quella del ritiro totale del corpo di spedizione americano. I vietnamiti hanno proposto nel settembre scorso che sia fissata come data ultima la fine di giugno. Il presidente americano può indicare, se lo desidera, un'altra data: decisivo è il fatto che un impegno sia preso, senza lasciare margine ad ambiguità e a ripensamenti. La seconda questione-chiave è che cessino immediatamente i bombardamenti e ogni altra forma di attacco alla RDV. Infine, ogni progresso verso la pace presuppone un mutamento dell'attuale stato di cose a Saigon, partendo dall'allontanamento del sinistro terzetto Thieu-Kiem-Cao Ky per arrivare ad un governo provvisorio di coalizione col GRP e alla organizzazione di elezioni veramente libere. E' un discorso che non indica variazioni sostanziali nelle posizioni dei vietnamiti. E', da parte di questi ultimi, quasi un invito a sgomberare il tappeto dalle questioni marginali per concentrarsi sui nodi decisivi.

XUAN THUY. Rilancio possibile

Conviene d'altra parte ricordare che poco più di una settimana fa, negli incontri con il senatore democratico americano Vance Hartke e con altri esponenti del movimento contro la «sporca guerra», la parte vietnamita aveva esplicitamente confermato di essere pronta a cessare il fuoco non appena Nixon abbia fissato una data ragionevole per il ritiro del corpo di spedizione e ad intavolare subito dopo trattative sia sul rilascio dei prigionieri di guerra, sia sui mezzi atti a facilitare il ritiro stesso. Il che significa, per usare le parole del senatore Hartke, che il massacro può avere termine «nel giro di giorni» e che i prigionieri americani, sulla cui «sorte» Nixon esercita la sua demagogia, potrebbero «essere a casa per Natale».

E' molto. E' *tutto quel che occorre* per liquidare senza dolore e senza danno per il «prestigio» americano l'avventura di guerra. E non è certo senza significato che questa offerta venga rinnovata all'indomani della rotta degli interventisti nel Laos, nel momento in cui Nixon, messo sotto accusa da una parte cospicua del paese, giura di voler porre termine all'impegno americano prima del completamento del suo mandato.

Le dichiarazioni di Xuan Thuy ci richiamano alla realtà del dramma vietnamita e ci ricordano che la pace in Indocina dipende non dalla Cina o dall'URSS, bensì oggi più che mai, dagli Stati Uniti. I consensi pressochè generali che l'aprirsi della Cina alla cooperazione e agli scambi con l'Occidente, America compresa, ha suscitato e suscita, non possono comportare illusorie speranze in soluzioni diverse.

Del resto, le cose non stanno diversamente per quanto concerne gli stessi protagonisti del nuovo «dialogo». Desiderosi di dare pieno risalto alla loro offerta di amicizia, al popolo americano, i dirigenti cinesi hanno deliberatamente omesso dalle loro dichiarazioni ogni riferimento a problemi politici: non all'Indocina soltanto, ma al problema di Formosa e a quello del seggio all'ONU, che direttamente li coinvolgono. E' chiaro tuttavia che, esaurita la fase puramente distensiva, quei problemi saranno l'autentico banco di prova per l'auspicata normalizzazione.

e. p

Per una più stretta unità dei paesi arabi più progressisti

DECISA LA CONFEDERAZIONE FRA EGITTO LIBIA E SIRIA

In un secondo tempo vi aderirà anche il Sudan - Gli Stati Uniti aumenteranno la forza della sesta flotta nel Mediterraneo: fra le nuove unità anche la portaerei «Guam», con un contingente di 1500 marines che «possono essere sbarcati nell'entroterra arabo»

IL CAIRO, 17.

Di ritorno al Cairo da Bengasi, il presidente egiziano, El Sadat, ha annunciato che la RAU, la Siria e la Libia hanno deciso di dar vita ad una federazione, che si chiamerà «Unione delle Repubbliche arabe» e sarà basata «sul socialismo democratico». Il nuovo Stato sarà creato con *referendum* nazionali il primo settembre, avrà un solo presidente, eletto da un «consiglio presidenziale» composto dai presidenti delle tre Repubbliche, e un governo federale che risiederà in una capitale federale. Esso avrà una sola bandiera e un solo inno. L'accordo istitutivo è stato firmato a Bengasi nelle prime ore di stamane. Il Sudan si è riservato di aderire alla Federazione quando le sue «speciali circostanze» lo consentiranno. Analoghi annunci hanno dato El Gheddafi a Tripoli e il presidente siriano, Assad, a Damasco.

El Sadat ha dichiarato che il nuovo Stato si batterà per il recupero dei territori arabi occupati da Israele, respingendo qualsiasi concessione territoriale, e respingerà altresì «qualsiasi baratto per quanto concerne i diritti del popolo palestinese».

L'accordo firmato a Bengasi corona 5 giorni di trattative tra i capi di Stato arabi, e si basa sulla «carta di Tripoli» con la quale già lo scorso anno Libia, Siria, Egitto e Sudan si impegnavano a federarsi. I primi due giorni della Conferenza, che ha portato alla decisione, si erano svolti al Cairo, subito dopo la riunione al vertice dei capi di stato di nove paesi arabi sulla crisi giordano palestinese. Gheddafi, Assad e Sadat, si erano quindi trasferiti a Bengasi per continuare lo studio del problema, mentre il leader sudanese Nimeiri si era recato a Mosca, in missione da parte degli Stati arabi.

Il nuovo tentativo unitario dei paesi arabi più progressisti avviene in un momento in cui la crisi mediorientale è in una fase di grande incertezza e pericolosità. Mentre da parte israeliana si continua a mantenere posizioni intransigenti, da parte americana si è compiuto oggi un gesto che ha tutto il carattere di intimidazione e che è suscettibile di aggravare la tensione nella zona. La marina degli Stati Uniti ha deciso di inviare nelle acque del Mediterraneo altre unità per potenziare la sesta flotta. Un portavoce ha annunciato che la porta-elicotteri «Guam», la portaerei «Intrepid» e altre sette unità saranno dislocate, per sei mesi, nell'Atlantico orientale e nel bacino del Mediterraneo. La «Guam» era stata in questa zona lo scorso autunno, nel pieno della repressione che Hussein aveva scatenato contro i guerriglieri palestinesi in Giordania. La unità ha a bordo un contingente di 1500 marines e quattro unità anfibie di scorta, e consentirà — come ha detto il portavoce — di allargare il raggio di azione della sesta flotta, «permettendo sbarchi nell'entroterra arabo a mezzo di elicotteri». La misura viene giustificata dal Pentagono con la ormai rituale «necessità» di controbilanciare «la crescente presenza di forze sovietiche nel Mediterraneo». Con l'arrivo della «Guam» e dell'«Intrepid» gli Stati Uniti avranno nella zona quattro unità della categoria portaerei e portaelicotteri.

Da parte israeliana si segnala oggi una intervista radiofonica del ministro degli esteri Eban, nella quale si dichiara che «si stanno vivendo ore brucianti, decisive per la possibilità di un accordo separato con la RAU sull'apertura del canale di Suez» ma si ribadisce il rifiuto di ritirare anche parzialmente le truppe dalla riva orientale, per favorire tale accordo.

Colpo di Stato sventato ad Amman?

BEIRUT, 17

Il governo giordano avrebbe sventato un tentativo di ufficiali dell'esercito di detronizzare re Hussein. Secondo il giornale delle forze armate libiche *Al Jundi*, citato dalla agenzia ufficiale libica, sarebbero stati arrestati quaranta ufficiali di vario grado, mentre altri 52 ufficiali sarebbero riusciti a fuggire in Siria con centinaia di soldati ai loro ordini.

Le linee telefoniche Beirut-Amman sono interrotte a causa delle alluvioni in Giordania e non è possibile raccogliere informazioni dirette.

Il presidente libico, Gheddafi, aveva attaccato duramente il regime di Hussein, negli ultimi tempi.

Il comunicato sui colloqui di Nimeiri a Mosca

Collaborazione attiva fra l'URSS e il Sudan

MOSCA, 17

(c.b.) - L'Unione Sovietica ha espresso al presidente sudanese Nimeiri un apprezzamento positivo per le trasformazioni «sociali e progressiste» che si sono verificate nel Sudan grazie alla rivoluzione del 25 maggio 1969. Nel comunicato congiunto, diffuso a Mosca ieri sera, si sottolinea infatti che la rivoluzione ha avuto un'influenza sul movimento di liberazione dell'Africa e del mondo arabo e si precisa che per attuare gli obiettivi della rivoluzione e per respingere le insidie dell'imperialismo e della reazione, che sono dirette contro le conquiste socialiste, è necessario rafforzar l'unità del popolo e la compattezza di tutte le forze democratiche e progressiste del paese».

«L'URSS — prosegue il comunicato — ha condannato l'ingerenza imperialista nel sud del Sudan che mirava a dividere il paese ed ha sottolineato la validità delle posizioni realistiche prese dal Sudan nei confronti della situazione nel Medio Oriente». Nel documento si precisa poi che l'Unione Sovietica «anche nel futuro» aiuterà i popoli arabi («compreso il popolo arabo della Palestina») nella loro giusta lotta per liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana e per ripristinare i diritti calpestati, e che le posizioni dell'URSS e del Sudan, sugli attuali problemi internazionali, «coincidono o sono vicine» consentendo quindi anche in futuro una collaborazione attiva nella lotta contro l'imperialismo e per la pace.

L'anniversario della vittoria sull'invasione

Il 10° di Playa Giron celebrato dai cubani

L'AVANA, 17

Il popolo ed il governo di Cuba hanno celebrato oggi il decimo anniversario della vittoria sull'invasione dei mercenari inviati dal governo di Washington nel tentativo di rovesciare, dopo poco più di due anni dal suo insediamento, il governo rivoluzionario guidato da Fidel. L'invasione come è noto, venne arginata sul luogo stesso dello sbarco, Playa Giron, e li sconfitta. Oggi tutti i giornali e le riviste dell'isola hanno rievocato lo slancio e la passione con cui il popolo cubano seppe difendere allora le conquiste della rivoluzione ed hanno celebrato le figure dei combattenti che caddero lottando contro gli invasori, figure alle quali sono state dedicate scuole, fabbriche e squadre di raccoglitori di canna da zucchero. D'altra parte per tradizione l'anniversario della vittoria su Playa Giron è sempre stato celebrato con nuovi progressi nello sviluppo sociale del paese. Uno sviluppo che si è svolto sulle linee che, in quei giorni di primavera del 1961, Fidel riaffermò, confermando che Cuba avrebbe marciato lungo la via del socialismo, salvaguardando le conquiste popolari dall'aggressione straniera e controrivoluzionaria

DALLA PRIMA

Nixon

difendersi». Per quello che riguarda il secondo punto proposto da Xuan Thuy, cioè la cessazione immediata ed incondizionata dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam, Nixon ha affermato che le incursioni continueranno sino al momento in cui i prigionieri statunitensi non saranno liberati, aggiungendo una frase minacciosa («abbiamo alcune carte da giocare ed intendiamo giocarle completamente»).

Il presidente ha continuato affermando che il rilascio di questi prigionieri porterebbe al ritiro della forza aerea e della forza americana residua nel Vietnam, precisando subito dopo che con ciò non intende dire che le basi aeree americane nel Vietnam verrebbero abbandonate poichè «sono lì per ragioni diverse dal Vietnam, sebbene il Vietnam faccia parte di tali ragioni». Estendendo il discorso, nel corso del quale ha ripetutamente insistito sulla volontà di Washington di disimpegnarsi dal conflitto, Nixon ha poi detto che «lasciando il Vietnam del Sud gli Stati Uniti non abbandoneranno i loro obiettivi strategici a lungo raggio, ma piuttosto contribuiranno al loro conseguimento in modo nuovo» poichè «la nostra politica consiste nello aiutare i paesi intorno alla Cina ad aiutarsi da soli. Gli Stati Uniti in base a tale linea interverrebbero solo in caso di un attacco nucleare». Respingendo il terzo punto proposto da Xuan Thuy, riguardante la costituzione a Saigon di un governo disposto a preparare elezioni generali e libere, Nixon ha fatto ricorso alla solita giustificazione in base alla quale «se il Vietnam del Sud dovesse cadere sotto il controllo comunista vi sarebbe un bagno di sangue che recherebbe alla storia degli Stati Uniti una macchia difficilmente dimenticabile».

Parlando poi dei rapporti con la Cina, Nixon ha detto di essere disposto a compiere ulteriori passi nel campo del commercio e degli scambi di visite ma ha aggiunto che «sarebbe prematuro parlare di riconoscimento diplomatico di Pechino da parte degli Stati Uniti o di un mutamento di politica sulla questione della ammissione di Pechino all'ONU». Secondo Nixon, «la prossima mossa spetta a Pechino».

Nixon ha aggiunto che l'attenuazione delle restrizioni alle norme sul commercio e sugli scambi di cittadini «porterà ad altre iniziative» ed ha invitato i cinesi a riprendere i colloqui a livello di ambasciatori a Varsavia. Il presidente ha infine espresso la speranza che le relazioni bilaterali migliorino ad un punto tale che le sue figlie «possano visitare la Cina e vederne i meravigliosi paesaggi» e che «un giorno anch'io possa farlo, ma non sono certo che potrò farlo come presidente».

• • •

PARIGI, 17

Commentando il discorso di Nixon ,la delegazione nord-vietnamita alla conferenza di Parigi, ha accusato il presidente di «cercare pretesti assurdi» per respingere il recente piano di pace in tre punti.

«Tutte le parole e i fatti di Nixon — ha dichiarato un portavoce — hanno dimostrato che la sua amministrazione si sta inoltrando sempre più sulla via del prolungamento e dell'allargamento della guerra di aggressione al Vietnam ed all'Indocina».

Anche la delegazione del GRP del Sud Vietnam ha replicato in termini duri al discorso del presidente americano che è stato definito «un falco perfetto».

Cina

tivamente riveduta. «Se tale politica ostile cambia, possiamo riconsiderare la situazione. La questione di Taiwan è un affare interno cinese. L'isola deve essere liberata».

Invitato a dire se la liberazione dovrebbe avvenire «con la forza», l'interlocutore di Roderick avrebbe risposto che i cinesi «sono gente pacifica» e che se gli Stati Uniti ritirassero il loro appoggio militare a Ciang «potrebbe essere accelerata la soluzione del problema fra cinesi».

Roderick scrive poi di aver parlato con la stessa persona anche del Vietnam e di un eventuale intervento di truppe cinesi nel conflitto La risposta sarebbe stata conforme alla posizione tradizionale cinese, che esclude un intervento di «militari»

L'interlocutore avrebbe quindi riassunto il suo pensiero in due frasi: «Innanzi tutto, gli Stati Uniti devono mutare il loro atteggiamento ostile verso la Cina, poi le cose andranno bene. In secondo luogo, Mao Tse dun ci insegna che la questione di Taiwan può essere risolta nelle condizioni attuali».

E il giornalista aggiunge: «Questo significa, a quanto mi è parso, che discussioni cino-americane potrebbero aver luogo in questo momento senza mutare lo status quo, cioè che non si porrebbe come condizione preliminare per i colloqui il ritiro immediato degli americani da Formosa».

I giocatori americani di tennis da tavolo hanno lasciato oggi la Cina per Hong Kong, mentre tre giornalisti sono rimasti a Canton. Tutti i membri della squadra americana hanno rilasciato dichiarazioni sul loro soggiorno in Cina che, per alcuni di essi, è stata «la più grande esperienza»

Il capo della rappresentativa, Graham Steenhoven, ha voluto sottolineare l'amicizia e la cordialità con cui gli americani sono stati accolti ovunque. «Abbiamo lasciato — egli ha detto — un mondo pulito per rientrare in un mondo sporco e questa è stata la sensazione di tutti noi e dei giocatori canadesi che erano con noi». Steenhoven ha aggiunto: «Penso che questo scambio sia l'inizio di una calorosa amicizia tra i nostri due popoli, o almeno lo spero».

Moro visiterà cinque paesi dell'Africa

Il ministro degli Esteri Moro si recherà in Africa dal 25 aprile al 2 maggio Tappe della sua visita saranno le capitali di una serie di paesi dell'Africa occidentale: il Senegal, la Costa d'Avorio, il Ghana, la Nigeria e la Repubblica democratica del Congo. Durante le visite nei vari paesi, Moro avrà colloqui con esponenti governativi e si incontrerà con i rappresentanti diplomatici italiani.

Il compagno Alessandro Curzi lascia da oggi l'incarico di direttore responsabile dell'edizione romana de l'UNITA' ed è sostituito dal compagno Carlo Ricchini.

Il compagno Curzi ha chiesto di essere sollevato dalla responsabilità, pur mantenendo gli incarichi di lavoro a lui affidati come redattore capo, per poter meglio adempiere i compiti assegnatigli dalla Federazione nazionale della stampa italiana in qualità di membro della Giunta esecutiva.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21 000, semestre 11 000, trimestre 5.750 - ESTERO, anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8 750 - Con L'UNITA DEL LUNEDI': ITALIA anno L 24 500, semestre 12 800 trimestre 6 700 - ESTERO anno L. 38 000, semestre 19 500 trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale Edizione generale: feriale L 500, festiva L. 600 Ed Italia settentrionale: L 400-450 Ed Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L 130 200; Firenze 130-200; Toscana L 100-120, Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L 100-120, Milano - Lombardia L 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L 100-150; Torino - Piemonte Modena, Reggio E. Emilia-Romagna L 100-130. Tre Venezie L 100-120 - PUBBLICITA FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L 600, Edizione Italia Centro-Sud L 500

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO CICLI - SPORT L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
Aeroporto Nazionale Tel 4687-3560
Aeroporto Internaz Tel 601 521
Air Termina Tel 470 367
ROMA:
Tel 42 09 42 - 42 56 23 - 42 08 19
PREZZI GIORNALIERI FERIALI
Validi sino al 31 ottobre 1971
(compresi km 50 da percorrere)

FIAT 500-F	L. 1 450
FIAT 500 Lusso	» 1.650
FIAT 500-F Giardinetta	» 1 850
FIAT 750 (600-D)	» 1 950
FIAT 850 Normae	» 2 450
FIAT 850 Special	» 2 750
VOLKSWAGEN 1200	» 2 750
FIAT 850 Coupè	» 2 750
FIAT 1100-R	» 2 800
FIAT 128	» 3 000
FIAT 850 Famil (8 posti)	» 3 000
FIAT 850 Sport Coupè	» 3 100
FIAT 1500	» 3 100
FIAT 850 Spyder	» 3 200
FIAT 123 S W Familiare	» 3 200
FIAT 124	» 3 400
FIAT 1800	» 3 400
FIAT 1500 Lunga	» 3 400
FIAT 850 Sport Spyder	» 3 500
FIAT 124 Special	» 3 700
FIAT 2300 Lusso	» 3 750
FIAT 125	» 3 850

Aumento di contingenza 10%

ALBERGHI VILLEGIAT.
13) L. 50

ADRIATICO MAROTTA - PENSIONE VILLA IRIS sul mare, giardino, parcheggio, cucina casalinga Bassa stagione 2100 alta 3100 Prenotazioni: Salati - Via Monteselva 4, 00141 Roma, telefono 89 26 860

VIAREGGIO - HOTEL MANIN - Manin 18 Tel 43243 - II Categoria Pensione completa bassa stagione camere bagno 4000 senza 3500 Servizio ristorante

LA PIPA FA NERI i denti, ma Clinex li sbianca
clinex
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Callifugo Alpino
IN FARMACIA